BIBLIOTECA
Monteluco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 29

OSSERT
OPERA
OMNIA
TOM. VIII.

BIBLIOTECA
.....

BIBLIOTECA
Montefusco
A Aula Magna
FFALE II
MERO 29

2256

OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO
BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,
CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Consiglio di Stato,

Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limosiniere di* MADAMA LA DELFINA.

TOMO OTTAVO.

Che contiene la Difesa della Tradizione, e de' Santi Padri.

BIBLIOTECA DEI MIN. CAPPUCCINI
MONTEFUSCO
LETT. I. PALC. N. 4
VOLUME N. 1

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A spese di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medesimo si vende nel suo Negozio.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA F. M. CAP.
MONTEFUSCO
(Av)

AVVISO

DELL' EDITORE.

L'*Argomento del libro ſettimo della* Difeſa della Tradizione, e de' Santi Padri, *è indiritto ſolo a rilevare l' empietà di M. Simon contra S. Agoſtino, e gli errori del medeſimo intorno al peccato originale. Moſtraſi ad evidenza, come il Critico la fa da accuſatore, e Giudice del Santo, quantunque nell' accuſarlo in varie guiſe ſulla materia della grazia gli mancan le pruove. Pretende ancora moſtrarlo ignorante del linguaggio greco per involargli il vantaggio, che ha ſopra Giuliano, ma gli ſi dimoſtra il contrario. A buon conto l' infame proceſſo, che fabbrica contro a S. Agoſtino, va a cadere, ed il falſo accuſatore, ed iniquo Giudice rimane ſmentito. Gli avviene lo ſteſſo per lo peccato originale. S. Agoſtino circa tal peccato non ha inſegnato altro, che la dottrina della Chieſa Cattolica ne' Decreti de' Goncilj di Cartagine, di Lione, di Firenze, di Trento, e tutto è ben provato.*

Paſſa però più oltre il zelo, ed il ſapere di M. Boſſuet. In queſto libro iſteſſo rinfaccia egli al Critico, che cadendo di errore in errore, diſtrugge le pruove tutte, di cui, circa la traſfu-

sione del peccato originale fece, e fa uso la Chiesa, e specialmente quelle, che la Chiesa ricava dalle parole di S. Paolo a' Romani in quo omnes peccaverunt. V. 12. *E qui il nostro Autore da suo pari fa conoscere con esattissimo scrutinio, che le parole, onde il Critico abbatte la dottrina di quattro Concilj, soprattutto di quello di Trento circa l'addotto testo di S. Paolo, sieno espressamente contrarie alla fede.*

Prevedea però il Critico, che le false sue, ed inique accuse, come pure gli errori suoi sarebbero rimasti smentiti; e perciò si atteneva ad un rifugio degno sol di coloro, che inorpellar bramano il vero. Io non tratto le cose da Teologo, ei dicea, son Critico: non la discorro castellando in aria, stabilisco fatti. Mi si risponda dunque per poco a quel che allego di S. Giangrisostomo, di Teodoreto, di Fozio, de' Greci. Ciarle vane però son queste, e valevoli solo ad acquistarsi credito presso al volgo ignorante. Gli argomenti, che formansi dal Critico, sono noti fino a' Candidati in Teologia, e da questi vi si dà congrua risposta. Or che non doveva egli aspettarsi da M. Bossuet? Nell' ottavo libro entra perciò questi nell' impegno di mostrare al Critico il metodo per istabilire la uniformità in tutt' i Padri: e con sode ragioni pruova medesimamente, che S. Agostino nulla ha detto di singolare circa il peccato originale.

Non contento di ciò M. Bossuet nel libro nono

adduce i passi di S. Giangrisostomo, di Teodoreto, di S. Clemente Alessandrino, di Tertulliano, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Gregorio Nisseno, e li mette nel vero aspetto, rispondendo con esattezza alle obbiezioni fatte a tali passi. In questo libro adunque siccome sempre più si appalesano gli errori del Critico circa la grazia, ed il peccato originale; così sulle di lui ruine sempre più riluce la dottrina Cattolica, e l'evidenza della costante Tradizione.

Se di passaggio negli antecedenti libri M. Bossuet avea fatto conoscere, che M. Simon era un Semi-Pelegiano, nel libro decimo di proposito lo mostra tale. Non contento perciò di ripetere nel primo capo di tal libro tutti que' luoghi, onde antecedentemente mostrato aveva il Semi-Pelagianismo di M. Simon, nel capo secondo con evidentissima dimostrazione lo appalesa infetto di tal errore. Passa quindi a discorrere degli errori imputati a S. Agostino circa il libero arbitrio, e con sode ragioni pruova, che il Critico è caduto in tali eccessi per una falsa idea, ch' egli ha del libero arbitrio. Discorre pure in tal libro dell' efficacia della Grazia, e con lunga serie di preci praticate in Oriente, ed Occidente mostra la costante fede di tutt' e due le Chiese intorno alla grazia istessa.

Il Critico aveasi per fatto cader dalla penna, che S. Agostino patrocinava coloro, che fanno Dio autor del peccato. Bisognava pur dunque, che

Mon-

Monſignor Boſſuet liberaſſe il Santo da sì infame calunnia. A tal fine nel libro undecimo con diece verità d' ogni eccezione maggiori dimoſtraſi la dottrina di detto Santo, e fino a' ciechi ſi fa vedere, che queſto gran Padre, del pari, che gli altri, non riconoſce altra cagione del peccato, ſalvo che il libero arbitrio dell' uomo: ed in Dio non ritrova, ſe non il ſolo permetterlo.

Antecedentemente promeſſo avea M. Boſſuet dimoſtrare, che tutta la dottrina di S. Agoſtino circa la Predeſtinazione, e la Grazia, per intera era ancor compreſa nelle preci della Chieſa. Perciò nell' ultimo libro mantiene la data parola, e da tali preci per ordine deduce dodici propoſizioni. Di queſte alcune quaſi per ſiſtema geometrico vengon dimoſtrate dalle coſe premeſſe avanti, e le altre non ne ſono, che una indubitata conſeguenza. A tali propoſizioni aggiugne riſleſſioni preſſanti ſulle preci de' privati; e ſiccome queſte ritrovanſi conformi allo ſpirito delle pubbliche, così ſempre più autenticano la verità della dottrina di S. Agoſtino.

Ecco un picciolo abbozzo della ſeconda parte, due libri della quale ſi ſicero pubblici nel Tomo antecedente. Queſta ſeconda parte a conſiderarla ora ad uno ſguardo ha molto più eſtenſione della prima, e comprende, come in riſtretto ſi è veduto, una eſatta Apologia di S. Agoſtino, e della ſua dottrina circa i Dogmi della Grazia efficace, della Predeſtinazione gratuita, e del

pec-

peccato Originale. Ci ſiamo aſtenuti dal fare un' analaſi delle pruove, delle quali nell' eſeguire il ſuo diſegno fa uſo Monſignor Boſſuet, ſul forte dubbio, che il compendio non ne ſnervaſſe la forza, e la leggiadria. Oltre di che abbiam penſato, che il ſavio leggitore amerà meglio informarſene appieno nell' Opera, che riceverne da noi una ſuperficiale idea.

Avvertirò ſolo, che in diſcorſi teologici cotanto, ed eſſenziali, niuno ſi aſpetti di vedere Monſignor Boſſuet impegnato per alcuno de' varj ſiſtemi Teologici intorno alla Predeſtinazione, ed alla Grazia. Siſtemi tali, che ſenza incorrer nella nota di Eretico ſi ſoſtengono nelle diverſe ſcuole Cattoliche, non ſi confanno al zelante fine dell' Autore. Egli ha mire diametralmente oppoſte a quelle de' Teologi della ſcuola. Mette perciò da banda le loro opinioni, e non ſi attiene, ſe non a' Dogmi preciſi, intorno a' quali convenir debbono, e convengono le ſcuole tutte, e tutt' i Dottori. Queſto è il metodo coſtantemente ſeguito da sì illuſtre Prelato in tutte le ſue opere di controverſie. In queſte preſenta ſempre la dottrina Cattolica ſcevera da quanto non è, che opinione, per non eſſer fondato del pari che i Dogmi, ſul perpetuo conſenſo della Chieſa univerſale. Saviezza tale, e tale ſobrietà ſono per lo appunto le due caratteriſtiche de' prezioſi parti della penna di Monſig. di Meaux, il quale per tal modo ſi è renduto utiliſſimo alla Chieſa, e giovevole a' Letterati. Giu-

BIBLIOTECA C. F. M. CA. MONTEFUSCO (Av)

Giusta le promesse, dopo il duedecimo libro della Difesa della Tradizione, e de' SS. Padri, *in questo Tomo istesso diamo alla pubblica luce tre lettere scritte da Monsig. Bossuet al Signor Cardinale de Noailles, al Signor de' Malizieu, ed al Signor Abate Bertin, circa la* Versione del nuovo Testamento *stampata in Trevoux. Queste lettere erano accompagnate dalle osservazioni dello stesso Monsign. Bossuet sulla riferita* Versione; *ma tali osservazioni per essersi là e qua disseminate nelle due* Istruzioni *circa la detta* Versione, *non si trovano affatto separatamente. Manca ancora a queste lettere la data; ma dal* Giornale *di M. le Dieu Segretario di Monsignor Bossuet sappiamo, che furono scritte nel dì 19 Marzo 1702 da Meaux.*

DIFESA

DELLA TRADIZIONE E DE' SANTI PADRI.

PARTE II.

LIBRO VII.

S. Agoſtino condannato dal Signor Simon: Errori di queſto Critico ſul Peccato originale.

CAPO I.

Il Signor Simon ſi accinge direttamente a fare il proceſſo a S. Agoſtino ſulla materia della Grazia: Suo diſegno eſpreſſo fino dalla ſua Prefazione.

NUlla più occorrerà d' ora innanzi ſe non leggere, per coſì dire, nell' apertura del Libro, la Storia Critica del Signor Simon, per iſcoprirvi i ſenſibili caratteri di una riprovata dottrina. Noi abbiamo già notato in compendio per un altro fine, ma ora convien eſaminar la coſa *ex profeſſo*, ch' egli ſi dichiara fino dalla ſua Prefazione, ove dopo aver parlato de' Gnoſtici, ed aver poſto il lo-

ro errore nel negare il libero arbitrio (*a*), attesta che *relativamente appunto alle false idee di questi eretici, hanno parlato i primi Padri affatto diversamente da S. Agostino, delle materie della Grazia, del libero arbitrio, della predestinazione, e della riprovazione*. Ecco adunque il fondamento del Signor Simon: che per combattere *le false idee* di quei, che negavano il libero arbitrio, conveniva parlarne in un modo affatto diverso da quello di S. Agostino, il quale per conseguenza rimane, come essi, nemico del libero arbitrio, e fautore degli eretici, che il negavano. Questo si è in generale il disegno dell' Autore; ed a renderlo più verisimile, soggiugne, che *questo Vescovo* (*b*), vale a dire, S. Agostino, *essendosi opposto alle novità di Pelagio, che al contrario de' Gnostici dava tutto al libero arbitrio, e nulla alla Grazia, è stato l' autore di un nuovo sistema*. E' questo un sistema in materia di religione, e di dottrina: è questo un sistema per opporlo alle novità di Pelagio. Se nuovo è un tal sistema, S. Agostino oppose novità a novità: per conseguenza eccesso ad eccesso, ed altri eccessi, ed altre novità agli eccessi, ed alle novità di Pelagio. S. Agostino ha il medesimo torto, che quell' Eresiarca: era necessario formare un terzo partito tra

(a) *Prefaz.* (b) *Ivi.*

tra essi due, e non appigliarsi al partito di S. Agostino, come fece S. Celestino, e tutta la Chiesa.

Se nuova è la dottrina di S. Agostino sulla materia, in cui egli fu tanto approvato, ne viene conseguentemente, che nuove ancora sien le sue pruove. Di fatto fino a tal segno si avanza il Signor Simon. *S. Agostino*, ei dice (*a*), *si è allontanato dagli antichi Comentatori, avendo inventate spiegazioni, di cui per l' addietro niuno aveva udito parlare*. Ecco adunque un Novatore perfetto, e nella sostanza del suo sistema, e nelle pruove, ond' ei lo sostiene, senza che siasene avveduta la Chiesa, senza che altri ne lo abbiano ripreso, fuorchè i suoi nemici, che condannati furono da tutta la Chiesa. Dopo dodici interi secoli viene a dinunziarlo il Signor Simon, non si sa poi a chi: egli viene a risvegliare la Chiesa, che si lasciò addormentare dalle belle parole di questo Padre, e che in termini precisi ha dichiarato, ch' essa nulla trovò nella sua dottrina degno di riprensione; per conseguenza, nulla di nuovo, nulla a che non fosse avvezza: altrimenti sarebbesi ella sollevata, in vece di reprimer quei, che si sollevavano.

L' Autore non ha potuto qui non ravvisare il cattivo passo, in cui s' impegnava: ma il

(a) *Ivi*.

suo errore si è il credere di poter ingannare il mondo con espressioni vaghe, ed indeterminate. *Io dichiaro però*, ei dice (*a*), *che non ho raccolte in quest' Opera le spiegazioni de' Padri Greci, col disegno di opporre a S. Agostino tutta l' antichità*. Ma per qual fine adunque? Forse per mostrare, che sono concordi con esso? Sarebbe questo il disegno di un vero Cattolico, il qual cercasse di conciliare i Padri, e non già di opporre gli uni agli altri. Ma non è certamente questo il disegno del Signor Simon, presso al quale ad ogni pagina non si trovano se non gli Antichi da un canto, e S. Agostino dall' altro. Ecco però tutta la sua accortezza (*b*): *Essendoci state sempre alcune dispute sopra sì fatto articolo, come ce ne sono anche oggidì, ho creduto di non poter far meglio, che riferire fedelmente ciò, che ho letto sopra i luoghi del Nuovo Testamento negli antichi Comentatori*. Egli adunque vorrebbe dare a credere, che oppone gli Antichi a S. Agostino soltanto sopra lievi, ed indifferenti materie. Noi quanto prima vedremo il contrario: ma intanto, senz' andar più lontano, egli si spiega continuando in questo modo (*c*): *Vincenzo Lirinese* (a questo solo nome ognuno sul fatto si aspetta di veder condannare un qualche errore: ascoltiamo adunque

(a) *Ivi*. (b) *Ivi*. (c) *Ivi*.

que a chi oppoſto venga queſto dotto Autore, e le regole della Tradizione) *Vincenzo Lirineſe dice, che quando ſi tratta di ſtabilire la verità di un dogma, la Scrittura ſola non baſta: convien anche aggiugnerci la Tradizione della Chieſa Cattolica; vale a dire, come lo ſpiega egli ſteſſo, l' autorità degli Scrittori Eccleſiaſtici.* Il principio è ben poſto: ma veggiamo finalmente contra chi rivolgaſi queſta macchina. Ella ſi rivolge primieramente contra la ereſia in generale: *Egli*, ſiegue il noſtro Autore, *conſiderando le antiche ereſie, rigetta coloro, che inventano a capriccio nuovi ſenſi, e che non ſieguono per loro regola le interpretazioni ricevute nella Chieſa ſino dal tempo degli Apoſtoli.* Ma ciò, che diceſi contra la ereſia in generale, viene applicato di ſubito a S. Agoſtino. *Secondo queſta regola*, conchiude l' Autore ſubito dopo, *ſarà preferito il comune degli antichi Dottori alle particolari opinioni di S. Agoſtino.* Finalmente adunque, dopo alcuni vani ſutterfugj, il Signor Simon dichiaraſi parte di eſſo S. Dottore: a lui tutto va a terminare: contra di lui ſi procede regolarmente: *Egli è quel deſſo, che ſeguite non ha le interpretazioni ricevute nella Chieſa ſino dal tempo degli Apoſtoli.* Null' altro più reſta ſe non chiamarlo eretico: non ha il coraggio di apertamente dirlo il Signor Simon: ma la

cosa non ammette alcun dubbio; ed è inevitabile l'applicazion del principio.

Credendo il nostro Critico di scansare, s' imbroglia di più. *I quattro primi secoli*, continua egli (a), *non hanno parlato, che uno stesso linguaggio sul libero arbitrio, sulla predestinazione, e sulla grazia:* ch' è come un dire appunto, che S. Agostino non lo ha parlato: *Non c' è veruna apparenza, che si sieno ingannati i primi Padri:* dunque S. Agostino quegli si è, che s' inganna, e che sconvolge l' antica dottrina, difensor della quale avealo stabilito la Chiesa. Qua tendeva appunto naturalmente tutto il discorso. L' Autore non ardisce di avanzarsi fino a tal segno; e volgendo il discorso alle corte: *Non ho perciò preteso*, ei dice, *di condannare le nuove interpretazioni di S. Agostino*, benchè contrarie a quelle, che furono ricevute fino dal tempo degli Apostoli: vale a dire, non ardisco di condannare ciò, che condannano le regole, ciò che ho mostrato esser meritevole di condanna: ho posto bene il principio, ma non ho il coraggio di trarne la conseguenza: *desidero soltanto, che coloro, i quali si gloriano di essere suoi discepoli, non facciano correre come articoli di fede tutti i sentimenti del loro Maestro.* Io già vel dissi, Signor Simon: voi volete ingannarci,

(a) *Ivi.*

ci, e ſcambiarci le carte in mano: non trattaſi già di ſapere, ſe articoli di fede ſieno tutt' i ſentimenti di S. Agoſtino: trattaſi bensì di ſapere, ſe per combattere contra quei, che inducete a dirlo, a torto o no, non importa, voi avete preſo un giro, che mena troppo lontano, che mette S. Agoſtino nel numero degli avverſarj della dottrina ricevuta fino dal tempo degli Apoſtoli, che il cenſura per conſeguenza, e che coſtrigne a rigettarlo come un Novatore. In vano voi dite: io non pretendo, non ho diſegno: egli è queſto del pari uno *ſcoccar la ſua freccia contro ad alcuno, ed un ferirlo colla propria lancia, e poi dire: nol feci con ſerietà* (a): io non avea diſegno di offenderlo, e maltrattarlo.

In queſta Prefazione del Signor Simon ſi vede tutta la ſerie dell' Opera ſua. A dir vero, egli da per tutto ſe la prende contra la dottrina di S. Agoſtino: ad ogni pagina ci ritorna con un furore, che mette paura: egli ſteſſo ſe ne vergogna, e vorrebbe pur poter iſcuſare una sì ſtrana fierezza: *Quanto a Latini*, ei dice (b), *ho eſaminate più diſteſamente l' Opere di S. Agoſtino, che quelle di verun altro, perchè egli ebbe alcuni lumi particolari ſopra molti paſſi del Nuovo Teſtamento, e perchè*

(a) *Prov. XXVI.* 19.
(b) *Pref.*

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

chè ha tratte molte cose dal suo proprio fondo. Suo disegno era certamente di far ammirare la fecondità dell' ingegno di lui: ma no: suo disegno era di riprenderlo da per tutto, e da per tutto censurarlo come un Novatore.

CAPO II.

Varie sorte di accuse contra S. Agostino sulla materia della Grazia; e tutte senza pruove.

SIn qui parla il nostro Critico senza pruove: nè io me ne maraviglio in una Prefazione, ove trattasi soltanto di proporre il proprio disegno. Ma da per tutto egli continua sul medesimo tuono: decide, determina, suppone tutto ciò, che gli piace: producendo però esso i luoghi de' Padri precedenti, non ne produce veruno di S. Agostino per mostrare che lor sia contrario. Per esempio, nel Capo V. (*a*) ove comincia a voler entrare in materia, reca in mezzo bensì un passo della Filocalia di Origene, da noi già riferito per un altro fine: e non solamente loda egli un Autore, che abbia sostenuto *il libero arbitrio* contra i Gnostici; ma soggiugne, che il sentimento di lui fosse allora *quello di tutta la Chiesa Greca, o piuttosto*, ei siegue, *quello di tut-*

(*a*) *Pag.* 77.

tutte le Chiese del mondo prima di S. Agostino, il quale avrebbe forse preferiti a' suoi sentimenti una tradizione sì costante, se avesse lette con diligenza le Opere degli Scrittori ecclesiastici, che lo han preceduto. Se avesse letto con diligenza. Non ha egli dunque letto, ovvero ha letto senz' attenzione. Così la sente il Signor Simon: ma se egli stesso, che lo accusa di aver *letto senza diligenza*, letti avesse con diligenza soltanto quattro, o cinque luoghi delle ultime Opere di questo Padre, ci avrebbe insegnato, ch'egli ha veduta ogni cosa, che ha sentite tutte le difficoltà secondo tutta la loro ampiezza, ma che altresì, ne ha dato il vero scioglimento. Se poi l' ha egli fatto senza citare i Padri, o senza intenderli, disavventuratamente pel Signor Simon, il rimanente della Chiesa non gli avea nè meglio letti, nè meglio inteși, poichè ognuno si è appagato di quanto ne ha detto S. Agostino. Noi ne parleremo altrove. Ora ci basta di osservare, che il Signor Simon accusa senza pruova S. Agostino di negligenza. Egli opera sempre in tal modo. In questo luogo, e da per tutto ad ogni pagina, S. Agostino, secondo lui, ha di troppo esaltata la Grazia, ed indebolito il libero arbitrio. Mostri egli dunque un solo luogo, in cui lo abbia esso indebolito. Non ebbe il coraggio di farlo, perchè sa ben egli,

egli, che lo ha stabilito da per tutto, dico anche in tutte le sue Opere della Grazia, e forse assai meglio, che in tutte le altre. Egli di troppo esalta la Grazia: voi lo dite; ma una pruova, che non lo ha fatto si è, che non avete il coraggio di citare i luoghi, nè di notare precisamente in che mai esso ecceda.

Noi abbiamo già osservati (*a*), oltra la Prefazione del Signor Simon, due luoghi nel corpo del Libro, ove rigetta i Sentimenti di S. Agostino sopra la Grazia, ed ove contro ad esso produce Vincenzo Lirinese, come se le sue regole fossero state fatte contra questo Padre. Lo suppone: ma lo prova poi egli? Noi abbiamo segnati nel margine quei luoghi (*b*), si leggano di grazia: ci si troverranno bensì alcune decisioni del Signor Simon, ma neppure un passo di S. Agostino per convincerlo di aver indebolito il libero arbitrio, ovvero, ch' è poi lo stesso, di aver ecceduto sopra la Grazia.

Se io qui trascriver volessi tutt' i luoghi, ove il Signor Simon accusa S. Agostino (*c*) di aver voluto impegnare i Pelagiani in *opinioni particolari*, stancherei il leggitore, che quasi ad ogni pagina li troverrà da se stesso. Conchiu-

de-

(a) *Qui sopra.* (b) *Qui sopra.*
(c) *Pag.* 141. 252. 254. 255. 288. 290. 291, 292. 295. 298.

derò soltanto, replico, che se ciò fosse, fuor di ragione sarebbe stato tanto vantato nella Chiesa un Autore, il quale proponendo a' Pelagiani opinioni particolari, e non la dottrina comune, gli avrebbe piuttosto alienati, che ricondotti nal gran cammino della Tradizione.

CAPO III.

Secondo il Signor Simon, ella è una prevenzione contra un Autore, ed un mezzo di deprimerlo, ch' egli siesi attenuto a S. Agostino.

NOi osserveremo in appresso, che ciò, ch' egli appella *opinioni particolari di S. Agostino*, sono verità incontrastabili, e la maggior parte assai espressamente decise ne' Concilj. Tutto quello, che qui abbiamo a notare, si è il dispregio, che l' Autore inspira per la Dottrina di S. Agostino. Egli è sì grande, che affatto all' opposto de' sentimenti, che veduti abbiamo negli ortodossi, al nostro Autore serve per una ragione di censurare uno Scrittore, aver lui seguito questo Padre nella materia nella Grazia. *Egli siegue di ordinario*, dice di Alcuino (*a*), *S. Agostino, e Beda*. Ed ecco quale n' è il frutto: *vale a dire*, siegue egli, *che si attiene, non al senso letterale, ma ben-*

(*a*) *Pag.* 348.

bensì alla maniera de' Teologi, nè fa sempre la scelta delle interpretazioni migliori, essendo prevenuto da S. Agostino: ove ognuno può di passaggio vedere, che intenda egli per *maniera de' Teologi:* secondo esso, è questo un allontanarsi dal senso letterale, massimamente quando l' interprete si attiene a S. Agostino o a Beda, il quale null' altro fa quasi, che trascriverlo parola per parola.

Claudio di Torino, dic' egli altrove (*a*), *seguendo di ordinario S. Agostino sulle materie della Grazia, della Predestinazione, e del libero arbitrio, alle volte fa uso di alcune espressioni, che appariscono dure: ma il leggitore avvertirà, non esser lui quello che parla:* il difetto dee attribuirsi a S. Agostino, al qual egli attiensi. S. Tommaso commette lo stesso errore; ed il nostro Aurore il riprende fino dalle prime parole del suo Comento sopra S. Paolo (*b*), ch' *egli si è riempiuto della spiegazione di S. Agostino*. Il censura eziandio un poco dopo, *per aver abbracciati i sentimenti di S. Agostino* (*c*). Qualor si tratti di questo Padre, egli è un motivo di ricusare S. Tommaso, perchè lo ha seguito. L' Estio, dice il nostro Autore (*d*), sulla contesa di S. Pietro e di S. Paolo, non adduce verun' altra pruova in favore del sentimen-

(a) *Pag.* 359. (b) *Pag.* 474. (c) *Pag.* 475.
(d) *Pag.* 647.

mento di S. Agoſtino, *fuorchè le ragioni di queſto Padre, di poi confermate da S. Tommaſo: ma ella è già coſa nota*, ei ſoggiugne ſubito dopo, *che la teologia di queſto ultimo non è di ordinario che una conferma della Dottrina di S. Agoſtino*: vale a dire, che non dee eſſere aſcoltato S. Tommaſo ſul propoſito di queſto Padre, per cui egli è prevenuto di troppo. Parlando poi di Adamo Sasbouth, dotto interprete di S. Paolo: *Se egli fa*, ei dice, *alcune rifleſſioni, queſte non ſono lunghe, perchè giudizioſo è l' Autore, nè quaſi mai dice nulla che non ſia opportuno, trattine quei luoghi, ove talvolta ſi ſtende ſulle interpretazioni de' Padri, ed ove prende partito per quelle di S. Agoſtino*. Ecco tutto il torto ch' egli ha, ed il ſolo motivo di diminuire la lode che gli ſi dà di eſſere giudizioſo.

Gianſenio Gandaveſe ha detto con tutt' i Teologi (*a*), che Santo Agoſtino avuto avendo a combattere la ereſia di Pelagio, ha parlato più eſattamente *della Grazia*. Il gran Critico lo corregge magiſtralmente; e la ſentenza ch' ei pronunzia, ella è del tenore ſeguente. *Egli è benſì vero*, ei dice, *che Santo Agoſtino ha parlato più in particolare della Grazia, poichè ha trattato eſpreſſamente di queſta materia: ma c' è motivo di dubitare, che il prin-*

(a) *Pag.* 604.

principio di cui ha fatto uso, e le conseguenze che ne ha dedotte per combattere più fortemente Pelagio, debbano essere preferite a quelle degli antichi Padri, cui egli avrebbe potuto seguire, distruggendo nel tempo stesso gli errori de' Pelagiani. Proccura esso di far perdere a questo dotto Padre il vantaggio che gli è comune con tutti gli altri, di aver parlato più correttamente sopra le verità, quando furono poste in contesa, e di averle difese con maggior forza, che fatto non erasi per l'addietro. Ed un poco più sopra: *Non era egli necessario, che S. Agostino inventasse nuovi principj per rispondere a' Pelagiani: miglior partito a mio giudizio sarebbe stato, il seguir quelli, che erano stati stabiliti dagli antichi Dottori della Chiesa.* In vece di appigliarsi a questo buono e necessario partito, S. Agostino avea preso quello di dare occasione a' Pelagiani di dire che il Santo Dottore sollevavasi contra gli antichi Padri, e che ad essi egli opponea principj non solamente nuovi, ma eziandio eccessivi.

CA-

CAPO IV.

Continua il Signor Simon ad attribuire a S. Agostino l' errore di far Dio autore del peccato, con Bucero e co' Protestanti.

IL Signor Simon spinge sì lontano sì fatta idea, che se lo ascoltiamo, S. Agostino combattendo i Pelagiani, si è gittato nell' altro eccesso, vale a dire, negli errori più odiosi di Lutero e di Calvino. Questo si è un punto, che avremo motivo di notare sovente; ed io qui riferirò soltanto ciò ch' egli ha detto di Bucero (*a*), *allorchè parlando delle dure maniere, ond' egli si esprime, quando parla della predestinazione e della riprovazione*, maniere che giungono fino a far Dio autore del peccato, osserva che questo Autore cita per se *gli antichi Scrittori Ecclesiastici*. Ma la sentenza del Signor Simon si è, che *in questo egli s' inganna*. *Imperciocchè*, dic' egli, *tranne S. Agostino e quei, che lo hanno seguito, tutta l' antichità gli è contraria*. Se noi non fossimo troppo avvezzi a' trasporti del Signor Simon, dovremmo gridare ad ognuna delle sue parole. Non poteva egli più formalmente fare di S. Agostino un difensore di Bucero e delle dure maniere de' Protestanti, un uomo di conseguenza più

(a) *Pag.* 744.

più atto ad infastidire i Pelagiani, che ad istruirgli, e che si lascia trasportare agli eccessi più odiosi. Tale si è l' uomo, che la Chiesa ha tanto lodato, e nelle cui mani ha ella riposta la difesa della sua causa.

Noi già osservato abbiamo (*a*), che per preferire Pelagio a S. Agostino, egli dice che questo Padre ha fatto Dio autor del peccato: qui per rendere ad esso eguali i Protestanti, gli attribuisce il medesimo errore, nè c' è verun eccesso, di cui ei non lo accusi in favor degli eretici.

CAPO V.

Ignoranza del Critico, il qual procura d' infievolire il vantaggio di S. Agostino sopra Giuliano, sul pretesto che questo Padre non sapesse il Greco. Si dimostra che S. Agostino ha riportato contra quel Pelagiano tutto il vantaggio, che potea trarsi dal testo Greco, e che gli ha chiusa la bocca.

PEr privare S. Agostino della gloria di aver vinti i Pelagiani, non c' è cavillo che non ponga in uso il Signor Simon, fino a dire che questo dotto Padre non avea tutta la erudizione necessaria per sì fatta impresa; perchè

(a) *Lib. V. cap. VII.*

chè non sapea molto di Greco: come se il tutto consistesse nel sapere le Lingue. Egli adunque dice da prima, che Pelagio erasi applicato allo studio della Scrittura; e di più, come già si è veduto, innalza talmente il suo Comento sull' Epistole di S. Paolo, che il fa quasi superiore a tutti quei de' Latini: *ma Giuliano*, siegue egli (*a*), *e gli altri suoi seguaci erano assai più periti di lui, avendo egli avuta una molta esatta cognizione della lingua Greca. Avevano essi letti di più i Comentatori Greci, massimamente S. Giangrisostomo. S. Agostino, che non avea tutti questi vantaggi, non lasciò di combatterli con buon esito, e di opprimergli anche in qualche modo, non solamente colla forza de' suoi raziocinj, ma eziandio con un gran numero di passi del nuovo Testamento, benchè non ne rechi sempre il senso proprio e naturale; a cagione*, dic' egli due pagine dopo (*b*), *che avendo egli sentimenti particolari sulla Grazia e sulla Predestinazione, gli accadea talvolta di rendere il senso del suo Testo conforme alle sue opinioni*.

Si scuoprono sempre più i rigiri del nostro Critico, il quale non solamente fa camminar del pari la lode col biasimo, ma in sostanza non dice mai tutto quel che vuol dire, e si procaccia da per tutto de' sutterfugj. Che che

(a) *Pag.* 285. (b) *Pag.* 288.

ne sia, dal suo discorso risulta ben chiaro, che S. Agostino non avea sopra Giuliano tutto il vantaggio che ricercavasi, perchè sapea poco di Greco, e perchè non avea letti, come pretende questo Critico, S. Giangrisostomo e gli altri Greci Comentatori. Spiegasi egli più apertamente, allorchè soggiugne (a), *che S. Agostino non previene sempre abbastanza le obbiezioni de' suoi avversarj, nella spiegazione de' passi, che possono essere interpretati in differenti maniere; in forza dell' ambiguità delle voci*: vale a dire, che per difetto di sapere il Greco, S. Agostino rimase senza parola contra i Pelagiani, *e che*, come soggiunge il nostro Autore, *malagevole cosa ella era il riportare una compiuta vittoria sopra questi eretici, senza tutte quelle vedute*, le quali vengono dalla cognizion delle Lingue.

Non possiamo a dir vero ammirare abbastanza sì fatti ingegni ristretti a tal sorta di studio ed alla critica, i quali sotto il pretesto che col mezzo di tal soccorso si pongono in chiaro alcune minuzie, o pur anche si avvalora la buona causa con alcune pruove accidentali, si danno a credere che la vittoria della Fede sull' eresie non sarà mai compiuta, se non ci entrano anch' essi. Muove a pietà la lor professione. Conviene non aver mai aperto S. Ago-

(a) *Pag.* 288. 289.

Agoſtino per non toccar con mano il vantaggio, che ha egli per ogni lato ſopra Giuliano, non già ſolamente per la bontà della cauſa, ma per la forza eziandio dell' ingegno. Quanto a' vantaggi della lingua Greca, queſto Padre, ſenza vantarſi di ſaperne molto, ben lungi dal cedere verun paſſo a Giuliano, ſa di più abbatterlo col teſto Greco in un modo sì vivo, che il riduce a non ſaper più che riſpondergli. Quando Giuliano, o per malizia o per ignoranza, ſi abuſava della voce Latina *plures*, la qual ſignifica inſieme e *molti* ſenza comparativo, e nel comparativo *un maggior numero*; del che valeaſi l' eretico per iſcanſare la forza di un paſſo di San Paolo, che l' opprimea: S. Agoſtino non gli dice fuorchè una ſola parola, facendogli ſoltanto aprire il Greco dell' Epiſtole di San Paolo: *L' Apoſtolo*, ei dice (a), *non ha ſcritto* plures, *un maggior numero*, *ma* multos, *ſenza nulla comparare*, cioè ſemplicemente, *molti: ha egli parlato Greco: ha detto* πολλους, *molti*, *non già* πλειους, *un maggior numero*. *Leggete*, *e tacete*. Non pronuntiat *plures*, ſed *multos*: Græce locutus eſt: πολλους dixit, non πλειους. Lege & obmuteſce.

Giuliano tenta di ſnervare un paſſo del Geneſi della Verſione de' Settanta, ove diceſi, che

(a) *Op. imp. Lib. II. n. 206. pag. 1035. Bened.*

subito dopo il peccato i nostri primi Padri aveansi formata quella forma di vestito, che copriva le sole reni, e che i Greci appellano περιζωματα; nome che fu ritenuto dalla Volgata: in buon Latino *succinctoria*, *præcinctoria*, e molto più precisamente *campestria*. Egli è noto, a qual uso abbiano fatto servire sì fatte vesti, i santi Padri, e dopo essi S. Agostino. Questo Santo Dottore lo spiega con poche parole in tal modo(a): *Qui vult intelligere quid senserint, debet considerare quid texerint*: ovvero, come il propone altrove (b): *Attende quid texerint, & considere quid senserint*. Giuliano, il quale non volea riconoscere l'infelice cambiamento, cagionato in noi dal peccato, si studia di persuadere a' suoi leggitori, che i nostri primi Padri coprirono allora del pari tutto il lor corpo: e pretendea, che questa voce *perizomata* dovesse esser tradotta col termine generale, *vestimenta*: il che manifestamente opponevasi alla intenzione del sagro Scrittore. Ma Santo Agostino riconduce questo eretico al significato del vocabolo Greco (c), il quale rendea molto espressamente l'Ebreo di Mosè: e perchè Giuliano allegava alcuni Interpreti, i quali

(a) *De nupt. & conc. lib. II. cap. XXX.*
(b) *Opus imp. lib. IV. num. 37. pag. 1153.*
(c) *Contr. Julian. lib. V. cap. II. num. 5. pag. 628.*

quali tradotto aveano come voleva egli ; S. Agoſtino gli fa parimente vedere (*a*) la ignoranza o la paleſe affettazione di quegl' Interpreti ignoti , i quali non avevano inteſo ; o pure non aveano voluto intendere una voce sì chiara : ed in ſecondo luogo (*b*) , comunque ciò foſſe , egli dimoſtrava che ſempre ſuſſiſteva il ſuo argomento: il che fa eſſo in un modo sì forte, che non ſe gli può replicare : di maniera che, sa egli inſieme, e valerſi de' vantaggi, che ſi traevan dal Greco, e far vedere colla forza del ſuo ingegno, che la pruova della verità non dipendea dalle ſottigliezze della grammatica ; poichè ſebbene il ſuo ſoccorſo abbia la ſua utilità , Iddio però ha poſta la verità nella ſua Scrittura, in un modo sì forte in virtù della ſerie di tutto il diſcorſo , ch' ella non laſcerebbe di farſi ſentire indipendentemente da sì fatte minuzie , e da tutte le finezze del linguaggio.

Fa egli uſo dello ſteſſo metodo contra il medeſimo Giuliano (*c*), il quale non voleva intendere , ciò che riſultava contra ſe ſteſſo da quella ſentenza, in cui S. Paolo dimoſtra , che ci ha in noi una qualche coſa di diſoneſto , *Inhoneſta noſtra* (*d*), ſenza dubbio dopo il pecca-

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*
(c) *Contr. Julian. lib. IV. cap. XVI. n. 84. pag. 624.*
(d) *I. Cor. XII. 23.*

to; perchè la santità del Creatore non permettea, che fosse uscita delle sue mani un'opera, la qual fosse priva della onestà. Alcuni Interpreti, per una specie di verecondia, aveano raddolcita questa espressione di S. Paolo; e Giuliano valeasi della loro timida interpretazione, per infievolire il pensiero di questo Apostolo, ed occultare all'uomo peccatore la inevitabile disonestà della sua natura corrotta: ma Santo Agostino non teme in una occasione sì urgente, di mettergli dinanzi agli occhi tutta la forza della voce Greca ασχημονα, che convien tradurre colla Volgata *Inhonesta*, disonesta: il che conferma egli facendo osservare, che l'Apostolo oppone a questa voce ciò, ch'esso appella ἀσχημοσυνὴν, *Honestatem*, l'onestà: ed anche ἀσχήμονα, *Honesta*, oneste: e dopo aver tratti tutti questi vantaggi dal testo Greco, fa vedere in oltre il Santo Dottore a Giuliano, che *senza considerar* eziandio *la forza del Greco*, *nulla Græcorum consideratione verborum*, la sola serie del discorso di S. Paolo avrebbe dovuto fargli sentire, quanto debba vergognarsi l'uomo del disordine, che nel suo corpo ha posto il peccato. Collo stesso metodo egli procede nella ultima opera contra Giuliano (*a*), in cui dopo avere stabilito il vero senso di San Paolo

(a) *Op. imper. lib. IV. num. 36. pag. 1152.*

Paolo col testo Greco, dimostra in virtù della natura della medesima cosa, che di fatto convien riconoscere questa disonestà nel corpo umano, da che i nostri primi Padri furono costretti a coprirlo. Ecco ciò che appellasi trionfare ed innalzarsi da sublime Teologo sopra le Lingue, senza perdere i vantaggi, che se ne possono trarre.

S. Paolo avea fatto vedere il disordine della concupiscenza (*a*), chiamandolo παθος επιθυμιας; parole che alcuni hanno tradotte, come la Volgata *passio desiderii*, *la passione del desiderio*, *o della concupiscenza*; ed altri, forse più profondamente, *morbus desiderii*, *la malattia della concupiscenza*. S. Agostino (*b*) nota la forza della voce Greca παθος, la quale senza dubbio significa benissimo una malattia, ed anche più espressamente, se pur non erro, una malattia abituale, vale a dire, il più cattivo genere di malattia: e sollevandosi egli secondo il suo costume sopra sì fatti litigj di grammatica, dimostrá ed in questo luogo, ed altrove, non solamente dalla serie del passo di S. Paolo, ma eziandio da tutt' i principj del Cristianesimo, che in qualunque maniera voglia tradursi il *pathos* di S. Paolo, niuno può dispensarsi dal riconoscere, che questa voce dee prendersi in sinistro senso, e

(a) *I. Thess. IV.* 5.
(b) *De nupt. & conc. l. II. cap. XXXIII.*

che significa essa una vera malattia.

Dirà forse alcuno, che non occorre essere molto erudito in Greco per dire sì fatte cose. Lo accordo, imperciocchè niuno pensi, che io voglia lodare Santo Agostino come un gran Grecista, o pure mostrarlo eccellente nella scienza delle parole, che ha egli pure stimata, ma nell' ordine suo; vale a dire, infinitamente al di sotto della scienza delle cose. Confesso adunque, ch'egli non sapea perfettamente il Greco; e se vuolsi eziandio, ch' egli non ne sapea molto: ma quindi appunto io conchiudo, che senza forse saperne molto, può uno abbattere quei, che il sanno benissimo, ma che se ne abusano, senza lasciar loro verun rifugio.

Giuliano sapeva il Greco, e meglio, come pretendesi, di S. Agostino. Ne dubito; nè il credo punto: ma finalmente, che c'importa egli? poichè questo Padre ne sapeva abbastanza, per dire a Giuliano senza ingannarsi (a): *Mi dispiace, che voi vi abusiate della ignoranza di quei, che non sanno il Greco, e che non rispettiate il giudizio di quei, che lo sanno.* Senza giugnere alla perfezione della scienza delle Lingue, non dico già un Santo Agostino, un sì grande ingegno, ma bensì un uomo giudizioso, e di buon talento, può ascoltando quei, che ne sanno ed approfittandosi delle loro fatiche, con tutt'i

(a) *Contr. Julian. lib. V. cap. II. num. 7. pag. 629.*

tutt' i soccorsi, che si hanno ne' Libri, può, dico, arrivare a prendere il gusto delle Lingue originali, ed intendere le proprietà delle loro voci sino ad un grado sufficiente, non solamente per comprendere, ma eziandio per sostenere invincibilmente la verità. E ciò appunto ha egli fatto Santo Agostino. Basta il vedere in qual modo abbia esso fatto uso della fatica di S. Girolamo sull' Ebreo, e come ne abbia tratti quei vantaggi, che lo stesso S. Girolamo potrebbe non aver tratti: e noi possiamo assicurare, che niuno di quei, che sanno il Greco e l' Ebreo, hanno meglio di S. Agostino difeso l'antico, ed il nuovo Testamento, e la dottrina, che contengono amendue. Noi saremmo infelici di molto, se per difendere la verità, e la interpretazione della Scrittura, massimamente nelle materie di Fede, ci rimettessimo all' arbitrio degli Ebraizzanti, o de' Greciti, il raziocinio de' quali vedesi di ordinario sì debole in qualunque altra cosa: ed io mi maraviglio, che il Signor Simon, il quale vantasi tanto perito, abbia l'ingegno sì corto, che voglia far dipendere dalla cognizione del Greco, la perfezione della vittoria della Chiesa sopra i Pelagiani.

CA-

CAPO VI.

Continuazione de' vantaggi, che S. Agostino trasse dal testo Greco contra Giuliano.

MA io ben veggo ove voglia condurci il Sig. Simon: Vuol egli dire, che S. Agostino non ebbe sufficiente sapere per approvare le interpretazioni favorevoli a' Pelagiani, che questo Critico tenta di sostenere. Per esempio, egli vuole stabilire, che la spiegazione del passo di S. Paolo, *in quo omnes peccaverunt*, *in cui tutti gli uomini hanno peccato*, non è ella certa, e che le si dee preferire, o almeno uguagliarle quella di Pelagio, il quale sostiene, che *in quo* vuol dire *quatenus* ovvero *eo quod*: di maniera che intenda di dire S. Paolo, non già che tutti gli uomini abbiano peccato in Adamo, ch' è appunto il senso cattolico; ma bensì che tutti gli uomini, almeno gli adulti, abbiano peccato imitandolo; ch' è il senso di Pelagio. Noi avremo a parlar quanto prima di questo pensiero temerario del pari, che ignorante, il quale diretto è soltanto a favorire i Pelagiani. Ma frattanto noi diremo al Signor Simon, che se Santo Agostino approvata non ha questa cattiva interpretazione, non lo ha egli fatto perchè non abbia veduto, che il Greco potea volgersi nel modo cui vorrebbe introdurre

trodurre il Critico: ma lo ha egli anzi confutato con tanta ſodezza non già colla forza della voce, ma bensì colle ragioni del fondo della materia (*a*), che ci ſarà motivo di maravigliarci, quando ci caderà opportuna l'occaſione di proporle, come abbia il Signor Simon avuto il coraggio di appigliarſi in tanti luoghi al partito contrario.

Egli ſi compiace di poter dire (*b*) *eſſer coſa difficile lo ſcuſar qui la negligenza di S. Agoſtino, il quale non ha conſultato il teſto Greco:* donde avvenne, che non ha egli penſato da prima, che conveniva riferire *in quo*, non al peccato, ch'è femminino nel Greco, ma bensì allo ſteſſo Adamo. Egli è vero, che il ſanto Dottore non avea da prima conſultato il Greco, ma lo ha egli conſultato poco dopo. Il Signor Simon lo accorda (*c*); e ſi vede, che lo ha conſultato da ſe medeſimo, ſenza eſſerne avvertito da Giuliano, o da verun altro de' ſuoi avverſarj: ma ſi vede in oltre (*d*), che prima di averlo conſultato, avea già egli sì bene compreſa la mente dell'Apoſtolo, e la ſoſtanza del ſuo ſentimento in forza della ſola conneſſione del diſcorſo, che confuſi erano i Pelagiani: di maniera, che ha egli ſoſtenuta la vera traduzione

(a) *Contr. duas Epiſt. Pelag. lib. IV. cap. IV. num. 7. pag.* 472. (b) *Pag.* 286. (c) *Ibid.*
(d) *De peccat. merit. lib. I. cap. IX. n.* 10. *pag.* 7.

zione di quel passo di S. Paolo, con una perfetta cognizione della verità. Queste sono negligenze di S. Agostino, che fanno piacere ad un vano Critico, dalle quali però non rimangono punto commosse le menti sode.

Questo santo Dottore ha egli del pari mostrata l'attenzione, che aveva al testo originale nell' esaminare questo altro importante passo del medesimo S. Paolo (*a*), *regnavit mors ab Adam*, *&c.* Imperciocchè ristabilisce col testo Greco, la negativa necessarissima, la quale non si leggeva in un gran numero di libri Latini; ed insieme avvalora, come suol fare, la vera lezione in virtù della serie del discorso, e del disegno di S. Paolo; affinchè niuno potesse ingannarvisi: ch'è appunto il frutto di una soda e vera critica.

CA-

(a) *De peccat. mer. lib. I. cap. XI. n. 13. p. 8. Contr. Julian. lib. VI. cap. VI. num. 9. pag. 666. Op. imperf. lib. II. pag. 1028. & seq. in prim. pag. 1033. & 1036.*

CAPO VII.

Vane e maligne osservazioni dell' Autore sopra questa traduzione: Eramus natura filii iræ: *Che S. Agostino ci ha veduto tutto quello, che può in essa vedersi.*

IL nostro Autore insinua molto artifiziosamente secondo il suo costume, che S. Agostino si è ingannato nella spiegazione di questo passo: *natura filii iræ:* noi eravamo per natura figliuoli di collera. *Io non dubito punto, per esempio*, dice questo Critico (*a*), *che S. Agostino non abbia spiegate assai bene secondo la lettera nel suo secondo libro* (de' meriti e della remissione de' peccati) *queste parole di S. Paolo:* eramus natura filii iræ; *le quali esso intende del peccato originale; perchè* natura, *ovvero come legge egli*, naturaliter, *si è la stessa cosa, che* originaliter. Ma perchè poi tanto dissimulare i proprj sentimenti? Egli finge di non dubitare, che S. Agostino *non abbia spiegato assai bene secondo la lettera questo passo di S. Paolo:* ed io senza esitare, dico, ch' egli ne dubita, e che anzi nol crede assolutamente: voglio dire, che questi sono rigiri di questo ingegno tortiglioso, co' quali vuol egli condurci più lontano di quello, che pare a prima vista,

(a) *Pag.* 289.

vista, ch' ei dica. La ragione che ho di crederlo, si è che subito dopo egli soggiugne queste precise parole: *ma S. Girolamo, ch' è più esatto, ha egli notato, che la voce Greca φυσει, alla quale corrisponde* natura *nel Latino, ella è ambigua, e che può esser tradotta per* prorsus, *ovver* omnino. Se egli crede tanto sinceramente, che S. Agostino abbia *spiegato assai bene secondo la lettera* il luogo di S. Paolo, perchè dunque opporre in appresso la interpretazione di S. Girolamo, *ch' è più esatto?* perchè in oltre confermarla coll' antica versione Siriaca? perchè aggiugnere in confermazione, che molti Scoliasti Greci hanno creduto, che φυσει non significasse in questo luogo, fuorchè γνησιως, *veramente*? perchè conchiudere in somma con queste parole: *ciò che rende in oltre più oscuro questo passo, si è, che la voce* collera *si prende altresì nella Scrittura per* pena: *ed allora il senso sarebbe*, Noi meritavamo veramente di esser puniti.

Ecco in qual modo egli non dubita, che S. Agostino *non abbia spiegato assai bene questo luogo secondo la lettera;* mentre a tal segno ne dubita, che non omette veruna ragione per farcene dubitare. Ma fa egli di mestiere una volta l' apparare il suo maligno linguaggio, e le sue maniere ingannevoli. Imperciocchè primieramente calunnia egli S. Agostino,

dando

dando ad intendere, che abbia esso letto, non *natura*, ma *naturaliter*: il che non è vero. S. Agostino ha letto da per tutto *natura*: ciò ch' egli aggiugne *naturaliter*, non lo aggiugne come testo dell' Apostolo, ma come spiegazione di alcuni, ch' egli poi spiega molto più per *originaliter* (*a*). A rimanerne persuasi, basta l' udire le proprie parole di questo Padre, il quale dice in termini formali (*b*), che *ciò ch'è nell'Apostolo*, eramus natura, *è tradotto da alcuni* naturaliter, *non secondo la voce, ma secondo il senso*: il che ripete egli in un altro luogo. Ma in vano esso il ripete: non lo intende perciò meglio il nostro Critico. Imperciocchè ad ogni patto vuol egli, anche nelle minime cose, far vedere in S. Agostino una ignoranza del testo, ovvero una negligenza di consultarlo.

In secondo luogo, S. Agostino (*c*) non ha ignorato, che la φυσει, *natura*, non potesse significare nel Greco, secondo una rimota significazione, *prorsus*, o pure *omnino*: imperciocchè non lo niega egli a Giuliano: ma non degnasi di fermarsi in una interpretazione, la quale sarebbe stata straordinaria, stra-

va-

(a) *Contr. Julian. lib. VI. c.* X. *n.* 32. *p.* 680.

(b) *Op. imp. lib. II. c. CCXXVIII. p.* 1008. *& lib. IV. c.CXXIII. pag.* 1210. *Vid. loc.cit. contr. Julian. Opus imp. loc. cit.*

(c) *Vid. loc. jam cit. contr. Julian. Lib. VI. cap.* X.

vagante, ed affettata, nulla essendoci che obbligasse l'Apostolo a valersi, per dire *omnino*, di una voce diversa da ὅλως, la quale da esso di ordinario vien posta in uso in tal senso: e convince Giuliano colla traduzione Latina, *non trovandosi quasi verun libro Latino, in cui non sia scritto* natura, *per natura, trattine quei*, siegu' egli, *che voi altri Pelagiani avrete corretti, o più tosto corrotti*. Donde conchiude, e molto a proposito, che quello si è il senso naturale, poichè si è quello, che hanno seguito la maggior parte de' Traduttori: senso per altro, che non può esser cattivo, poichè se il fosse, *l'antico Interprete se ne sarebbe astenuto, nè lo avrebbe seguito*. Si vede adunque che S. Agostino sa volgere i libri, qualor occorra di farlo, e trarne tutto il vantaggio.

In terzo luogo, non conviene imputare la traduzione, *natura*, alla ignoranza della lingua Greca; poichè certa cosa ella è, che i più antichi ed i più dotti Comentatori Greci, come Origene contra Celso, e sopra S. Giovanni, e S. Giangrisostomo hanno inteso la *natura* stessa, e non altra cosa (a). Teodoreto non se n'è allontanato. Teofilatto interpreta (b):

Noi

(a) *Orig. contr. Cels. lib. III. pag.* 149. 150. 141. *in Joan. Huet. tom. XXIII. fin. pag.* 315. *XXV. pag.* 325. *Chrysost. hic.* (b) *Theophyl. hic.*

Noi abbiamo irritato Dio, e non eravamo fuorchè collera (tanto penetrati ci avea la collera di Dio :) *e ſiccome il Figliuolo dell' uomo è uomo per natura, così del pari era egli di noi* (quando eravamo chiamati figliuoli di collera) al che aggiugne dopo , ch' eſſere *per natura figliuolo di collera* , ſi è eſſerlo veramente , *και γνησιως* ; ovvero per queſta ultima voce non ſi dee intendere *veramente* , come la interpreta il Signor Simon ; poichè Teofilatto avea già detto *veramente* , *αληθως* , ma egli poi ſoggiugne *και γνησιως* : voce che viene da generazione , che porta con se la origine , la naſcita , e la ſteſſa natura ; come riſula tra le altre coſe dall' eſpreſſioni , ove il Figliuolo di Dio è chiamato Figliuolo *γνησιως* : il che nulla meno vuol dire , ſe non ch' egli lo è per la ſua naſcita , e per la ſua natura . Donde ne ſiegue , che la naturale e vera interpretazione ſi è quella , la quale per *φυσει* , *natura* , intende la ſteſſa natura ; e che l' altra interpretazione *prorſus* , *omnino* , ſi è una interpretazione ſtraniera e lontana , alla quale l' antico Interprete Latino , del pari che S. Agoſtino , ebbe ragione di non averci verun riguardo.

In quarto luogo, queſta ſpiegazione *Natura, per natura* , cammina del pari particolarmente coll' eſpreſſioni della Scrittura , ove parlaſi delle nazioni , alle quali naturale ſi è la ma-

lizia, e generalmente coll'analogia della fede, come lo ha dimostrato S. Agostino: poichè manifesto egli è per la fede, che noi dobbiamo rinascere, il che non sarebbe vero, se non fossimo nati nella corruzione, come lo insegna lo stesso Salvatore: *Ciò che nato è dalla carne, è carne*: vale a dire fuor di ogni dubbio, Ciò che nato è nella corruzione, è corruzione.

In quinto ed ultimo luogo, il Signor Simon fa dire a S. Girolamo, ciò ch' ei non dice, allorchè per mostrare la esattezza di lui superiore a quella di S. Agostino, gli fa dire semplicemente ed assolutamente, che *la voce Greca φυσει, alla quale corrisponde* natura, *ella è ambigua, e che può esser tradotta per* prorsus, *o pure* omnino. Imperciocchè sì fatta ambiguità non impedisce il santo Dottore dal riconoscere, che il senso semplice e naturale, il quale è anche quello, ch'egli sostiene, si è l'intendere φυσει per *natura*, come appunto fa egli stesso: e quanto alla spiegazione *prorsus*, *omnino*, osserva egli primieramente, ch' ella è soltanto di alcuni; in secondo luogo, egli non l' ammette, fuorchè riducendola alla prima: dal che si vede, ch'esso non la reputa, come fa pure S. Agostino, se non come una spiegazione rimota, la quale merita minor' attenzione di quella della Volgata di quel tempo, ch' è conforme alla nostra. Sicchè tutta la cri-

critica del Signor Simon ſopra queſto paſſo non tende fuorchè a far vedere, che a qualſivoglia prezzo egli ha voluto ſomminiſtrar diſeſe a Giuliano Pelagiano contra S. Agoſtino. Per altro qui non ſi tratta delle conſeguenze, che S. Agoſtino ha dedotte da queſto paſſo di San Paolo: come neppur ſi tratta di ſapere, ſe poſſa tollerarſi il ſenſo del Signor Simon, ovvero anche ſe alcuni Padri lo abbiano ſeguito: ſi tratta bensì di ſoſtenere la traduzione della Volgata, come la più ſicura, e la ſpiegazione di S. Agoſtino, ch' è la più comune ed inſieme la più ſoda: ſi tratta in oltre in generale, in tutto queſto luogo, di far vedere al Signor Simon, che questo Padre, ſenza vantare il ſuo Greco, ſenza farla da Critico eccеſſivo nè da erudito di profeſſione, ha ſaputo trarre e dal Greco e dalla Critica tutt' i vantaggi, che la buona cauſa poteva attenderne, e che nulla gli mancava per abbattere Pelagio e tutt' i ſuoi diſcepoli, i quali di molto gloriavanſi della loro inutile e proſontuoſa ſcienza.

CAPO VIII.

S. Agostino ha letti quando occorreva i Padri Greci, ed ha saputo approfittarsi, per quanto era possibile, dell' originale, onde convincere i Pelagiani.

ECco ciò che risguarda la ignoranza dell' originale del nuovo Testamento, la quale vuolsi attribuire a Santo Agostino. Quanto a S. Giangrisostomo, ed agli altri Comentatori Greci, accorderò di buon grado, che Vescovi tanto occupati, come lo era S. Agostino, nella predicazione della parola di Dio, nella meditazione della Scrittura, e nel governo ecclesiastico, non solevano impiegare molto tempo nel leggergli. Imperciocchè finalmente non veggo, che i Latini fossero più tenuti a leggere i Greci, che i Greci a leggere i Latini. In Gesucristo non ci sono nè Romani nè Greci: e Iddio è ricco verso tutti quei, che lo invocano. Il Vangelo, per essere stato scritto in Greco, non appartiene più a' Greci, che a' Latini. Ella è una stravaganza l'immaginarsi, che il tenue soccorso, il quale si trae dal Greco, dia maggior autorità agli uni, che agli altri. Altrimenti noi dovremmo ricorrere agli Ebrei per l'antico Testamento, e dar loro maggiore autorità, che a' Cristiani. Per altro, egli è fuor di

ogni

ogni dubbio, che S. Agoſtino leggeva i Greci, e che leggeali con una piena attenzione, quando ciò era neceſſario per difendere la Tradizione. Quindi è, che allora quando Giuliano gli obbiettò un paſſo di S. Giangriſoſtomo contra il peccato originale (*a*), ha egli ſaputo ben oſſervare, ch' eſſo non avealo tradotto ſecondo il Greco, e che il traduttore, qualunque egli ſi foſſe, ſi era ſtudiato di volgere la ſua traduzione in un modo ſvantaggioſo alla propagazione del peccato di Adamo. Ma egli leva di mano queſto vantaggio a' Pelagiani, ricorrendo all' originale; e di tal maniera s' interna in tutta la materia, che anche oggigiorno i Teologi non hanno verun altro ſcioglimento per queſto paſſo di S. Giangriſoſtomo, fuorchè quello di S. Agoſtino. Il fatto è certo; e ſenza prevenire ciò che ſe ne dirà ne' Capi ſeguenti, baſta veder qui, che Giuliano non ha potuto ingannare S. Agoſtino con una infedele verſione. Aggiungaſi, che queſto Santo Dottore riferiſce (*b*), quando conviene, il teſto Greco, sì quello di S. Giangriſoſtomo, come quello di S. Baſilio, e di S. Gregorio Nazianzeno: il traduce parola per parola: ne peſa tutte le voci con pari eſattezza, come far potrebbero i più celebri Greci: e moſtra a' noſtri

(a) *Lib. I. cont. Jul. cap. VI. n. 22. pag. 510.*
(b) *Ibid. & p. 513. & alibi.*

falsi Eruditi in qual modo possa egli supplirsi al difetto delle Lingue.

Ma per provare i sentimenti della Chiesa Greca, ha egli questo Padre argomenti superiori di assai alle minuzie, alle quali ed il Signor Simon ed i suoi simili vorrebbero render soggetta la Teologia. Noi li vedremo in appresso, e quanto prima: vedremo, dico, che S. Agostino, lontano di molto dal Signor Simon e da' Critici suoi imitatori, i quali s'immaginano opposizioni tra gli antichi ed i moderni, tra i Greci ed i Latini, conciliavali per l'opposto per via di principj certi, i quali non dipendono nè dalle Lingue nè dalla Critica: il che tuttavolta non ha impedito che per confondere i Pelagiani con ogni sorta di autorità e con ogni maniera di metodi, non abbia egli altresì, come abbiam ora veduto, rivolto contro ad essi il Greco, di cui si abusavano.

CAPO IX.

Donde nasca nel Signor Simon ed in alcuni moderni Critici l'impegno violento di prendersela contra S. Agostino.

SI vede con qual eccesso, ed insieme con qual cecità e con quale ingiustizia pertinacemente s'impeguino alcuni a screditare

re S. Agostino, ed a muovergli lite sopra ogni cosa. Sì fatta avversione de' nuovi Critici contra questo Padre, non può ella nascere altronde salvo che da un cattivo principio. Tutti quei, che hanno voluto favorire i Pelagiani a qualunque patto, divennero naturalmente nimici di S. Agostino. I Semipelagiani per esempio, benchè in apparenza più moderati degli altri, *si sono applicati*, dice S. Prospero (*a*), *a lacerarlo con furore, ed hanno creduto di poter rovesciare tutte le barricate della Chiesa, e tutte le autorità, sulle quali ella sostienst, qualor abbatteſſero con ogni lor forza questa torre sì alta e sì soda*. Dal medesimo spirito animati son quei che attaccano anche oggigiorno un sì grande uomo. Se ne penetri pure il fondo; che si scoprirà di leggeri esser costoro seguaci della dottrina di Pelagio e de' Semipelagiani, come noi sarem per vederlo del Signor Simon. Ma essi non se la prendono soltanto contra la dottrina della Grazia. S. Agostino si è quegli tra tutt' i Dottori, il quale per una piena comprensione di tutta la materia Teologica, ha saputo darci un corpo di teologia, e per valermi dell' espressioni del Signor Simon, *un sistema più connesso* della religione, che nol diedero insieme tutti quelli, che ne hanno scrit-

(a) *Contr. Collat. cap. XXI. n. 57. in append. tom. X. Aug. p. 195.*

to. Niuno può meglio attaccare la Chiesa, quanto coll' attaccare la dottrina e l' autorità di questo sublime Dottore. Quindi è, che noi veggiamo a' nostri dì concorrere i Protestanti nello screditarlo. Quanto a' Sociniani, già ognun ben vede dagli errori, che hanno abbracciati, che S. Agostino si è il loro maggior nimico: gli altri Protestanti cominciano a pentirsi di aver tanto lodato un Padre, da cui restano oppressi: e ci sono alcuni cattolici, i quali per una falsa critica si lasciano dominare da questo spirito.

CAPO X.

Due errori del Signor Simon intorno al peccato originale. Primo errore: che per questo peccato debbano intendersi la morte e le altre pene: il Grozio autore, ed il Signor Simon difensore di questa eresia. Il nostro Critico scusa Teodoro di Mopsuesta, ed insinua che S. Agostino spiegava il peccato originale in un modo particolare.

PEr procedere adesso alla scoperta degli errori del Signor Simon, due io ne truovo intorno al peccato originale: l' uno che ne cangia la idea, l' altro che ne distrugge la pruova.

Sul

Sul primo punto, convien ſapere che corre una opinione tra i Critici moderni, che il peccato originale non ſia ciò che comunemente ſi crede: che S. Agoſtino, e dopo lui gli Occidentali ſono andati lontano di troppo ſopra sì fatto articolo: che i Greci e S. Giangriſoſtomo lo hanno meglio inteſo, ſpiegando (ſono queſte le parole del Signor Simon) (*a*) *piuttoſto della pena dovuta al peccato, che dello ſteſſo peccato, queſte parole di S. Paolo:* Il peccato entrò nel mondo per un ſolo uomo, ec.

La propoſizione in tal modo enunziata, ella è formalmente condannata da queſte parole del Concilio di Trento (*b*): *Se alcuno dice, che Adamo colla ſua diſubbidienza abbia ſoltanto traſmeſſa nel genere umano la morte e le altre pene del corpo, e non il peccato ch' è la morte dell' anima, ſia ſcomunicato*: parole che ſono replicate verbo a verbo dal Concilio di Orange (*c*). Il Signor Simon, che qui allega S. Giangriſoſtomo, non altro fa ſe non cercare ſecondo il ſuo ſolito, d' interrompere la ſerie della Tradizione, e di trovare ne' Padri, ed in queſto Padre come negli altri, i più palpabili errori.

Queſta nuova dottrina ſul peccato originale ha ella per principale autore in queſto ſecolo il

(a) *Pag.* 171. (b) *Seſſ. V. c. II.*
(c) *Cap. II.*

il Grozio (*a*), che l' ha presa da' Sociniani, e per principal difensore anche a' nostri dì il Signor Simon, il quale riferisce accuratamente il sentimento del Grozio in un luogo (*b*), e lo insinua o piuttosto lo stabilisce manifestamente negli altri: primieramente attribuendolo, come or abbiamo veduto, ad un sì grave autore come lo è S. Giangrisostomo (*c*), ad esempio del medesimo Grozio: in secondo luogo, e più chiaramente, allorchè come ha in costume di fare, prendendo in mano la difesa di Teodoro di Mopsuesta, che dagli antichi fu riputato come il primo maestro di Pelagio, ne parla in tal modo (*d*): *Queste parole* (di Teodoro) *pare che insinuino aver lui negato assolutamente il peccato originale: ma egli forse non attaccava se non la maniera, onde spiegavalo S. Agostino, che ad esso appariva nuova, egualmente che nuove apparivangli le pruove della Scrittura, sulle quali egli fondavasi*. Convien sempre che S. Agostino porti la pena di tutto: non c' è verun eretico, che non venga difeso in aggravio del Santo Dottore. Si suppone che abbia egli commessi due falli intorno al peccato originale: l' uno, spiegandolo *in un modo* particolare: l' altro, sostenendolo con *pruove*, cui Teodoro, come pure gli altri

(a) *In Epist. ad Rom. V.* 12. *& seq. pag.* 812.
(b) *Pag.* 812. (c) *In Rom. Ibid.* (d) *Pag.* 444.

tri Greci, riputarono *nuove*. Ma sotto il nome di S. Agostino, la Chiesa quella è, che viene attaccata: poichè nè questo Padre nulla disse sopra il peccato di origine, che non abbia detto la Chiesa con lui, nè ha egli, per istabilirlo, fatto uso di altre pruove, fuori di quelle, che ha ella formalmente adottate. Noi siamo per parlare del primo punto nel prossimo Capo XI. e dell' altro parleremo ne' Capi seguenti.

CAPO XI.

S. Agostino non ha insegnato sul peccato originale, se non ciò che ne ha insegnato tutta la Chiesa cattolica ne' Decreti de' Concilj di Cartagine, di Orange, di Lione, di Firenze, e di Trento. Teodoro di Mopsuesta difeso dall' Autore, sotto il nome di S. Agostino, attaccava tutta la Chiesa.

PRimieramente adunque, quanto al fondo ed alla sostanza del peccato originale, S. Agostino null' altro ha egli detto, se non che era questo un vero peccato, una macchia, che rendea colpevoli tutti gli uomini fino dalla lor nascita; e che da Adamo ereditavano essi non solamente la morte del corpo, ma quella eziandio dell' anima; macchia, per cui erano esclusi

dalla

dalla vita eterna. E questo si è appunto precisamente il sentimento della Chiesa nel Concilio di Trento (*a*), ove si è definito, come abbiam poco fa veduto, dopo quello di Orange (*b*), che il peccato originale *fa passare da Adamo* sino a noi ed *in tutto il genere non solamente la morte e le altre pene del corpo, ma eziandio la morte dell' anima, ch' è il peccato:* il che è direttamente il contrario di quello, che il Signor Simon vorrebbe autorizzare tuttora col nome di S. Giangrisostomo (*c*).

Il Concilio di Cartagine (*d*), ch' è il primo, in cui la quistione fu definita con due Canoni espressi, ci mostra del pari il peccato originale come un vero peccato, *per la remissione del quale debbono battezzarsi i bambini, affine di purgare in essi còlla rigenerazione ciò che la generazione ha recato ad essi*. Il Concilio di Trento ha ripetuto questo Canone del Concilio di Cartagine (*e*). S. Agostino non ne ha detto nè più, nè meno: i Concilj di Cartagine, di Orange, e di Trento, null' altro hanno fatto se non trascrivere le parole di questo Padre, come ad ognuno è ben noto. Sicchè, replico, questi Concilj appunto, e con essi tutta la Chiesa cattolica, quella si è che viene attaccata sotto il nome di S. Agostino: ed il Si-

(a) *Sess. V. can. II.* (b) *Art. 2. can. II.* (c) *Par. 1.*
(d) *Conc. Carth. cap. II.* (e) *Sess. V. can. IV.*

Signor Simon difende Teodoro di Mopsuesta, non già contra S. Agostino, ma pensì contra tutta la Chiesa.

Di fatto, basta leggere nella Biblioteca di Fozio (*a*) l'estratto del libro di Teodoro, per vedere che ha egli attaccata tutta la Chiesa in S. Girolamo ed in S. Agostino, Padri e Dottori, che in questa causa non debbono separarsi, poichè ognuno sa ch' essi avevano un medesimo sentimento. Teodoro difende manifestamente tutti gli articoli, che furono condannati ne' Pelagiani: egli vi rigetta tutte l' espressioni, delle quali fece uso tutta la Chiesa contro ad essi: mette in opera contra que' due Padri tutte le calunnie, che i Pelagiani formarono contra tutta la Chiesa. Tale si è l' Autore, cui pretende di scusare in apparenza il Signor Simon contra S. Agostino, ma in fatti, fuor di ogni dubbio, contra la Chiesa cattolica.

Per altro, dopo la pubblicazione delle opere di Mario Mercatore, fatta dall' erudito Padre Garnier, non più si dubita che Teodoro non sia stato come il capo de' Pelagiani. Se lo scusa il Signor Simon, se deplora la perdita de' suoi Comentarj (*b*), come *di un uomo dotto, che avea studiato sotto un buon maestro* (Diodoro di Tarso) *con S. Giangrisostomo, il senso lette-*

(a) *Cod.* 177. (b) *Pag.* 436.

terale della Scrittura; se per tal via insinua egli che S. Giangrisostomo potrebbe essere del suo sentimento, e che questo ancora è seguire il senso letterale, non degenera da se medesimo, nè dal zelo che ha mostrato di avere a favore de' Pelagiani. Ha egli lodato Pelagio per quanto ha potuto: potea ben altresì scusare i sentimenti di Teodoro di Mopsuesta, dopo aver approvati quei d' Ilario Diacono.

L' approvazione della dottrina di questo Diacono si è, ne' libri del Signor Simon, un ultimo saggio di Pelagianismo, ed il più manifesto di tutti. Ma poichè noi ne abbiam già parlato, qui soltanto ripeterò che, per confessione del Signor Simon (*a*), questo Autore dice formalmente che il peccato originale non ci tira addosso la morte dell' anima: che sopra questo punto vien egli approvato dal Sig. Simon (*b*); e che questa si è precisamente la eresia di Pelagio, condannata da tanti Concilj, e particolarmente da que' di Cartagine di Orange e di Firenze, i decreti de' quali ripetono il II. di Lione e quel di Trento, che noi abbiam riferiti (*c*). Lasciam pure che i nostri Critici facciano ciò che vogliono; che ben presto li vedremo inventare un nuovo Cristianesimo, in cui non più ravviseremo verun vestigio delle decisioni della Chiesa. Il Signor Si-

(*a*) *Pag.* 134. (b) *Ibid.* (c) *Supr. Lib. V. cap. II.*

Simon già comincia assai bene; poichè ci spaccia un peccato originale, che non è certamente più quello che ha definito la Chiesa co' suoi Concilj. Ed era questa la prima cosa, che io dovea dimostrare.

CAPO XII.

Secondo errore del Signor Simon intorno al peccato originale. Egli distrugge tutte le prove, onde si valse la Chiesa; e massimamente quella, ch' essa trae da questo passo di S. Paolo: in quo omnes peccaverunt.

LA seconda cosa si è, ch' egli ha posti sossopra i fondamenti della Fede sul peccato originale, e sempre, secondo il suo solito, fingendo prendersela soltanto contra S. Agostino. I fondamenti della Chiesa sono tratti dalla Tradizione o dalla Scrittura.

Quanto alla Tradizione, il principale fondamento si era la necessità del Battesimo de' bambini: mai noi abbiam già veduto (*a*), che il Signor Simon nulla omise per annientare questa prova; nè abbiamo noi qui a soggiugnere veruna cosa di nuovo su tal proposito.

Quanto poi alla Scrittura, il principale fondamento è piantato in questo passo dell' Apostolo (*b*): *Il peccato entrò nel mondo per un solo*

(a) *Lib. I. cap. II.* (b) *Rom. V.* 12.

lo uomo, in cui tutti hanno peccato. Ci sono due versioni di questo passo, l'una, in vece di queste voci, *in cui*, *in quo*, mette *perchè*, *quatenus*, *quia*, *eo quod*, ovvero *ex eo quod*. E questa sì è appunto quella, che è più favorevole a' Pelagiani, e che dà loro motivo di dire, che *il peccato entrò nel mondo per Adamo*, perchè soltanto tutti hanno peccato a suo esempio: della quale spiegazione Pelagio fuor di ogni dubbio si è il primo autore.

La seconda versione si è quella di tutta la Chiesa, secondo la quale convien leggere, che *il peccato entrò nel mondo per un solo uomo, in cui tutti hanno peccato*: il che non lascia verun ripiego a quei, che negano il peccato originale.

Egli è un fatto certo, accordato anche dal Signor Simon, che questa ultima versione, che è quella della nostra Volgata, lo è del pari della Volgata antica: come risulta chiaro non solamente da S. Agostino (*a*), ma eziandio dal Diacono Ilario, da S. Ambrogio (*b*), e dallo stesso Pelagio, il quale legge come tutti gli altri, benchè nella sua nota egli stravolga il natural senso di questo passo, nel modo che or abbiamo veduto (*c*).

Ac-

(a) *Comment. in Epist. ad Rom. V.*
(b) *Ambr. lib. IV. n. 67, in Luc. ap. Aug. lib. I. contr. Jul. cap. III. n. 10.* (c) *Comment. in Epist. ad Rom. V.*

Accordi pure il Signor Simon che, secondo la spiegazione di S. Giangrisostomo, convien tradurre *in quo*: e si può dire lo stesso di Origene: di maniera che gli antichi Greci non differiscono punto da' Latini. La continuazione farà vedere, qual sia tra essi l'autore della novità. Comunque ciò sia, egli è fuori di controversia che dal tempo di Pelagio, tutt' i Dottori i quali disputarono contro ad esso, tutti, dico, niuno eccettuato, opposto gli hanno questo passo, ed hanno in ciò seguiti S. Girolamo e S. Agostino.

Dopo un consenso sì universale e sì manifesto di tutto l'occidente nel tradurre *in quo*, non è permesso il dubitare che non convenga tradurre in tal modo il celebre ἐφ' ᾧ di S. Paolo, poichè tutt' i Latini lo hanno preso naturalmente in questo senso. Ma il Signor Simon per l'opposto sì ostina di tal maniera nell' affievolire questa versione, che ci ritorna sotto varj pretesti, quindici o sedici volte, nulla omettendo di ciò che può dirsi per autorizzare non solamente la traduzione, ma le spiegazioni ancora, che favorevoli sono a Pelagio: nel che fare, combatte egli sempre direttamente sotto il nome di S. Agostino, tutta la Chiesa ne' quattro Concilj universalmente approvati.

CAPO XIII.

Quattro Concilj universalmente approvati, e tra gli altri quello di Trento, hanno deciso sotto pena di anatema, che nel passo di S. Paolo Rom. V. 12. *debba tradursi* in quo. *e non* quatenus. *Il Signor Simon apertamente disprezza l' autorità di questi Concilj.*

IL primo di questi Concilj si è quello di Milevo, in cui sessanta Vescovi riferiscono il passo dell' Apostolo secondo la Volgata, ed allegano questo soltanto nella Lettera sinodica a S. Innocenzio, con un altro di pari senso dello stesso S. Paolo: dal che ben chiaro si vede, ch' essi ne facevano il principale fondamento della condannazione de' Pelagiani.

Il secondo Concilio, quello si è di Cartagine o di Africa, di dugento quattordici Vescovi; il quale nel capo secondo, dopo avere stabilita la fede del peccato originale sopra il Battesimo de' bambini, anatematizza i contraddicenti; *perchè*, dice esso, *non dee intendersi altrimenti ciò che dice l' Apostolo*, il peccato entrò nel mondo per un solo uomo, in cui tutti hanno peccato, *in quo omnes peccaverunt*, *se non come lo ha sempre inteso la Chiesa cattolica sparsa per tutta la terra*. Colle quali parole il Concilio, seguendo la versione, la quale viene

viene posta in contesa, dice due cose: primieramente, che il senso che dà esso a questo passo, non è solamente il vero, ma quello in oltre che fu sempre ricevuto nella Chiesa universale: in secondo luogo, che perciò appunto niuno può dispensarsi dal seguirlo, quando pure non voglia pretendere, che sia egli permesso l' opporsi alla costante e perpetua intelligenza di tutta la Chiesa,

Il terzo Concilio si è il II. di Orange (*a*), il quale in una simile decisione allega per ogni fondamento lo stesso passo inteso nel medesimo senso, e tradotto nella stessa maniera.

Il quarto finalmente, si è il Concilio di Trento ecumenico (*b*), il quale ripete verbo a verbo i decreti di questi due ultimi Concilj, e per due volte il passo, di cui trattiamo, come il fondamento della sua decisione: dichiarando co' medesimi termini del Concilio di Africa (*c*), che la Chiesa cattolica lo ha sempre inteso in tal modo, e che non conviene, vale a dire, che non è permesso l' intenderlo altrimenti.

Ma il Signor Simon non teme di render vana questa spiegazione, e formalmente l' autorità de' medesimi Concilj; *sopra queste parole*, in cui tutti hanno peccato. *Cornelio a Lapide*,

(a) *Cap. II.* (b) *Sess. V. c. II.*
(c) *Ibid.*

pide, dic' egli (a), *tratta molto distesamente del peccato originale, opponendo a quei che credono che non possa esso provarsi efficacemente con questo passo, il Concilio di Milevo e quel di Trento: ma non è egli poi credibile che questi due Concilj abbiano voluto condannare i più dotti Padri, che lo hanno inteso altrimenti*. Sicchè nulla stima il Signor Simon l' autorità di questi due Concilj, l' uno de' quali è egli Ecumenico e l' altro dello stesso valore, e quella del pari di due altri Concilj, che abbiam poco fa citati, e che sono egualmente approvati: basterà d' ora innanzi l' addurre alcuni passi de' Padri, per conchiudere che a nulla valgono i Concilj, ove più precisamente la materia sarà stata discussa. Basterà il dire, che *non è egli poi credibile che abbiasi voluto condannare i più dotti Padri*. Ecco un bel campo aperto agli eretici; e secondo un tal sistema si prenderanno essi poca pena delle decisioni della Chiesa.

CA-

(a) *Pag. 661.*

CAPO XIV.

Esame delle parole del Signor Simon nella risposta ch' ei fa all' autorità di questi Concilj. Si mostra che sono esse formalmente contrarie alla fede, e che non debbono tollerarsi.

MA pesiamo di grazia molto più particolarmente le parole del Signor Simon: *Non è egli poi credibile, che questi Concilj abbiano voluto condannare i più dotti Padri, che hanno inteso altrimenti il passo di S. Paolo.* Noi ben presto vedremo quali sieno questi Padri, e se sia decisiva la loro autorità. Frattanto io accorderò, che non fu disegno di condannare personalmente i Padri, i quali avranno parlato con minor cautela, o prima che insorgessero le difficoltà, o senza esserci attenti. Ma quindi ne seguirà egli forse, che sia permesso il seguire le sposizioni che i Concilj avran condannate, ovvero che non sia necessario attenersi a ciò che di più corretto sarà stato deciso? Che critica mai sarebbe ella questa, e qual porta aprirebbesi a' Novatori?

I Padri di Trento e di Milevo, siegue il Critico, *hanno pensato soltanto a condannare la eresia de' Pelagiani*. Veggo bene, ch' egli avrà inteso dire, che obbligando i Teologi a ricevere le definizioni de' Concilj sotto pena

di esser eretico, non obbligano essi poi di ordinario sotto la stessa pena, a ricevere tutte le prove, onde si valgono i Concilj. Ma primieramente i Teologi, che parlano in tal modo, non permettono perciò l' affievolire sì fatte prove. Una sì strana temerità può ella per avventura esimersi da censura? In materia di religione basta egli forse precisamente il non essere eretico? E' ella forse poca cosa il favorire la eresia ed il disarmare la Chiesa, togliendole i suoi fondamenti principali? Che diverrà ella mai la sana Dottrina, se una volta sia egli permesso il rovesciare le fortificazioni l' una dietro l' altra? Il Signor Simon avrà distrutta quella di S. Paolo: un altro attaccherà quella di Davide, ove si vede l' uomo conceputo nella iniquità. Per tal via la piazza è aperta, e la Chiesa senza difesa. Ma in secondo luogo, non è egli questo il caso ove i teologi scusino que' che non vogliono ricevere tutte le pruove de' Concilj. Allorchè i Concilj dichiarano in termini formali come fanno que' di Trento e di Cartagine, che il senso, cui essi danno ad un passo, *quello si è che la Chiesa cattolica sparsa per tutta la terra, ha sempre ricevuto, e che non è permesso il seguire un altro;* in tal caso la Chiesa vuol ella obbligare i fedeli alla pruova del pari che al dogma, nè più ascolta coloro, che la rigettano, CA-

CAPO XV.

Continuazione dell' esame delle parole dell' Autore sulla traduzione in quo. *Egli fa uso dell' autorità di que' di Ginevra, di Calvino, e di Pelagio, contro a quella di S. Agostino e di tutta la Chiesa Cattolica: e confessa che la traduzione* quatenus *rovescia il forte della sua pruova.*

NOn occorrerebbe di più per confondere il Signor Simon, nè io mi atterrei ad esaminare le sue altre parole, se non fosse spediente il mostrare con quale prevenzione e con quali mire si ostini egli nel distruggere il senso della Scrittura, ed anche la traduzione, la quale proposta è da' Concilj.

Primieramente, sulla traduzione, la qual mette *perchè*, *quatenus*, *quia*, ch' è quella, che favorisce i Pelagiani, in vece di *in cui*, *in quo*, che è quella della Chiesa cattolica, l'autore cita *i dottori di Ginevra* (a), *i quali non possono essere sospetti in questa materia*. Essi non possono essere sospetti in questa materia: come se per non esserlo intorno al Pelagianismo, noi fossero perciò meno sull' articolo della Volgata, che si compiacciono di riprendere, e con essa la Chiesa, cui non cessano

(a) *Pag.* 171.

di cavillare sopra questa materia.

In un altro luogo (*a*), per iscusare il senso di Pelagio egli allega eziandio l' autorità di *Calvino*, perchè non è Pelagiano, *e di alcuni altri Calvinisti*. Essi del pari non sono Ariani: e pure quanti passi non hanno eglino affievoliti in favore dell' Arianesimo? Non lo ignorava il Signor Simon: ed egli non impiegherebbe sì di frequente l' autorità di questi Critici Novatori, che la fanno da eruditi col cercare i sensi alieni, e particolari, se non si fosse avvezzato egli stesso a sì fatta maniera di pensare.

In appresso egli riprende S. Agostino, perchè abbia detto di questo passo di S. Paolo (*b*), *ch' esso è chiaro, e preciso, e che escludeva ogni ambiguità:* ma il Signor Simon risponde per Pelagio, che *questo passo, e gli altri* non sono sì chiari, come sel pensava S. Agostino: *potevano essere in varie maniere interpretati, anche secondo il senso grammaticale. Pelagio, ed i suoi seguaci hanno preteso, che* in quo *in quel luogo fosse* quatenus. Perchè Pelagio lo ha preteso, S. Agostino avrà il torto di aver trovato il passo chiaro, ed i dubbj degli eretici faranno la legge alla Chiesa. Ma il Signor

(a) *Pag.* 241.

(b) *Pag.* 286. *Aug. de peccat. mer. & rem. cap. X. n.* 11. *pag.* 7.

gnor Simon pensa di salvare ogni cosa, soggiugnendo che *questa interpretazione è stata seguita da alcuni ortodossi:* vale a dire, da uno o da due, che non ci pensavano, e che non erano attenti alla eresia di Pelagio. Pretende il Sig. Simon di obbligarci ad uguagliargli a' Padri, ed a' Concilj, eziandio Ecumenici, i quali per le dispute insorte rivolsero l'attenzione da quella parte. Non è ella questa forse una soda critica, ed atta di assai a stabilire le pruove della Tradizione? Ma ecco finalmente, ove volea tendere il nostro Critico (*a*): *I Pelagiani affievolivano per tal via il più forte della pruova di S. Agostino, la quale consisteva in questa espressione* in quo. E' egli questo adunque il frutto della critica, *di trovare il mezzo di affievolire il forte della pruova di S. Agostino?* Aggiugniamo, che ciò era del pari il forte della pruova di quattro Concilj, la cui autorità è ella Ecumenica. Questo è poi troppo: nè si è egli mai veduto in tutta la Chiesa verun esempio di una simile temerità.

CA-

(a) *Ibid.*

CAPO XVI.

Continuazione dell' esame delle parole dell' Autore. Egli snerva l' autorità di S. Agostino, e della Chiesa cattolica, con quella di Teodoreto, del Grozio, e di Erasmo. Si ricerca, se sia ella una buona risposta in questa occasione il dire, che S. Agostino non è egli poi la regola della Fede.

EGli frattanto siegue a dire (*a*): *Teodoreto in questo luogo* (sul passo di S. Paolo, di cui trattiamo) *non ha egli fatta veruna menzione del peccato originale*. Per l'opposto procura l' Autore di far apparire, ch' egli ci si era opposto del che noi parleremo altrove. Il Patriarca Fozio cammina del pari con Teodoreto. Ecco adunque quegli (*b*) *ortodossi* del Signor Simon ridotti al solo Teodoreto: se pure non voglia esso porre Fozio, il Patriarca dello scisma, nel numero degli ortodossi. *In generale*, continua egli (*c*), *la maggior parte de' comentatori Greci non hanno fatta veruna menzione del peccato originale sul passo di S. Paolo*. Questo si è appunto ciò, che io niego, nè mi attengo per verun conto alla testimonianza del Signor Simon. Comunque però ella sia, si vede ben chiaro che per occasione

di

(a) *Pag.* 321. (b) *Pag.* 463. (c) *Ibid.*

di Teodoreto, di Fozio, e di alcuni Greci si avanzò egli a dire, non esser punto credibile che *i Concilj abbiano voluto condannare i più dotti Padri* (a): sentimento, cui esso conchiude con queste parole: *Egli non è poi esser Pelagiano l' interpretare* ἐφ ᾧ, *ove c' è nella Volgata* in quo, *per* quatenus *ovvero* eo quod *con Teodoreto, e con Erasmo*. Ecco due autorità ben connesse: e soggiugne: *Il sentimento di S. Agostino, il quale reputa nuova, e falsa questa interpretazione, non è poi egli una decisione di fede*: e perciò sarà permesso di uguagliare ad esso, Teodoreto, ed Erasmo: quasi che fosse egli un togliere a S. Agostino ogni autorità, il non dargli quella di esser la regola della fede: al che niuno ci ha mai pensato. In tal modo raziocina un ingegno, che dà negli eccessi. Imparì egli adunque che senza pretendere in verun modo, che i sentimenti di S. Agostino sieno *una decisione di fede*, possiam noi ben dire che la interpretazione rigettata dal Santo Dottore, quella che mette *quatenus* in vece di *in quo*, era nuova, e falsa: *nuova*, perchè era ella contraria a tutte le versioni, di cui faceva uso la Chiesa: *nuova* in oltre, perchè tutt'i Padri Latini, i quali sono i soli, cui convien consultare sopra una versione Latina, aveano costantemente tradot-

(a) *Pag.* 661.

dotto *in quo*, come ognuno lo accorda: ma *falsa* di più, perchè senza parlare ancora della serie o connessione del discorso dell' Apostolo, il qual determina manifestamente alla spiegazione di S. Agostino, egli è certo, per connessione del Signor Simon, ch' *ella toglieva* alla pruova della Chiesa contra i Pelagiani (*a*), ciò che aveva essa di più forte e di principale: benchè per altro, questa pruova sia quella di quattro Concilj di una infallibile autorità.

Quando il sentimento di S. Agostino sia egli sostenuto in tal modo senza farne la regola della fede, possiam ben dire non esserci fuorchè gli eretici, o i loro aderenti, che ci si oppongono, sicchè quando con Erasmo possi avrà il Signor Simon anche Calvino, ed i Calvinisti; questo traduttore non sarebbe degno di scusa, per aver cangiata la versione, che ha seguita S. Agostino, poichè fu ella sempre, ed è pur tutt' ora quella di tutta la Chiesa di occidente.

CA-

(a) *Pag.* 286.

CAPO XVII.

Riflessione particolare sopra l' allegazione di Teodoreto. Altra riflessione importante sopra l' allegazione de' Greci nella materia del peccato originale, e della Grazia in generale.

QUanto a Teodoreto, che il nostro autore fa camminar del pari con Erasmo, affinchè il nome dell' uno cuopra la debolezza dell' altro, la sua autorità è distrutta dal Signor Simon in due luoghi: il primo, quello si è ov' egli accorda (a), che il comento di S. Giangrisostomo la cui autorità ella è di molto superiore a quella degli altri Greci, induce a tradurre *in quo*, *in cui*, e non già *quia*, *perchè*. Il secondo trovasi posto in un passo, che noi abbiamo additato altrove, ma che conviene qui riferire distesamente. *Non è già questo*, ci dice (b), *il luogo ove abbiasi ad esaminare se il pensiero di Teodoreto* (sopra il passo di San Paolo) *sia Pelagiano: osserverò soltanto di passaggio, che avendo il Pelagianismo eccitato maggiore strepito nelle Chiese, ove parlavasi la lingua Latina, che in oriente; non è maraviglia, che questo Comentatore, il quale avea raccolto in compendio ciò, che avea letto negli autori Greci, non abbia in que-*

(a) *Pag.* 171. (b) *Pag.* 321.

questo luogo fatta menzione del peccato originale. Questa osservazione del Signor Simon fatta *di passaggio*, vale assai più di tutte quelle, che ha egli fatte a bello studio, e con riflessione, poichè con essa dà egli medesimo uno scioglimento di tutt' i passi de' Greci, che mette in mostra sì ambiziosamente in tutto il suo libro. Questi Greci, o avranno essi scritto, come S. Giangrisostomo, avanti Pelagio; ed in tal caso non avendo eglino in vista i suoi errori, senza pensare ad esprimere in tutta la sua forza il senso, che potea stringerlo più da presso, si contentavano di espressioni più generali: ovvero se hanno scritto dopo Pelagio, come Teodoreto, perchè questa eresia facea meno romore in oriente, che in occidente; tanto erano essi lontani dall' averci l' attenzione medesima, che anzi non ci pensavano, e per confessione dello stesso Signor Simon, si contentavano *di riferire ciò, che aveam letto* ne' Padri precedenti, i quali vi pensavano molto meno: poichè Pelagio, venuto in appresso, non poteva eccitare la lor vigilanza prima, che fosse nato.

Ecco adunque, per opera del Signor Simon, sviluppati i lacci, cui tende egli stesso agl' ignoranti nell' autorità de' Padri Greci, tanto sulla materia del peccato originale, quanto sulle altre, che hanno per oggetto la Grazia. Se nul-

nulla risvegliava la loro attenzione verso una di queste materie, la cosa cammina del pari circa le altre, sulle quali ognuno fu risvegliato dalla eresia di Pelagio. Sicchè il preferirgli a' Latini; a' Latini, dico, i quali erano stati eccitati da questa eresia, egli è lo stesso come se si dicesse, che nella spiegazione di una dottrina debbono preferirsi quei, che non ci pensano a quei, che ci pensano: il che, come si è veduto, è ella una illusione, donde non mai uscirà il Signor Simon.

Per altro, poichè il nostro autore mette in campo sovente sopra questo articolo, e Teodoreto, e Fozio, i quali sono i suoi due grandi autori, io avrò occasione di parlarne altrove con maggior precisione. Per ora mi basta l' aver fatto vedere, quanto vanamente opposti essi vengano, non dico a S. Agostino, ma a tutta la Cattolica Chiesa.

CAPO XVIII.

Minuzie del Signor Simon, e della maggior parte de' Critici.

GLi altri luoghi, ove parla il Signor Simon del passo di S. Paolo, non meritano a vero dire verun riflesso. Il Gagneo preferisce *quia* all' *in quo* (a), e Fozio a' Lati-

(a) *Pag.* 582. *pag.* 612.

tini. Il Toledo *non condanna* questo sentimento, *e si contenta di dire, che l' altro è più vero*. E' egli forse questo un opporre un' autorità di superior peso, a quella di S. Agostino, anzi a quella dello Spirito Santo ne' quattro Concilj? Non ha egli per avventura impiegata bene la sua giornata un Critico, il quale per affievolire le spiegazioni, e la Dottrina della Chiesa, va raccogliendo da ogni lato alcune minuzie? Noi troverremo alla fine che avrà egli fatto soltanto piacere a' Sociniani. Imperciocchè ha esso in lor favore osservato (*a*), che *gli Unitarj non riconoscevano il peccato originale, non trovandolo punto nel nuovo Testamento*. Ecco quei per cui lavora il Signor Simon. Insinua egli, ch' essi non trovano il peccato originale nel nuovo Testamento. Sa ben egli, che il riconoscerebbero, se il trovassero nell' antico Testamento: di maniera che parlando esso in tal modo, presuppone manifestamente, che nol trovano in verun luogo: ed affinchè niuno possa rinfacciare ad essi, che nol trovano per loro colpa, volge, e rivolge il Critico tutt' i suoi libri, e fa uso di tutto il suo ingegno per impedire, che si trovi ove per altro lo è più espresso, che è appunto il luogo di S. Paolo, di cui trattiamo. Sicchè tutta la critica del Signor Simon

(*a*) *Pag.* 850.

mon ad altro non tende, fuorchè a sollevare gli eretici sopra un passo di *S.* Paolo, ove trovasi più chiaramente, che non vogliono, il peccato originale; e quanto più si applica la Chiesa ne' suoi Concilj a mostrarlo nel detto luogo, con tanto maggior impegno tenta il Signor Simon di fare, ch' esso vi si cerchi in vano.

CAPO XIX.

La interpretazione di S. Agostino, e della Chiesa Cattolica si stabilisce dalla serie, e continuazione delle parole di S. Paolo. Dimostrazione per via di due conseguenze del testo, notate da S. Agostino. Prima conseguenza.

QUi si presenta una occasione necessaria di far toccare con mano a' leggitori, quanto vane sieno sostanzialmente le difficoltà, che le altercazioni de' Critici male intenzionati, ed i celebri nomi de' santi Padri, che ci s' interpongono, fanno apparire tanto imbrogliate. Il tutto si disbriga con un solo principio dell'ultima evidenza: ed egli è questo: che l' Apostolo si è proposto nel capo V. della Epistola a' Romani, di paragonar Gesucristo, come principio della nostra giustizia, e della nostra salute con Adamo come prin-

cipio del nostro peccato, e della nostra perdizione: donde S. Agostino (*a*) trae di primo aspetto in varj luoghi due conseguenze contra le spiegazioni de' Pelagiani: la prima che essendo a noi proposto Gesucristo come quegli, che ci è profittevole, non solamente col suo esempio, ma in oltre comunicandoci interiormente la giustizia, Adamo ci è proposto per l'opposto come quegli, che ci ha perduti, non solamente coll'esempio, siccome il pretendevano i Pelagiani, ma eziandio colla vera, ed attuale comunicazione del suo peccato: di maniera che noi siamo fatti tanto veramente (*b*) *peccatori per la disubbidienza di Adamo, quanto siamo fatti giusti per la ubbidienza di Gesucristo;* ch' è appunto la propositione, ove va a terminare manifestamente il discorso di S. Paolo.

CA-

(a) *August. de pecc. mer. Lib. I. c. IX. X. & XV. Ad Bonif. lib. IV. cap. IV. & alibi pass.*
(b) *Rom. V.* 19.

CAPO XX.

Seconda conſeguenza del teſto di S. Paolo, notata da S. Agoſtino. In qualunque maniera ſi traduca, ſi dimoſtra del pari l' errore di coloro, i quali ad eſempio de' Pelagiani pongono la propagazione del peccato di Adamo nell' imitazione di queſto peccato.

LA ſeconda conſeguenza di S. Agoſtino ſi è, che infuſa eſſendo ne' bambini la giuſtizia di Geſucriſto mediante il batteſimo, ch' è una ſeconda naſcita, il peccato di Adamo paſſa pure ad eſſi colla vita, per via della prima generazione.

Egli è manifeſto, dice S. Agoſtino da tutta la ſerie del diſcorſo di S. Paolo, che va eſſo a terminare a queſto parallelo. Oſſerva in oltre queſto Padre, eſſer ella coſa ridicola l' attribuire tutt' i peccati degli uomini, al cattivo eſempio di Adamo, che gli uomini per la maggior parte non han conoſciuto. Era eſſo dunque loro nocevole altrimenti, che per via del ſuo eſempio: *era loro nocevole*, dice S. Agoſtino (*a*), *per propagazione, e non già per imitazione:* come un padre, che li genera, e non già come un modello, il cui eſempio gl' induceſſe a far male; tanto più che S. Paolo com-

(a) *Lib. de pecc. mer. Cap.* IX. X. XV.

comprendea manifestamente nella sua sentenza tutto quello, che uscito era di Adamo, e tutto quello, ch' era soggetto alla morte. Ci comprendeva egli per conseguenza i bambini, a' quali non potea nè nuocere nè giovare l' esempio di Adamo, del pari che quello di Gesucristo. Finalmente, trattavasi di mostrare nel genere umano la cagione della morte, e della vita: l' una, nel peccato di Adamo; l' altra, nella giustizia di Gesucristo. Tutti morivano, e gli stessi bambini. Se per forza delle parole di S. Paolo: *il peccato era introdotto nel Mondo per Adamo, e la morte per lo peccato;* i bambini, ch' erano partecipi della morte di Adamo, doveano del pari esser partecipi del suo peccato: altrimenti, dice S. Agostino (*a*), per una manifesta ingiustizia voi fate derivare l' effetto senza la cagione, il supplizio senza la colpa, *la pena di morte senza il demerito, che la trae dietro a se.* Civillate pure, Signor Simon, quanto vi piacerà, che nè voi nè i Pelagiani potete più dare addietro: lasciate da parte per un momento i nomi di Teodoreto, di Fozio ancora, se volete, e degli Scoliasti Greci: traducete, come vorrete, il passo di S. Paolo: volete voi tradurlo per *in cui?* ella è questa la buona, la naturale versione, ove la Chiesa per vostra confes-

(a) *Ad Bonif. Lib. IV. cap. IV.*

fessione guadagna la sua causa, perchè ci si trova quegli (a) *in cui tutti erano un solo uomo*, come nel comune principio della lor nascita, ed in cui altresì tutti sono un solo peccatore nel comune principio della lor corruzione. Volete voi, in vece di *in cui*, porre *perchè?* voi perciò non vi sottrarrete alla verità, che v' incalza: *la morte derivò in tutti, perchè tutti hanno peccato*. Convien dunque trovare il peccato, ovunque troverrassi la morte. Voi la trovate ne' bambini: trovateci dunque il peccato. Se sono essi del numero di quei, che muojono, per la vostra propria traduzione, sono anche del numero di quei che peccano: ma essi non peccano in se medesimi: peccano adunque in Adamo: e qualunque dispiacere ne abbiate, egli è necessario che da voi medesimo si ristabilisca l' *in quo*, che avevate voluto sopprimo. A farlo ci siete costretto dalla sola serie delle parole di S. Paolo: poichè questo Apostolo manifestamente non avea fatto Adamo introduttore della morte, se non dopo averlo fatto introduttore del peccato, donde aveva esso inferito, che la morte derivata era in tutti, attesa la presuppositione che *tutti pure aveano peccato:* di maniera che secondo il testo di S. Paolo, essi non poteano nascer mortali, se non perchè nasceano peccatori.

(a) *De pecc. mer. lib. I. cap. X.*

CAPO XXI.

Intenzione di S. Paolo in questo passo, onde si dimostra essere impossibile lo spiegare la propagazione del peccato di Adamo per via dell' imitazione, e dell' esempio.

ED affine di penetrare una volta tutta la forza di questa sentenza di S. Paolo, sulla quale verte principalmente tutto quello, che dee seguire; allorchè ha egli detto, che *per un solo uomo entrò nel mondo il peccato, e per lo peccato la morte*, non intese d' insegnarci, che il primo di tutt' i peccati sia quello di Adamo, ovvero che la sua morte sia la prima di tutte le morti. Falso è l' uno, e l' altro. Quanto alla morte, Abele soggiacque alla sentenza di morte prima di Adamo, quanto al peccato precedente fu quello degli Angioli ribelli. Quando poi volessimo ridurci al cominciamento del peccato tra gli uomini, Eva ne ha dato la prima il pravo esempio: e qualor volessimo attenerci ad Adamo, come a quello, il cui sesso era dominante; nulla ci sarebbe che fosse molto notabile, ch' essendo esso il primo, ed allora il solo, non ci sia stato verun peccato tra gli uomini, il quale abbia potuto precedere il suo. Non era ella questa una cosa, la qual meritasse di

es-

essere spiegata con tanta enfasi: ma ciò che era veramente degno di nota, e ciò che il santo Apostolo altresì ci fa osservare, si è che il peccato e la morte, in cui era incorso Adamo, rimasti non sono in lui solo, da lui derivati essendo amendue in tutto il mondo; primieramente il peccato come la cagione, ed in appresso la morte come l' effetto, e la pena.

A questo articolo, i Pelagiani da prima non trovarono verun altro scioglimento fuorchè dicendo: che il nostro primo padre era introduttore del peccato per via del suo esempio: ma oltre di che, ciò non potea sostenersi per tutte le ragioni, che or abbiamo vedute, ci ripugnava la serie delle parole dell' Apostolo; poichè non essendo Adamo introduttore del peccato se non nella stessa maniera, e col medesimo titolo, ond' eralo altresì della morte, come la morte introdotta erasi non già per via del suo esempio, ma bensì per la generazione; così pure non potea darsi, che il peccato entrato fosse nel mondo per via del suo esempio, ma soltanto per la generazione.

Ecco sì manifestamente chiaro il discorso di S. Paolo, e tutto lo spirito di questo passo, che non è possibile il non arrendercisi, se pure caduto non è nella cecità chiunque pretendesse resisterci. In tal modo appunto la sentono tutti gli ortodossi; il Toledo, che voi ci-

tate fuor di proposito, il Bellarmino, l'Estio, tutti gli altri concordemente. Voi vi vantavate d'aver tolta a S. Agostino la forza della sua prova, togliendogli la sua versione; ma ella ritorna: e vostro mal grado il passo di S. Paolo è sì chiaro, ed è tanto convincente, quanto il dicea S. Agostino (*a*).

CAPO XXII.

Imbroglio de' Pelagiani nella loro interpretazione. Assurdità della dottrina del Signor Simon, e de' nuovi Critici, i quali insinuano, che la morte deriva in un bambino senza il peccato, e la pena senza la colpa: Che ciò egli è un fare Iddio ingiusto, e che in tal modo appunto lo ha definito il Concilio di Orange.

L'Imbroglio de' Pelagiani da voi difesi, è anche inevitabile per un altro lato. Qual sì è ella poi quella morte, che derivata è per Adamo, secondo S. Paolo? quella dell'anima soltanto, o pure con essa quella eziandio del corpo? Non sanno essi a che appigliarsi. Quella dell'anima solamente dicea Pelagio da prima nel suo Comento sopra S. Paolo (*b*): ma se

(a) *De pect. mer. lib.* I. *capp.* IX. *&* X.
(b) *In Rom. V.*

se poi è ella così; tutti, ed anche i bambini, sono morti della morte dell' anima, ch' è il peccato. Quella del corpo solamente, come S. Agostino ha osservato (*a*), che alcuni Pelagiani furono finalmente costretti a dirlo: ma questo Padre gli attacca di nuovo, e loro sostiene, che fanno Dio ingiusto, facendo derivare sopra innocenti, come sono i bambini secondo essi, il supplizio de' colpevoli: raziocinio che non è del solo S. Agostino, ma quello di tutta la Chiesa cattolica. Affinchè ognuno ci avverta, nè alcuno si avvisi di opporcisi, ecco di fatto la espressa definizione del II. Concilio di Orange (*b*): *Se alcuno dice, che la prevaricazione di Adamo fu soltanto nociva a lui solo, e non alla sua posterità, o almeno, che la morte del corpo, ch' è la pena del peccato, e non già lo stesso peccato, ch' è la morte dell' anima, derivata è in tutto il genere umano, egli attribuisce a Dio una ingiustizia, contraddicendo all' Apostolo, il quale dice:* Per un solo uomo entrò il peccato nel mondo, e la morte per lo peccato; ed in tal modo la morte derivò in tutti (per un solo) in cui tutti hanno peccato.

Ognun ben vede, secondo questo Concilio, che *il far derivare la morte senza il peccato, egli*

(a) *Ad Bonif. lib.* IV. *cap.* IV.
(b) *Conc. Arauf.* II. *c.* II.

egli è un attribuire a Dio una ingiustizia. Quale ingiustizia, se non quella di far derivare *il supplizio senza la colpa?* che è quella appunto, che fu notata da S. Agostino (*a*), e che il Concilio avea presa, come or abbiamo veduto dal proprio testo di S. Paolo.

CAPO XXIII.

Quanto vanamente proccurato abbia l' autore di affievolire la interpretazione di S. Agostino, e della Chiesa. Suo errore, quando esso pretende, che qui si tratti di una questione di critica, e di grammatica. Beza ripreso fuor di ragione in questo luogo, e sempre in odio di S. Agostino.

NOi ritorneremo altrove a questo principio, il quale servirà di spiegazione alle autorità de' Santi Dottori, di cui si prevale il nostro Critico. Frattanto può ben vedere ognuno, quanto vanamente abbia egli proccurato di oscurare la pruova di S. Agostino, adottata da tutta la Chiesa; e può vedere insieme quanto fuor di ragione abbia egli ripreso Beza, perchè in questa occasione abbia esso fatto ricorso all' autorità di S. Agostino, *perchè*, diceva egli (*b*), *mil-*

(a) *Ad Bonif. lib.* IV. *cap.* IV.
(b) *Pag.* 756.

mille volte ha esso confutata la versione, la qual mette quia *in vece di* in quo. Sopra di che il nostro autore lo insulta in questi sensi: *Come se, allorchè si tratta della grammaticale interpretazione di qualche passo di S. Paolo, che ha scritto in Greco, il sentimento di S. Agostino servir dovesse di regola massimamente a' Critici, o a' Protestanti*. Io gli lascio spiegare questo bel parallelo tra i Protestanti, ed i Critici, i quali si danno scambievolmente la mano, affine di rendersi indipendenti dal tribunale di S. Agostino: ma domando, ov' è egli mai il retto giudizio di ricusar questo Padre in una interpretazione, se vuolsi grammaticale, la qual però finalmente dipende dalla serie delle parole di S. Paolo, nè può esser ella determinata se non con sì fatto riflesso? Ov' era dunque il torto di Beza, qualor rimetteva egli a S. Agostino su di una materia, che aveva esso sviluppata e sì espressamente, e con tanta dottrina? Dico questo; affinchè ognuno intenda, che il nostro Critico scrive senza riflessione, secondo che le sue prevenzioni lo spingono da uno, o da un altro canto, e ch' egli discorre male del pari, o biasimi i Protestanti, o li siegua.

CA-

CAPO XXIV.

Ultimo rifugio de' Critici, e passaggio ad un nuovo Libro.

[illegible] ciò ch' ei ne dirà: ed è que- [illegible] suo ultimo rifugio, e l'or- [illegible] de' nuovi Critici: io non trat- [illegible] sono Critico: non la discorro [illegible] co fatti: mi si risponda a S. [illegible], a Teodoreto, a Fozio, a' Gre- [illegible] ittore o uomo di mala fede, il [illegible] ovvero dissimula, che tutta la Scuola [illegible] nde a questi passi: e frattanto egli non lascia di allegarli, come se fossero senza replica. Può darsi ancora, ch' egli pensi nel suo cuore, che non possa combinarsi, e comporsi ciò che si è veduto de' Concilj di Cartagine, e di Trento, sulla unanime, e perpetua intelligenza del passo di S. Paolo, co' sentimenti contrarj di tanti eccellenti Greci da lui riferiti. Ecco almeno la sua obbiezione in tutta la sua forza: non la dissimulo: ed a questo luogo appunto ho riserbata la proposta del metodo, con cui l' ha sciolta S. Agostino rispetto a S. Giangrisostomo. Noi verremo in appresso a Teodoreto; e qualor occorra, anche a Fozio. Ma poichè importante è ella una tal discussione, per dare un qualche riposo al leggitore, torna bene il cominciare un nuovo Libro.

LI-

LIBRO VIII.

Metodo per istabilire la uniformità in tutt' i Padri: e pruova insieme, che S. Agostino nulla ha detto di singolare intorno al peccato originale.

CAPO I.

Dallo stato della quistione risulta chiaro di primo aspetto, non esser possibile che gli antichi ed i moderni, i Greci ed i Latini, sieno contrarj nella credenza del peccato originale. Metodo infallibile tratto da S. Agostino, per procedere a questo esame ed a quello di tutta la materia della Grazia.

PEr sapere adunque se i Greci, e tra gli altri S. Giangrisostomo, possano qui esser contrarj a' Latini, e gli antichi a' moderni, la prima cosa che conviene stabilire, si è la natura della quistione. Se questa è una quistione indifferente, possono esser contrarj. Ma primieramente egli è fuori di controversia, che la presente non è di tal' indole. Trattasi del fondamento del battesimo. Questo conferivasi del pari a' bambini, che agli altri in remissione de' peccati: erano essi esorcizzati, allorchè presentati erano a questo sagramento; e

ciò

ciò tanto nella Chiesa Greca, quanto nella Latina (*a*). Il dimostrano i Latini, ed i Greci ne sono d' accordo. Trattavasi dunque di sapere, se battezzando i bambini in remissione de' peccati, potesse presupporsi che non avessero essi verun peccato: se in essi falsa fosse la forma del battesimo: se quando erano esorcizzati, potesse credersi insieme, che non nascessero sotto la potestà del demonio: in somma se Gesù fosse loro Gesù: e se la forza di questo nome, che non è imposto al Salvatore se non per salvarci da' peccati, non fosse per essi. Tutto quello non era certamente una indifferente quistione. Ella è per l' opposto, dice S. Agostino (*b*), *una quistione, sulla quale, come su di un punto capitale, si aggira la religione Cristiana:* in qua Christianæ religionis summa consistit. *Trattasi del fondamento della fede* (*c*): Hoc ad ipsa fidei pertinet fundamenta. Chiunque ci vuol togliere la dottrina del peccato originale, *ci vuol togliere tutto quello che ci fa credere in Gesucristo come Salvatore* (*d*): Totum quod in Christum credimus. Ecco un primo principio. Il secondo non è meno certo. Sopra sì fatte quistioni non può esserci varietà tra gli antichi ed i moderni, tra i

(a) *Gregor. Naz. Orat. XL. pag. 657.*
(b) *Contr. Jul. lib. I. cap. VII. n. 34.*
(c) *Ibid. cap. VI. n. 22.* (d) *Ibid.*

tra i Greci ed i Latini: altrimenti non c' è più unità, non verità, non consenso nella Chiesa. Se in una medesima casa, se nella Chiesa di Gesucristo (*a*), c' è *uno che edifica, ed un altro che distrugge; che mai resta egli ad essi, fuorchè un vano lavoro? Se c' è uno che prega, ed uno che maledice; di qual de' due ascolterà Iddio la voce?* Egli è dunque un immobile fondamento, che sulla materia del peccato originale non può esserci contesa tra i Padri antichi e nuovi, Greci o Latini.

Ciò posto, veggiam ora ne' libri contra Giuliano, ed in alcuni altri, ove S. Agostino tratta della stessa materia, in qual modo proceda egli, e quali regole dia esso per conciliare gli antichi Padri co' nuovi, ed i Greci, e massimamente S. Giangrisostomo co' Latini. Quei, che sanno di quale importanza sia questo Esame in tutte le materie della religione, e principalmente nella materia della Grazia, non si maraviglieranno al vedere, che io qui m' interni alquanto in un punto di tanto peso, poichè trattasi di sviluppare ciò che abbiamo a dire, non solamente sul peccato originale, ma eziandio sopra tutte le altre materie, che noi dovremo trattare in tutto il rimanente di quest' Opera. Trattasi altresì di dare alcuni generali principj contra la falsa critica e contra tutte

(a) *Eccli.* XXXIV. 28. 29.

te le novità del Signor Simon. La occasione è ella sì favorevole, che il coglierla giova di assai; e la cosa poi è ella di tale importanza, che convien maneggiarla con tutta la necessaria applicazione ed ampiezza.

CAPO II.

Quattro infallibili principj di S. Agostino per istabilire il suo metodo. Primo principio: Che fondata essendo la Tradizione su di atti autentici ed universali, non è assolutamente necessaria la discussione de' passi particolari de' Santi Padri.

IL primo principio di S. Agostino si è (a), che non è neppure assolutamente necessario l' applicarsi ad esaminare in particolare i sentimenti di tutt' i Padri, qualora la Tradizione sia certamente stabilita su di atti pubblici, autentici, ed universali; quali erano appunto nella materia del peccato originale il battesimo de' bambini nella remissione de' peccati, e gli esorcismi, che si faceano sopra essi prima di presentargli a questo Sagramento; poichè ciò presupponea che i medesimi nasceano sotto la potestà del demonio, e che c' era un peccato

(a) *De prædest. Sancto, cap. XIV. n. 27. Lib. VI. cont. Julian. cap. V. n. 11. & alibi pass.*

cato da rimetterſi ad eſſi. S. Agoſtino ha dimoſtrato in tutt'i luoghi, che abbiamo riferiti, ed in molti altri ancora, che queſta pratica della Chieſa era ſufficiente per iſtabilire il peccato originale. Egli attacca Giuliano perſonalmente da queſto lato. Eſſendo eſſo figliuolo di un ſanto uomo, il quale in appreſſo fu innalzato al Veſcovado, egli è da crederſi, che aveſſe ricevuti ſino dalla ſua infanzia tutt' i ſagramenti ordinarj. Secondo queſta preſuppoſizione S. Agoſtino gli dice (*a*): *Voi ſiete ſtato battezzato eſſendo bambino, e ſiete ſtato eſorcizzato; da voi fu cacciato il demonio mediante il ſoffio. Ingrato figliuolo! Voi volete togliere alla voſtra madre ciò che ne avete ricevuto voi ſteſſo, ed i ſagramenti, con cui vi ha ella partorito*. Per tal via dunque la Tradizione della Chieſa rimanea coſtante, nè alcuno poteva opporciſi, dicea S. Agoſtino, come neppure alla conſeguenza, che ſe ne traeva in ordine al peccato originale, ſenza roveſciare il fondamento della Chieſa. In tal modo fondata erane la Tradizione ſu di atti incontraſtabili, anche prima che foſſe neceſſario l'applicarſi alla diſcuſſione de' paſſi particolari: e perciò non era aſſolutamente neceſſaria una tal diſcuſſione,

(a) *Conf. Jul. lib.* I. *cap. IV. n.* 14.

CAPO III.

Secondo principio di S. Agostino. La testimonianza della Chiesa di occidente basta per istabilire la sana dottrina.

IL secondo principio di S. Agostino: quando per soprappiù, alcuno vorrà entrare in questa particolar discussione, ha egli onde contentarsi della testimonianza della Chiesa di occidente. Imperciocchè senza presupporre ancora in questa Chiesa, veruna prerogativa, che la renda più degna di fede, S. Agostino si contenta di esser certo (*a*) *che gli Orientali fossero Cristiani, che non ci fosse fuorchè una Fede in tutta la terra, e che questa Fede fosse la Fede Cristiana:* donde conchiudea questo Padre (*b*), *che questa parte del mondo dovea bastare a Giuliano* per convincerlo: non già che convenisse dispregiare i Greci, ma perchè non potea presupporsi che avessero essi una Fede diversa da quella de' Latini, senza distruggere la Chiesa col dividerla.

Tuttavolta S. Agostino insinuava il manifesto vantaggio della Chiesa Latina (*c*). Anche Pelagio avea lodata la fede Romana, ch' egli riconosceva e lodava principalmente in S. Ambro-

(a) *Ibid.* (b) *Ibid. n.* 13.
(c) *Cont. Jul. lib. I. cap. VII. n.* 30.

brogio, *in cujus præcipue libris Romana elucet fides*. Lo ſteſſo Pelagio avea promeſſo nella ſua profeſſione di fede, di ſommetterſi a S. Innocenzio, il quale cuſtodiva la fede, come occupava la ſede di S. Pietro (*a*): *Qui Petri fidem & ſedem tenet*. Celeſtio e lo ſteſſo Giuliano ſi erano ſommeſſi a quella Sede. Avea dunque ragione S. Agoſtino di raccomandarne la dignità in queſti ſenſi (*b*): *Io penſo che debba baſtarvi queſta parte del mondo, in cui ha voluto Iddio coronare con un glorioſo martirio il primo de' ſuoi Apoſtoli*. Era queſto l' onore dell' occidente, l' avere alla ſua teſta e nel ſuo ricinto queſta prima Sede del mondo. S. Agoſtino non ometteva in sì fatta occaſione (*c*) di far valere queſto primato, allorchè citando dopo tutt' i Padri, il Pontefice S. Innocenzio, notava *che ſe era egli l' ultimo di età, era il primo a cagion del ſuo poſto*: poſterior tempore, prior loco. Il primo di conſeguenza in autorità. Il perchè in appreſſo, ricapitulando eſſo ciò che avea detto (*d*), il mette alla teſta di tutt' i Padri, che avea citati; alla teſta dico di S. Cipriano, di S. Baſilio, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Ilario, e di S.

F 2 Am-

(a) *Garn. diſſ. V. pag.* 309.
(b) *Contr. Jul. cap. IV. n.* 13.
(c) *Ibid.* (d) *Ibid. cap. VI. n.* 22.

Ambrogio, senza nominare gli altri, che compresi erano in questi. Da tutto ciò adunque traeva egli una ragione particolare per obbligar Giuliano a contentarsi dell' occidente: e per mostrare che non occorrea più consultare l' oriente, egli conchiudeva in questo modo (*a*): *E che altro avrebbe potuto egli rispondere quel Sant' uomo* (Papa Innocenzio) *a' Concilj di Africa, se non ciò che la santa Sede apostolica e la Chiesa Romana tengono da ogni tempo con tutti gli altri?* E' dunque il secondo principio di S. Agostino, che l' autorità dell' occidente era piucchè sufficiente per autorizzare un dogma di fede.

CAPO IV.

Terzo principio. Uno o due Padri celebri della Chiesa di Oriente bastano per farne vedere la Tradizione.

IL terzo (per venirne agli Orientali, non meno stimati de' Latini da S. Agostino) si è che per saperne i sentimenti, non era necessario il citar molti autori. Egli da prima contentasi di S. Gregorio Nazianzeno, *i cui discorsi*, dic' egli (*b*), *celebri per ogni lato, a ca-*

(a) *Ibid. cap. IV. n.* 13.
(b) *Ibid. cap. V. n.* 15. 16.

a cagione della grazia grande che ſpirano, furono tradotti in Latino: ed un poco dopo: *Credete voi*, ei dice, *che l' autorità de' Veſcovi orientali ſia ella piccola in queſto ſolo Dottore? Ma egli ſi è un perſonaggio cotanto celebre, che non avrebbe parlato, come lo ha fatto*, (ne' paſſi che ne avea prodotti ſopra il peccato originale) *ſe non aveſſe tratto ciò che dicea, da' comuni principj della fede conoſciuti da tutto il mondo: nè ſarebbeſi egli meritata la ſtima e la venerazione che gli si è renduta da ognuno, ſe non foſſe ſtato manifeſto ch' egli nulla detto avea che non foſſe derivato dalla ſteſſa regola della verità, cui niuno poteva ignorare.* Ecco in qual maniera, in vece di dividere gli autori eccleſiaſtici, facea vedere S. Agoſtino, che non potendo eſſi eſſer contrarj in una ſteſſa Chieſa ed in una medeſima fede; un ſolo Dottore, eminente per la ſua riputazione e per la ſua dottrina, era perciò ſufficiente a far conoſcere il ſentimento di tutti gli altri.

Tuttavolta per ſoprappiù, egli ci aggiugne anche S. Baſilio, e di poi conchiude in tal modo (a): *Ne volete voi di più? Non ſiete voi forſe ancora contento di veder comparire dalla parte dell' oriente, due uomini tanto illuſtri e*

(a) *Ibid. n.* 19.

di una santità sì palese? Colle quali parole fa egli assai chiaro toccar con mano, che sarebbe un essere irragionevole l' esigerne di più.

CAPO V.

Quarto ed ultimo principio. Il concorde sentimento della Chiesa presente basta egli per non dubitare della Chiesa antica. Applicazione di questo principio alla fede del peccato originale. Riflessione di S. Agostino sul Concilio di Diospoli nella Palestina.

EGli scioglie secondo la stessa regola e collo stesso metodo, la obbiezione, che gli era fatta sopra S. Giangrisostomo; e conchiude che questo Padre non può aver pensato diversamente da tutti gli altri Dottori. Ma prima di venire a quest' applicazione, convien produrre il quarto principio del metodo di S. Agostino.

Per giudicare adunque de' sentimenti dell' antichità, il quarto ed ultimo principio di questo Santo si è, che il concorde sentimento di tutta la Chiesa presente n' è la pruova: di maniera che, conoscendo noi ciò che si crede nel tempo presente, non possiamo pensare che siesi creduto altrimenti ne' secoli passati. Quindi è che S. Agostino, dopo aver fatta a Giuliano

liano la domanda che abbiam ora inteſa, ſopra S. Gregorio Nazianzeno e S. Baſilio. *Ne volete voi di più*, ei dice (*a*), *non vi baſtano eſſi?* ſoggiugne: *Ma dite pure che non baſtano*: avanzate la voſtra temerità fino a dire, *Noi abbiamo quattordici Veſcovi di oriente, Eulogio, Giovani Ammoniano*, e gli altri onde era ſtato compoſto il Concilio Dioſpolitano nella Paleſtina, i quali avrebbero condannato Pelagio, ſe non aveſſe diſapprovata la ſua dottrina; di conſeguenza condannato lo avevano e profeſſavano la fede di tutto il rimanente della Chieſa, e concorreano come teſtimonj, non ſolamente della fede dell' oriente, ma in oltre di quella di tutt' i ſecoli paſſati.

Egli era molto agevole il dedurre queſta ultima conſeguenza, oſſervando col medeſimo S. Agoſtino (*b*), *che ſe tutta la moltitudine de' ſanti Dottori ſparſi per tutta la terra, era concorde intorno a queſto antichiſſimo ed immutabiliſſimo fondamento della fede; niuno potea* credere verun' altra coſa *in una cauſa di tanta importanza*, in tam magna cauſa, *ove trattaſi di tutta la fede*, ubi Chriſtianæ religionis ſumma conſiſtit, *ſe non che aveano eſſi conſervato ciò che aveano trovato, che aveano inſegnato ciò che imparato avevano, e che aveano laſciato a' loro figliuoli ciò che aveano ricevuto da' loro*

(a) *Ibid.* (b) *Ibid. cap.* VII. *n.* 32.

padri: Quod invenerunt in ecclesia, tenuerunt; quod didicerunt, docuerunt; quod a patribus acceperunt, hoc filiis tradiderunt.

Tale si è il metodo di S. Agostino: tali sono i principj, sopra i quali ei si fonda, raccolti a dir vero da molti luoghi del libro contra Giuliano, ma sì connessi, che ognun ben vede ch' essi procedono dalla mente medesima.

CAPO VI.

Questo metodo di S. Agostino egli è precisamente lo stesso con quello, che in appresso fu più disteso da Vincenzo Lirinese.

QUesto stesso metodo, quello si è appunto, che in appresso fu più disteso dal dotto Vincenzo Lirinese. Ogni uomo giudizioso accorderà, ch' esso è preso principalmente da S. Agostino, contra il quale però alcuni pretendono, che l' altro lo abbia inventato. Comunque ciò sia, esso è fondato manifestamente sopra i principj di questo Padre, che abbiam poco fa veduti. Quindi è, che ad esempio di questo santo Dottore, quando trattasi di provare, che la moltitudine de' Padri ella è favorevole ad un dogma, Vincenzo Lirinese non pensa, che sia egli necessario il rivolgere tutte le biblioteche per esa-

mi-

minare in particolare tutte le opere de' Padri. Egli lo prova coll' esempio del Concilio di Efeso, ove per istabilire l' antichità e la universalità del dogma, che ci era stato definito, si contentò della testimonianza di dieci autori: *Non già*, dice Vincenzo Lirinese (*a*), *che non potesse prodursi un numero molto maggiore di Padri antichi; ma ciò non era poi egli necessario, perchè niuno dubitava, che quei dieci non avessero avuto il medesimo sentimento, che tutti gli altri loro colleghi.*

S. Agostino ed i Padri Africani, i quali hanno condannato Pelagio, seguirono quello stesso metodo, che alquanto dopo fu abbracciato da tutta la Chiesa per condannare Nestorio. Si contentarono quei Padri del picciol numero di autori ecclesiastici, che prodotti erano da S. Agostino, e giudicarono di udire in quei pochi, tutti gli altri: la umanità della Chiesa guidata da uno stesso spirito e da una Tradizione medesima, non permise di dubitarne. Se alcuni altri ci fossero, i quali paresse, che pensassero diversamente, si giudicava, o che si fossero male spiegati, o in ogni caso, che non conveniva dar loro ascolto Sicchè, senza aver riflesso a sì fatte lievi difficoltà, e senza punto esitare, si pronunziava che tutta la Chiesa Cattolica avea sempre creduta

(a) *II. Common. pag.* 367.

duta quella medesima cosa, che allora si definiva. Ed ecco il frutto del metodo di S. Agostino, o più tosto di tutta la Chiesa, sì sodamente spiegato da quel dotto Padre.

CAPO VII.

Applicazione di questo metodo a S. Giangrisostomo ed a' Greci, non solamente sulla materia del peccato originale, ma eziandio sopra tutta quella della Grazia.

APplichiamo adesso questo metodo a San Giangrisostomo ed a' Greci, i quali pretendesi, che sieno diversi da' Latini nella materia della Grazia, ed anche in ciò che risguarda il peccato originale. Le regole di S. Agostino, derivate da' principj, che si sono veduti, furono queste: che non è possibile, che S. Giangrisostomo (*a*) credesse altrimenti, che gli altri, il consenso de' quali mostrato avea poco innanzi: che la materia, di cui trattavasi, vale a dire, allora, quella del peccato originale (ed in appresso altrettanto se ne dirà delle altre) non era di quelle, intorno alle quali si dividano i sentimenti (*b*), *un fondamento, intorno al quale non avea mai variato la fede*

(a) *Lib. I. contr. Julian. cap. VI. n. 22.*
(b) *Ibid. cap. VI. n. 22. 23.*

fede Cristiana e la Chiesa Cattolica. Che se pure potesse darsi, che S. Giangrisostomo gli fatto avesse diversamente da tutti i Vescovi suoi colleghi; con tutto il rispetto, che gli si deve, non converrebbe dar fede a lui solo, ma in oltre se ciò mai fosse stato (*a*), *non avrebbe egli potuto conservare tanta autorità nella Chiesa*. Essendo adunque piena la sua autorità, conveniva necessariamente, che cattolici soffrissero i suoi sentimenti. Sono queste le regole di S. Agostino, le più giuste e le più sicure, che potessero tenersi ed osservarsi. Sul qual fondamento imprende egli a provare, ed accignesi a dimostrare in questo Santo Vescovo la stessa dottrina, che ha esso mostrata negli altri: di maniera che se tal volta non parla chiaro il Grisostomo, ciò avviene, perchè non è possibile lo star sempre sopra se stesso; e bene avvertito, qualor occorra di non essere attaccato, o qualor pure si pensa di parlare a persone istruite.

CA-

(a) *Ibid. n.* 23.

CAPO VIII.

Questo metodo di S. Agostino è infallibile: nè è egli possibile, che l'Oriente credesse diversamente dall'Occidente sul peccato originale.

TAle si è il metodo di S. Agostino, secondo il quale da prima egli è manifesto non esser possibile, ch' egli s' inganni. Di fatto, se l'Oriente fosse stato contrario all'Occidente sull' articolo del peccato originale, donde viene, che Pelagio e Celestio ivi coprivano i loro sentimenti con tanto artifizio, mentre li condannava l' Occidente? Se tutto l' Oriente era per essi, perchè non parlavan eglino francamente ed a piena bocca? Ma per l' opposto in Diospoli (*a*), nel Concilio di Palestina furono essi costretti, per iscansare la loro condannazione, fino ad anatematizzare quei, che diceano (*b*), *che i bambini morti senza battesimo potevano avere la vita eterna:* con che toglievano a se stessi l' ultimo rifugio, che riserbavano al loro errore. Ognuno ben sa, che quando domandavasi ad essi, se i bambini non battezzati potevano entrare nel Regno de' Cieli, non ardivano dirlo, perchè il Signore avea pronunziato precisamente il contrario

(a) *De gest. Pelag. c.* XXXIII. *n.* 57.
(b) *De pecc. orig. capp.* XI. XII. *Epist. CVI. ad Paul.*

trario con queſte parole: *Se voi non rinaſcete dell' acqua e dello Spirito Santo non entrerete nel Regno del Cielo*. Era il loro unico rifugio, che ſe i bambini non entravano nel Regno de' Cieli, avrebbero almeno la vita eterna. Ma i Padri di Paleſtina tolgono loro un tal ſutterfugio, obbligandogli a confeſſare *non eſſerci vita eterna ſenza batteſimo: e ciò*, dice S. Agoſtino (*a*), *che altro è egli mai ſe non eſſere nella morte eterna*, come ſi è veduto, che il Bellarmino lo inſegna dopo queſto Padre, come articolo di fede (*b*)? Se l' Oriente era per Pelagio, perchè mai lo coſtringono i Padri di Paleſtina ad una sì eſpreſſa diſapprovazione del ſuo errore? e perchè poi è egli obbligato a condannare ſe ſteſſo per ſottrarſi al loro anatema?

Incalziamo ancora. Se l' Oriente era del ſentimento de' Pelagiani, ed una sì grande autorità come quella di S. Giangriſoſtomo diſpoſti aveſſe gli animi in lor favore; donde viene che l' Epiſtola di S. Zoſimo, in cui condannata era la loro ereſia, fu ricevuta ſenza difficoltà, e ſoſcritta del pari ed in oriente ed in occidente? Donde viene che i canoni del Concilio di Cartagine, ove ſpiegato era il peccato originale nella ſteſſa maniera, in cui tuttora il

(a) *Ibid.*
(b) *De amiſſ. grat. & ſtat. pec. lib. VI. cap. II.*

il facciamo noi, furono di subito ricevuti in oriente? N' è testimonio il Patriarca Fozio; poichè questi canoni sono compresi negli atti degli Occidentali, de' quali fa egli menzione nella sua Biblioteca (*a*). Ognuno sa che ci loda esso altresì nello stesso luogo *Aurelio di Cartagine e S. Agostino*, senza omettere il decreto di *S. Celestino contra coloro, che riprendeano quel santo uomo*. Donde noi ricaviamo la pruova di tre capi: il primo, che fino dal tempo di Pelagio la dottrina dell' oriente era conforme a quella dell' occidente: il secondo, ch' è una conseguenza del primo, che le idee dell' oriente e dell' occidente erano le medesime intorno al peccato originale, poichè l'occidente non ne avea verun altra diversa da quella del Concilio di Cartagine, ricevuto dall'oriente: il terzo, che l' autorità di questo Concilio erasi conservata nella Chiesa Greca fino al tempo di Fozio, il qual vivea quattrocento anni dopo: sicchè se alcuni Dottori, e forse anche lo stesso Fozio, non si erano spiegati sopra questa materia tanto chiaramente come i Latini, sostanzialmente poi non aveva ella degenerato dall' antica credenza. Donde risulta, esser manifesto, che in oriente come in occidente aveasi la stessa idea del peccato originale, la quale oggidì tuttora sussiste nelle due Chiese. CA-

(a) *Cod. LIV.*

CAPO IX.

Due ſtati del Pelagianiſmo in Oriente; ed in tutti e due la dottrina del peccato originale era ella coſtante e ſecondo le ſteſſe idee di S. Agoſtino e dell' Occidente.

DI fatto, noi poſſiamo notare due ſtati del Pelagianiſmo in Oriente: il primo, allorchè ci comparve nel principio di queſta ereſia: il ſecondo, allorchè combattuto ed incalzato in Occidente in forza di tanti decreti de' Concilj e de' Papi, ſi rifuggì di nuovo verſo l' Oriente, ove avea fatta la ſua prima comparſa. Ma nè nell' uno, nè nell' altro ſtato nulla mai poterono i Pelagiani ottener dalla Grecia. Nel primo, noi abbiam poco fa veduto ciò che fece un ſanto Concilio di Paleſtina, ove Pelagio fu obbligato a ritrattare il ſuo errore. Ecco ciò che riſguarda il principio: ma non gli fu più favorevole il ſeguito. E' ben noto ad ognuno, che dopochè i Papi e tutto l' Occidente co' Concilj Africani, ſi furono dichiarati contra i novatori; Attico di Coſtantinopoli, Rufo di Teſſalonica (*a*), Prailio di Geruſalemme, Teodoro di Antiochia, Cirillo di Aleſſandria, e gli altri Veſcovi delle grandi ſedi di Oriente furono i primi ad ana-

(a) *Common. Merc. cap. III.*

anatematizzare i Pelagiani ne' loro Concilj; ed il consenso fu sì concorde, che Teodoro di Mopsuesta loro difensore, non avendo il coraggio di resistere ad un sì grande torrente, fu costretto, come gli altri, a condannare Giuliano il Pelagiano nel Concilio di Anazarbo (*a*), benchè prima gli avesse dato ricetto, ed avesse un vero desiderio di proteggerlo.

Dopo tutto ciò egli è un esser cieco, il dire che l'Oriente abbia potuto variare intorno al peccato originale. Ma non è ella una minor cecità il pensare, come lo insinuano il Grozio ed il Signor Simon, che l'Oriente ebbe una idea di questo peccato diversa da quella dell'Occidente, ch'è la nostra; poichè quella dell'Oriente presa era da' Concilj di Cartagine, da' decreti di S. Innocenzio, di S. Zosimo, e di S. Celestino; i quali essendo stati portati in Oriente, vi furono ricevuti come autentici.

CA-

(a) *Garn. in comm. Mercat. dissert. II. p. 219.*

CAPO X.

Nestorio avea da prima riconosciuto il peccato originale secondo le comuni idee dell' Occidente e dell' Oriente, nè ha egli variato in appresso fuorchè per interesse. Questa Tradizione derivava da S. Giangrisostomo. La Chiesa Greca ci ha perseverato, e ci persevera anche oggidì.

IN appresso, egli è vero che Nestorio Patriarca di Costantinopoli mostrò di voler innovare e favorire i Pelagiani: ma ciò ha egli fatto, allorchè ebbe bisogno, per sostenersi, di radunare i Vescovi condannati di tutte le sette. Imperciocchè per l' addietro, come abbiamo da' suoi sermoni contra quegli eretici, diceva egli in uno di essi (a), che chiunque non avea ricevuto il battesimo, *rimaneva obbligato alla cedola di Adamo, e che uscendo di questo mondo, il demonio si metteva in possesso dell' anima sua*. Queste sono appunto le idee del Concilio di Cartagine, de' Papi, di S. Agostino. Era questo anche il sentimento di S. Giangrisostomo: e noi vedremo che questa *cedola di Adamo*, di cui parla Nestorio, derivava da quel Santo Dottore, come una frase ereditaria

(a) *Serm. II. adv. Pelag. apud Mercat. inter Nestor. tract. n. 7. 10. p. 81.*

nella cattedra di esso Padre, ove la predicava Nestorio: e si vede sempre nella Chiesa di Costantinopoli la Tradizione del peccato originale venuta da Sisinnio, da Attico, e finalmente assai chiaro da S. Giangrisostomo. Quindi è che San Celestino rinfaccia a Nestorio, non già di non credere il peccato originale, ma di proteggere que' che il negavano contra il sentimento de' suoi predecessori, e tra gli altri di Attico, *il quale sopra un tal punto*, dice S. Celestino (*a*), *è veramente successore del Beato Giovanni*, ch' è S. Giangrisostomo: di conseguenza era proposto questo Padre come una delle sorgenti della Tradizione del peccato originale: tanto è lontano che fosse caduto in sospetto di esserci contrario o di averla oscurata. Io trovo in oltre nell' Epistola del Pontefice S. Zosimo a tutt' i Vescovi contra i Pelagiani (*b*), una espressa ed *onorevole menzione* del medesimo Padre. Questi Santi Pontefici non sarebbero andati a cercarlo per nominarlo in sì fatta occasione, se non fosse stata celebre la sua testimonianza contra l' errore. Era sì grande in Oriente la sua autorità, ch' ella vi avrebbe divisi gli animi. Tutta volta si vede, che nulla resiste. Ed in tal modo appunto

(a) *Cœlest. epist. ad Nestor.*

(b) *Apud Garn. lib. Julian. pag. 4. n. 7. tom. I. diss. I. pag. 383.*

punto tutto l' Oriente, ad esempio della Chiesa di Costantinopoli, perseguitava i Pelagiagiani, senza lasciar loro il tempo di porre il piede in verun luogo, *ut nec standi quidem illic copia præstaretur*, come dice benissimo S. Celestino (*a*).

A quel medesimo tempo possono riferirsi gli Avvertimenti o le Rimostranze e le Memorie di Mercatore, presentate in Costantinopoli all' Imperadore Teodosio il Giovane, e le altre Istruzioni del medesimo autore contra Celestio e Giuliano, tutte formate secondo le idee de' Papi, e de' Concilj Africani, ed anche molto espressamente secondo quelle di S. Agostino, citate da esso ad ogni pagina: di maniera che fa d' uopo l' aver perduto il cervello, per dire, che l' Oriente, o chiunque si sia, sospettasse, che sia stato novatore quel Padre, o che abbia egli spiegato il peccato originale, altrimenti che allora facea tutto l' universo e particolarmente la Grecia.

Non occorre, che io qui riferisca il decreto del Concilio Ecumenico di Efeso, ove dugento Vescovi di tutte le parti dell' Oriente condannarono i Pelagiani; basterà soltanto l' osservare, che ciò fu certamente secondo le idee di tutto l' Occidente; poichè ciò avvenne dopo aver letti gli atti spediti da San Celesti-

(a) *Cæleſt. ibid.*

no (*a*), *sulla deposizione degli empj Pelagiani e Celestiani, di Pelagio, di Celestio, di Giuliano, e degli altri*.

Potrei qui allegare S. Giovanni Damasceno, il quale fu il primo, che diede alla Chiesa Greca un intero corpo di Teologia in un solo Volume, e che ha forse aperta la strada a' Latini.

Egli presuppone da per tutto (*b*), che il demonio *invidioso della nostra felicità nel possedimento delle cose superne, ha renduto l'uomo*, con che intende il genere umano, *superbo come lo era esso, e lo ha precipitato nell' abisso, in cui era egli*, vale a dire nella dannazione: che la remissione de' peccati ci è data da Dio mediante il battesimo (*c*): che noi ne avevamo bisogno, *per aver trasgredito il suo comandamento*, quando ci ha fatti: e che per liberarci appunto da questa trasgressione (*d*), *ha Gesucristo aperta nel suo sagro costato una sorgente di remissione nell' acqua, che n'è uscita*: che avendo *l' uomo trasgredito il comandamento*, il Figliuolo di Dio, assumendo la nostra natura, *ci ha restituita la immagine di Dio, che non avevamo custodita, affine di purificarci*: che siccome per la nostra prima nascita *noi siamo stati fatti simili ad Adamo, da cui*

(a) *Epist. ad Celest.* (b) *Lib.* II. *cap.* XXX.
(c) *Lib.* III. *cap.* IV. (d) *Ibid. cap.* XIV.

cui abbiamo ereditata la maledizione e la morte: così per la seconda noi siamo fatti simili a Gesucristo: il che da un canto presuppone il peccato, come la giustizia dall' altro: che *ammettendo noi la suggestione del demonio, e trasgredendo il comandamento, ci siamo da noi medesimi abbandonati al peccato;* donde altresì ci è venuta la concupiscenza e la legge contraria allo spirito: che il battesimo è una nuova circoncisione (*a*), *la quale in noi recide il peccato*. Tutte queste e molte altre sì fatte cose si troverranno in questo dotto Padre, le quali presuppongono nel genere umano, non solamente gli effetti della trasgressione, ma in oltre la stessa trasgressione di Adamo, ed in lui fanno un solo peccatore di tutto il genere umano.

Finalmente, convien dire ancora, che tutto l' Oriente persiste tutt' ora in questa fede: poichè nè nel Concilio di Lione, nè in quello di Firenze, si vede verun' ombra di contesa tra' Greci ed i Latini, sull' articolo o sulla nozione del peccato originale: per l' opposto vi si definisce di comune consenso delle due Chiese, che i bambini, i quali morivano col solo peccato originale, come del pari gli adulti, i quali morivano, in peccato mortale, andavano all' inferno. Quelli

(a) *Ibid. cap.* XXVI.

tra' Greci, che hanno di poi rotta la unione, non hanno nè pur pensato a contendere sopra questo articolo. La stessa idea si trova sempre negli atti di quella Chiesa, ed in ultimo luogo nelle dichiarazioni del Patriarca Geremia, dirette a' Luterani, e nella sua prima Risposta confermata da tutte le altre: il che serve anche a far vedere il sentimento di S. Giangrisostomo: poichè accorda il Signor Simon, che tutto l'Oriente ne siegue le idee, e ch'egli è il S. Agostino della Chiesa Greca.

CAPO XI.

Conchiusione: ch' egli è impossibile, che i Greci ed i Latini non sieno d' accordo: Applicazione a S. Giangrisostomo. Il sentimento che il Grozio ed il Signor Simon gli attribuiscono sulla morte, induce negli stessi bambini un vero peccato, il quale non può essere fuor che l' originale.

DA questo eccellente metodo, ch' è fondato sopra i principj di S. Agostino, si vede che la disputa, la quale vuole introdurre il Signor Simon tra gli antichi ed i moderni, tra' Greci ed i Latini, non solamente si è immaginaria, ma eziandio affatto impossibile: e ciò che mostra, che il mezzo, di cui fac-

facciam uso dopo questo Padre per conciliare ogni cosa, egli è sicuro ed infallibile, si è che in fatti si troverrà, qualor si esaminino i passi in particolare, ad esempio di S. Agostino, che questo Padre ed i Latini non tengono finalmente un linguaggio diverso da quello de' Greci. Nè convien poi egli pensare, che sia ella difficile una tal discussione. Imperciocchè per abbreviare la prova, fa d'uopo da prima supporre un fatto costante: vale a dire, che tutt' i Padri concordemente, senza eccettuarne San Giangrisostomo, hanno attribuita la morte e le altre corporali miserie del genere umano, alla punizione del peccato di Adamo. Lo accorda il Grozio, ed il Signor Simon, come si è veduto. Tutto il loro artifizio consiste nel distinguere il peccato originale dal soggettamento alla miseria ed alla morte: nè altro più ci rimane a fare, fuor che á far vedere, che questa distinzione ella è affatto chimerica.

CAPO XII.

Ha egli ragione S. Agostino di supporre come incontrastabile, che la morte si è la pena del peccato. Principio di questo Santo Dottore; che la morte non può derivare in quelli, ne' quali non deriva il peccato. Il Concilio di Orange ha presupposto come indubitabile questo principio.

LA prova n'è interamente fatta da S. Agostino, il quale ha dimostrato in cento luoghi, che la pena del peccato di Adamo non ha potuto derivare ne' suoi discendenti se non colla sua colpa, e che si suppone, a ragione che i Padri mostrato ci hanno l'uomo come peccatore, ovunque lo hanno mostrato come punito.

Non si tratta qui di disputare se Iddio assolutamente potesse creare l'uomo mortale. Indipendentemente da sì fatte astratte quistioni, e risguardando sol tanto le cose come sono stabilite nella Scrittura, egli è certo, che la morte ci è notata come la precisa pena della disubbidienza di Adamo. Manifesto si è il testo del Genesi: nè potea S. Paolo confermarlo più espressamente, nè parlare in termini più chiari, di quello che ha fatto, allorchè disse (*a*): *La*

(a) *Rom. VI.* 3.

La morte ſi è lo ſtipendio, il pagamento, la pena del peccato. Non ho biſogno di riferire le prove, onde S. Agoſtino il dimoſtra contra gli antichi Pelagiani (*a*), tanto a cagione della evidenza della coſa, quanto anche perchè oggidì ognuno, o almeno il Grozio ed il Signor Simon, contra i quali noi diſputiamo, ne ſono d' accordo. Il loro errore conſiſte nell' aver creduto, che ſotto un Dio giuſto, la pena, la pena dico, ed il ſupplicio formalmente e ſpecialmente ordinato dalla ſua giuſtizia, trovar ſi poteſſe, ove non ſi trova il peccato. Ora queſto errore egli è sì contrario alle prime nozioni, che noi abbiamo della giuſtizia di Dio, che il Concilio di Orange, di cui abbiamo già riferita la deciſione, dichiara (*b*): che il far *derivare la morte, ch' è la pena del peccato, ſenza lo ſteſſo peccato, egli è un attribuire a Dio una ingiuſtizia, ed un contraddire all' Apoſtolo, il quale dice, che il peccato entrò nel mondo per un ſolo uomo, e che per lo peccato, la morte* (che n' è la pena) *derivata è in tutti* (per via di quello) *in cui tutti hanno peccato*.

CA-

(a) *Op. imp.*
(b) *Sup. Lib.* VII. *cap.* XXII. *Conc. Arauſ.* II. *cap.* II.

CAPO XIII.

La sola difficoltà contra questo principio, dedotta da' passi, ove sta scritto, che Iddio vendica la iniquità de' padri sopra i figliuoli.

MA per incalzare all' ultima evidenza questa pruova di S. Agostino e del Concilio di Orange, convien osservare che la sola difficoltà, la qual si oppone alla conseguenza, che il detto Concilio ed il detto Padre traggono dalla pena alla colpa, e dalla morte al peccato, ella è fondata sopra i passi, ove sta registrato, che i figliuoli sono puniti di morte per li peccati de' loro padri. Questa verità è incontrastabile (*a*). S. Agostino l' ha provata con molti esempj, e con queste parole dell' Esodo (*b*): *Io vendico la iniquità de' padri sopra i figliuoli, fino alla terza ed alla quarta generazione*. E poichè in questi luoghi vedesi derivare ne' figliuoli la pena de' padri, senza che di là si conchiuda, che ci derivino pure i loro peccati, vien presa quindi occasione di affievolire la pruova del peccato originale, che il medesimo S. Agostino trae dalla morte.

CA-

(*a*) *Op. imp. lib. III. cap.* XLII. (b) *Exod. XX. 5. Deut. V. 9.*

CAPO XIV.

Scioglimento di questa difficoltà, che rende incontrastabile il principio di S. Agostino e la pruova del Concilio di Orange.

TUttavolta poichè questa pruova non è soltanto di S. Agostino, ma in oltre, come or abbiamo veduto, di tutta la Chiesa nel Concilio di Orange, i Dottori hanno bene osservato ch' ella era incontrastabile, e che conveniva difenderla contra tutt' i contraddittori, come anche dottamente lo ha fatto in poche parole il Cardinale Bellarmino (*a*). Ma un principio di S. Agostino porterà più lontano il nostro sguardo, e ci farà dire, che risalendo alla origine, non sono precisamente i peccati de' padri immediati, i quali facciano patire i figliuoli fino alla terza ed alla quarta generazione. Secondo la dottrina di Mosè, queste giustizie particolari, che Iddio esercita sopra di essi per li peccati de' loro padri, sono fondate sopra quella, ch' egli esercita in generale sopra tutto il genere umano come colpevole in Adamo, e perciò degno di morte. Essendo tutti gli uomini originalmente peccatori, perciò appunto sono altresì condannati a morte per

(a) *Cap. VII. de amiss. grat. & stat. peccat. lib. IV. quarta ratio.*

BIBLIOTECA D. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

per quel peccato, ch' è divenuto quello di tutta la natura. La morte, che viene in appresso agli uomini particolari, diversificata in tante maniere, più presto agli uni, più tardi agli altri, per occasione de' loro proprj peccati o de' peccati de' loro ultimi padri, de' quali sono gl' imitatori, ella è sempre giusta a cagione del peccato del primo padre, in cui avendo tutti peccato, tutti del pari doveano morire. In tal modo, dice S. Agostino (a), Canaan ed i suoi figliuoli sono maledetti a cagione di Can loro padre, il quale maledetto essendo egli stesso, non solamente per li suoi peccati particolari, ma originalmente ancora con tutto il restante degli uomini pel comune peccato del genere umano, risulta chiaro che convien risalire fino ad Adamo per giustificare nella morte di tutti gli uomini il giusto supplizio de' loro peccati; perchè quivi appunto si è la sorgente del male, ove secondo le regole di giustizia, che Iddio ha rivelate nella sua Scrittura, la morte che decretata era come la spezial pena del peccato, non dovea cadere se non sopra i colpevoli: donde siegue altresì tanto chiaramente quanto possa mai dirsi, che i figliuoli non morebbero se non fossero peccatori.

CA-

(a) *Op. imp. lib. III. cap. XI. lib. IV. cap.* 126. 128. 130. *lib. VI. cap.* XXII. *&c.*

CAPO XV.

Regola della divina giustizia, rivelata nel libro della Sapienza, che Iddio non punisce fuorchè i colpevoli.

IN tal modo appunto si giustifica in tutti gli uomini quella regola della divina giustizia, sì chiaramente rivelata dallo Spirito Santo in queste parole della Sapienza (a): *Perchè voi siete giusto, disponete giustamente tutte le cose, e riputate indegno della vostra potenza il condannare quei che non debbono esser puniti: imperciocchè*, soggiugne egli, *la vostra potenza è la sorgente di ogni giustizia; e perchè siete il Signore di tutti, voi perdonate a tutti*. Come se dicesse: Voi siete assai lontano dal punire un innocente, voi dico, che siete sempre disposto a perdonare a' colpevoli. Noi veggiamo adunque in questa regola della divina giustizia manifestamente rivelata, che Iddio non punisce gl' innocenti: ed affinchè nulla ci manchi, l' applicazione non n' è meno espressamente rivelata da S. Paolo, allorchè dopo avere stabilito che la morte non è venuta se non in punizione del peccato, presuppone, che tutti que' che muojono, e di conseguenza i bambini, *hanno peccato*. Non hanno essi peccato in se me-

(a) *Sap. XII.* 15. 16.

medesimi: hanno dunque peccato in quello, in cui sono tutti, come nella sorgente del loro essere, *in quo omnes peccaverunt*. Il perchè giusta è la loro morte, perchè vero è il loro peccato: e ferma rimane perciò questa legge, che niuno è punito di morte se non è peccatore.

CAPO XVI.

Eccellente dottrina di S. Agostino: che Gesucristo è il solo, il quale sia stato punito innocente; e che questa si è la sua prerogativa incomunicabile.

L'esempio di Gesucristo conferma questa verità. Non c'è, dice S. Agostino (*a*), fuorchè un solo innocente, che Iddio abbia punito di morte; è egli questo, il Mediatore di Dio e degli uomini, l'Uomo Gesucristo. Ma perchè fosse giusto il suo supplizio, fu necessario ch'egli fosse posto nel luogo de' peccatori. Egli ha patito nelle loro persone, egli ha presi sopra di se tutt'i loro peccati: ed in tal modo ha egli potuto esser punito, benchè giusto. *Ella è questa*, dice S. Agostino (*b*), *la sua prerogativa particolare*, *singularem mediatoris præ-*

(a) *Lib. IV. ad Bonif. cap. IV. num. 6. pag. 471.*
(b) *Ibid.*

prærogativam : questo è ciò che c'è in esso di *singolare*, e che a niun altro può convenire : questo è ciò, che il fa nostro Redentore. Ha egli espiati tutt' i peccati, perchè ne soggiacque al gastigo, senz' averne il demerito : ed in qualunque altro fuori di lui, secondo le invariabili regole della divina giustizia, affinchè ne siegua la morte, fa d' uopo che abbia preceduto il peccato.

CAPO XVII.

I Pelagiani hanno riconosciuto, che non commina la pena senza la colpa. Questa verità, che non hanno essi potuto negare, impegnati gli ha in difficoltà inesplicabili. Assurdità di Pelagio e quelle di Giuliano egregiamente confutate da S. Agostino.

E Ciò che rende superiore ad ogni dubbio questa verità, si è, che ognuno ne fu talmente commosso, che Pelagio e tutt' i suoi maestri (*a*), come Teodoro di Mopsuesta, e Rufino il Siriano, co' suoi discepoli, Celestio, ed altri, stabilivano da prima per principio, che la morte era naturale e non penale ; di ma-

(a) *Comment. in Rom. apud Phot. cod. 77. Symb. Theod. apud Mercat. cap. IV. V. VI. Garn. dissert. IV. Lib. Ruf. Syr. apud Merc. l. c. Garn. dissert. V.*

maniera che Adamo sarebbe morto, o avesse egli peccato, o no: sentimento che per Cristiani era sopra modo assurdo, dopo questa sentenza del Genesi: *in qualunque giorno tu mangerai di quel frutto, morrai;* e dopo anche questa interpetrazione di S. Paolo: *la morte è la pena del peccato*. Benchè adunque in forza di questi passi e di cento altri, fosse a gran maniera cosa evidente, che la morte era la pena del peccato, furono i Pelagiani costretti a negare questa verità, ed a dare una violenta interpetrazione a tutti que' passi, perchè senza un sì fatto ripiego, non vedeano verun mezzo di scansare il peccato originale, niuno sospettando, che se la morte fosse stata un supplizio, ella potesse incorrersi da' bambini, che si presupponevano innocenti.

E questa verità gli stringea sì forte, che Giuliano non avendo più scampo, fu finalmente obbligato a dire questo assurdo (*a*): che *i bambini sono infelici* per la morte, e per tutte le sue conseguenze, *non già perchè sieno colpevoli, ma perchè da questa miseria sieno avvertiti a non imitare il peccato del primo uomo*. Era questa una strana massima, il cominciare dall' affliggere gl' innocenti, perchè non diventassero colpevoli. Se ella è così, dice S. Agostino, Iddio aspettar non dovea, che Eva avesse peccato

(a) *Op. imp. lib. VI. c. XXVII. pag.* 1354.

cato per soggettarla a' dolori del parto, nè che Adamo avesse disubbidito per sommettrerlo a tante miserie (a). *Doveva egli cominciare dal punire Eva, affliggendola con tanti mali, affinchè le sue disgrazie l' avvertissero a non ascoltare il serpente: doveva egli altresì cominciare dal punire Adamo, rendendolo infelice, affinchè non acconsentisse al desiderio della sua moglie: la pena dovea prevenire, e non seguire il peccato; affinchè contra ogni ordine, gastigato essendo l' uomo, non perchè avesse peccato, ma perchè non peccasse, non fosse punito il peccato, ma l' innocente.*

Giuliano amava meglio di cadere in assurdi sì manifesti, che di confessare, che la morte esser potesse un supplizio ne' bambini; e contra ogni ragione, la riputò egli piuttosto un avvertimento, che una pena: tanto era esso colpito da questa verità: che accordarsi non potea la pena coll' innocente. Non dee adunque maravigliarsi alcuno, che gli antichi, e massimamente S. Giangrisostomo, abbiano sì sovente spiegato il peccato originale per la morte del corpo, la quale n' era il supplizio; nè che S. Agostino abbia sostenuto, non esserci veruno, il qual non abbia certissimamente creduti peccatori i bambini, da che certa, e comprovata cosa ella è, non esservi

(a) *Ibid.*

alcuno, che non gli abbia creduti puniti di morte.

CAPO XVIII.

Per qual cagione si mette in campo la morte a preferenza di tutte le altre pene, a dimostrare il peccato originale.

SE ora si ricerchi per qual cagione, affine di spiegare il peccato originale, si dia il luogo principale alla morte, ed alle altre pene, che risguardano soltanto il corpo; assai chiara n'è la ragione: vale a dire, che queste sono quelle, che colpiscono i sensi; quelle che si trovano più espressamente notate nella Scrittura; e quelle in oltre, che sono la figura di tutte le altre. Ma senza entrare più innanzi in questa considerazione, a noi ora basta l'aver dimostrato, che vanamente ha egli distinta il Signor Simon dopo il Grozio, la pena dalla colpa nel peccato originale: poichè per l'opposto, secondo le regole della divina giustizia, conveniva mostrare la colpa nella pena.

CA-

CAPO XIX.

Teſtimonianze della Tradizione della Chieſa di occidente, riferite da S. Agoſtino: e quanto coſtante ne ſia la prova.

ORa per confondere, non ſolamente per via d' infallibili conſeguenze, ma di eſpreſſe teſtimonianze ancora, i Critici, che attribuiſcono a S. Agoſtino ſentimenti particolari ſul peccato originale; baſta udire lo ſteſſo S. Agoſtino, e leggere i paſſi degli antichi Dottori da lui prodotti. Si vedrà, che nulla manca alla ſua pruova. Poichè da prima in queſto affare trattavaſi dell' occidente, come abbiamo veduto (*a*), egli produce i più illuſtri teſtimonj di tutte le Chieſe occidentali. Per la Chieſa Gallicana, ſi veggono comparire S. Ireneo di Lione, Reticio di Autun, S. Ilario di Poitiers: per l' Africa, S. Cipriano: per la Spagna, Olimpio, *uomo*, ei dice, *di una gloria grande nella Chieſa, ed in Geſucriſto:* per l' Italia, S. Ambrogio. Sicchè da queſti Dottori rappreſentato è tutto l'occidente: nulla di più illuſtre avea la Chieſa. Quanto alle noſtre Gallie, noto ſi è il merito di S. Ireneo, e di S. Ilario, il compagno di S. Attanaſio per la difeſa della divinità di Geſucriſto.

(a) *Contr. Julian. lib. I. cap. III.*

sto. Reticio Vescovo di Autun, fu egli uno de' tre Vescovi nominati dall' Imperadore Costantino, per terminare nella sua origine la contesa de' Donatisti; *e per sapere*, dice S. Agostino (*a*), *quanto grande fosse la sua autorità nella Chiesa, basta leggere gli atti pubblici, che furono fatti, quando essendo egli in Roma sotto la presidenza di Melchiade Vescovo della Sede Apostolica, condannò cogli altri Vescovi Donato autore dello scisma, e rimandò assoluto Ceciliano Vescovo di Cartagine*. Donde si vede, che S. Agostino studiasi di allegare i Vescovi di maggior grido, e della maggiore autorità, tra i quali si annoverano due martiri S. Ireneo, e S. Cipriano, i quali oltra le altre prerogative avevano anche quella dell' antichità; *essendo* S. Ireneo *tanto vicino al secolo degli Apostoli*, come il nota S. Agostino (*b*); ed avendo nel Secolo III. sofferto il martirio S. Cipriano. Sicchè nè l' autorità, nè l' antichità mancavano a S. Agostino. Il passo di S. Cipriano, il più autentico, ed il più preciso di tutti, era tratto, come nota S. Agostino (*c*), da una Epistola Sinodica di un Concilio di Cartagine di sessantasei Vescovi, la cui autorità era inviolabile, poichè non fu ella mai rivocata in dubbio. Quanto a S. Ambro-

(a) *Ibid. cap.* III. *n.* 7. (b) *Ibid.*
(c) *Ad Bonif. lib.* IV. *cap.* VIII. *n.* 23.

brogio, non omette di ricordarsi S. Agostino (*a*), ch' *egli era stato suo maestro, e suo padre in Gesucristo, poichè dalle mani di lui aveva esso ricevuto il Battesimo:* donde risultava, che non potea veruno accusarlo di non seguire la Tradizione, poichè null' altro insegnava se non ciò, che avea ricevuto da quello, da cui era stato battezzato; il quale in oltre riconosciuto era come un uomo sì lontano da qualunque novità, che lo stesso Pelagio avea confessato, che *ne' suoi scritti principalmente si vedea risplendere la fede Romana*, vale a dire, quella di tutta la Chiesa: che quel Santo Vescovo era il fiore degli scrittori Latini, *la cui fede*, continuava Pelagio, *nè pure gli stessi suoi nemici aveano mai avuto il coraggio di riprendere, come nè pure il purissimo senso, che dava alla Scrittura.* S. Agostino non isdegna di riferire in molti luoghi queste parole di Pelagio (*b*), per confermare che irreprensibili erano i suoi testimonj, anche per confessione de' suoi avversarj: e conchiude la sua prova quanto all' occidente, colla testimonianza del Pontefice S. Innocenzio, e della Cattedra di S. Pietro; il quale confermati non avrebbe sì facilmente, e sì autenticamente i

(a) *Contr. Julian. lib.* I. *cap.* III. *n.* 10.

(b) *De nupt. & conc. lib.* I. *cap. ult. Contr. Jul. lib.* II. *cap.* IX. *n.* 32.

sentimenti dell' Africa, dichiarati in molti Concilj sul peccato originale, nè sarebbesi egli stesso sì chiaramente spiegato sopra questa materia, *qualor non si fosse dato il caso*, dice S. Agostino (a), *ch' egli non potea dire verun' altra cosa, se non ciò, che avea predicato in ogni tempo la Sede Apostolica, e la Chiesa Romana con tutte le altre Chiese.*

Con sì fatti mezzi compiuta era per l' occidente la pruova di S. Agostino; nè ad essa mancava nè l' antichità, poichè risaliva fino a' tempi più vicini agli Apostoli; nè l' autorità, tanto quella, che veniva dal carattere, poichè Vescovi erano tutti quei, ch' egli allegava, i quali anche avevano alla loro testa il Vescovo della Sede Apostolica, come quella che veniva dalla riputazione di Santità, e di Dottrina, poichè confessava ognuno, che la Chiesa nulla avea nè di più illuminato nè di più Santo.

CAPO XX.

Testimonianze dell' oriente riferite da S. Agostino: quella di S. Girolamo, e quella di S. Ireneo poteano valere per le due Chiese; come altresì quelle di S. Ilario, e di S. Ambrogio, attesa la loro celebrità.

SOpra un tal fondamento, noi abbiamo veduto, che non poteva esservi veruna difficol-

(a) *Contr. Jul. lib.* I. *cap.* IV. *n.* 13.

ficoltà per l' oriente; e tutta volta S. Agostino ne produceva i due lumi, S. Gregorio Nazianzeno e S. Basilio (*a*), per venirne poi a S. Giangrisostomo; ma dopo aver primieramente fatto vedere, che la fede dell' oriente era invincibilmente, e piucchè sufficientemente stabilita da' due primi.

S. Agostino pone in questo luogo l' autorità di S. Girolamo (*b*), il quale era come il vincolo dell' oriente, e dell' occidente; *perchè*, dice il Santo Dottore, *essendo egli celebre per la cognizione, non solamente della lingua Latina, ma eziandio della lingua Greca, ed anche della Ebraica, era esso passato dalla Chiesa occidentale alla orientale per morire colà in una età decrepita ne' luoghi Santi, e nel perpetuo studio de' Sagri libri.*

Quindi è, ch' egli citava di frequente questo Santo Sacerdote, e sempre col titolo di *uomo eruditissimo* (*c*), il quale avea letti *tanti autori Ecclesiastici, tanti spositori della Scrittura, tanti celebri Dottori, che aveano trattato di tutte le questioni della religione Cristiana;* per dar peso colla sua testimonianza al consenso degli antichi co' moderni, ed a quello di tutte le lingue.

(a) *Ibid. cap. V. n.* 15. 16.
(b) *Ibid. cap.* VII. *n.* 34.
(c) *De pec. mer. & remiss. lib.* III. *capp.* VI. *&* VII.

A confermare la unanimità dell' oriente, e dell' occidente, mostrava egli che i Padri dell' occidente da se prodotti, come S. Ilario, e S. Ambrogio, noti erano per tutta la terra. *Ecco*, ei dice (*a*), *un' autorità, la quale vi può muovere assai più. Chi mai non conosce egli quel vigorosissimo, e zelantissimo difensore della fede cattolica contra gli eretici, il Venerabile Ilario Vescovo delle Gallie?* Ben lo conoscea di certo l' oriente, poichè vi era egli stato rilegato per la fede, e ci si era renduto assai celebre. Il perchè S. Agostino soggiugne (*b*): *Avete voi forse il coraggio di accusare un uomo di una sì distinta riputazione tra i Vescovi cattolici?* E quanto a S. Ambrogio: *Egli è un uomo*, dicea, *celebre per la sua fede, pel suo coraggio, per le sue fatiche, pe' suoi pericoli, per le sue opere, e per la sua dottrina in tutto l' Imperio Romano;* vale a dire, tanto nella Chiesa Greca, quanto nella Latina. Poteva egli altresì nominare S. Ireneo, come un vincolo dell' oriente, e dell' occidente; poichè venuto egli dall' oriente, ci avea recato ciò, che là imparato aveva presso S. Policarpo, di cui era egli stato discepolo: tanto più che questo Santo Martire, voglio dire S. Ireneo, essendo, come è noto tra gli antichi il maggior Predi-

(a) *Contr. Jul. lib.* I. *cap.* III. *n.* 9.
(b) *Ibid. n.* 10.

dicatore della Tradizione, niuno potea ſoſpettare, che aveſſe voluto introdurre novità, o inſegnare altra coſa fuori di ciò, che avea ricevuto quaſi dalle mani degli Apoſtoli.

CAPO XXI.

Perfetta conformità delle idee di queſti Padri intorno al peccato originale, con quelle di S. Agoſtino.

SInora eſpoſto abbiamo ciò, che riſguarda la univerſalità, e l'autorità de' teſtimonj di S. Agoſtino: ma per aggiugnervi anche la uniformità, non v'è veruna parte della Dottrina di queſto Padre, la quale non ſi trovi nelle loro teſtimonianze. Occorre egli appellare il peccato originale un vero peccato? leggaſi in S. Agoſtino la teſtimonianza di S. Cipriano, di Reticio, di Olimpio, di S. Ilario, di S. Ambrogio (*a*); che noi cel troverremo. S. Cipriano dice in termini formali, eſſer queſto un peccato sì vero (*b*) che *a rimetterlo* ne' bambini, niente meno è loro neceſſario, che il battesimo. Reticio (*c*), perchè niuno penſi che in noi derivi la ſola pena, inculca egli con una forza invincibile *il peſo dell' antico de-*

(a) *Ibid.* (b) *Ibid. n. 6.*
(c) *Ibid. n. 7.*

delitto, gli *antichi delitti*, *i delitti nati con noi*. Olimpio stabilisce (*a*) *per la mortale trasgressione dell' uomo, il vizio nel germe, donde siamo stati formati, ed il peccato nato coll' uomo*. Se convenga violentare tutti questi passi, per dire che per lo peccato si dee intender la pena; nulla c' è più nella Chiesa, che abbiasi a prendere secondo la lettera; nè verun atto per istabilire la Tradizione, la cui forza non possa esser ella scansata. I principali passi della Scrittura, di cui faceva uso S. Agostino, erano quanto all' antico Testamento, quello di Davide: *Ecce in iniquitatibus;* e quanto al nuovo, quello di S. Paolo: *Per unum hominem*, *&c.* e dal verso 12. fino al verso 20. del capo V. dell' Epistola a' Romani.

Sul primo passo, S. Agostino producea la testimonianza di S. Ilario, di S. Gregorio Nazianzeno, e di S. Ambrogio: e sul secondo, allegava egli oltra S. Ambrogio, che traduceva, e spiegava espressamente, come faceva esso, quel famoso *in quo*, tutt' i Padri, i quali confessavano, che noi tutti di fatto avevamo peccato in Adamo.

CA-

(a) *Ibid. n.* 8.

CAPO XXII.

I Padri citati dà S. Agostino hanno la medesima idea, che ha egli della concupiscenza, e la risguardano come il mezzo della trasmissione pel peccato. False idee sopra questo punto di Teodoro di Mopsuestà scusato dal Signor Simon.

UNa delle parti più essenziali della Dottrina di Santo Agostino sul peccato originale, si è lo spiegarne la propagazione per via della concupiscenza, donde nati sono tutti gli uomini, eccettuatone Gesucristo. Ma questa dottrina si troverrà in termini precisi ne' passi di S. Ilario, e di S. Ambrogio, prodotti da quel Santo Dottore. Il primo, volendo spiegare la sorgente delle nostre bruttùre, si spiega in tal modo (*a*): *che il nostro corpo* (in cui risiede la concupiscenza) *è la materia di tutt' i vizj, per la quale noi siamo imbrattati, e guasti*: il che ci fa bene intendere la verità di questa sentenza del Salvatore: *Ciò che nasce della carne, egli è carne*: ciò che nasce della infezione, egli è infetto: donde ne viene, che quegli solo non lo è, nè può esserlo, il quale non è nato secondo la carne, ma dello Spirito Santo: qualunque altro fuori di lui,

(a) *Lib.* II. *contr. Julian. cap.* VIII. *n.* 27. *Hilar. hom. in S. Job, quæ non exstat.*

lui, ha contratta in Adamo la obbligazione al peccato. Questo principio è sì vero, che la pia opinione, la quale n' esime la Vergine santa, ella è fondata sopra una eccezione, che in tal caso piucchè in ogni altro affioda la regola. Il che io dico, non già per entrare in sì fatta materia; che non n' è questo il luogo: ma bensì per far vedere la incontrastabile verità del principio di S. Ilario, che or abbiamo veduto.

Lo stesso Santo, volendo spiegare altrove in qual modo venuto sia Gesucristo, come il dice S. Paolo non nella carne del peccato, ma nella similianza della carne del peccato ne rende questa ragione (a): *Che venendo ogni carne dal peccato, e tratta essendo dal peccato di Adamo; Gesucristo è stato mandato, non già col peccato, ma nella similianza della carne del peccato*. Quando egli dice, che *la carne viene dal peccatto, e ch' ella è tratta dal peccato di Adamo;* vuol egli dire manifestamente, ch' ella viene dalla concupiscenza, la quale ha la sua sorgente nel peccato di Adamo: cosicche non essendo venuto Gesucristo per la ordinaria via della sensualità, o della concupiscenza della carne; ne siegue che non ha egli dovuto avere suorchè la similianza della carne del peccato, e non già la carne dello stesso peccato: il che final-

men-

(a) *Lib.* I. *contr. Jul. c.* III. *n.* 9. *Rom.* VIII. 3.

mente non è altro se non ciò, che insegna più chiaramente S. Ambrogio sopra Isaia, quando dice (*a*): *Che il Figliuolo di Dio si è il solo, il quale ha dovuto nascere senza peccato, perchè egli è il solo, che non è nato nella maniera ordinaria.*

In somma chiunque amerà di fare un contesto della dottrina di S. Agostino, basta ch' ei metta insieme parola per parola soltanto ciò che si troverrà ne' luoghi di S. Ambrogio, che ha citati quel Padre: la pruova ne sarà facile, e la conseguenza, che converrà trarne, si è nulla esservi, che sia più lontano dallo spirito di novità, come la Dottrina di S. Agostino; poichè non ha egli fatto per così dire, fuorchè copiare S. Ambrogio suo Dottore, contentandosi di provare contra i Pelagiani, ciò che un sì buon maestro avea prima della disputa insegnato.

E senza qui attenerci a Santo Ambrogio, tutt' i Padri, che hanno mostrata (ed il fecero tutti) tutti quei, dico, che hanno mostrata la propagazione del peccato originale mediante il sangue impuro, e pieno della corruzione del peccato, donde nasciamo, hanno insieme insegnato, che questo peccato passava in noi per via

(a) *Apud Aug. lib. I. de nupt. & conc. c.* XXXV. *n.* 40. *Et contr. Jul. lib.* I. *c.* IV. *n.* 11.

via della concupiscenza, la quale sola infetta il sangue, donde usciamo, di maniera che la malattia per noi contratta nascendo, la quale ci dà la morte, procede da quella, che non solamente rimane sempre ne' nostri padri, ma che in oltre opera in essi, allorchè ci mettono al mondo.

Il peccato originale preso in questo senso, venendo da sì fatta sorgente, e per via di tale propagazione, quello si è appunto, che Teodoro di Mopsuesta attaccava manifestamente nella persona di S. Agostino, il cui sentimento chiamava egli ad esempio de' Pelagiani un Manicheismo: e quando il Signor Simon prende di scusarlo, dicendo ch' egli non attacca il peccato originale se non secondo le idee di Santo Agostino, egli è un cercare per lui una scusa, non già contra Santo Agostino, ma bensì contra tutti gli antichi, le tracce de' quali soltanto questo Padre ha seguite.

CA

CAPO XXIII.

S. Giustino Martire insegna come Santo Agostino, che in noi derivò, non solamente la pena, ma eziandio lo stesso peccato di Adamo: al che dimostrare vien posta in opera dal medesimo Santo, come pure da Santo Agostino, la pruova della circoncisione.

IN quel piccolo numero di testimonj, che ha scelti S. Agostino, ha egli ragione di dire questo Padre, che s'intende tutta la terra: ed ognuno può riputar come certo, non solamente che tutti gli altri avranno tenuto lo stesso linguaggio, ma in oltre che questi avranno anche sovente ripetuta una sì celebre verità. Di fatto, se per compiere la catena de' Padri, che ha cominciata sopra tal materia questo Santo Dottore, noi risaliamo anche più alto, troverremo S. Giustino più antico di S. Ireneo, il quale ci dirà che (*a*) *noi siamo caduti per Adamo*, non solamente *nella morte* ch' è la pena, ma anche *nell' errore, nella seduzione fatta dal serpente ad Eva*, ch' è la colpa: e se ciò non è chiaro abbastanza, dirà egli di più (*b*), che *il solo Gesucristo è senza peccato*, ovvero, ch' è molto più preciso (*c*), ch' *egli solo nac-*

(a) *Dial. cum Tryph. p.* 316.
(b) *Ibid. pag.* 336. (c) *Ibid. p.* 241.

nacque senza peccato: sentimento ch' egli conferma col Sagramento della Circoncisione (*a*), e colla minaccia di sterminare tutti quelli, che non fossero circoncisi nell' ottavo giorno. Questa pruova di Santo Agostino, tanto biasimata e sì sovente combattuta dal Signor Simon, trovasi tuttavolta in un Padre di una sì grande antichità, quale si è S. Giustino: ella trovasi altresì in San Giangrisostomo, come lo ha notato S. Agostino (*b*), ed in molti altri: e senza fermarci in questa disputa, quando questo Santo Martire Giustino dice che il solo Gesucristo nacque senza peccato, vuol egli forse dire ch' egli nacque senza la pena del peccato e senza la morte? per l' opposto, perciò appunto egli è stato nostro Salvatore, perchè portando esso la pena senza il peccato, cancella attualmente il peccato in questa vita per toglierne a suo tempo la pena. Dunque, fuori di lui, ognuno dee nascere nel peccato, ed egli solo ha dovuto non nascerci, perchè egli solo nacque, senza che la concupiscenza abbia avuta parte nella sua concezione,

CA-

(a) *Ibid. p. 299.*
(b) *Ibid. p. 248. 246. Contr. Jul. lib. II. cap. VI. n. 18.*

CAPO XXIV.

S. Ireneo ha la medesima idea.

UN poco dopo S. Giustino succede S. Ireneo, citato da S. Agostino. Ci sarà esso una pruova, che quanto più si leggono gli Autori, tanto più ci si scuopre la Tradizione di un peccato originale propriamente detto. S. Agostino ne ha riferiti due passi, il primo de' quali (*a*) parla della *piaga dell' antico serpente* guarita da Gesucristo, *che dà la vita a' morti*. Vorrà egli dire alcuno per avventura, che il Figliuolo di Dio, allorchè dà la vita a' morti, guarisce soltanto la morte del corpo? Non dà egli forse la vita all'anima? Dunque alla vita dell' anima portava il colpo quella piaga dell' antico Serpente. Ma posto ancora, che ci fosse, chi cavillar volesse sopra un passo sì chiaro; che si risponderà egli poi al medesimo Padre, il quale insegna, *che Gesucristo è venuto a salvare tutti gli uomini? Sì*, dic' egli (*b*), *tutti quelli, che rinascono in Dio col mezzo del Battesimo, ed i bambini, ed i giovani, ed i vecchi: e perciò appunto è egli passato per tutte l' età, bambino ne' bambini, santificando quella età e salvandola*, come ha ora

(a) *Contr. Jul. Lib.* I. *cap.* III. *Iren. lib. IV. cap. V.*
(b) *Lib.* II. *cap.* XXXIX.

detto; da che? se non dal peccato in forza della grazia del Battesimo? Ecco adunque un vero peccato, il quale non può esser rimesso a' bambini, se non col dare ad essi il Sagramento della rigenerazione; Sagramento che non può darsi, nè mai si dà, fuor che in remissione de' peccati. E di nuovo espone questo Padre il medesimo sentimento in questi sensi (*a*): Gli eretici, i quali dicono, che Gesucristo non è nato veramente, ma soltanto di una *nascita apparente*, putative, *prendono la difesa del peccato*: il che spiega egli subito dopo, dicendo: che passando egli per tutti gli stati della vita umana, *ha rinnovata l' antica opera sua, coll' aver data la morte al peccato, tolta di mezzo la morte, e vivificato l' uomo*. Ecco adunque l' ordine della redenzione. Gesucristo non ha tolta la morte, se non dopo aver primieramente tolto il peccato; nè vivifica egli se non quei, che sono morti, non solamente della morte del corpo, ma di quella eziandio dell' anima,

CA-

(*a*) *Lib.* III. *cap.* XX.

CAPO XXV.

Continuazione di S. Ireneo. Il paragone di Maria e di Eva: Quanto sia esso universale in tutt' i Padri: Ciò che induca il medesimo paragone per istabilire un vero peccato.

PEr discendere al secondo passo di S. Agostino (*a*): quando si vedrà in esso *quel vincolo, che alla morte obbligava tutto il genere umano, in forza della disubbidienza di Eva, e dalla quale noi siamo liberati per l'ubbidienza di Maria*; ci sarà egli per avventura chi voglia cavillare dicendo, che quel vincolo obbligavaci alla pena e non alla colpa, e che la ubbidienza di Maria null' altro ha fatto, fuor che togliere i cattivi effetti della disubbidienza di Eva? Ma se si trattasse soltanto degli effetti, nè il peccato di Eva fosse il nostro; perchè poi aveva egli questo Padre alquanto sopra chiamata la disubbidienza di Eva *disubbidienza nostra*, cui Maria coll' ubbidire guarita avea? Perchè mai, diceva egli nello stesso luogo (*b*), che *il legno ci avea restituito ciò che avevamo perduto per via del legno, donde pendea il frutto vietato?* Se Gesucristo nell' albero della Croce, ci ha restituita la vi-

(a) *Lib. V. cap. XIX.*
(b) *Ibid. cap. XVII*

ta dell' anima e quella del corpo; noi dunque avevamo perduta l' una e l' altra nell' albero, che ci era stato interdetto. Gesucristo, dice S. Ireneo (*a*), *è il primo de' viventi, come Adamo è il primo di quei che muojono*. E' egli forse Gesucristo il primo de' soli viventi secondo il corpo? Adamo del pari non è egli forse il primo, che morto è nell' anima? Dunque alla morte dell' anima *Eva ci avea legati colla sua incredulità*; poichè dalla morte appunto dell' anima *Maria ci avea liberati colla Fede*. Finalmente tutta la serie del discorso e lo stesso spirito del paragone tra Gesucristo ed Adamo, tanto inculcato da questo santo Martire dopo S. Paolo, fa vedere, che siccome non i soli frutti della giustizia, ma la stessa giustizia noi possediamo in Gesucristo, così pure non le sole pene del peccato, ma lo stesso peccato noi ereditiamo in Adamo.

E qui osserverò di passaggio, che questo paragone di Gesucristo con Adamo, e di Maria con Eva, si trova in tutt' i Padri, fino dalla prima antichità: per esempio, in Tertulliano (*b*); ma sempre per far vedere, che *la Fede e la ubbidienza della Vergine Santa cancellato avea tutto il peccato, che Eva commesso avea credendo al Serpente*: Quod illa credendo de-

li-

(a) *Lib. III. cap.* XXXIII.
(b) *De carn. Chr. cap. VII.*

liquit, hæc credendo delevit: ed il disegno si è da per tutto, di far vedere un vero peccato rimesso, non solamente ad Eva, che avealo commesso, ma eziandio a tutta la sua posterità, che n' era stata partecipe.

CAPO XXVI.

Del passo di S. Clemente Alessandrino.

L'Uno de' più antichi Autori, dopo S. Giustino e S. Ireneo, si è Clemente Prete di Alessandria, il quale spiegando i maligni effetti del piacere de' sensi nel suo *Avvertimento a' Gentili*, parla in questo modo (*a*): *L' uomo, ch' era libero a cagione della sua semplicità* (poichè Iddio avealo creato semplice e retto, come sta scritto nell' Ecclesiastico (*b*)) *trovato si è legato a' peccati* (per la voluttà) *e nostro Signore lo ha voluto liberar da' suoi vincoli*. Donde si vede, che legato egli era non già soltanto alle pene, ma bensì anche *al peccato*; e che di questo vincolo appunto liberato lo ha Gesucristo. Chi dice l' uomo, dice qui fuor di dubbio tutto il genere umano. Adamo non è egli il solo, che sia legato al peccato, nè il solo, che Gesucristo a liberar sia venuto:

(a) *Admon. ad gent. pag.* 51.
(b) *Eccles.* VII. 30.

tutti gli uomini riputati sono in Adamo, come un solo peccatore, ed in Gesucristo come un solo restituito in libertà, in virtù della unità del medesimo corpo e della influenza del medesimo Spirito.

Insegna egli nel Pedagogo (*a*), che il Battesimo è chiamato *un lavacro, perchè si lavano in esso i peccati;* e chiamasi anche *una grazia, perchè rimette in esso la pena, che loro è dovuta.* Fa egli dunque veder questo Padre, che in questo Sagramento non si giugne alla remissione della pena, se non per quella della colpa: e secondo la dottrina di S. Agostino e del Concilio di Cartagine, che il battesimo sarebbe falso ne' bambini, se in esso non si trovassero l'una e l'altra.

Dopo aver riferito nel terzo libro degli Stromati il sentimento di Basilide (*b*), il quale condannava la generazione de' bambini; al che questo eresiarca facea servire il passo di Giobbe, in cui sta scritto, che *niuno va esente da macchia, neppure il bambino di un giorno;* ed il versetto, in cui Davide confessa, che *fu egli conceputo ne' peccati*, conchiude: che *sebbene sia egli conceputo ne' peccati, non è egli stesso nel peccato:* il che sarebbe contraddittorio, qualor non si spiegasse, ch' egli non è in

(a) *Pædag. lib. I. cap. VI.*
(b) *Pag.* 342.

in un peccato, il quale venga da lui, benchè sia in un peccato, il quale vien da un altro

Trovasi anche in termini formali sì fatta distinzione appresso questo dotto autore, nel quarto libro degli Stromati, ove si legge (*a*): che *a dir vero non ha peccato il bambino, ma attualmente ed in se stesso*, ενεργως, εν εαυτω. E' egli vero bensì, che queste parole sono di Basilide: ma S. Clemente non le contraddice; e nel discorso di questo eretico riprende egli soltanto il dire, che *si sono commessi peccati in un' altra vita precedente*, lasciando intatto tutto il restante, come di fatto nulla c' è che non sia vero.

Lo stesso Padre fa vedere abbastanza, che fuori di quell' altra vita e de' peccati, che in essa potrebbero essere stati commessi, vera era la dottrina di Basilide; poichè nel terzo libro degli Stromati insegna (*b*), che un Profeta riconosce *alcune empietà ne' bambini, ch' erano il frutto delle sue viscere*, e che chiama esso con questo nome di *Empietà*, non già la generazione in se stessa, nè quelle parole *Crescete e moltiplicatevi*, pronunziate dalla bocca di Dio; *ma bensì*, ei dice, *i primi appetiti, che ci vengono dalla nostra nascita*, εκ γενεσεως, e che c' impediscono il conoscere Dio.

Addita egli adunque con tali sentimenti la

(a) *Pag.* 309. (b) *Pag.* 342.

la concupiscenza, che noi portiamo col nascere. La chiama esso una empietà, non in atto formato, ma quanto alla macchia, che ce ne rimane in abito, in potenza, in inclinazione: è ciò che altro è egli mai se non il fondo e la sostanza del peccato originale; poichè, secondo S. Agostino (*a*), a questo fondo appunto è attaccata la macchia, che cancellata è nel battesimo?

CAPO XXVII.

Maligna è la concupiscenza: Per essa noi siamo fatti uno con Adamo peccatore: L' ammettere la concupiscenza egli è un ammettere il peccato originale. Memorabile Dottrina del Concilio di Trento sulla concupiscenza.

Conviene qui dunque osservare, che tutt'i passi (i quali sono infiniti) ove noi troviamo la concupiscenza come un male derivato da Adamo, inerente in noi, ci mostrano in tutti gli uomini il fondo del peccato originale; poichè questa concupiscenza si è quel medesimo male, del quale ha detto S. Paolo: *Il male risiede in me*, ovvero *ci si è attaccato, ci è inerente: Malum mihi adjacet* (*b*). Il Car-

(a) *De nupt. & Conc. l.* II. *I. ad Bonif. contr. Julian. III. IV. V. Op. Imp. lib. I. II. &c.* (b) *Rom. VII/21*

Cardinale Bellarmino dimostra con questo passo e con molti altri (*a*), che *la concupiscenza è maligna*. Essendo ella inseparabile dalla nascita, e derivando in noi colla vita, da Adamo divenuto peccatore; ci fa perciò uno con esso lui, in quanto egli è peccatore, e contiene in se stessa tutto il peccato in lui. Quindi è, che S. Clemente Alessandrino la chiamava una *empietà*: e S. Gregorio Nazianzeno altresì dicea (*b*), ch' *ella desiderava sempre il frutto vietato*. Il Concilio di Trento, spiegando in qual senso ella possa esser chiamata peccato, decide bensì, ch' ella non lo è veramente e propriamente, *non vere & proprie*; ma ciò intendesi, dice esso (*c*), *ne' battezzati*, *in renatis*: il che sembra indicare, che negli altri, ed avanti questo Sagramento, ella è un peccato *vero e propriamente detto*: sì perchè domina essa nelle anime, ove non ancora è la Grazia, e ci mette un disordine radicale, come pure, perchè è il soggetto, al qual si attacca la colpa di Adamo ed il peccato di origine. Questa si è la costante dottrina di S. Agostino, secondo la quale, come si è già veduto e si vedrà sempre più, nulla egli aggiu-

(a) *Cap. XIV. de amiss. grat. & Stat. pecc. lib. VI.*
(b) *Tom. II. pag. 93. Carm.*
(c) *Sess. V. can. V.*

giugne alla Tradizione de' Santi, che lo hanno preceduto.

CAPO XXVIII.

Passi di Origene. Vane critiche sopra questi passi, decise dal suo Libro contra Celso. Questo autore non riferisce ad una vita precedente, ma al solo Adamo, il peccato che noi riportiamo nascendo. Perchè S. Agostino citati non abbia nè Origene, nè Tertulliano.

NOi possiamo collocare Origene dopo il suo maestro Clemente Alessandrino. Le testimonianze di questo autore sopra il peccato originale sono sì espresse, che più nol sono quelle medesime di S. Agostino; ed in sì gran numero il sono, che tentar non occorre di copiarle tutte. Note sono ad ognuno quelle delle Omelie VIII. e XII. sul Levitico (*a*), del Trattato IX. sopra S. Matteo (*b*), del Trattato XIV. sopra S. Luca (*c*), ove si parla del battesimo de' bambini in remissione de' peccati e delle lordure della lor nascita, dalle quali non possono esser purificati, se non col mezzo del battesimo, secondo questa sentenza del nostro Signore: *Se alcuno non rinasce dell' acqua*

(a) *Tom. I. pag.* 89. 90. 192.
(b) *Tom. II. pag.* 49. (c) *Ibid. pag.* 142.

qua e dello Spirito Santo, non entra nel regno di Dio. Si vede altresì dal libro V. sulla Lettera a' Romani (*a*), che per ἐφ' ᾧ egli ha inteso *in quo* colla Volgata, e non già *quatenus* ovvero *eo quod*, *perchè*, come il pretendevano i Pelagiani: e perciò egli stabilisce, che tutti gli uomini furono nel Paradiso in Adamo. Nello stesso luogo insegna, che la morte, la quale derivò in tutti gli uomini per Adamo, si è quella dell' anima, e di conseguenza il peccato, donde siegue in tutti la morte del corpo.

Si fanno varie critiche sopra alcuni di questi passi di Origene (*b*); e ci sono di quei, che vogliono, che una parte non sia di lui, come quelli del Levitico. Dicesi altresì, dopo S. Girolamo, che i peccati, i quali sono rimessi col mezzo del battesimo, vengono da Origene attribuiti ad una vita precedente. Ma ciò non si troverrà in Origene, il quale anzi costantemente gli attribuisce al peccato di Adamo. Quanto alla critica, la qual toglie ad Origene le Omelie sul Levitico, ella non è seguita; poichè in esse ogni cosa concorre a far conoscerne autore Origene: e che che poi ne sia egli, tolta è la difficoltà, poichè dic' egli la stessa cosa nelle altre Omelie, come in

(a) *Ibid.* 341. 342. 343. 348.
(b) *Card. Noris t.b. I. cap. I. pag.* 5. 6.

in quelle sopra S. Matteo e sopra S. Luca. I libri sulla Lettera a' Romani non sono nè dubbiosi, nè sospetti, nè ammettono veruna replica (*a*). In essi Origene anzi confuta coloro, i quali in un'altra vita, che precedea la presente, trovar volevano il peccato, che noi apportiamo nascendo.

Ma ciò che termina tutte le critiche sul proposito di Origene, si è la sua costante dottrina nel suo Libro contra Celso, ove noi abbiamo il Greco di questo celebre Autore, senza che abbiam bisogno di ricorrere a' suoi interpreti. Insegna egli adunque primieramente (*b*), che *niun uomo è senza peccato*; che noi lo siamo *per nascita*; e ciò ch' è decisivo (*c*), che *perciò appunto la Legge ordina, che si offerisca per li bambini di fresco nati il sagrificio per lo peccato; perchè non sono puri da peccato, e perchè ad essi convengono in tale stato queste parole di Davide* (*d*): *Io sono stato conceputo nella iniquità*. In secondo luogo noi abbiamo altrove notati due altri passi, ove questo autore intende del peccato originale il medesimo celebre versetto di Davide: ma eraci sfuggito quello, che or addotto abbiamo, e ch'

(a) *Pagg.* 344. 352. 353.
(b) *Lib.* III. *pag.* 149. 150. 151.
(c) *Lib.* VII. *pag.* 365. 366.
(d) *Suppl. in Psalm. ad calc. Lib. Salom. pag.* 631.

e ch' è più decisivo, a cagione del *Libro*, in cui sta registrato. Per terzo; egli risguarda la natura ragionevole, come corrotta e *peccatrice* (*a*): il che porta con se un vero peccato, comune a tutta la nostra natura. Quarto finalmente, Origene riferisce sempre questa macchia originale al peccato di Adamo (*b*): il che non lascia verun dubbio del sentimento di questo grand' uomo.

Egli è ben vero, che sulla Lettera a' Romani, raccontando esso tutte le maniere, onde Adamo ha potuto nuocere alla sua posterità (*c*), nota quella tra le altre, la quale in appresso fu seguita da' Pelagiani; vale a dire, quella dell'esempio di disubbidire, che ci ha lasciato: ma il fa, presupponendo, ed in quel luogo ed in tutti gli altri, un'altra maniera di nuocerci, facendo in noi derivare per la nascita un vero peccato, cui necessario era il lavare col mezzo del battesimo, anche ne' bambini.

Egli è vero altresì, che Origene ha riconosciuta nelle anime una vita, la quale ha preceduta quella, in cui esse trovansi unite ad un corpo mortale; imperciocchè la credeva egli necessaria per giustificare la infinita diversità delle pene e degli stati nella vita umana, i quali

(a) *Lib. IV. pag.* 229.
(b) *Ibid. pag.* 291. *Lib. VII. pag.* 350. 351. 366.
(c) *Lib. V.*

quali non credea di poter riferire al solo peccato originale, ch' era comune a tutti. Diceva egli adunque, che la cagione di questa disuguaglianza erano i diversi meriti in una vita precedente: ma non si troverrà, che abbia esso una sola volta allegata questa ragione, quando ha parlato di quel peccato, che noi apportiamo col nascere, e che necessario era l' espiare col battesimo; per l' opposto noi veduto abbiamo, che lo ha egli sempre riferito al primo padre: e quando S. Girolamo gli attribuisce altra cosa, ella è piuttosto una conseguenza, la quale osserva egli, che alcuno avrebbe potuto dedurre da' suoi principj, di quello che una dottrina, che abbia esso insegnata giammai.

Per altro, alcuni prima di noi, e tra gli altri il Padre Garnerio, dopo il Petavio, se non m' inganno, hanno fatto vedere, che i Pelagiani, in vece di aver preteso di seguire Origene, si gloriavano anzi di combattere i suoi errori. Ma comunque ciò sia, egli è assai certo, che non possono aver presa da lui la loro dottrina contra il peccato originale: poichè questo grand' uomo avea stabilita la sua negli stessi termini, di cui fece uso S. Agostino, e con tutta la evidenza, che abbiam veduta.

Che se poi questo Padre non si è servito dell'

dell'autorità di Origene, come neppur di quella di Tertulliano; la ragione si è, perchè erano autori di riputazione ſcreditata: il primo, pel giudizio di Teofilo Aleſſandrino, confermato da quello del Pontefice S. Anaſtaſio; ed il ſecondo pel ſuo ſciſma: ma poichè queſti celebri autori non furono notati ſopra sì fatto articolo, e poichè anzi lo hanno ſpiegato ſecondo tutte le regole della Tradizione, poſſono eſſer beniſſimo impiegati a porne in chiaro la continuazione.

CAPO XXIX.

Tertulliano eſprime parola per parola tutta la Teologia di S. Agoſtino.

OLtra il paſſo di Tertulliano, che abbiam già notato parlando di S. Ireneo (*a*), noi troviamo anche in queſto grande autore (*b*), che *venendo da Dio la ragione, ciò che c'è in noi contra la ragione, c'è venuto per l'iſtinto del diavolo; e che ciò non è altro, che quella prima colpa della prevaricazione di Adamo;* primum illud prævaricationis admiſſum, *la quale in appreſſo è rimaſta inerente in noi, e ci è paſſata in natura*, adolevit & coadolevit ad inſtar

(a) *Supr. Capo XXV.*
(b) *De Anima, cap. XVI.*

instar naturalitatis; perchè *ella è avvenuta nel principio della stessa natura*, in primordio naturæ. Per questa voce *primordium*, dee intendersi non solamente il cominciamento secondo l' ordine de' tempi, ma eziandio il cominciamento per principio e per origine: e ciò non è altro fuor che un riconoscere *quel gran cangiamento avvenuto e nel nostro corpo, e nell'anima nostra nel principio e nella sorgente del genere umano*, che S. Agostino ebbe a difendere contra i Pelagiani. Non potea meglio riconoscersi quello *in quo* della Lettera a' Romani, nè dirsi più fortemente, che noi tutti peccato abbiamo in Adamo, se non dicendo, che il suo peccato ci era passato *in natura*: e la naturale conseguenza di questo gran principio, si è quella, che Tertulliano riconosce pure in appresso (*a*); vale a dire, che *i bambini*, anche *quei de' fedeli, nascevano impuri: che perciò Gesucristo ha detto, che chiunque non rinascea dell' acqua e dello Spirito Santo non avrebbe avuta parte nel suo regno; e che di conseguenze ogni anima era riputata essere in Adamo, finattantochè era ella rinnovata in Gesucristo*. Essere in Adamo non è egli soltanto essere nella pena, ma essere anche nella maledizione, nella dannazione, nella perdizione, nel peccato: e quindi egli soggiugne; che ogni anima *è pec-*

(a) *Ibid. cap. XX.*

è peccatrice, a cagione della sua impurità, ed in essa rimane sempre, sinchè sia rigenerata nel battesimo. Questo Sagramento non toglie la morte, nè toglie il fondo della concupiscenza. Se dunque il battesimo toglie all' anima qualche macchia, non se ne vede verun'altra fuori di quella del peccato, *ch' ella contrae*, dice Tertulliano, *mediante la sua unione colla carne, a cagione della concupiscenza*, siegue egli, *in forza della quale ella desidera contra lo spirito; il che la rende tanto peccatrice*, quanto esserlo può la carne.

Ecco tutta la teologia del peccato originale sì chiaramente spiegata, come avrebbe potuto fare S. Agostino, da che insorse la disputa de' Pelagiani: ecco il primo peccato, che passa *in natura* in tutti gli uomini: eccone la propagazione per via della concupiscenza della carne: eccone la remissione nel battesimo, nè io so che ci si possa più aggiugnere.

CAPO XXX.

Errori de' Critici moderni, che parlavasi oscuramente del peccato originale, prima di S. Cipriano. Continuazione de' passi di Tertulliano, cui quel Santo chiamava suo maestro. Bel passo del libro De pudicitia.

NOn vedesi adunque la ragione perchè abbiano voluto insinuare i nostri Critici, che prima di S. Cipriano non parlavasi di questa dottrina fuorchè oscuramente. Egli è vero, nulla esserci, che sia più chiaro come queste parole del Santo Martire, citate da S. Agostino (*a*): che noi dobbiamo battezzare, poichè *per quanto sta in nostra mano, non dobbiam perdere verun' anima*: colle quali parole mostra egli, che l'anima è perduta senza il battesimo; e questo sentimento lo avvalora egli dicendo: *che i bambini di fresco nati, i quali non aveano peccato se non perchè generati essendo di Adamo secondo la carne, aveano per contagione contratta la morte antica per la lor prima nascita, dovevano essere tanto più presto ammessi alla remission de' peccati, in quanto che rimessi erano ad essi, non già i loro proprj peccati, ma bensì peccati stranieri*: vale a dire,

(a) *Lib. III. De peccat. merit. cap. III. cont. Jul. lib. I. cap. III. epist. ad Fid.*

dire, tutt' i peccati di ſuperbia, di ribellione, d' intemperanza, e di errore, i quali ſi truovano nel ſolo peccato del primo padre.

Compreſa è ogni coſa in queſte poche parole di S. Cipriano, cioè, tanto il peccato medeſimo, quanto la naſcita carnale, ed in eſſa la concupiſcenza, per cui quel peccato era traſmeſſo. Ma finalmente tutto quello, che ſi truova di sì preciſo in queſte parole di S. Cipriano, avea preceduto, e forſe più formalmente in quelle di Tertulliano, che queſto Santo Martire non iſdegna di appellare ſuo maeſtro.

In vigore dello ſteſſo principio, il medeſimo Tertulliano (*a*) ſpiega quella *raſſomiglianza della carne del peccato*, che S. Paolo ha riconoſciuta nel noſtro Signore; e S. Agoſtino ne parla del pari come ha fatto egli.

Potrebbe formarſi un volume degli altri paſſi dello ſteſſo Tertulliano (*b*). Oſſerverò ſoltanto, che ci fa egli ſentire, come hanno fatto altresì tutti gli antichi, che noi avevamo commeſſo lo ſteſſo peccato che commeſſo ha il noſtro primo padre; che con eſſolui noi pure avevamo ſteſo il braccio all' albero vietato; che vi avevamo guſtata una pernicioſa dolcezza: che è poi ſempre quello *in quo* di S. Paolo: finalmente, che prima del batteſi-

(a) *De carn. Chriſti.* (b) *De pudic.*

mo la nostra carne *era in Adamo nel suo vizio*, *nel veleno*, *nella corruzione della concupiscenza*, *nelle macchie e nelle lordure del primo peccato*, *le quali non ancora lavate aveva il battesimo*: il battesimo non ne toglieva il fondo: esso non ne toglieva fuorchè la macchia, la colpa, il *reatus*, come parla S. Agostino. C' è dunque una macchia, un *reatus*, una colpa ereditaria. Che c' è egli da aggiugnere a questa dottrina?

Non dobbiam dunque maravigliarci, se S. Cipriano col suo Concilio di sessantasei Vescovi, consultato sul battesimo de' bambini, che alcuni voleano differire all' ottavo giorno ad esempio della circoncisione, sciolga sì fatta quistione, come ha notato S. Agostino (*a*), colla dottrina del peccato originale, come un principio costantemente ricevuto, e *sopra il quale non c' era mai stata veruna contesa nè verun consulto*, *poichè riputato era da tutti come certo ed indubitabile*. Si vede in fatti, che questo Santo Martire non fa se non dire ed applicare all' argomento proposto, ciò che era stato insegnato da' Padri precedenti; ed il vantaggio, che si trae dalla sua Lettera sinodica, non è già quello d' imparare da essa qualche cosa di nuovo sopra questo dogma, ma bensì di vederlo stabilito *come certo ed incontrastabile* dall'

(a) *De peccat. mer. lib. III. cap. V. n.* 10. *pag.* 75.

dall' autorità di tutto il Concilio Africano (*a*), che aveva alla testa un sì gran Dottore.

CAPO XXXI.

Riflessioni sopra questi passi, che sono de' tre primi secoli. Passi di S. Attanasio nel quarto.

NOI siamo soltanto al terzo secolo della Chiesa; e ci vediamo già senza il minimo dubbio, tanto in Oriente quanto in Occidente, la tradizione del peccato originale; dico del peccato originale secondo il senso e la mente di S. Agostino, e de' Concilj di Africa, di Orange, e di Trento: si veggono già de' Concilj in favore di questo dogma. Si è veduto, sulla fine del terzo secolo e nel principio del quarto, Reticio Vescovo di Autun, citato da S. Agostino: si è veduto presso al medesimo Padre, Olimpio Vescovo di Spagna. Egli non ha prodotto S. Attanasio, le cui opere erano forse rare in Occidente, nè erano state tradotte: ma esso ne parla del pari che gli altri Padri (*b*); poichè dice che *il genere umano avea prevaricato in Adamo*; che *di là ci era venuta la concupiscenza*: che Ge-

(a) *Aug. ibid.*
(b) *Tom. I. Orat. contr. Gent. pag. 456. De Incar. 57. De Pass. & Cruc.*

Gesucristo era morto sul Calvario, *ove i maestri degli Ebrei* e la lor tradizione *indicavano il sepolcro di Adamo*, *affine di abolire il suo peccato*, non solamente nella sua persona, ma eziandio *in tutta la sua posterità*. Sicchè il peccato di Adamo non era soltanto il suo, ma quello di tutt' i suoi figliuoli. Noi avevamo tutti peccato in lui secondo quello *in quo* dell' Apostolo; che noi troviamo tanto sovente, che abbiamo bisogno d' ora innanzi di ripeterlo: e se questo Padre racconta in appresso, che Gesucristo ci libera dalla morte, il fa dopo aver presuppposto, ch' egli ci libera del pari che Adamo, dallo stesso peccato, che n' è la cagione.

CAPO XXXII.

S. Basilio e S. Gregorio Nazianzeno.

S. Agostino ci fa comparire nella serie del quarto secolo, come i due occhi dell' Oriente, nella persona di S. Basilio e di S. Gregorio Nazianzeno. Egli cita veramente un bel passo del primo, ove si vede che *noi eravamo stati intemperanti in Eva ed in Adamo, e cacciati in essi dal paradiso* (a). Ella è questa una qual-

(a) *Hom. I. de Jejun. to. I. p. 322. Aug. lib. I. contr. Jul. V.*

qualche cosa di forte; poichè ci si vede non solamente la morte colle altre pene del corpo, ma lo stesso peccato di Adamo, e la esclusione dal Paradiso; vale a dire, la morte dell' anima e la esclusione dalla eterna felicità, passata a tutt' i suoi figliuoli. Ma chi vuol vedere la verità chiara e netta, senza aver bisogno nè di formare un raziocinio, nè di dedurre una conseguenza, basta che legga questo passo del primo libro del Battesimo (*a*): *Queste parole di nostro Signore*, Egli è necessario nascere di nuovo, *significano*, ei dice, *la correzione ed il cangiamento della nostra prima nascita nella immondezza de' peccati, secondo questa sentenza di Giobbe* (*b*): Niuno è mondo da macchia, neppure il bambino di un giorno: *e questa di Davide* (*c*): Io sono stato conceputo nella iniquità, *e quest' altra di S. Paolo* (*d*): Tutti hanno peccato, ed hanno bisogno della gloria di Dio: ov' egli parla sì chiaramente di un vero peccato; che lo spiegare questa verità sarebbe un oscurarla più. Dice egli in appresso (*e*), che nascere dell' acqua si è secondo S. Paolo, morire al peccato: donde ne siegue, conformemente alla decisione del Concilio di Cartagine (*f*), che la forma del bar-

(a) *Ibid. lib. I. cap. II. pag.* 649. 650.
(b) *Job. XIV.* 4. (c) *Psalm. L.* (d) *Rom. III.* 23.
(e) *Ibid. pag.* 650. (f) *Can. II.*

battesimo sarebbe falsa ne' bambini, qualor non ci fosse un peccato, al quale debbono morire in questo Sagramento.

Quanto a S. Gregorio Nazianzeno (*a*), alcuni passi chiari ne riferisce S. Agostino, e tra gli altri quello di una Orazione sopra il battesimo, che noi non più abbiamo, ov' egli prova, come or ha fatto S. Basilio, la verità di questa sentenza di nostro Signore: Se l'uomo non rinasce dell' acqua e dello Spirito Santo, ec. *perchè nel battesimo appunto si lavano le macchie della prima nascita, della quale sta scritto:* Noi siamo conceputi nel peccato ec. Ma noi abbiamo tra le mani le altre sue opere (*b*), ove chiama egli *nostro primo peccato* il peccato di Adamo: ed ove dice, che *noi abbiamo gustato in Adamo il frutto vietato:* che *in lui abbiamo violata la legge di Dio:* e che *in lui altresì siamo stati cacciati dal Paradiso:* con che i Padri intendono sempre la vita ed il soggiorno de' figliuoli di Dio (*c*). Dimostra esso in oltre con questa ragione, che debbono battezzarsi i bambini *in caso di pericolo:* e risponde a quei, che prendeano motivo di differire il loro battesimo, perchè Gesucristo non fu battezzato fuorchè nella età di trenta anni, che fu ella cosa libera a prolungare il suo bat-

te-

(a) *Ibid.* (b) *Orat. XII. pag.* 648. 653.
(c) *Ibid. pag.* 658.

teſimo a quello, *il quale eſſendo la ſteſſa purità, nulla aveva a purificare; al quale di conſeguenza non era neceſſario il batteſimo: ma che del pari non camminava l' affare riſpetto a noi, che nati eravamo per via della corruzione*. Si truova pure nello ſteſſo luogo la pratica degli Eſorciſmi (*a*), che preparavano al batteſimo: il che null' altro era ſe non una pubblica confeſſione, che tutti coloro, i quali ſi battezzavano, e di conſeguenza i bambini, poichè queſti non ſi battezzavano ſecondo un' altra forma, erano ſotto la poteſtà del Demonio.

Può anche vederſi il primo diſcorſo, vale a dire, l' Apologia di queſto Padre (*b*); ove attribuendo all' uomo innanzi al batteſimo tutto ciò, che di male ha fatto Adamo, ed all' uomo dopo il batteſimo tutto ciò che di bene ha fatto Geſucriſto, moſtra egli che il peccato, il qual ci viene dall' uno, è tanto vero in noi, quanto lo è la giuſtizia, la qual ci viene dall' altro: ch' è il raziocinio di tutt' i Padri, ad eſempio di S. Paolo.

CA-

(a) *Ibid. p.* 657. (b) *Orat. I. pag.* 11. 12.

CAPO XXXIII.

S. Gregorio Nisseno.

NOn è possibile, che S. Gregorio Nisseno, in una materia tanto essenziale alla religione, siesi separato da S. Basilio suo Fratello, ch' egli chiama del pari suo maestro, e da S. Gregorio Nazianzeno, con cui era egli unito, come il sa ognuno. E pure potrebbe alcuno maravigliarsi al leggere nel suo gran Catechismo una lunga istruzione sopra il battesimo, ove non trovasi neppure una parola sul peccato originale. In essa egli rivolge il suo pensiero alla istruzione degli adulti; i quali allora formavano per avventura il maggior numero di quei che si battezzavano. Ma ciò che egli non osserva nella spiegazione del battesimo, il nota nella spiegazione della Eucaristia; ove per ispiegare perchè in noi entri Gesucristo col mezzo del reale e sostanziale mangiamento del suo corpo (*a*), dice che *siccome il male penetrò al di dentro, quando noi gustato abbiamo il frutto vietato, necessario era che ci entrasse pure il rimedio*. Pronunzia egli altrove che *la carne soggetta è al male a cagione del peccato*: che *la morte è venuta per un uomo*,

(a) *Catech. magna c. XXXVII. tom. III. pag.* 102. *& seq. De Virg. ibid. pag.* 152.

mo, *e per un uomo altresì la ſalute*: il che ſtende tanto lontano la perdizione in Adamo, quanto la ſalute in Geſucriſto: che *una donna* (la Vergine Santa) *ha liberata una donna*, cioè Eva ed i ſuoi figliuoli; e che *introducendo la giuſtizia in Geſucriſto*, *ha ella riparato il peccato*, *che introdotto aveva un' altra donna*: che Geſucriſto ha ricevuto il batteſimo, *affine di rialzar quello che era caduto*, *e di confondere quello che avevalo abbattuto*, cioè il Demonio, *il quale*, dic' egli, *ha introdotto il peccato*. E ciò è ſufficiente a moſtrare, che queſto Padre non degenerava dalla dottrina dell' antichità; dottrina che ſi vede sì manifeſta in quei del ſuo ſecolo, co' quali era più ſtrettamente unito.

Nulla di conſiderabile penſo di poter aggiugnere a' paſſi di S. Ilario e di S. Ambrogio riferiti da S. Agoſtino: ſicchè null' altro mi rimane a terminare il quarto ſecolo, ſalvo che l' eſaminare con eſſo i luoghi di S. Giangrifoſtomo: eſame che formerà la principale materia del Libro ſeguente.

LIBRO IX.

Passi di S. Giangrisostomo, di Teodoreto, e di molti altri, spettanti alla tradizione del peccato originale.

CAPO I.

Passo di S. Giangrisostomo, obbiettato da Giuliano a S. Agostino.

DOpo che S. Agostino ci ha condotti colle testimonianze, sì dell' Oriente che dell' Occidente, fino al tempo di S. Giangrisostomo, il quale era il solo de' Padri che gli si obbiettava; egli discende a' sentimenti di quel grand' uomo: nè contento di aver dimostrato col metodo che si è veduto, non esser possibile che abbia degenerato la sua dottrina da quella di tutti gli altri Santi, risponde alle obbiezioni, che si traevano dagli scritti di lui; e nel tempo stesso dal suo canto dimostra, che di fatto egli ha riconosciuta in tutti gli uomini, non solamente la pena, ma eziandio la stessa colpa del peccato di Adamo. Seguitiamo il metodo di questo Santo Dottore; e prima di ogni altra cosa proponghiamo il passo di S. Giangrisostomo, che obbiettava Giuliano.

De-

Dedotto esso era da una Omelia sopra i Neofiti, vale a dire, sopra i nuovi battezzati, che noi non più abbiamo; e ci si leggeano queste parole secondo la traduzione, che proponea Giuliano (a): *Ci sono alcuni, i quali si persuadono, che la grazia del battesimo tutta consista nella remissione de' peccati: ma noi poco fa ne abbiamo raccontati dieci vantaggi. E per questa ragione appunto noi battezziamo i bambini, benchè non sieno macchiati dal peccato, per dar loro o loro aggiugnere la sanità, la giustizia, l' adozione, l' eredità, la fraternità di Gesucristo, l' onore di esser sue membra, e di esser la dimora dello Spirito Santo.* La forza di questo passo consisteva in ciò, vale a dire, che S. Giangrisostomo parea voler dire, che si battezzavano i bambini, non già per mondarli dal peccato, che non aveano, ma bensì per conferire ad essi le grazie annesse a questo Sagramento.

CA-

(a) *Contr. Julian. lib. I. cap. VI. n. 21.*

CAPO II.

Risposta di S. Agostino. Passo della Omelia, che se gli obbiettava, donde egli ne scuopre il vero senso.

SOpra questo passo di S. Giangrisostomo, tre cose fa S. Agostino: la prima, egli corregge la traduzione di Giuliano: in secondo luogo, fa vedere il vero senso di S. Giangrisostomo: ed in terzo luogo, esso dimostra questo senso dalla serie e continuazione della Omelia sopra i nuovi battezzati, che era quella che se gli obbiettava. Ecco adunque in questa Omelia le parole di S. Giangrisostomo, delle quali S. Agostino ci riferisce il Greco, che noi non più abbiamo, e ch' egli traduce così verbo a verbo (a): *Gesucristo è venuto una volta: egli ha trovata la nostra cedola o sia obbligazione paterna*, chirographum paternum, *che Adamo ha scritta: questi ha stabilito il cominciamento del debito; noi lo abbiamo accresciuto co' nostri peccati:* ille initium induxit debiti; nos fœnus auximus posterioribus peccatis. Il passo è evidente: i termini sono chiari. *Chirographum* è qui la cedola o la obbligazione per contrarre un debito. S. Giangrisostomo altrove insegna (b), che questo si è naturalmente

(a) *Ib. n.* 26. (b) *Hom. VI. in Coloss. II.* 14.

mente ciò che significa questa voce. La cedola ovvero obbligazione paterna, *chirographum paternum*, dimostra un debito antico, che si truova tra gli effetti della successione: *fœnus* qui significa, secondo l' uso ordinario, æs alienum, *debito*. Supposta essendo la intelligenza de' termini, la cosa non più ammette difficoltà. S. Giangrisostomo non parlerebbe *de' peccati posteriori*, che hanno accresciuto il nostro debito, se non ne avesse supposto un primo, che lo ha cominciato. Lo stesso termine di *debito* significa peccato secondo l' uso della Scrittura: e noi diamo tutto dì questo nome al peccato, quando diciamo nella Orazione dominicale: Dimitte nobis debita nostra: *Rimetteteci i nostri peccati, come noi li rimettiamo a quei che ci sono debitori*. In tal senso noi abbiamo due sorte di debiti: la prima si è quella, che abbiamo contratta nel nostro primo padre: e la seconda, quella che aumentiamo co' nostri peccati. Noi siamo da due lati debitori alla divina giustizia. S. Agostino nota benissimo di questo primo debito, ch' esso è il nostro, e che è altresì paterno. S. Giangrisostomo, ei dice, lo chiama nostro, *Chirographum nostrum*, perchè ci diventa proprio per la successione: *Non contentus fuit dicere chirographum paternum, nisi adderet nostrum*. Esso è del pari paterno, perchè ci viene dal padre nostro, di cui noi

noi siamo gli eredi, e perchè si è esso, per così dire, il solo effetto di quella infelice successione. Donde siegue che c' è in noi, oltra i nostri debiti particolari, un debito, vale a dire, come si è veduto, un peccato ereditario.

CAPO III.

Evidenza della risposta di S. Agostino. In qual senso abbia detto egli stesso, che i bambini erano innocenti.

SUpposto questo fondamento, non va soggetta la risposta di S. Agostino a veruna difficoltà: poichè avendo provato con S. Giangrisostomo ch' egli riconoscea ne' battezzati *de' peccati posteriori, che noi aggiugniamo* a quello, il qual ci viene da Adamo; non c' era cosa, che fosse più naturale come il credere, allorchè dicea, che i bambini *non hanno de' peccati*, ch' egli lo intendea *di quei peccati posteriori* aggiunti al primo peccato per la loro volontà, i quali erano quelli, che di fatto non potevano avere i bambini.

Quindi è, che S. Agostino avea molta ragione di correggere la versione di Giuliano, il quale laddove leggeasi nell' originale di San Gian-

Giangrisostomo (*a*), che *i bambini non hanno de' peccati* nel numero del più, *quamvis peccata non habentes*, traducea, ch' *essi non erano macchiati dal peccato*, *quum non sint conquinati peccato:* il che era un far parlare S. Giangrisostomo assai più generalmente, e più indefinitamente, ch' egli non avea fatto.

Non c'era dunque cosa, che fosse più chiara, e precisa, come lo scioglimento di S. Agostino: *Egli dice* (*b*) (S. Giangrisostomo) *che i bambini non hanno de' peccati, cioè propri: e questa si è la ragione*, siegue egli, *per cui noi gli appelliamo innocenti; e con ragione*, nel senso, in cui San Paolo disse di Giacobbe, e di Esau ch' *essi non avean fatto nè bene, nè male;* e non già in quel senso, in cui ha detto che *siamo peccatori in un solo* (*c*), per l' altrui peccato, e non pel nostro proprio.

E per intendere appieno questa risposta di S. Agostino convien sapere esservi una innocenza, ne' bambini, che questo Padre fu obbligato di difendere contra i Pelagiani (*d*). Stretti da questa interrogazione, perchè si battezzassero i bambini nella remissione de' peccati, se non ne avessero veruno; costoro anzi, che confessare il peccato originale col rimanente de'

(a) *Contr. Julian. l. c. num.* 22.
(b) *Ibid.* (c) *Rom. V.* 19.
(d) *Lib. I. de pecc. mer. cap. XXXIV. & XXXV.*

Cristiani, diceano che i bambini non erano incapaci di peccare per loro propria volontà; e che tali peccati appunto erano quelli, che rimettevansi ad essi nel battesimo. Contra questa stolta opinione, che nè la Chiesa nè la umanità conoscean, S. Agostino ebbe a sostenere in molti luoghi *la innocenza* de' bambini (*a*), ed il comune linguaggio del genere umano, che gli appellava innocenti. Egli anche dice (*b*), che S. Cipriano ha difesa la loro innocenza dal canto de' peccati, che possono commettersi colla sola volontà; e perciò allega il passo di S. Paolo (*c*), che ora citato abbiamo, ov' esso parla di Giacobbe, e di Esau *come non avendo fatto nè bene nè male*. Potea riferire altresì ciò, che dice lo stesso Apostolo (*d*): *La morte ha regnato sopra tutti quelli, che non hanno peccato*. Aveva egli detto poco innanzi, ch' essi aveano peccato in Adamo; e subito dopo dice che non hanno peccato: vale a dire, com' ei soggiugne, che non hanno peccato *nella similianza della prevaricazione di Adamo* (*e*), e come lo spiega San Girolamo del pari, che S. Agostino (*f*), *per loro propria, e particolar volontà*. Può dunque

(a) *Ibid. XVII.* (b) *Ibid. XXXV.*
(c) *Rom. IX.* 11. (d) *Rom. V.* 14.
(e) *Adversj. Pelag. lib. III. p.* 471.
(f) *De pecc. mer. lib. I. cap. XI.*

que egli dirsi, che non hanno essi peccato, e che hanno peccato sotto diversi rispetti: ed egli è un voler imbrogliare una cosa chiara, il cercar qui un qualche imbarazzo.

CAPO IV.

Perchè S. Giangrisostomo non abbia espressamente parlato in quel luogo del peccato originale, laddove Nestorio, e S. Isidoro di Damiata ne hanno parlato con una piena chiarezza.

PEr altro, attesa la libertà, che ognuno avea, secondo le proprie mire diverse, di porre i bambini nella classe de' colpevoli, o degl' innocenti; San Giangrisostomo in quel luogo avea le sue ragioni per ravvisarli sotto questo ultimo aspetto: imperciocchè doveva egli confutare coloro, che degradavano il battesimo, e ne mutilavano la grazia restringendola al solo perdono, ad esclusione degli altri doni molto maggiori. Ciò appunto risulta dal testo della sua Omelia, che di nuovo convien porre sotto gli occhi de' leggitori, a rischiarare maggiormente questa materia: *Ci sono alcuni*, dic' egli, *i quali vogliono credere, che la grazia di questo Sagramento tutta consista nella remissione de' peccati: ma noi ne abbiamo poco fa raccontati dieci vantaggi. Per questa ragione*

altresì noi battezziamo i bambini, benchè non abbiano de' peccati, per aggiugnere ad essi la santità, la giustizia, l' adozione, la eredità, la fraternità di Gesucristo, l' onore di essere sue membra, e la dimora dello Spirito Santo.

Secondo il disegno, che proponeasi questo grand' uomo, ognun ben vede, che aveva egli bisogno, non già de' peccati, de' quali ci libera il battesimo, ma delle grazie, ch' esso ci conferisce. Quindi è, ch' egli esagera i doni, e passa leggermente sopra il peccato de' bambini. Che se si domandi: perchè non si spieghi egli di più, dicendo che non aveano de' peccati? qual difficoltà avrebbe egli avuta nel dire, che non avevan essi de' peccati proprj, e nel porre a coperto ogni cosa con queste poche parole? S. Agostino risponde (*a*) per lui, che non dobbiamo maravigliarci, se non abbia egli avuta questa cautela in un tempo, in cui non c' erano questioni, che ve l' obbligassero, e che i Pelagiani non ancora erano insorti.

E per mostrare la sodezza di questa risposta, basta il vedere in qual modo si parli dopo la nascita di questa eresia. Prima che Nestorio sollevato si fosse contra la Chiesa, noi veduto abbiamo, ch' egli avea fatto uso di quella Cedola, che S. Giangrisostomo avea for-

(a) *Contr. Jul. lib. I. cap. VI. n.* 22.

forſe predicata in quella medeſima Cattedra. Ma Neſtorio ſi ſpiega più chiaro, che non avea fatto S. Giangriſoſtomo: imperciocchè dice egli poſitivamente, che *quella Cedola ſi è il peccato di Adamo*. Aggiugne (*a*), che *quella Cedola* ci eſclude *dal Cielo*, e ci fa morire *ſotto la poteſtà del Diavolo*. Donde vien egli che abbia eſſo parlato più preciſamente, e con maggior cautela, che non ha fatto S. Giangriſoſtomo, benchè più perito di lui, ſe non perchè Giuliano il Pelagiano rifuggito in Coſtantinopoli dopo la ſua condanna, e preſente forſe a quel Sermone, avealo renduto più attento alla ereſia Pelagiana, cui allora ſi faceva un onor di combattere? Il perchè può ben egli trovarſi in S. Giangriſoſtomo lo ſteſſo fondo di dottrina, ma non ſempre perciò la medeſima preciſione.

Ciò appunto ſi vede molto più chiaramente in S. Iſidoro di Damiata. Gli ſi domanda perchè ſi battezzino i bambini (*b*), benchè ſieno ſenza peccato, ανεμαρτητα οντα: e *Ci ſono alcuni*, egli riſponde, *i quali attenendoſi alle piccole coſe, ne rendono queſta ragione, che per tal mezzo cancellaſi la macchia, la quale paſſa in noi per la prevaricazione di Adamo. Quan-*

(a) *Apud Mar. Mer. Serm.* II. *Neſt. n.* 7. 8. *Garn. pag.* 84.

(b) *Lib. III. Epiſt. CXCV.*

to a me, credo io pure, che ciò si faccia, ma non già ciò solamente: imperciocchè sarebbe ciò poca cosa. Convien dunque aggiugnerci i doni, che superiori sono alla nostra natura: ella non riceve soltanto ciò, che l' è necessario per cancellare il peccato, ma ella è anche ornata de' doni divini: ella non è soltanto liberata dal supplicio, nè da tutta la malizia del peccato, ma è altresì rigenerata dall' alto, redenta, santificata, adottata, giustificata, coerede dell' unico Figliuolo, ed unita a questo Capo come uno de' suoi membri. Ed un poco dopo: *Noi non abbiamo ricevuto solamente un rimedio contra la piaga, ma una bellezza eziandio superiore a tutt' i nostri meriti. Sicchè non convien credere, che il battesimo tolga soltanto i peccati, ma in oltre, che operi coll' adozione mille altri doni, de' quali ho spiegata una parte.*

Io non credo, che alcuno possa leggere questa Lettera di un uomo, il quale per altro, come è noto, fu sì affezionato alla lettura di S. Giangrisostomo, senza toccar con mano, che aveva egli presa di mira la Omelia di quel Padre, la quale obbiettava Giuliano. Si vede in amendue, voglio dire, e nella Lettera, e nella Omelia non solamente lo stesso disegno di provare, che il battesimo non consiste nella sola remissione de' peccati, ma si veggono in oltre le stesse pruove, le stesse espres-

ſpreſſioni, lo ſteſſo ordine, e lo ſteſſo ſpirito di non badar quaſi alla remiſſione del peccato, in paragone degl'immenſi doni, che ſono anneſſi a queſto Sagramento. Se S. Iſidoro ſi ſpiega più chiaro; ſe dice in termini formali, che uno degli effetti del batteſimo de' bambini, ſi è quello di cancellare la macchia del peccato originale, e di ſanarne la piaga; ſe lo chiama formalmente un peccato, una malizia; in ſomma ſe ſpiega egli sì diſtintamente ciò, che S. Giangriſoſtomo ha detto ſoltanto in compendio: non è già, che ſia eſſo più dotto di quel gran Veſcovo, nè che penſi diverſamente da lui, poichè l' appella sì ſpeſſo ſuo maeſtro: ma la ragione ſi è, che riſvegliato eſſendo dalla ereſia de' Pelagiani, la quale avea fatto tanto romore per tutta la terra, fu egli più attento a quelle coſe, che S. Giangriſoſtomo non avea verun obbligo di ſpiegare.

CAPO V.

Paſſi di S. Giangriſoſtomo nella Omelia X. ſulla Epiſtola a' Romani, in parte propoſti da S. Agoſtino, a provare il peccato originale.

OLtra l' Omelia ſopra i nuovi battezzati, che noi non più abbiamo, S. Agoſtino oppone a Giuliano i paſſi dell' Omelia X. ſul-

l' Epistola a' Romani, che noi abbiamo. Egli è un riconoscere il peccato originale, dice il santo Dottore, l' insegnare, come ha fatto S. Giangrisostomo nel principio di questa Omelia (*a*), che *il peccato, il quale ha macchiata ogni cosa, non è già quello, che viene dalla trasgressione della legge di Moisè, ma quello bensì, che viene dalla disubbidienza di Adamo.* Qui si tratta di un vero peccato, poichè paragonasi alla trasgressione della legge di Moisè: questo peccato è universale, poichè *ha macchiata ogni cosa*, e con una macchia, la quale paragonata viene a quella, che si contrae per la prevaricazione della legge di Moisè. Ciò dunque non è solamente la pena, ma il peccato ancora, il quale da Adamo deriva in tutti gli uomini, ed infetta tutto il genere umano.

Ci fa vedere in oltre S. Agostino nella continuazione di questa Omelia, che *tutti coloro, i quali sono battezzati nella morte di Gesucristo, e seppelliti con lui, hanno in se stessi un peccato, al quale muojono.* Uno dunque ne hanno pure i bambini, poichè si battezzano per confessione di S. Giangrisostomo, come di tutto il rimanente de' Padri.

Che se noi seguitiamo la lettura di questa Ome-

(a) *Chrysost. hom. X. in Epist. ad Rom. apud Aug. lib. I. contr. Jul. cap. IV. n.* 17.

Omelia, ci troverremo le seguenti parole (a): *Se l' Ebreo domanda, in qual modo sia stata salvata tutta la terra per la Santità di un solo Gesucristo: domandategli anche voi in qual modo sia ella stata condannata per la disubbidienza di un solo Adamo*. Nullo è il paragone, se siccome voi ponete da un lato una vera giustizia, *che ci è comunicata*, dice S.Giangrisostomo, *in virtù della croce, e della ubbidienza di Gesucristo;* voi non ponete altresì dall' altro canto un vero peccato, che ci viene dalla disubbidienza di Adamo. Quindi è, che questo Santo Dottore continua in tal modo: *Affinchè voi non crediate, quando udite nominare Adamo, che non vi si toglie fuorchè il solo peccato, che ha esso introdotto, S. Paolo c' insegna, che ci sono rimessi tutti i peccati, i quali vennero dietro a quel primo peccato, che fu commesso nel Paradiso.*

C' è dunque un peccato, che Adamo ha introdotto nel mondo. E che altro è egli mai l' introdurlo, se non il comunicarlo, ed il diffonderlo? Ora questo peccato introdotto non è meno peccato, che il sono gli altri; poichè ha bisogno di esser rimesso ad ognuno di noi, come quelli, che commessi abbiamo noi stessi.

CA-

(a) *Vid. apud Chrysost. l. c.*

CAPO VI.

Parlando benissimo S. Giangrisostomo sul fine della Omelia X. sopra la Epistola a' Romani, egli s' imbroglia un poco in una questione, la quale non ancora era stata posta molto in chiaro.

DOpo che S. Giangrisostomo ha parlato sì chiaramente del peccato originale in tanti luoghi di questa dotta Omelia, se poi egli s' imbroglia in appresso, se non trova *veruna apparenza, che alcuno sia peccatore per la disubbidienza di un altro:* convien qui necessariamente intendere per *esser peccatore*, esserlo per un peccato proprio, ed attuale: altrimenti un sì gran Dottore non avrebbe soltanto contraddetto agli altri, ma egli avrebbe anche contraddetto a se stesso.

Ma donde viene adunque, che da per tutto in questa Omelia spiega egli *peccare in Adamo*, della pena piuttosto, che del peccato? Quivi appunto si vede, che la sua dottrina non è abbastanza conneſſa, o almeno abbastanza spiegata, nondimeno alla fine, ed a parlare sinceramente, dee piuttosto dirsi, ch' egli s'imbroglia in una materia, la quale non ancora era posta bene in chiaro, di quello che dirsi, ch' egli s'inganna. Quei, che gli attribuiscono l' errore di riconoscere il supplizio,

ove

ove non farebbe il peccato, ed il fanno in ciò più irragionevole, che nol furono i Pelagiani, come si è dimostrato più sopra (*a*); dovrebbero trovare in qualche luogo delle sue opere, che la giustizia permise di punire con morte alcuni innocenti, o pure di far soggiacere alla pena quelli, che non hanno veruna parte nel delitto. Ma tanto è lontano, che in qualche parte si trovi una sì strana dottrina nelle opere di questo Padre, che anzi ci si trova tutto il contrario, ed anche nell' Omelia X. e nel luogo, che ci viene opposto. Imperciocchè nello stesso luogo, ove dice, che *non c' è verun' apparenza, che alcuno sia peccatore per la disubbidienza di un altro*, egli soggiugne, che *si troverrà che quegli, il quale fosse tale*, cioè che fosse peccatore del peccato di un altro, *non sarebbe debitore di veruna pena; poichè non sarebbe peccatore in se stesso, o nel suo particolare, ed in sua spezialità*, οἰκοθεν. Chiunque per tanto non ha peccato in se stesso, non può secondo la regola di S. Giangrisostomo, andar soggetto alla pena: e quei, che gli attribuiscono un' altra dottrina, sono confutati da lui medesimo.

Egli è vero però, che aveva esso detto poco innanzi in quella medesima Omelia (*b*), che

(a) *Lib. VIII. cap. XII. e seg.*
(b) *Chrysost. ibid.*

che *sebbene non sembri ragionevole, che alcuno sia punito per l' altrui peccato, ciò nondimeno avvenuto è a' figliuoli di Adamo:* nè possono conciliarsi questi due luoghi dello stesso discorso, senza riconoscere, che quel peccato, il quale da lui è chiamato *peccato altrui*, perchè un altro lo ha commesso attualmente, diviene il proprio peccato di tutti gli altri, in quanto che ne hanno la macchia in se stessi per contagione: del pari ad un di presso, che quantunque si prenda il male di alcuno, non si lascia di averlo in se. E questo appunto si è il paragone, che fa S. Agostino in molti luoghi: donde inferisce, che il peccato, il quale per noi si trae da' nostri primi padri (*a*), *ci è straniero in qualche modo, benchè sia proprio in un altro: straniero, ravvisandolo secondo la proprietà dell' azione*, la quale in questo senso appartiene ad Adamo, che lo ha commesso; *e tuttavolta proprio per la contagione della nostra nascita*, che il fa passare in noi colla vita.

Non dobbiamo però immaginarci, che perfetto sia il paragone della contagione: poichè quella malattia, che noi avremmo contratta in un' aria infettata da un appestato, sarebbe della stessa natura, che la sua; laddove il peccato, che noi contratto abbiamo da Adamo, non può es-

(a) *Contr. Jul. Lib. VI. Cap. IV.*

essere in noi come lo è in lui, nè assolutamente della stessa natura, poichè non ci può mai essere tanto attuale, e così proprio quanto lo è a quel primo padre, autore della nostra vita, e della nostra colpa.

CAPO VII.

Perchè in un certo senso S. Giangrisostomo non desse il nome di peccato fuorchè al solo peccato attuale.

E Per finirla, e dir tutto, se si domandi a qual uso potea servire a S. Giangrisostomo il distinguere il peccato attuale dall' originale secondo sì fatta precisione: ciò servivagli a mostrare, che ci era un libero arbitrio, e conseguentemente un peccato di propria determinazione, di propria volontà, e di propria elezione: il che negavano i Gnostici, ed i Manichei, i quali attribuivano il peccato ad una maligna natura; gli uni, che erano i Gnostici, dicendo, che ci erano uomini di differente natura, alcuni de' quali erano essenzialmente cattivi; gli altri, ch' erano i Manichei, attribuendo il peccato a quel maligno principio, che riconoscevano indipendente dallo stesso Dio: senza che nè gli uni nè gli altri voleffero ammettere un libero arbitrio nè

di conſeguenza verun peccato, il qual veniſſe da una propria elezione.

Importava dunque molto a S. Giangriſoſtomo il moſtrare agli uni, ed agli altri, non ſolamente, che ci erano peccati di propria elezione, ma in oltre che di là naturalmente procedeva il peccato; poichè anche il peccato di Adamo, il quale derivava in noi colla naſcita, era nella ſorgente, e nello ſteſſo Adamo un peccato di propria volontà, il quale ſecondo sì fatta preciſione, ed in queſto ſenſo non veniva fino a noi.

Perciò adunque era eſſo indotto a dire in un certo ſenſo, che niuno ha peccato in Adamo. Ciò era vero di quella ſingolar maniera di peccare, la qual conſiſte nell' atto ſteſſo, e nella propria elezione: eſcludendo ogni macchia di peccato generalmente, ſi è veduto tutto l' oppoſto in S. Giangriſoſtomo.

Ed affine di ſpiegare ogni coſa con un ſolo principio, conviene intendere che eſſendovi due coſe nel peccato, l' atto che paſſa, come per eſempio, in un omicidio la ſteſſa azione di uccidere; e la macchia che rimane, per la quale altresì quegli, che ceſſa di far l' atto, per eſempio, di uccidere, rimane colpevole, e reo: l' intenzione di S. Giangriſoſtomo ſi è di eſcludere da' figliuoli di Adamo ciò, che c' è di attuale nel ſuo peccato, vale a dire, l' attua-

tuale mangiamento del frutto vietato, e non già ciò, che c' è di abituale, e di permanente, cioè la ſteſſa macchia del peccato, la qual fa che dopo aver ceſſato l' uomo di commetterlo, non laſcia di rimanerne ſempre colpevole. Quanto dunque all' atto del peccato di Adamo, egli è molto lontano, che paſſi a' ſuoi figliuoli, o che ci rimanga, poichè non rimane neppure nello ſteſſo Adamo; e ciò egli è appunto tutto quello che vuol dire S. Giangriſoſtomo: ma quanto poi a ciò, che c' è di permanente, e di abituale nel peccato, tanto è lontano queſto ſanto Dottore dall' eſcluderlo, che anzi lo preſuppone come il neceſſario fondamento delle pene.

CAPO VIII.

Pruova dedotta da S. Giangriſoſtomo, che le pene del peccato non paſſavano a noi, ſe non dopo, che ci era paſſato il peccato. Paſſo ſopra il Salmo Cinquanta.

E Queſto ſi è appunto ciò, che ſi vede chiaramente nel ſeguente verſetto del Salmo cinquanteſimo, *Io ſono conceputo nel peccato;* ove queſto dotto Padre parla in tal modo: *Da tutta l' antichità, e ſino dal principio della natura umana, ha prevaluto il peccato, poi-*

poichè la trasgressione del Divino precetto ha preceduto il parto di Eva. Ecco adunque ciò, che vuol dire Davide: Il peccato, che superati ha i nostri primi Padri, si fece un ingresso, ed un' apertura ne' suoi Figliuoli. Il peccato adunque si è quello, che entra, ed entrano anche le pene, egli è vero; e perciò S. Giangrisostomo le riferisce dopo, e primieramente la morte, o pur se vuolsi la mortalità, donde fa esso nascere *le passioni, i timori, l' amor del piacere*, ed in una parola, la concupiscenza: ma fu necessario, che il primo ad entrare fosse il peccato, senza il quale il rimanente non sarebbe andato dietro.

CAPO IX.

S. Giangrisostomo nulla ha di comune cogli antichi Pelagiani: e S. Agostino lo ha ben dimostrato.

MA per ritornare alla Omelia X. sulla Epistola a' Romani, questo si è altresì il puro spirito di S. Paolo in quella Epistola. *Il peccato*, dic' egli, *entrato è nel mondo per un solo uomo*. Notate la particola *per*. Non è esso entrato in Adamo; ma *per lui* entrato è in tutto il mondo: e siegue egli, sopra questo fondamento, *la morte del pari entra-*

trata è per lo peccato, come il ſupplizio entra per lo delitto.

A queſto paſſo non c' era verun altro ſcioglimento fuorchè quello, di cui facevano uſo da prima i Pelagiani: vale a dire, che Adamo introdotto aveva il peccato nel mondo, non già per la via della generazione, ma per quella bensì dell' eſempio. Ma poichè queſto ſcioglimento era aſſurdo, ed inſoſtenibile, per tutte quelle ragioni, che abbiamo vedute altrove, S. Agoſtino, il qual nulla omette, fa ben notare, che S. Giangriſoſtomo non ne ha mai fatto uſo. Imperocchè trattando egli la queſtione in qual modo il peccato ſia derivato da Adamo in tutti gli uomini: *Queſto Padre* ei dice, *non ha neppur penſato di dire, che ciò foſſe per imitazione: trovaſi egli forſe*, dice S. Agoſtino, *una ſola parola in tutto il ſuo diſcorſo, la quale abbia un qualche ſentore di sì fatta ſpiegazione?* Pelagio, e Celeſtio ne ſono gli autori: S. Giangriſoſtomo riferiſce il tutto *alla origine, e non all' eſempio*. Sicchè gli antichi Pelagiani non poſſono fondarſi ſulla teſtimonianza di lui.

CAPO X.

S. Giangrisostomo non dice, che uno possa esser punito senza esser colpevole; ed i nuovi Pelagiani gli attribuiscono senza prova un tale assurdo.

MA i nuovi Pelagiani, che il fanno autore di un nuovo sistema molto più prodigioso, secondo cui la pena passa senza la colpa, non sono meglio fondati. Imperciocchè finalmente, che dic' egli poi questo Padre? Dic' egli per avventura, che la pena possa passare senza la colpa; o pure, ch' è la stessa cosa, che uno possa esser punito senza esser colpevole? Non si troverrà mai ne' suoi scritti un sentimento cotanto assurdo. Egli dice solamente, che in questo passo di S. Paolo: Molti furono fatti peccatori per la disubbidienza di un solo (*a*): *peccatori*, *cioè*, *soggetti al supplizio e condannati alla morte*. Secondo ogni opinione, ciò è vero: esser peccatore non è in questo luogo aver attualmente commesso il peccato, attualmente mangiato il frutto vietato, il che non hanno fatto i figliuoli di Adamo: ma esser peccatore, egli è un avere in se ciò, che rimane dopo l' atto del peccato, cosa che rimasta è in Adamo, dopo che passato è quel-

l'at-

(*a*) *Hom. X. in Rom. n.* 3.

l' atto: vale a dire, esser colpevole; il che San Giangrisostomo spiega benissimo con *esser soggetto al supplizio*, κολασει, *e condannato alla morte*.

Di fatto, a dire il vero, ed in buona teologia, esser colpevole non può esser altro se non esser obbligato al supplizio (*a*), υπευθυνοι κολασει, come parla S. Giangrisostomo, ovvero, come dice lo stesso Padre nel medesimo luogo (*b*), *debitore della pena*, δικην οφειλος: il che da esso santo Dottore viene spiegato con questi termini generali, κολασις, δικη: *punizione*, *pena*. Che se poi soggiugne, che esser colpevole non è soltanto *esser soggetto alla pena*, ma eziandio *esser condannato alla morte*; e se egli si attiene principalmente alla morte del corpo in tutta la serie del suo discorso, nol fece per ridurre alla sola morte corporale tutto il supplizio di Adamo, ma per esprimerlo tutto intero, ponendo la parte, che è la più sensibile.

(a) *Ibid.* (b) *Ibid. n. 2. sub fin.*

CAPO XI.

S. Giangrisostomo ha perfettamente conosciuta la concupiscenza: il che pure egli è un conoscere il fondo del peccato originale.

PEr altro S. Giangrisostomo aggiugne a' mali, che noi abbiamo ereditati da Adamo, ciò ch' ei chiama κακια, la qual voce può tradursi *malizia* o *malignità*, *vizio*, *depravazione* della nostra natura: in somma, la *concupiscenza*, la qual consiste in una violenta tendenza al male, che noi portiamo col nascere.

Ci aggiugne anche S. Giangrisostomo quella ribellione de' sensi, quel debole verso il piacere sensibile, quell'ardore, per cui ci siamo tratti come a forza; donde anche nasce ne' nostri corpi quel vergognoso disordine, che questo Padre chiama la immagine del peccato, e ch' egli spiega con forza del pari e con decenza in un passo riferito da S. Agostino.

Noi già osservato abbiamo, che questo disordine non è solamente uno degli effetti del nostro peccato, ma che ne fa una parte, poichè n' è esso il fondo ed il soggetto. Noi nasciamo in questo disordine, perchè per via di questo disordine appunto noi nasciamo, e perchè è esso inseparabile dal principio della

nostra

noſtra naſcita. Ciò dunque ſi è quello appunto, che fa in noi la propagazione del peccato, e che la rende tanto naturale, come lo è quella della vita.

Sicchè nulla c' è che ſia più vero, come ciò che abbiam già notato: vale a dire, che chiunque perfettamente conoſce la concupiſcenza, in ſoſtanza conoſce altresì queſto peccato della noſtra natura. Quindi è, che S. Agoſtino uniſce queſte due coſe in tutt' i ſuoi ſcritti, e maſſimamente ne' libri contra Giuliano (*a*); ove moſtra che tutti gli antichi hanno riconoſciuto il peccato originale, perchè hanno riconoſciuta la concupiſcenza: poichè in fatti il riconoſcerla, egli è un riconoſcere in tutti gli uomini, ſino dal principio della lor concezione, quello ſregolamento radicale, che diviene tanto ſenſibile nel progreſſo della età; ſregolamento che fu anche riconoſciuto da' Filoſofi Pagani. Vero egli è adunque, che tutti gli uomini portano nella ribellione de' loro ſenſi una ſegreta e naturale impreſſione dell' antico peccato, da cui è infettata tutta la natura.

(a) *Lib. II.*

CAPO XII.

Si nota di passaggio l' errore di alcuni, i quali pongono il formale o la essenza del peccato originale nel dominio della concupiscenza.

ELla è una dottrina comune, e verissima della Scuola, che la concupiscenza è il materiale del peccato della nostra origine. Quanto al formale, alcuni lo pongono in ciò, vale a dire, che questo sregolamento radicale è un vero peccato, qualor esso domini e signoreggi, e che necessaria è la grazia abituale e santificante per impedire, che domini; di maniera che la remissione del peccato originale consiste nella infusione della grazia, la quale stabilisce il regno della giustizia in vece di quello della concupiscenza.

Questa dottrina, benchè specioſa, ella è insostenibile in sostanza: poichè se il formale del peccato originale, fosse il regno della concupiscenza, qualunque volta si perde la grazia e che questo regno ritorna, ritornerebbe del pari il peccato originale: il che è contra la fede e contra questa regola di S. Paolo, che *i doni di Dio sono senza pentimento*. Nulla dirò di più sopra una cosa sì manifesta: ed ho voluto soltanto avvertirne alcuni cattolici, i quali troppo di leggieri si lasciano portar via

dal

dal ſentimento, che ora ho riferito, perchè non ne hanno abbaſtanza veduta la conſeguenza.

CAPO XIII.

In che conſiſta la eſſenza ed il formale del peccato originale, e qual ſia la cagione della propagazione.

CONvien dunque dire che la malizia, e come parla la Scuola, il formale di queſto peccato della noſtra origine, ſi è l' eſſere noi ſtati in Adamo, quando egli peccava: e la remiſſione di queſto peccato ſi è l' eſſer noi trasferiti in Geſucriſto, come Giuſto e come autore di ogni giuſtizia.

Che coſa è egli poi l' eſſer noi ſtati in Adamo? Vale a dire, che il noſtro eſſere, la noſtra vita, la noſtra volontà, ella è ſtata nella ſua: ecco il noſtro peccato. Iddio, che lo avea fatto noſtro principio, aveva in lui poſta ogni coſa e per lui e per noi; nè ſolamente la vita eterna, ma quella eziandio della grazia, cioè la ſantità e la giuſtizia originale. Di conſeguenza, peccando Adamo, ha egli perduta ogni coſa, tanto per noi, quanto per ſe medeſimo. Uno de' doni, che ha eſſo perduti, ſi è l' imperio ſopra le ſue paſſioni e ſopra i

suoi sensi. Ora essendo in lui un effetto del suo peccato, questo disordine, questa ribellione de' sensi; l' esser noi venuti da lui, egli è un essere ad esso uniti come peccatori. Sicchè tutto il genere umano diviene in lui come un solo colpevole. Iddio lo punisce in noi tutti, i quali essendo suoi figliuoli, formiamo come una parte del suo essere: e per tal via imputato ci è il suo peccato. Egli è questo tutto ciò, che può saperfi di quelle impenetrabili regole della divina giustizia: il rimanente riserbato è alla vita futura.

CAPO XIV.

In qual modo spiegata sia la concupiscenza da S. Giangrisostomo. Due ragioni, perchè la sua dottrina non sia ella sì legata e connessa, come lo è quella di S. Agostino, benchè in sostanza sia la medesima.

QUesta si è la dottrina di tutt' i secoli sulla connessione della concupiscenza col peccato originale. Ci rimane soltanto ad osservare, che S.Giangrisostomo attacca di ordinario la concupiscenza alla mortalità; perchè l' uomo divenuto mortale, cade per tal via in quella indigenza, donde nascono le nostre debolezze, ed i nostri desiderj malvagi; come ap-

appunto questo Padre, e dopo lui Teodoreto, lo spiega sopra quel versetto del Salmo L. *Ecce in iniquitatibus, &c.*

Ed è questa una delle ragioni, per la quale quell' eloquente Patriarca di Costantinopoli parla sì sovente della morte, spiegando il peccato originale; perchè ravvisa egli la mortalità come la sorgente delle nostre debolezze ed il seminario di tutt' i nostri vizj: nel che fare, se non addita esso la sorgente più prossima de' nostri mali ereditarj, ch' è la superbia e l' amor proprio, ne spiega tuttavolta la cagione più sensibile.

Da tutto questo può egli vedersi, che ha esso riconosciuto in sostanza il peccato originale tanto certamente come tutti gli altri Padri, e che tutto l' imbroglio che può esserci nella sua dottrina, si è che non è ella sì attenta, sì cautelata, sì connessa, come lo è quella di S. Agostino: e ciò per due ragioni, e perchè non erano ancora insorte le quistioni sopra sì fatta materia, e perchè altresì quel dotto Padre non la cede a dir vero a veruno degli altri nè in giudizio nè in eloquenza; ma il dire, che in esso si scorgano tanti principj e tanta profondità, o un corpo di dottrina tanto legato e connesso come in S. Agostino, che è l' aquila de' Dottori, col rispetto e coll' ammirazione, che dovuta è a quel lume della

Chie-

Chiesa Greca, nol permette la verità.

Considerando noi il corpo di dottrina di questo Padre, ci basta l'averci trovato, che non si pecca in Adamo, ovvero, che è poi lo stesso, che non si riceve in lui la morte del peccato, se si risguarda la proprietà dell'azione; ma che si pecca in Adamo, e che si riceve in lui la morte del peccato, se se ne risguarda la macchia, la contagione, la malizia, ovvero ciò che appellasi *reatus*; poichè ciò è appunto quello, che cancellasi dal battesimo.

CAPO XV.

Alcune lievi difficoltà dedotte da S. Clemente Alessandrino, da Tertulliano, da S. Gregorio Nazianzeno, e da S. Gregorio Nisseno.

SEcondo i posti principj, non solamente stabilita è la Tradizione del peccato originale, ma sono ancora sciolte tutte le difficoltà. Ciascun dogma della religione ha la sua difficoltà ed il suo scioglimento. La difficoltà nella materia del peccato originale si è, che essendo di una natura particolare, in quanto che egli è questo un peccato, che si contrae senza operare, ovvero, che è poi lo stesso, un peccato, che viene da altri, e non da noi;

fu

fu d' uopo naturalmente, che avveniſſe, che coloro, i quali aveano ſoltanto queſto peccato, come i bambini, foſſero eſcluſi in un certo ſenſo dalla claſſe de' peccatori; perchè riſpetto a' peccati, che ſi commettono per un proprio atto della volontà, eſſi ſono aſſolutamente innocenti. Quindi viene adunque eſſerſi trovato preſſo agli antichi, ch' *eſſi non ſono nel peccato*. Tanto appunto ha detto S. Clemente Aleſſandrino (*a*), che *innocente è la loro età*, e che perciò *non dee averſi premura di conferir loro il batteſimo*. Leggeſi pure in Tertulliano (*b*) ch' *eſſi non ſono nè buoni nè cattivi*, e che per queſta ragione non ſaranno *nè nella gloria nè ne' ſupplizj*. Pare ancora che dica lo ſteſſo S. Gregorio Nazianzeno (*c*): e S. Gregorio Niſſeno non parla punto del peccato originale negl' incontri, ove anzi parea che doveſſe appunto parlarne. Queſte ſono le obbiezioni, con cui ſi tenta d' imbrogliare la Tradizione del peccato originale. Se ci ſono alcune altre incomode eſpreſſioni de' Santi Dottori, poſſono eſſe ridurſi a queſte: nè più reſta fuorchè a far vedere, che rimangono tutte sì chiaramente ſciolte da quanto ſi è detto finora, che non ci reſta più veruna difficoltà.

CA-

(a) *Strom. III. edit. Commel. pag.* 342.
(b) *Tertull. de bapt. cap. XVIII.* (c) *Orat. XI.*

CAPO XVI.

S. Clemente Alessandrino si spiega da se medesimo. Il passo di Tertulliano, in cui chiama la infanzia una età innocente, egli è dimostrativo per lo peccato originale. Altro passo di Tertulliano nel libro del Battesimo.

SI è trovato in S. Clemente Alessandrino, che Davide non era nel peccato, benchè ci fosse stato conceputo. S. Agostino in un caso simile ha risposto, che non essere nel peccato, era un dire non averne di proprio. Ma qui senza ricorrere a questo Padre, l' autore che ci era obbiettato, si è spiegato da se, come abbiamo veduto.

Tertulliano chiama la infanzia (a) *una età innocente, che non dee essere stimolata di andare alla remissione de' peccati*, vale a dire al battesimo. Ma, ha egli forse detto, che i bambini ne sieno esclusi, ovvero che ne sieno incapaci? no certamente: anzi ne li crede capaci, consigliando soltanto come cosa più vantaggiosa il differirlo ad essi: *cunctatio utilior præcipue circa parvulos*. Dà esso in oltre il medesimo consiglio a que' che non ancora si sono impegnati nel matrimonio: *Innupti quoque procrastinandi*. Di conseguenza, i consigli ch' egli

(a) *De Bapt. c. XVIII. p. 231. edit. Pamel.*

egli dà, ſono conſigli di prudenza, atteſo il gran pericolo di violare il battesimo, e non di neceſſità, come ſe foſſero incapaci di riceverlo quei, cui eſſo induceva a differirlo. Sicchè fuor di ogni dubbio, ſecondo queſto autore, i bambini erano capaci della remiſſione de' peccati. Non erano eſſi adunque innocenti, fuorchè nel ſenſo, ſecondo il quale diceſi, che non hanno peccati proprj: nel qual ſenſo altresì chiamati ſono innocenti dallo ſteſſo S. Agoſtino, come ſi è veduto (*a*).

Poſto ancora che noi non aveſſimo moſtrato altrove, non eſſerci autori eccleſiaſtici, i quali ſieno più favorevoli di Tertulliano al peccato originale; converrebbe, circa il proprio luogo, in cui chiama innocente la infanzia, intenderlo come ora lo abbiamo ſpiegato: poichè troviam pure anche in quel Libro (*b*), che *la propria virtù del battesimo ſi è di diſtruggere la morte lavando i peccati*, e che queſto Sagramento *non toglie la pena ſe non perchè toglie la colpa*. Queſte ſono le ſue preciſe parole, le quali moſtrano che ſe i bambini non aveſſero un vero peccato, ſarebbe neceſſario, contra il ſuo ſentimento, eſcluderli dal battesimo. Sicchè, eſſendo ella coſa certa che, nulla oſtante *queſta innocenza per parte loro*, Tertul-

(a) *Aug. contr. Jul. lib. I. cap. VI. Vedi qui ſopra cap. III.* (b) *De Bapt. cap. V. pag. 206. edit. Pamel.*

tulliano è uno degli autori più dichiarati per farli peccatori in Adamo; lo scioglimento della obbiezione, che si trae da' suoi scritti, non è soltanto per lui, ma in oltre apre la via a sciorre tutte quelle, che potrebbon dedursi da simili espressioni degli altri antichi.

CAPO XVIII.

S. Gregorio Nazianzeno e S. Gregorio Nisseno.

NOn possiamo dire lo stesso di S. Gregorio Nazianzeno, ove noi abbiamo veduto sì chiaramente il peccato di Adamo ne' bambini, e perciò del pari, la necessità di conferir loro il battesimo. Di conseguenza, quando pare ch' egli li riponga nel numero di quelli, che non hanno fatto nè bene nè male, conviene manifestamente intenderlo di quelli, che non ne hanno fatto da se medesimi, i quali sono, com' ei li chiama (*a*), ἀπονηροι, *senza malizia*; che è altresì ciò che truovasi detto de' bambini in tutte le pagine della Scrittura, senza perciò che niuno pensi a trarne conseguenza contra il peccato originale.

Per la serie dello stesso principio, egli mette non solamente i bambini, ma anche gli adulti, che avranno lasciato, non per disprezzo,

(a) *Orat. XL. pag.* 643.

zo, di ricevere il Battesimo, in uno stato medio tra la *gloria* e le *punizioni*: non già ch' egli voglia dire, che non sia ella una punizione il rimaner escluso dal Paradiso con Adamo, e l' esser bandito dal regno di Dio (*a*); ma perchè la *loro dannazione*, *la più lieve di tutte*, nulla è in paragone dell' orribile gastigo degli altri, i quali hanno un proprio peccato, una propria malizia: il qual sentimento, tanto è lontano, che sia contrario alla dottrina del peccato originale, che anzi non si vede in sostanza neppur lontano da S. Agostino; poichè questo Padre non ha il coraggio di asserire, che il supplizio de' bambini li ponga in un tale stato, che come a' grandi colpevoli, secondo la parola di Gesucristo (*b*), meglio sia loro il non essere.

Quanto a S. Gregorio Nisseno, alcuno potrebbe averne una qualche difficoltà, relativamente ad alcuni luoghi, se egli non si fosse spiegato in altri sì chiaramente, come si è veduto. Tuttavolta egli è vero, che in alcuni de' suoi discorsi, come in quello, in cui combatte quei che differivano il loro Battesimo, ed in quello, ch' egli ha fatto sopra *i bambini che muojono prima dell' uso della ragione*; benchè il peccato originale potesse aver luogo in que-

(a) *Aug. contr. Jul. lib. V. cap.* XI. *pag.* 651.
(b) *Matth.* XXVI. 24. *cont. Jul. ibid.*

queste dispute e porgere un gran lume alla materia, come di fatto ne fa uso nel medesimo tempo S. Gregorio Nazianzeno; questi non se ne serve se non molto confusamente nel primo de' due accennati discorsi: tanto egli è vero, che gli uomini non sono risvegliati fortemente sopra certe cose, salvo che dal romore, che se ne fa, quando si agitano le quistioni; ed in vece chè venga alla mente ogni cosa quando si tratta una qualche materia, bene spesso ciò che si dice il meno, si è ciò che vi ha, per così dire, di più triviale, che si suppone perciò il più noto.

CAPO XVIII.

Risposta alle riflessioni del Signor Simon sopra Teodoreto, Fozio, e gli altri Greci: e primieramente sopra Teodoreto.

DOpo aver soddisfatto alle difficoltà della Tradizione, che precedono il tempo di Pelagio, convien soggiugnere una parola sopra quelle, che vengono in appresso, e che il nostro autore ha tratte principalmente da Teodoreto e da Fozio.

Quanto a Teodoreto, la cui autorità fa egli tanto valere, ecco il passo che ne produce: *La morte*, dic' egli (a), *derivò in tutti gli uomi-*

(a) *Pag. 321. in Epist. ad Rom. V.*

uomini, *perchè hanno tutti peccato:* (ἐφ ᾧ, perchè) *imperciocchè niuno va soggetto alla morta cagione del peccato del primo padre*, *ma bene sì per lo proprio peccato*. Due osservazioni hanno a farsi sopra questo passo: la prima, sopra questo termine ἐφ ᾧ, che qui certamente e secondo il sentimento di Teodoreto convien tradurre per *quatenus*, *perchè*: la seconda, sopra queste parole *Niuno muore per lo peccato del primo padre*, *ma per lo suo proprio peccato*, in forza delle quali se egli non intende, che quel peccato del primo padre, il quale ci era straniero quando esso il commise, diviene proprio ad ognuno di noi, quando esso il contrae, ne seguirà dalla sua dottrina, che i bambini non doveano morire. E' egli necessario, o dare alle parole di Teodoreto un buon senso, o confessare ch' egli si è espresso in una maniera molto assurda secondo ogni opinione. Ecco in qual modo può scusarsi il fondo della sua dottrina: ma per altro, come fuor di dubbio egli è il primo tra gli ortodossi, il quale abbia dato motivo di cangiare lo *in quo* in *quatenus*; di primo aspetto ella è cosa per lui fastidiosa, che in ciò abbia seguita una spiegazione, di cui fu autore l' eresiarca Pelagio. Nè voglio io dire perciò, che sia egli stato Pelagiano. Basta che sia stato poco attento alla eresia Pelagiana, come il furono del pari

alcuni altri Greci, (il che pure viene offervato dallo ſteſſo Signor Simon) per conchiudere, che da lui non conviene imparare i mezzi di combatterla, Senza che ella è coſa già nota, quanto aderente ſia egli a Teodoro di Mopſueſta, che ha ſcritto contra S. Agoſtino, che ſi è dichiarato difenſore di Pelagio, che ne ha ſeguiti i falſi pregiudizj ſopra il peccato originale, e ſi è come poſto, dopo di lui, alla teſta di quel partito riprovato, proteggendo Giuliano. Aggiugniamo che lo ſtretto commerzio, cui ebbe Teodoreto in Efeſo nel falſo Concilio di Oriente co' Veſcovi Pelagiani intereſſati del pari, come lo era egli, nella cauſa di Neſtorio, avrà per avventura dato motivo, che troppo favorevole alle perſone degli eretici, prendeſſe, non già il fondo, ma benſì qualche tintura delle loro interpetrazioni, con tanto maggior facilità, quanto più erano conformi all' indole di Teodoro, uno de' ſuoi maeſtri. Nè ſi formalizzino punto di queſto penſiero i partigiani di Teodoreto. Io ſtimo tanto quanto qualunque altro, il diſcernimento ed il ſapere di queſto Padre: ma non conviene poi eſſere appaſſionato per gli autori. Non è ella coſa più impoſſibile, che queſto dotto uomo, ſenza eſſere Pelagiano, abbia preſa una qualche coſa dalle interpetrazioni Pelagiane, di quello che ſenza eſſere Neſtoriano, abbia

abbia esso ritenute tante locuzioni di Nestorio o piuttosto di Teodoro, da cui Nestorio prendea le sue. Quindi procede negli scritti di Teodoreto la difficoltà, ch'egli mostra di avere nel confessar pienamente, che un Dio sia nato, che un Dio sia morto, e le altre proposizioni di tal natura, che sono di una incontrastabile verità, delle quali riferirei gli esempj, se la cosa non fosse fuor di ogni dubbio. Ma finalmente certa cosa ella è, ch' egli è uno de' Greci, il cui linguaggio è il più oscuro, non solamente sopra il peccato originale, ma eziandio sopra tutta la materia della Grazia: e benchè io confessi, che le incomode locuzioni, le quali truovansi ne' suoi scritti sopra questo proposito, pare alle volte, che si avvicinino a quelle di S. Giangrisostomo, del quale di ordinario null' altro fa egli, che seguire le spiegazioni e compendiar le parole; ciò tuttavolta non è vero relativamente al *quatenus* in S. Paolo. Sopra questo articolo Teodoreto è affatto uscito della catena della Tradizione, nella quale rimasto è stabile S. Giangrisostomo. Nelle altre proposizioni ch' egli trae da S. Giangrisostomo, per esempio nella spiegazione del Salmo cinquantesimo, versetto settimo, noi abbiamo detto che convien dargli in quel luogo il medesimo senso, che a questo Padre; con questa differenza però, che negli scritti di Teo-

doreto si truova minor soccorso per la Tradizione, che in quelli di S. Giangrisostomo, tanto, come si è veduto, sopra il peccato originale, quanto sopra le verità della Grazia, come la continuazione il farà vedere.

CAPO XIX.

Osservazioni sopra Fozio.

QUanto a Fozio la sua autorità nella spiegazione di San Paolo, ella è molto meno considerabile di quella di Teodoreto, cui egli ha seguito. Non può tollerare il Signor Simon, che si rinfacci a quel Patriarca di Costantinopoli, ch' esso è il Patriarca dello scisma: ed io accordo, che il suo scisma nulla ha di comune colla dottrina del peccato originale. Ma, che che egli ne dica, sarà ella sempre una nota per un autore, l'aver procurato con tanti cavilli la rottura dell'Oriente coll' Occidente. Lo scusa il Signor Simon con dire: che alcuni altri autori, i quali non erano scismatici, hanno abbracciata la interpretazione, ch' egli ha seguita: ma tutti questi autori si riducono a Teodoreto, ch' è sospetto per tanti lati, come or si è veduto, e ad alcuni Scoliasti incogniti; tra' quali egli accorda, che Teodoro di Mopsuestia tiene un

un gran posto. N' è adunque molto debole l'autorità per interrompere la serie della Tradizione: e comunque ella sia, se la osservazione del Signor Simon sulla poca attenzione, che davano i Greci al peccato originale, vera ella è in alcuni, lo è principalmente in Fozio. Ha egli lodato S. Agostino come il vincitor de' Pelagiani (*a*), e da un altro lato, esaminando un libro di Teodoro di Mopsuesta, non si è avveduto, che quello era composto contra S. Agostino, e che coloro, cui l'autore difendeva in esso erano sul peccato originale i discepoli di Pelagio: ovvero se dir volessimo, ch' egli se ne fosse avveduto, lo avrebbe adunque dissimulato; il che sarebbe molto più degno di condannazione.

Lo stesso Fozio riferisce gli Atti degli Occidentali (*b*), come espresse decisioni approvate da tutta la Chiesa contra Pelagio e Celestio; e nel tempo stesso egli non intende ciò che ci è contenuto. Il Concilio di Cartagine tiene senza dubbio il primo luogo tra quegli Atti, poichè è esso la regola in quella materia. Se Fozio, che ne cita i Canoni, gli avesse letti con attenzione, ci avrebbe trovata la interpretazione di S. Paolo per *in quo*, canonizzata come quella, cui la Chiesa Cattolica ha sempre seguita: nondimeno la detta inter-

(a) *Cod.* 177. (b) *Cod.* 53. 54.

pretazione quella si è appunto, che lo stesso Fozio rigetta nel Comento di Ecumenio, molto più espressamente nella Lettera a Tarasio: il che diede motivo all' interprete Inglese di dire (*a*), ch' *egli pelagianizzava senza pensarci, egualmente che Teodoreto*.

Diciamo adunque, ch' egli poco ne sapeva in questa materia, e che miglior Critico che Teologo, non ne ha penetrata la conseguenza: e conchiudiamo, che il Signor Simon, il quale oppone l' autorità di questo Scismatico con quella di Teodoreto, al torrente de' Padri precedenti ed alle decisioni de' Concilj, si abusa del suo vano sapere, per imbrogliare una cosa chiara, e rovesciare manifestamente le regole di Vincenzo Lirinese, le quali preferiscono l' antichità alla novità, e la universalità a' privati.

CAPO XX.

Ricapitolazione della dottrina de' due ultimi Libri. Prodigioso traviamento del Signor Simon.

QUalor si faccia una qualche riflessione sopra le prove, che si sono addotte finora, rimarrà ognuno maravigliato dell' errore e di

(a) *Not. ad Epist. Phot.* 152.

e di tutt' i falsi raziocinj de' nuovi Critici.

Di primo aspetto si vede, che se ci è una verità nella religione, la quale sia chiaramente attestata dalla Scrittura e dalla Tradizione, si è appunto quella di quel peccato, che abbiamo ereditato da Adamo. Niuno ha il coraggio, nè vuole negarla assolutamente. Si tenta di snervarne la forza dicendo: che ciò che abbiamo ereditato da quel primo padre, si è la morte; ovvero in ogni caso, colla morte, la concupiscenza, e non già un peccato propriamente detto.

Per tal via si trova il mezzo di attribuire a S. Agostino, che vien seguito da tutta la Chiesa, un sentimento particolare, che dà motivo alle riprensioni di Teodoro di Mopsuesta: il che è già una falsità ed un error manifesto.

Eccone un altro: ed è, che si delude in conseguenza la necessità del Battesimo de' bambini: poichè se non hanno essi ereditato da Adamo, fuorchè la morte e la concupiscenza, che questo Sagramento non toglie loro, ne siegue, che il medesimo Sagramento non opera in essi attualmente veruna remissione, e che annullata è la più antica Tradizione della Chiesa. E qui noi possiam ricordarci di ciò che ha detto il Signor Simon della necessità di questo Sagramento, e della piaga, che

ha egli voluto fare all' autorità della Chiesa.

Per venirne alla dottrina de' Padri, si è veduto, che in ogni cosa essi accordavansi con S. Agostino, tanto nella sostanza, quanto nella prova.

Nella sostanza, ammettono tutti in termini così precisi come son quelli di S. Agostino, un vero peccato ne' bambini. Quanto poi alla pruova, hanno essi fatto uso, per istabilire questo peccato, de' medesimi testi della Scrittura. Ce ne sono due principali, l'uno de' quali nell' antico Testamento si è quello di Davide: *Ecce ego in iniquitatibus*, *&c.* e l'altro nel nuovo, di S. Paolo: *Per unum hominem*, *&c.*

Sopra il passo di Davide, raccogliendo tutte le interpretazioni, che ne abbiam riferite, si formerà una catena composta delle autorità di S. Ilario, di S. Basilio, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Ambrogio, di S. Giangrisostomo, di S. Girolamo, di S. Agostino, il quale fu seguito da tutto l'Occidente, come ognuno lo accorda.

Quanto al passo di S. Paolo, noi abbiamo veduto, che la Tradizione, la qual volge ἐφ' ᾧ per *in quo*, e non per *quatenus* o *quia*, ella è di tutta la Chiesa Latina e di tutti gli autori Latini, senza eccettuarne Ilario e Pelagio; ch' ella è conforme a' più antichi e più dotti

dotti Greci, come Origene e S. Giangrisostomo; ch' ella è posta da' Papi e da' Concilj, come un fondamento della fede del peccato originale: dopo di che io lascio a' saggi leggitori, che pronunzino sulla critica del Signor Simon, e che giudichino se Teodoreto e Fozio con alcuni Scoliasti della bassa età, i quali sono i soli autori da lui allegati contra la nostra interpretazione, possa impedire, ch' ella si tenga per universale, e per la sola degna di essere ammessa, sotto pretesto, che Erasmo, Calvino, e forse qualche altro cattolico male informato o poco attento, gli avrà seguiti sol tanto nel secolo passato.

CAPO XXI.

Breve ricapitolazione delle regole di Vincenzo Lirinese, le quali furono esposte: ed applicazione alla materia della Grazia.

QUesto autore somministra esempj di ogni sorta di traviamenti. Quando a lui piace, affievolisce l' autorità degli antichi colla testimonianza de' nuovi autori, come ce l dimostrano gli esempj, che or abbiamo prodotti: altre volte, con una illusione del pari pericolosa, sotto il bel pretesto di lodare l' antichità, egli ci richiama all' espressioni, assai spesso

spesso poco precise, de' Padri, che hanno preceduta la discussione delle materie. Egli è questo un voler imbrogliare le cose in ogni maniera, ed invidiare alla Chiesa il vantaggio, che Iddio le vuol far trarre dalle eresie.

Nè senza ragione poi noi abbiamo tanto insistito sopra questa ultima verità. E qui ometter non dobbiamo, che Vincenzo Lirinese si avanzò fino a dire, che la Tradizione passa da uno stato oscuro ad uno stato più luminoso; di maniera ch' ella riceve col tempo una luce, una precisione, un' aggiustatezza, una esattezza che prima le mancava: il che s' intende del grado, e non della sostanza e del fondo; per paragone, e non in se: imperciocchè si truovano in tutt' i tempi ed all' ingrosso, in tutt' i Padri, alcuni passi chiari in testimonianza della verità, come si è potuto vedere dall' esempio del peccato originale. Ma come ci sono alcuni luoghi, ove ha un gran risalto la verità; non può egli troppo ripetersi, che ve ne sono altri, ove, se non si sta bene avvertito, parrà ch' ella sia mista e confusa, di maniera che la dottrina si farà vedere meno connessa ed ordinata.

Ciò appunto si è potuto notare in S. Giangrisostomo, il quale ha parlato del peccato originale il più delle volte tanto chiaramente quanto alcun altro de' Padri, ed in alcuni altri

tri luoghi ſi è imbrogliato ſecondo i rifleſſi e per le ragioni, che abbiam riferite: la qual coſa fu neceſſario oſſervare per moſtrare, che il richiamarci a certe eſpreſſioni di queſto Padre, egli è un voler imbrogliare ogni coſa.

Viene a cadere nello ſteſſo difetto, chiunque ci riconduce alla Chieſa Greca, poco attenta a queſta materia in paragone della Latina. Ma niuno ſi valga di queſto avviſo per porre in diſcordia le due Chieſe: ſi ricordi anzi ognuno, che in Oriente appunto ricevette Pelagio ſopra tal propoſito la ſua prima cenſura: e finalmente, che ſe la Chieſa Latina è ella fuor di ogni dubbio più illuminata ſopra queſto articolo, la ragione ſi è, perchè ebbe eſſa maggior motivo di applicarviſi, e perchè ha ſcoperto un più perfetto riſchiaramento negli ſcritti di S. Agoſtino, la cui penetrazione fu ajutata dall' impegno in cui ſi trovava di render paleſi piucchè ogni altro, tutt' i raggiri dell' errore.

Nè qui più rimane fuorchè oſſervare, il ripeto, che convien giudicare del pari di tutte le altre materie, intorno alle quali ſi diſpura con Pelagio, ovvero, in qualunque modo ciò avvenga, della Grazia di Geſucriſto. Sopra queſto punto nè gli antichi nè la Chieſa Greca ſi applicarono maggiormente di quello, che han fatto intorno al peccato originale. Sicchè ri-

rimarrà ella cosa certa in generale, che sopra tutto il dogma della Grazia, niuno può senza un perverso disegno, richiamarci perpetuamente, come fa il nostro Critico, da S. Agostino all' antichità o all' Oriente; come se fossero essi contrarj a questo Padre: il che nè è egli, nè può essere. Ed ella è questa altresì la più manifesta sorgente degli errori del Signor Simon, tanto sopra il peccato originale, quanto sulla predestinazione e sopra tutta la materia della Grazia.

CAPO XXII.

Si fa passaggio alla Dottrina della Grazia e della Predestinazione: e si dimostra, che ne sono poste in chiaro le principali difficoltà nella predestinazione de' bambini.

NOi non avremo poco avanzato in questa materia, qualor tenghiamo intimamente impressa nello spirito quella, di cui abbiamo trattato finora: vale a dire quella profonda piaga del peccato originale, la cui Tradizione abbiamo stabilita sopra immobili fondamenti. S. Agostino ripete spesso, che chiunque ha nel cuore, come conviene, la fede del peccato originale, ci può trovare un sicuro mezzo di superare le principali difficoltà della Pre-

Predeſtinazione : ed eccone la pruova evidente.

Ciò che trovaſi di più difficile in queſta materia, ſi è che in una medeſima cauſa, ch' è la cauſa comune di tutt' i figliuoli di Adamo, ci ſia una differenza sì prodigioſa tra gli uomini, che gli uni ſieno predeſtinati gratuitamente alla vita eterna, e gli altri eternamente riprovati. Perciò dunque appunto domandavano i Pelagiani ed i Semipelagiani, come mai poteva ella fondarſi queſta differenza ſu di altra coſa, che ſopra i meriti di ciaſcuno; poichè volendo Iddio, quanto è dal ſuo canto, ſalvare tutti gli uomini, ed eſſendo morto Geſucriſto per la loro eterna ſalute, come la Scrittura il ripete in tanti luoghi; non può ſtabilirſi tra eſſi alcuna differenza, ſe non in forza de' loro meriti : e tolta queſta ragione, nulla più rimane, dicevano eſſi, fuorchè affiggere la loro ſorte o al caſo, o pure ad una ſpezie di fatalità, o finalmente dal canto di Dio, ad un' accettazion di perſone, contra queſta ſentenza di S. Paolo (*a*): *Non c' è accettazione di perſone preſſo a Dio* : verità che queſto Apoſtolo inculca di frequente come un fondamento, ſenza il quale non ci ſarebbe giuſtizia in Dio. Ma tutte queſte difficoltà ſvaniſcono, dice S. Agoſtino, nella cauſa de' bambini : il che ſarà manifeſto e dimoſtrativo, ſcor-

(a) *Rom. II.* 11. *Gal. II.* 6. *Epheſ. VI.* 9.

scorrendo le opinioni della Scuola.

Per cominciare dalla generale volontà di salvare gli uomini, il Vasquez crede sì poco di aver a stenderla a tutt'i bambini, i quali muojono senza battesimo, che anzi espressamente decide, che i passi, ond'ella è stabilita, principalmente quello di San Paolo (*a*), *Egli vuole, che tutti gli uomini sieno salvi*, non debbono intendersi fuorchè degli adulti: il che pruova egli con ciò, che soggiugne l'Apostolo, *e che vengano alla cognizione della verità*: colle quali parole mostra egli, continua questo Teologo (*b*), che *ha voluto parlare degli adulti*, a' quali soli può appartenere questa cognizione. Ed in generale questo Dottore giudica, che la volontà di salvare tutti gli uomini non può ella comprendere tutt'i bambini (*c*). La sua ragione si è, che questa volontà di salvare tutti gli uomini non consiste salvo che in quella di dare a tutti essi alcuni mezzi, almeno sufficienti, per giugnere alla salute. Ora, secondo lui, molti bambini non hanno verun mezzo, *neppur sufficiente*, per giugnere alla salute, e ne allega per esempio incontrastabile (*d*) quei, che muojono nel seno del-

la

(a) *I. Tim. II. 3.*
(b) *II. p. Disp. XCVI. c. III.*
(c) *Disp. XCV. c. VI.*
(d) *Ibid. & disput. XCVI.*

la lor madre ſenza loro colpa, il numero de' quali è infinito, e quei che trovati morienti in un arido diſerto, non potrebbero eſſer battezzati per mancanza di acqua. Tutti queſti, dice il dotto Vaſquez, non hanno alcun mezzo per eſſer ſalvati. Imperciocchè, ſiegue egli (*a*), ſebbene il batteſimo ſia un mezzo ſufficiente in ſe ſteſſo per ſalvare tutt'i figliuoli di Adamo, egli è neceſſario, che poſſa eſſer loro applicato. Ora nel caſo propoſto queſto non può eſſer loro applicato, nè c'è verun mezzo di farlo. Non è dunque ſufficiente per eſſi, e conſeguentemente, ſecondo i ſuoi principj, Iddio non può aver la volontà di ſalvarli.

Allorchè gli ſi riſponde, che ſe il batteſimo non può eſſer applicato a quei bambini, non conviene imputarlo a Dio, ma bensì all'ordine delle cauſe ſeconde, che non è egli tenuto a roveſciare, queſto Teologo reputa sì fatta riſpoſta un *inutile ſutterfugio;* e ci replica primieramente, ch'ella non fa per lui; *poichè quando Iddio non faceſſe altra coſa fuorchè permettere, che il parto foſſe impedito dall' ordine delle cauſe naturali, ciò baſterebbe per farci dire, che i rimedj ſufficienti mancarono a quel bambino, poichè veruna umana diligenza non ha potuto applicarglieli: e ciò*, dic' egli, *ſarebbe vero, quando Iddio in queſta occaſione faceſſe uſo*

(a) *Ibid. cap. III.*

BIBLIOTECA ... P. M. CAP. MONTEFUSCO (AV)

uso soltanto di una semplice permissione, senza escludere espressamente que' bambini dal necessario rimedio. Ma in secondo luogo, passa egli più innanzi: *E chi avrà il coraggio*, siegue esso a dire, *che quest' ordine delle cause naturali, che ha impedito quel bambino dal venire felicemente al mondo, o che in altre maniere gli ha tolta la vita dopo il suo nascimento, non sia stato predefinito, ed ordinato da Dio spezialmente ed in particolare*, speciatim & minutim; *poichè nostro Signore ha detto de' passeri* (a), *che nè pure un solo di quei piccoli animali cade senza il Padre celeste?* Ma perchè niuno abbia ricorso ad una semplice permissione, incalza egli il suo argomento in questo modo: *Chi mai assicurerà egli, che quei bambini muojano senza una Provvidenza, che ciò in tal modo prescrive? poichè essendo Iddio l' autore di tutti gli avvenimenti, in virtù della sua volontà, e della sua provvidenza, trattone il peccato; niuno può negare, che la morte di quei bambini in quel tempo, ed in quel luogo* (del seno materno) *non sia ella stata predefinita, nè che avvenuta non sia, non solamente per la permissione di Dio, il quale avrà lasciato operare le cause seconde, ma eziandio per sua volontà e per suo comando. Nè io dubito punto, che coloro, i quali attribuiscono quest' ordine di cause alla permissione di Dio, e non*

(a) *Matth. X.*

non alla sua volontà, ed al suo comando, non s' ingannino manifestamente: il che inculca egli, asserendo che i suoi avversarj debbono accordare, che *Iddio ha voluto espressamente ricusare quei rimedj a certi bambini, senza che possano essi esser loro applicati da veruna umana diligenza:* al che aggiugne, che *Iddio ha voluto primieramente ricusare quei rimedj, e poi disporre le cause naturali per tal effetto.*

Tale si è il sentimento del Vasquez (*a*), da lui confermato co' passi di S. Agostino, ove dicesi, che il battesimo non fu dato a quei bambini, perchè *Iddio non lo ha voluto*, Deo nolente (*b*): il che di primo aspetto è incontrastabile, parlando della volontà assoluta, la quale ha sempre il suo effetto: ma il Vasquez lo stende alla volontà generale, ed antecedente, come la chiama la Scuola, poichè Iddio, secondo questo autore, non ha voluto dare nè a quei bambini, nè a verun uomo vivente i mezzi di liberarli.

Dopo ciò, dice S. Agostino nella Epistola a Sisto (*c*), *ognuno sarà molto vano, ed assai cieco, se più tarda ad esclamare:* O profondità delle ricchezze della sapienza, e scienza di Dio (*d*)! Perchè permette egli tali esempj, se non

(a) *Ibid.*
(b) *De don. persev. cap.* XII. *n.* 31.
(c) *Epist. CXCIV. al. CV. n.* 3. (d) *Rom. XI.* 33.

per tenerci umili, e tremanti sotto la sua mano, ed in vece di discorrere sopra i suoi consigli, insegnarci a dir coll'Apostolo (*a*), *impenetrabili sono i suoi giudizj, ed incomprensibili le sue vie?*

Avrà sempre ad attenersi a questa conchiusione, chiunque vorrà seguire il sentimento de' Teologi, i quali insegnano, che per poter dire che Iddio ha voluto salvare quei bambini, basta che abbia egli istituito il rimedio del battesimo, senza escludernegli, ed anzi con una volontà di ammettergli a questo Sagramento, supposto che venissero al mondo capaci di riceverlo. Lo accordo anch'io: accetto di buon grado queste dolci interpetrazioni, le quali tendono a commendare la bontà di Dio: ma contuttociò niuno dee acceçarsi fino a non vedere, che rimane sempre dal canto di Dio una manifesta preferenza per alcuni di quei bambini; poichè preparando agli uni alcuni soccorsi sufficienti per se, ma che non possono applicarsi ad essi per verun patto, e preparando agli altri i rimedj, che sono i più infallibili, lascia egli tra essi una differenza, la quale non può esser maggiore. Ma finalmente a che mai potrà ella essere attribuita questa differenza? al merito de' bambini, o de' lor genitori? Quanto a' bambini, ognun subito vede, che non ce ne

(*b*) *Rom. ibid.*

ne ha veruna: da un'altra parte, dice S. Agoſtino (*a*), non può già dirſi, che un bambino, il quale nulla potea da ſe ſteſſo, ſarà ſtato diſtinto atteſo il merito de' ſuoi congiunti; poichè tutto giorno veggiamo portarſi al batteſimo un bambino conceputo in un ſeno impuro, eſpoſto dalla ſua propria madre, e raccolto da un pio viandante; laddove il frutto di un caſto matrimonio, il figliuolo di un padre ſanto, ſpirerà ſotto gli occhi di quelli, che preparano ogni coſa per battezzarlo. Non c'è qui verun merito, nè del bambino nè de' ſuoi genitori (*b*): e poſto ancora, che conveniſſe imputare la diſgrazia di quel bambino, che muore ſenza batteſimo, alla negligenza de' ſuoi genitori, non è già eſſo, che gli abbia ſcelti; nè ſarà egli perciò meno naſcoſto nè men terribile il giudizio di Dio.

In mancanza del merito perſonale, o di quello de' genitori, ricorreremo noi forſe alle cauſe ſeconde, che traggono quell'infelice bambino alla dannazione? Iddio, diceſi, non è tenuto ad impedirne il corſo: egli n'è dunque tanto più inevitabile, e la perdizione del bambino più certa. Ricordiamoci del raziocinio del Vaſquez, il quale non permette l'inſegnare,

 che

(a) *Epiſt. CXCIV. lib. I. Ad Bonif. cap. VI. & VII. Lib. VI. contr. Jul. cap. V. De don. perſ. cap. XII.*
(b) *De don. perſ. loc. cit.*

che Iddio lasci solamente operare le cause naturali, o che ne permetta semplicemente gli effetti. Ciò forse camminerebbe bene, se si parlasse del peccato, ma quanto agli effetti, che derivano dal corso naturale delle cause seconde, Iddio li vuole, Iddio li preordina, li dirige, li predefinisce. Non si entra alla ventura, dice S. Agostino(a), nel regno di Dio: la sua provvidenza, la quale non lascia cadere un passere nè un capello del capo, senza additargli il luogo dove dee cadere, ed il tempo preciso della sua caduta, non dimenticherà ella se stessa, quando si tratterà di esercitare i suoi giudizj sopra gli uomini. Se non si determinano alla ventura cose sì grandi, non si determinano esse del pari dalla cieca forza delle cause, che si corrono dietro naturalmente. Iddio, che le potea combinare in tante diverse maniere, egualmente belle, egualmente semplici, per diversificarne gli effetti fino all'infinito, ha veduto fino dal primo moto, che loro ha dato, tutto ciò, che doveva avvenirne, ed ha ben saputo, che un' altra modificazione avrebbe prodotta una cosa tutta diversa. Voi attribuite al caso il felice incontro di un uomo, ch' è sopravvenuto per battezzare quel bambino, e tutt'i varj accidenti, che prolungano, o che precipitano la vita di una madre e del

(a) *Ibid.*

e del ſuo frutto: ma Iddio, che gli ſpediſce dal cielo, o per ſe ſteſſo, o pel mezzo de' ſuoi Santi Angioli, o per tante altre vie note o ignote, che può impiegare, ſa ben egli a quale ſcopo vuol farli tendere, e ne prepara gli effetti nelle cauſe le più rimote. Finalmente non è già l' uomo, ma bensì lo Spirito Santo, il quale ha detto (a): *Fu egli rapito, affinchè la malizia non gli cangiaſſe la mente, o affinchè le illuſioni del mondo non gli corrompeſſero il cuore. Iddio ſi è affrettato di trarlo dal mezzo delle iniquità.* Non dee dunque attribuirſi la morte di un bambino, avanti o dopo il battesimo al caſo, nè preciſamente al corſo delle cauſe ſeconde: ma bensì ad un formale diſegno di Dio, il quale per tal via decide della ſua ſorte; e finchè non ſiamo riſaliti a queſta ſorgente, nulla veggiamo nelle coſe umane.

Non mi maraviglio adunque, ſe S. Agoſtino riconduca ſempre a' bambini i Pelagiani, e qualunque uomo, che mormorava contra la predeſtinazione. *Là appunto*, dice egli (b), *perdono le loro forze i loro argamenti e tutti gli sforzi dell' umano diſcorſo:* Nempe totas vires argumentationis humanæ in parvulis perdunt. Voi dite, che ſe il merito non mette la differenza tra gli uomini, la mette il caſo o il

(a) *Sapient. IV.* 11.
(b) *Epiſt. CXCIV.*

destino, o l'accettazione delle persone, vale a dire, in Dio una manifesta iniquità. Contra ognuno di questi rimproveri, S. Agostino avea principj e pruove particolari, che non ammetteano replica: e primieramente quanto all'ultimo rimprovero, cioè quanto all'accettazione delle persone, ch' era il più apparente, esso non ha nè pur luogo in questa occasione, e non n' è questo il caso (*a*). L' accettazione delle persone ha luogo, quando si tratta di ciò, che si dee per giustizia: ma ella non ha luogo, allorchè si tratta di ciò, che si dà per pura grazia. Lo stesso Gesucristo ha deciso questo punto nella parabola degli operai (*b*). Se il padrone, mentre a quei, che lavorato aveano tutto il giorno, dà il danajo, che avea patteggiato, ne dà altrettanto a quei che non erano stati impiegati fuorchè all'ultima ora, fa egli grazia a questi, ma non fa veruna ingiuria agli altri: e quando si lamentano, chiude loro la bocca, dicendo: *Amico mio, io non vi faccio torto: non vi ho io forse dato il prezzo, che abbiam pattuito? Se ora voglio io dare altrettanto a quest' ultimo*, di che avete voi a querelarvi? *Non mi è egli lecito di fare* (delle mie facoltà) *ciò che voglio?* Egli è questo un decidere in termini formali, che nella disuguaglian-

(a) *Lib. II. ad Bonif. cap. VII. init. Aug. ibid.*
(b) *Matth. XX. 13. 15.*

glianza di ciò, che si dà per una pura liberalità, non c'è veruna ingiustizia, nè accettazion di persone. Se due vi sono debitori di cento scudi, o voi ricerchiate dall'uno, e dall'altro tutto il debito, o lo rimettiate del pari a tutti e due, o ripetiate dall'altro, ciò di cui vi è debitore; qui non c'è veruna ingiustizia nè accettazion di persone, ma soltanto una volontaria distribuzione delle vostre grazie. Così appunto fa Iddio, allorchè dispensa le sue. Del pari, se punisce l'uno, se perdona all'altro egli è il sovrano de' sovrani, che convien ringraziare quando perdona, ma non convien mormorare quando punisce. Ciò è manifesto, ciò è certo. Nè men certa cosa ella è, ch'egli non opera a caso in questa occasione, ma a bello studio: poichè ha disegno di far risplendere due attributi egualmente santi, ed egualmente adorabili, la sua misericordia sopra gli uni, e la sua giustizia sopra gli altri. Non è egli del pari spinto alla elezione, che fa degli uni anzi che degli altri, dal destino o da una cieca congiunzione degli altri. Coloro fanno, ch'egli siegua una spezie di destino, i quali fanno dipendere la sua elezione dalle cause naturali: ma quei, che fanno, che le ha egli dirette fin dal principio per farne sortire gli effetti, che ha voluti, stabiliscono, non il destino, ma una ragione sovrana, la quale fa tut-

to ciò che le piace, perchè sa ella che non può giammai fare il male. *Se vuolsi*, dice S. Agostino (*a*), *chiamar ciò destino, e dare un nuovo nome alla volontà di un Dio onnipotente; noi per verità sfuggiremo, secondo il precetto dell' Apostolo, queste profane novità nelle parole; ma per altro noi non amiamo di litigare delle voci*: Queste risposte di S. Agostino non ammettono veruna replica. Ma egli è suo costume di ridurre i vani disputatori a fatti costanti, a cose che chiudono la bocca fino dalla prima parola, quale appunto si è in questa occasione l'esempio de' bambini. Disputate pure quanto vi piacerà della predestinazione degli adulti: dite che conviene stabilirla secondo i meriti, ovvero introdurre il caso, la fatalità, l'accettazione delle persone; che direte voi de' bambini, ove voi vedete senza veruna diversità de' meriti, una sì prodigiosa diversità di trattamenti; *ove non possiamo riconoscere*, dice S. Agostino (*b*), *nè la temerità della fortuna, nè la inflessibilità del destino, nè l'accettazione delle persone, nè il merito degli uni, nè il demerito degli altri? Ove cercheremo noi la cagione della differenza se non nella profondità de' consigli di Dio?* Convien tacere, e di buono o mal grado confessare, che in tali cose altro non

(a) *Lib. IV. ad Bonif. cap. V.*
(b) *Lib. VI. cont. Jul. cap. XIV. n. 43.*

non resta, fuorchè riconoscere, ed adorare la sua santa, e sovrana volontà.

Io dunque non mi maraviglio se i Semipelagiani, benchè ammettano il peccato originale, non voleano, che si adducesse l'esempio de' bambini per occasione degli adulti, come lo impariamo da S. Agostino, e dalla lettera d'Ilario (*a*), nè se cercavano alcune vane differenze tra gli uni e gli altri. La ragione si è, perchè confessando eglino quel peccato, non ne voleano vedere tutte le conseguenze, l'una delle quali si è il diritto, ch'esso peccato dà a Dio di dannare, ed i grandi, ed i piccoli, e di far misericordia a chi gli piace. La umana superbia rigetta volentieri un argomento, che finisce troppo presto la disputa, e che fa tacere troppo evidentemente ogni lingua dinanzi a Dio.

I Pelagiani pensavano di giustificar Dio nella differenza, ch'egli mette tra i bambini, dicendo, che non si trattava per essi fuorchè di esser privati del regno de' cieli, ma non di esser mandati nell'inferno: e que' che in questa occasione hanno voluto introdurre una spezie di felicità naturale ne' bambini morti senza battesimo, imitarono questi errori de' Pelagiani: ma la Chiesa cattolica non li tollera; poichè

(a) *De don. pers. cap. XI. n. 26. Epist. Hilar. ad Augnum. 2.*

chè ha deciso, come si è veduto, ne' concilj di Lione II. e di Firenze, che sono essi nell' inferno come gli adulti colpevoli, benchè non sia eguale la loro pena. E qualor fosse permesso (che tolgalo Iddio) il ritornar su di questo articolo all' errore de' Pelagiani, S. Agostino nulladimeno conchiude (*a*), che questi eretici debbono star cheti e tacere; poichè finalmente da qualunque lato si volgano essi per istabilire la differenza tra i bambini battezzati e non battezzati, quando non ci fosse negli uni se non il possedimento, e negli altri se non la privazione di un sì bel regno, converrebbe sempre confessare, che non c' è nè caso, nè fatalità, nè accettazion di persone, ma la pura volontà di Dio sovranamente assoluto.

Sicchè sarà sempre vero, che la predestinazione de' bambini risponde alle obbiezioni, che potrebbero farsi sulla predestinazione degli adulti. Ma c' è anche un altro argomento a trarre dall' uno all' altro. S. Agostino ha dimostrato questo passo della Sapienza (*b*): *Egli fu rapito, affinchè la malizia nol corrompesse*, che Iddio prolunga la vita o l' abbrevia secondo i disegni ch' egli ha formati da tutta la eternità sopra la salute degli uomini: che perciò appunto per un effetto di una predestinazione pura-

(a) *Lib. II. ad Bonif. cap. V.*
(b) *Sap. IV.* 11.

ramente gratuita egli continua la vita ad un bambino, e tronca i giorni dell' altro, facendo per tal via, che l' uno di essi venga al battesimo, di cui l' altro si truova privato, ovvero che l' un sia tolto di mezzo in istato di grazia, senza che giammai la malizia il possa corrompere, laddove l' altro rimane esposto alle tentazioni, ove Iddio vede, che dee perire. Qual ragione addurremo noi di questa differenza, se non la pura volontà di Dio? Non possiamo certamente riferirla nè al merito di que' bambini, nè all' ordine delle cause naturali, come alla primitiva sorgente di un sì terribile discernimento; poichè come abbiamo veduto, ciò sarebbe, o introdurre gli uomini nel regno di Dio, o escluderneli per una spezie di fatalità o di caso: ma se questo raziocinio non ammette replica per li bambini, non ne ammette del pari per gli adulti. I loro giorni non sono meno regolati dalla sapienza di Dio, che quei de' bambini. E di essi appunto principalmente parlava lo Spirito Santo nel libro della Sapienza, allorchè disse, che furono tolti di mezzo per prevenire i pericoli, ove avrebbon potuto succumbere. Ella è dunque una pura misericordia, che l' uno sia preso in istato di grazia, mentre l' altro egualmente in questo stato, viene abbandonato alle tentazioni ove dee perire. Quindi però risulta che l'

uno

uno è salvato, e che non lo è l' altro. Nè c' è verun' altra ragione della differenza, fuorchè quella della volontà di Dio, ciò che ha egli eseguito nel tempo, lo ha predestinato da tutta la eternità. Ecco adunque già negli adulti, egualmente che ne' bambini, un certo effetto della predestinazione gratuita, finchè la continuazione ci scuopra gli altri, che il Signor Simon rinfaccia a S. Agostino come errori, ne' quali quel grand' uomo si è allontanato dal retto cammino degli antichi.

In tutta questa materia, la intenzione e lo spirito di quel temerario Critico si è di spogliare la dottrina di S. Agostino di quanto ha ella di sodo e consolatorio, per non lasciare in essa, se mai potesse, fuorchè difficoltà e motivi di litigio, o pur anche di disperazione e mormorazione. Ma se il leggitore porga l' attenzione, che merita un discorso di tal natura, alla deduzione, che noi siamo per cominciare, tanto della dottrina di questo Padre, quanto degli errori del Signor Simon intorno al dogma della Grazia; spero ch' egli troverrà, che quanto ha detto S. Agostino per istabilire la umiltà, è così pieno di consolazione, come secco e vano si è ciò, che ha detto il Signor Simon per solleticar la superbia.

LIBRO X.

Semipelagianismo dell' Autore. Errori imputati a S. Agostino. Efficacia della Grazia. Fede della Chiesa, palese dalle sue preci, tanto in oriente, che in occidente.

CAPO I.

Ripetizione de' luoghi, ove si è mostrato qui sopra, che il nostro Autore è un manifesto Semipelagiano, ad esempio del Grozio.

IL primo errore di questo Critico sopra l' articolo della Grazia Cristiana si è, sotto pretesto di seguire l' antichità, di essersi dichiarato Semipelagiano. Egli ed i critici suoi simili durano fatica nel riconoscere questa setta: ed egli è vero bensì ch' ella non ha fatto scisma nella Chiesa, perchè, legata sempre di comunione colla santa Sede, alla fine ha ella ceduto alle sue decisioni; ma la eresia, cui ella insegnava, non è perciò meno condannevole, poichè di fatto fu essa condannata da' Papi e da' Concilj, massimamente da quello di Orange, ed in ultimo luogo da quello di Trento: nel che ha seguito la Chiesa il giudizio di S. Agostino, ove noi abbiamo veduto, che questa credenza Semipelagiana, cui egli avea segui-

guita prima di averla ben esaminata (*a*), era *un errore*, un sentimento condannevole, *damnabilem sententiam*. Se ne possono vedere i passi nelle pagine precedenti (*b*), e vi si può vedere insieme, che il Signor Simon si dichiara per li sentimenti, che ritrattava S. Agostino, come essendo i sentimenti *degli antichi;* ne' quali di conseguenza gli avversarj di questo Padre, vale a dire, quei che si appellano i Marsiglesi o i Provenzali, ed i Semipelagiani aveano ragione di persistere. Sicchè, secondo le idee del Signor Simon, i lor sentimenti aveano tutt' i caratteri della verità, e quelli, ne' quali è morto S. Agostino, e che furono seguiti da tutta la Chiesa, tutt' i caratteri di errore. Questo Padre, dice il nostro autore, era solo del suo parere; abbandonava egli la sua credenza, che era quella dell' antichità, andava ritornando indietro, come que' de' quali sta scritto (*c*), che *il loro progresso è in peggio*, *proficient in pejus:* la Chiesa che lo ascoltava come il difensore della Tradizione, ritornava indietro con esso. In tal modo, in compagnia del Grozio (*d*), egli trae vantaggio dalle Ritrattazioni di S. Agostino per affodarsi in una dottrina, che ha egli condannata: ed è ripresa la Chiesa per non

(a) *Lib. II. Retract. Lib. de prædest. Sanct. cap. III. n. 7.* (b) *Supra lib. VI. cap. VI. VII. VIII. XIV. XV. XVI.* (c) *II. Tim. III. 13.* (d) *Supra l. VI. VII.*

non aver approvata la dottrina, che ritrattata era da questo Padre.

Io compiango il Grozio nel suo errore. Educato fuori del seno della Chiesa, nell' eresie di Calvino, tra le necessità, che toglievano all' uomo il suo libero arbitrio, e faceano Dio autore del peccato; quando vede comparire Arminio, che riformava queste riforme, e detestava questi eccessi de' pretesi riformatori, egli pensa di vedere una nuova luce, e si disgusta del Calvinismo. Ha egli ragione: ma come fuori della Chiesa, non aveva esso veruna regola certa, passa perciò alla estremità opposta. L' odio di una dottrina, che distrugge la libertà, l' induce ad ignorare la vera Grazia de' Cristiani: S. Agostino, di cui si abusava il Calvinismo, gli dispiace: uscendo fuori de' sentimenti della setta in cui vivea, vien trasportato da ogni vento di dottrina, ed urta come in uno scoglio, negli errori Sociniani. Egli se ne ritira con fatica, tutto schiacciato per così dire, nè si rimette giammai da questo naufragio. Si truovano da per tutto ne' suoi scritti alcuni avanzi delle sue ignoranze: più Giureconsulto, che Filosofo, e più Umanista, che Teologo, egli oscura la dottrina della immortalità dell' anima: ciò che vi ha di più concludente per la divinità del Figliuolo di Dio, procura di affievolirlo e di toglierlo alla Chiesa: si applica

plica ad oscurare le profezie, che predicono il regno di Cristo: noi ne abbiamo data la pruova altrove (*a*). Tra tanti errori ravvisa egli qualche cosa di migliore, ma non sa poi prender partito, nè mai termina di purificarsi, per difetto di entrar nella Chiesa. Io deploro, il ripeto, il suo stato. Ma che un uomo nato nella Chiesa, innalzato alla dignità del sacerdozio, istruito nella sommessione, che dovuta è a' Padri, non sappia sbarazzarsi degli errori Semipelagiani, nè difenda S. Agostino fuorchè ne' luoghi ove S. Agostino più illuminato, confessa egli stesso il suo errore: che dopo aver indebolita, per quanto ha potuto, la Tradizione del peccato originale, indebolisca altresì quella della Grazia, e sostenga impunemente in faccia di tutto l'universo, errori colpiti di anatema, ed anche di fresco nel Concilio di Trento; ella è questa una piaga alla disciplina, che la Chiesa non porterà in pace.

CA-

(a) *Supr. lib.* III.

CAPO II.

Altra prova dimostrativa del Semipelagianismo del Signor Simon, nell' approvazione della dottrina del Cardinale Sadoleto.

EGli si dichiara molto più apertamente nell' esame de' Comenti sopra S. Paolo del Cardinale Jacopo Sadoleto, Vescovo di Carpentras. Non può negarsi a questo Cardinale, non dirò la lode della politezza, della eloquenza, dell' ingegno, che sono deboli vantaggi in un Dottore della Chiesa qual era egli atteso il suo posto, ma quella eziandio di un zelo disinteressato pel rinnovellamento della disciplina. Tuttavolta non senza ragione un Cardinale più dotto di lui (*a*), avvertiti ha *i Moderni, che credeano di meglio confutare gli eretici, allontanandosi da' principj di S. Agostino, del pericolo estremo, al qual si esponeano.* Questo pericolo, di cui avvertiti gli ha il Baronio, si è quello di cadere in un manifesto Semipelagianismo, come appunto fa vedere il Signor Simon, che avvenuto è al Cardinale Sadoleto (*b*). *Pare*, dice il nostro Critico, parlando del Comento di lui sulla Epistola a' Romani, *che questo Cardinale avuta non abbia*

(a) *Baron. tom. VI. 490. pag.* 449.
(b) *Pag.* 550.

verun' altra mira, fuorchè di opporsi a' duri sentimenti di Lutero, e di alcuni altri novatori sulla predestinazione, e sul libero arbitrio. Egli è questo un attribuirgli un disegno degno di un Vescovo, e di un Cardinale: ma un poco dopo egli lo volge in un' altra maniera: *Crederebbesi*, ei dice (*a*), *che non avesse avuto altro disegno se non quello di combattere la dottrina di S. Agostino, che Lutero, e Calvino pretendevano esser lor favorevole*. Si vede subito l' affettazione di unire il disegno di opporsi a Lutero, a quello di opporsi a S. Agostino. Questo maligno autore mette in vista queste due cose come connesse. Non è egli perciò men colpevole, perchè il fa artifiziosamente sotto il nome del Sadoleto: poichè finalmente egli è quel desso, che parla, egli che fa queste riflessioni, ove posti sono in paragone S. Agostino, e Lutero: e noi gli possiamo rivolgere queste parole, che a Giuliano rivolgea lo stesso Padre (*b*): *Voi accusate i maggiori, ed i più illustri Dottori della Chiesa con tanto più di malizia, quanto il fate più obbliquamente:* Ecclesiæ catholicæ magnos claroſque doctores tanto nequius quanto obliquius criminaris.

Pensa egli di essersi preparata una scusa dicen-

(a) *Pag.* 553.
(b) *Op. imp. lib. VI. cap. XX. pag.* 1330.

cendo, non già che S. Agoſtino ſia favorevole a Lutero, ed a Calvino, ma ſoltanto, ch' *eſſi lo pretendeano*. Ma perchè poi non dic' egli adunque, che il pretendevano a torto? Perchè ha egli sì accuratamente sfuggito di difendere S. Agoſtino, che riferendo in trenta luoghi la pretenſione di Lutero, e di Calvino, non ha detto neppure in un ſolo, ch' ella era ingiuſta? Non doveva eſſo almeno una volta, toglier loro un tal difenſore? Ma in vece di farlo, fa eſſo il contrario, e tenta di perſuadere al ſuo leggitore, che quegli eretici non ricorrevano a S. Agoſtino, poichè affetta di far vedere, che un Cardinale non ha potuto attaccare quegli empj, ſenza combattere inſieme queſto Santo.

Ma che ha egli poi dovuto fare per combatterlo, e che mai ce ne dirà il Signor Simon? *Tien egli*, ei dice (*a*), *come il mezzo tra la ſevera opinione di S. Agoſtino, e quella di Pelagio*. Fa eſſo fare a queſto Cardinale un tal perſonaggio: vale a dire, che lo induce a far manifeſtamente il perſonaggio di Semipelagiano; poichè la Chieſa non ha conoſciuto verun altro mezzo tra S. Agoſtino, e Pelagio, fuorchè il Semipelagianiſmo.

E ciò appunto, che ſoggiugne di queſto Cardinale, ſi è manifeſtamente di tal carattere:

(a) *Pag.* 554.

Rigetta egli, dice (*a*), *nel tempo stesso quei, che fanno Dio il primo, ed il solo autore degli sforzi, che noi facciamo pel bene, di maniera che non già noi, ma Iddio sia quegli che eccita, e che muove le prime inspirazioni de' nostri pensieri.* Si vede bene ove tendano queste parole, nè c' è veruna via di scusarle.

Quando S. Agostino combattuti ha i Semipelagiani, i quali negavano che il principio della pietà venisse da Dio, egli nulla di più forte ebbe ad opporre ad essi, quanto quel luogo, in cui S. Paolo insegna, che *noi non siamo capaci di pensar bene da noi medesimi, come da noi medesimi.* Imperciocchè, diceva egli, non essendovi veruna buona opera, che non cominci da un buon desiderio, nè alcun buon desiderio, che non sia preceduto da qualche buon pensiero; quando S. Paolo ci toglie la virtù di pensar bene per attribuirla a Dio, egli sale fino alla sorgente, ed attribuisce alla sua grazia lo stesso primo cominciamento: la qual dottrina ella è affatto distrutta, qualor siaci permesso il credere, che i buoni pensieri vengano da noi, e non da Dio, e che Iddio non solamente non sia il solo autore di ogni nostro bene, ma che anzi non ne sia il primo.

E pure ciò è appunto quello, che pare dicasi

(*a*) *Ibid.*

casi da questo Cardinale. Il Signor Simon lo intende in tal senso, e ce ne vuol dar questa idea. Ma affinchè niuno pensi, che sia egli semplice recitatore, e non approvatore del sentimento di lui, dice in termini formali (*a*), che questo Cardinale *siegue esattamente, quanto a ciò che risguarda la predestinazione, la Grazia, ed il libero arbitrio, l' antico sentimento de' Dottori, che vissero prima di S. Agostino, benchè fosse persuaso, che S. Tommaso, ed i suoi discepoli l' avessero combattuto.*

Dal che si vede, che non senza ragione il Cardinale Baronio ci avvertiva del pericolo, in cui si gittavano quelli, che voleano difender la Chiesa, coll' attaccare S. Agostino. Essi divenivano Semipelagiani senza pensarci. E' noto quanti cattolici si lasciassero trasportare a sì fatti eccessi, in odio de' contrarj eccessi di Calvino. Il Cardinale Bellarmino costretto fu a confutargli: e per questa ragione avendo a condannare il Concilio di Trento gli errori di Lutero, e di Calvino, piantò da prima il fondamento di una sì giusta condanna, condannando gli errori Semipelagiani, ed il fece anche co' proprj termini di S. Agostino, affinchè rigettando un errore non si cadesse in un altro.

Il Cardinale Sadoleto, con alcuni altri, che

(a) *Pag.* 554. e 555.

scriveano prima del Concilio non, seppero prendere tutte le cautele contra tutte le insidie della dottrina Semipelagiana: Se alcuni gli hanno seguiti, non si dee nè imputarlo alla Chiesa, che ha riprovato il lor sentimento, nè fare una legge del loro errore. Sicchè il Signor Simon è inescusabile col dichiararsi Semipelagiano, sotto pretesto che alcuni autori più eloquenti, che dotti hanno urtato prima di lui in questo scoglio.

CAPO III.

Ripetizione delle pruove, onde si è veduto, che il Signor Simon accusa S. Agostino di negare il libero arbitrio.

IL processo, che il Signor Simon ad ogni pagina siegue a fare a S. Agostino, egli è veramente scandaloso, e di un pernizioso esempio: ma l'autore altresì è punito sul fatto della sua audacia; e noi lo veggiamo di subito abbandonato allo spirito di errore. Il che appunto si fa manifesto principalmente nella materia del libero arbitrio.

Da prima dunque egli è certo, che sebbene S. Agostino abbia egregiamente difeso il libero arbitrio, non solamente contra i Manichei,

co-

come ognuno l' accorda, ma che ſoſtenuto l' abbia eziandio contra Pelagio, come cento paſſi, ed interi libri di queſto Padre ne fanno fede; e benchè ſia egli lodato da' Papi, e maſſimamente da Papa Ormiſda, per aver ben parlato non ſolamente della Grazia, ma anche del libero arbitrio, *de Gratia, & libero arbitrio:* tuttavolta il Signor Simon, dopo il Grozio, accuſa queſto Padre di aver indebolita intorno al libero arbitrio la Tradizione di tutte le Chieſe. Tanto appunto noi moſtrato abbiamo, benchè per altri fini, dalla prefazione di queſto autore, ove accuſa S. Agoſtino, allorchè ſcriſſe contra Pelagio nel quinto ſecolo, di eſſer l' autore di un nuovo ſiſtema, in pregiudizio dell' autorità de' quattro Secoli precedenti, come ſe egli medeſimo, che paſsò la maggior parte della ſua vita nel quarto ſecolo, che fu fatto Veſcovo in quel medeſimo ſecolo, e che vi ſi è ſegnalato con tanti ſcritti, ſi foſſe d' improvviſo dimenticato della Tradizione.

Abbiamo veduto in ſecondo luogo, benchè per un altro fine, che nel quinto capo della ſua opera, ove gli antichi Padri di tutte le Chieſe del mondo, prima di S. Agoſtino, ſono rappreſentati come concordi nel difendere il libero arbitrio contra i Gnoſtici, e gli altri eretici, il Signor Simon obbietta a queſto

Padre, ch' *egli preferiti ha i suoi sentimenti* (particolari) *ad una Tradizione così costante.*

In terzo luogo veduto abbiamo, ch' egli fa di S. Agostino un difensore degli eccessivi sentimenti de' Protestanti, e nominatamente di Lutero, di Bucero, e di Calvino, intorno al libero arbitrio. Ciò basta per mostrare, che ad onta de' Papi, e di tutta la Chiesa, egli accusa S. Agostino di esser inimico del libero arbitrio, e che cuopre gli eretici, che lo rigettano, coll' autorità di un sì gran nome. Ma convien ora vedere i palpabili errori, ove il precipita lo spirito di contraddizione.

CAPO IV.

Il Signor Simon gittato è in questi eccessi da una falsa idea del libero arbitrio. Se possa dirsi, come egli, che il libero arbitrio è padrone di se medesimo interamente. *Passi di S. Ambrogio.*

A Tale oggetto convien udire ciò, ch'egli dice al capo XX. *Egli è certo*, ei dice (a) *che Pelagio, e dopo esso i suoi discepoli si sono abusati di molti passi, che fanno gli uomini interamente padroni delle loro azioni.* Notate questo *interamente*, nel che consisteva una par-

(a) *Pag.* 290.

parte essenzialissima dell' errore de' Pelagiani. Essi aggiugnevano al potere, che la Scrittura dà agli uomini sopra le loro azioni questo *interamente*, che non v' è, e che vi dà un pessimo senso, per nulla dire di più: per l' opposto ella dicea, che *il cuore del re*, e conseguentemente di tutto l' uomo (*a*), *è tra le mani di Dio, e ch' egli lo inclina ove vuole:* il ch' è conforme a questa sentenza di Davide (*b*): *Iddio dirige i passi dell' uomo, ed egli vorrà la sua via:* senza dubbio, allorchè Iddio in essa via dirigerà i passi di lui, come il dimostra S. Agostino (*c*), e come dalla cosa stessa egli è manifesto abbastanza Geremia pure ha detto nel medesimo senso (*d*): *Io so, o Signore, che la via dell' uomo non è in suo potere, e che ad esso non appartiene il camminare, ed il dirigere i suoi passi a suo talento.* Imperciocchè per essere *interamente padrone delle sue azioni*, come il vuole il Signor Simon, converrebbe poter amare, ed odiare, compiacersi, e disgustarsi di ciò, che si vuole: il che poi non è, come il dice spesso S. Agostino, ed abbastanza il fa conoscere la sperienza: e per tal riflesso appunto dicea S. Ambrogio, che l' uomo (*e*) *non ha in suo potere il pro-*

(a) *Prov.* XXI. 1. (b) *Psal.* XXXVI. 23.
(c) *Epist. ad Vit. CCXVII. al. CVII.* (d) *Jer.* X. 23.
(e) *Apud. Aug. de don. persev. cap. VIII. n.* 20.

proprio cuore: Non est in nostra potestate cor nostrum: il che sperimenta verissimo ogni uomo dabbene, e pieno, dice S. Agostino, di una umile, e sincera pietà: imperciocchè noi abbiamo inclinazioni, delle quali non siamo i padroni, di maniera che, dice S. Ambrogio, l' uomo non si volge, come vuole. Mentre, dice questo Santo Dottore, vuol egli andare da un lato, alcuni pensieri lo traggono dall' altro: non può esso disporre delle sue proprie disposizioni, nè porre nel suo cuore ciò che gli piace. I suoi sentimenti, siegue egli, lo dominano, senza che bene spesso se ne possa spogliare: e per tal via pure vien esso preso e condotto, ove si pretende dalla sua propria inclinazione. Che se gli uomini sanno farlo in tante occasioni; non potrà forse farlo Iddio quando vorrà, egli che conosce tutte le sue inclinazioni, e sa in oltre toccar l' uomo per lati molto più intimi, e dilicati? imperciocchè conosce egli i più segreti ordigni, donde un' anima può essere scossa: egli solo sa maneggiarli con una destrezza, e con una potenza inconcepibile: il che induce S. Ambrogio a conchiudere (*a*), per occasione di S. Pietro, che tutti quelli, cui Gesù mira, piangono i loro peccati, ch' egli loro inspira una tenerezza, alla quale non resistono, ed in qualunque occasio-

(*a*) *S. Ambr. in Luc.*

sione *chiami egli cui vuole, e faccia religioso chi gli piace;* quos dignatur vocat, & quem vult religiosum facit: in somma, ch'egli cangia gli uomini come vuole, dal male al bene, *e fa divoti quei che erano i più opposti alla divozione;* si voluisset ex indevotis fecisset devotos. Queste poche parole, scappate per così dire a S. Ambrogio prima di ogni disputa, fanno toccar con mano lo spirito della Chiesa. Nulla dunque di particolare disse S. Agostino, quando sì bene ha egli dimostrata questa verità, e la potenza della Grazia contra i Pelagiani; i quali non poteano gustarla, e voleano far l' uomo *interamente padrone di se stesso:* nel che sono anche oggidì adulati dal Signor Simon (*a*), il quale pensa di trovare questa espressione in molti luoghi della Scrittura.

CAPO V.

Il Signor Simon ascrive a delitto a S. Agostino la efficacia della Grazia. Cosa sia, secondo questo Critico, l' esser padrone del libero arbitrio interamente. *La sua idea ella è Pelagiana.*

EGli è vero, che secondo il suo solito, sempre ambiguo, ed inviluppato, dice il Signor

(a) *Pag.* 290.

gnor Simon, che questi eretici si abusavano di quei passi; e che per tal via egli mostra di aver disegno di condannare il loro errore: ma ciò non fa esso, secondo il suo costume, se non per iscusargli, e difenderli subito dopo con queste parole: *Tutta l' antichità*, ei soggiugne (a), *la qual' erasi opposta fortemente a' Gnostici, ed a' Manichei, che distruggeano la libertà dell' uomo, parea che parlasse in loro favore*. In che parlare *in loro favore?* Non avrebbe egli dunque dovuto dire, che l'antichità *parea che parlasse*, ma ch'ella di fatto parlava in loro favore, non essendoci mai stato verun dubbio sopra il libero arbitrio nell' antichità, vale a dire, non solamente nel tempo, che ha preceduto quello de' Pelagiani, ma eziandio in quel medesimo tempo. Sicchè quando il nostro autore insinua, che l' antichità favoriva i Pelagiani, ciò non era relativamente al libero arbitrio in sostanza, ma nell' abuso, che ne faceano, cioè nella temeraria fiducia, che aveano nella lor libertà, *credendosi interamente padroni delle loro azioni*. E perchè S. Agostino combattea questo orgoglioso potere, e facea vedere, che senza distruggere il libero arbitrio, Iddio sapea farlo piegare ove volea; nel che consisteva uno de' principali segreti della dottrina della Grazia: lo stesso autore insinua

(a) *Ibid.*

nua in oltre, che questo Padre cangiò allora lo stato della Tradizione, ed oppose a' Pelagiani i suoi eccessivi sentimenti; il che spiega egli, aggiugnendo (*a*), ch' *esso spinse troppo lontano i suoi principj*.

Ma perchè niuno dubiti in che stimi egli che S. Agostino spinse troppo lontano i suoi principj, se ne spiega in un altro luogo, allorchè biasima il Santo Dottore di aver voluto obbligare Pelagio a confessare una Grazia, colla quale (*b*) *Iddio non ci dà soltanto il poter di operare, ed il suo soccorso, ma colla quale opera egli altresì il volere, e l'azione stessa.* Quanto a se, non permette egli, che si spinga la cosa più lontano che dicendo, che *quanto al bene* (*c*), *noi nulla vogliamo, nè facciamo nulla senza il soccorso di Dio*. Questo si è tutto ciò, ch' egli può permettere a S. Agostino: *e*, dic' egli, *se egli spigne talvolta il suo pensiero fino a stabilire una Grazia, la qual ci faccia efficacemente operare, stende troppo lontano i suoi principj*.

Questo *talvolta* è assolutamente di mala fede, o di una estrema ignoranza. Imperciocchè il dire che S. Agostino non abbia stabilito se non *talvolta* una Grazia, *la qual ci faccia operare efficacemente*, ne sarà smentito ad ogni pa-

(a) *Ibid.* (b) *Pag.* 297.
(c) *Ibid.*

pagina, che alcuno vorrà aprire de' suoi divini scritti. O egli non ha mai stabilita questa sorta di Grazia, o pure l'ha esso stabilita un milione di volte, e da per tutto; poichè da per tutto s'incontra questa efficacia; ed il *talvolta* non ha luogo. E di qua io pure conchiudo, che questa parte della dottrina di S. Agostino non può essere stata ignorata da veruno: donde ne siegue, che i Papi, i quali hanno approvata la dottrina di questo Padre, non solamente sulla Grazia, ma in oltre sul libero arbitrio (*a*), *De gratia & libero arbitrio*, non possono averla approvata fuorchè nella presuppossizione *di una Grazia, la qual ci faccia operare efficacemente*; e che se in questo S. Agostino, come lo insegna il Signor Simon, *stende troppo lontano i suoi principj*, la Chiesa, la quale ha repressi quei, che lo accusavano di aver ecceduto, è complice de' suoi eccessi.

CA-

(a) *Hormis. epist. ad Poss.*

CAPO VI.

Continua il Signor Simon ad ascrivere a delitto a S. Agostino l' aver insegnata l' efficacia della Grazia. Tre maligni effetti della dottrina di questo Critico.

QUesto errore del Signor Simon regna in tutta l' opera sua. Quella Grazia, che volge i cuori come le piace, e che per tal ragione appellasi *Grazia efficace* (*a*), *perchè opera ella in noi efficacemente, e ci fa effettivamente credere in Gesucristo*, è da per tutto l' oggetto della sua avversione: da per tutto non sa egli portare in pace, che S. Agostino abbia insegnato (*b*), che *coloro a' quali concede Iddio questa Grazia, non mai la rigettano, perchè non è essa lor data se non per togliere interamente la durezza de' loro cuori* (*c*). Egli loda S. Giangrisostomo perchè non ebbe ricorso a questa Grazia (*d*), cui chiama per derisione *la Grazia efficace di S. Agostino*, come se questo Padre ne fosse l' autore: laddove trovasi ella certamente presso a tutt' i Santi, ed anche presso a S. Giangrisostomo; ed è tanto antica, quanto il sono le Orazioni della Chiesa,

(a) *Pag.* 294. *e seg.*
(b) *S. Aug. de prædest. Sanct. cap. VIII.*
(c) *Pag.* 269. (d) *Pag.* 154.

sa, ov' ella s' incontra ad ogni pagina. Per escludere appunto questa Grazia, ama egli di dire (*a*), e di far dire agli antichi autori senza correttivo, che *l' uomo è il padrone della sua perdizione, e della sua salute;* che *la sua salute, e la sua perdizione dipendono assolutamente da lui;* ch' *egli è interamente padrone delle sue azioni:* sentimenti, che nel senso naturale diretti sono ad escludere quelle segrete vie di cangiare i cuori, le quali si trovano in tutt' i Padri, e non solamente in tutte le preci della Chiesa, ma eziandio in tutte le pagine de' libri divini.

Ed è questo un fatto sì certo, che niuno il niega. Si disputa bensì nella Scuola intorno alla maniera, onde Iddio tocca l' uomo di tal modo, che gli persuade ciò, che vuole; e si disputa de' mezzi di conciliare la Grazia col libero arbitrio: sopra di che lo stesso S. Agostino non ha forse voluto determinar nulla, almeno stabilmente, contento per altro di tutt' i mezzi, onde si stabilirebbe il supremo imperio sopra di tutt' i cuori. Ma quanto al fondo, il qual consiste nel dire che Iddio muove efficacemente le volontà come gli piace, tutt' i Dottori accordano, che niuno può negare questa verità, senza negare la onnipotenza di Dio, e togliere ad esso l' assoluto governo delle co-

se

(a) *Pag.* 121. & 290.

se umane. Ma benchè questa dottrina della efficacia della Grazia sia ricevuta senza contesa in tutta la Scuola; il Signor Simon non teme di confonderla colla dottrina degli eretici. Il che produce tre mali effetti: il primo, di riporre S. Agostino, il quale certamente, secondo lui, riconosce questa efficacia della Grazia, nel numero degli eretici: il secondo, di porre al coperto per questa via la causa degli eretici, dando loro un difensore, che niuno condanna: ed il terzo di condannare un dogma, senza il quale non è possibile di fare orazione, come tra poco vedremo, che tutte le preci della Chiesa col fanno sentire.

CAPO VII.

Il Critico rende irreprensibili gli eretici, i quali fanno Dio autore del peccato, dando loro per difensore S. Agostino.

LA scusa, che prepara il Signor Simon a' nostri eretici, si stende molto più lontano, poichè essa tende fino a rendergli irreprensibili quando fanno Dio autore del male. Noi abbiamo veduti per un altro fine alcuni luoghi (*a*), ov' egli attribuisce costantemente questa empia dottrina a S. Agostino: ed il primo

(a) *Supra lib. V. cap. VII.*

si è quello, in cui parlando di Pelagio, *Esso accorda*, ei dice (a), *cogli antichi comentatori nella interpretazione di queste parole: Tradidit illos Deus, &c.* Iddio gli ha abbandonati a' loro desiderj, *benchè sia egli lontano da S. Agostino*. Ma in che poi si allontana egli da S. Agostino? le seguenti parole il dimostrano: *Questa espressione*, dic' egli, *non significa*, dice Pelagio, *che Iddio medesimo abbandonati abbia i peccatori a' desiderj del loro cuore, come se fosse egli la cagione de' loro disordini*. Se Pelagio si allontana da S. Agostino, in quanto non fa egli Dio autore de' disordini; dunque nel fa autore S. Agostino. Ed ecco con un medesimo colpo, posto questo Padre nella classe degli empj, che fanno Dio autore del male, e gli eretici fuori di attacco; poichè niuno potrà più condannarli se non con un Dottore così approvato.

Noi abbiamo altresì osservato (b), parimente per un altro fine, il luogo in cui biasimando egli Bucero, che autorizzava cogli antichi Padri la sua dottrina sulla cagione dello indurimento de' peccatori, gli risponde; che *trattone S. Agostino, tutta l'antichità è ad esso contraria*. Accorda però egli (c) che *Bucero, Lutero, e Calvino stabiliscono del parì la sovrana potenza di Dio, senza aver verun riflesso al li-*

(a) *Pag.* 240.
(b) *Supra lib. VII. cap. IV.* (c) *Pag.* 747.

libero arbitrio dell' uomo: sentimento che fa Dio autore del male come del bene: e nulla ostante la empietà di questa dottrina, benchè finga egli di voler dare alcune lodi a *S.* Agostino, abbandona un tanto Padre a quegli eresiarchi come un Dottore da nulla.

Di qua si vede il maligno spirito, da cui è violentato il nostro Critico. Quando egli biasima gli errori da un canto, gli autorizza dall' altro. Egli è ben vero, ch' esso mostrasi contrario alla dottrina, che fa Dio autore del peccato; ma nel tempo stesso la mette nell' ordine delle dottrine irreprensibili, dandole per partigiano S. Agostino; di maniera che quanto più riprova egli una dottrina, di cui rende la condannazione impossibile, tanto più tratta la causa della tolleranza.

Per dare altresì maggiore autorità a questo empio sentimento, egli mette insieme S. Tommaso (*a*) con S. Agostino in questa causa, ed ha il coraggio (*b*) di dar lezioni a questo ultimo sulla dottrina, che ha stabilita ne' libri contra Giuliano, ed in quello della Grazia, e del libero arbitrio, come se fosse l' arbitro de' teologi: laddove fuor di ogni dubbio la ignoranza, di cui fa mostra in tutti i luoghi, ove tratta questa materia, fa vedere, che non ne sa i primi principj.

(a) *Pag.* 475. (b) *Pag.* 299.

CAPO VIII.

Si riducono a due capi gli errori, che il Signor Simon attribuisce a S. Agostino sul libero arbitrio. Primo capo, ch' è la efficacia della Grazia.

PEr mostrarlo con una evidenza, che non possa lasciar verun dubbio, da prima riduciamo a due capi gli errori, che il Signor Simon attribuisce a S. Agostino intorno al libero arbitrio. Il primo capo riguarda la maniera, onde questo Padre fa operare Iddio nelle buone opere: il secondo ha per oggetto quella, ond' esso il fa operare nelle cattive.

Nelle buone opere, ciò che dispiace a questo censore de' Padri ed arbitro della dottrina, si è che S. Agostino abbia stabilita una Grazia, la quale ci faccia effettivamente credere, ed alla quale niuno resista, perchè ella è data per togliere lo induramento e la resistenza. Ma una tal Grazia precisamente si è quella, cui domanda tutta la Chiesa: e per tal via appunto convien mostrare al Signor Simon, ch' egli non può qui opporsi a S. Agostino, senza rovesciare il fondamento della pietà con quello della preghiera.

CA-

CAPO IX.

Si comincia a proporre l' argomento delle Preci della Chiesa. Quattro conseguenze di queste Preci, notate da S. Prospero: l' ultima delle quali si è, che la efficacia della Grazia è di fede.

Diamo dunque un poco di tempo a richiamare alla memoria de' leggitori le Preci ecclesiastiche, tali quali si fanno per tutta la terra, sì nell' Oriente come nell' Occidente, fino dalla origine del Cristianesimo; poichè ciò appunto stabilisce, non solamente la efficacia della Grazia cristiana, ma eziandio di articolo in articolo, e di conclusione in conclusione, con tutto il corpo della dottrina di S. Agostino sulla predestinazione e sulla Grazia, tutta la consolazione de' veri Fedeli.

Questo si è pure il principale argomento, onde avvalora S. Agostino tutta la sua dottrina: e truovasi proposto chiarissimamente ne' capitoli annessi alla Lettera di S. Celestino, ove S. Prospero, che n' è creduto l' autore, espone quattro verità: la prima (a), *Che i pastori del popolo fedele, eseguendo la legazione, che loro è commessa verso Dio, intercedono pel genere umano, e domandano col concorso di tut-*

(a) *Cap. II.*

ta la Chiesa, che sia data la fede agl' infedeli; che gl' idolatri sieno liberati dalla loro empietà; che sia tolto il velo dal cuore degli Ebrei e si faccia vedere ad essi la verità; che gli Eretici e gli Scismatici ritornino alla unità della Chiesa; che sia data la penitenza a quelli, che sono caduti nel peccato; e che i catecumeni sieno condotti al battesimo. In tutte queste Preci della Chiesa egli è manifesto, che si domanda l' effetto. Si domanda dunque una Grazia, la qual faccia credere effettivamente e converta effettivamente il cuore; Grazia che ha il coraggio di negare il Signor Simon.

La seconda verità, cui espone S. Prospero o l' autore de' mentovati Capitoli, qualunque egli siesi, si è che queste cose, vale a dire, la fede attuale, la conversione attuale degli erranti o *de' peccatori, non sono domandate in vano nè negligentemente*, perfunctorie neque inaniter; *poichè ne siegue l' effetto*, verum monstratur effectibus, *poichè Iddio si degna di trarre a se ogni sorta di erranti, e libera dalla potestà delle tenebre, e fa vasi di misericordia quei, ch' erano vasi di collera:* il che prova, che il proprio effetto di questa Grazia, tanto domandata da tutta la Chiesa, era quello di far credere effettivamente, e di cangiare i cuori.

La terza verità di S. Prospero si è, *Che la Chiesa è sì persuasa di questo effetto della Grazia*,

zia, che ne porge a Dio i suoi rendimenti di grazie come di un' opera della sua mano; riconoscendo in tal modo, che l' opera propria di Dio si è quella di cangiare attualmente i cuori, *e che tutto questo buon effetto viene dalla sua Grazia:* Quod adeo totum divini muneris esse sentitur, ut hæc efficienti Deo gratiarum semper actio referatur.

E finalmente, la quarta verità, che ci mostra questo Santo Dottore, si è, che questo sentimento, in virtù di cui si riconosce una Grazia, che fa credere, che fa operare, cioè, che converte effettivamente il cuor dell' uomo, non è egli una opinione particolare, ma la Fede di tutta la Chiesa, *poichè quelle Preci, venute dalla tradizione degli Apostoli, sono celebrate uniformemente da tutta la Chiesa Cattolica*: donde questo grand' uomo conchiude, che senza andare a cercar lontano la legge della fede, ella truovasi nella legge della Preghiera: *ut legem credendi lex statuat supplicandi*.

Il principio, sopra cui fonda egli questa verità, non poteva essere più sicuro: poichè certa cosa ella è, che la fede è la sorgente della Preghiera, e che in tal modo ciò che anima la Preghiera, ciò che ne forma il motivo, ciò che ne dirige la intenzione ed il moto, si è lo stesso principio della fede, la cui verità di conseguenza si dichiara manifestamente nella Preghiera.

CAPO X.

Le Preci notate da S. Prospero, si truovano anche oggidì unite insieme nelle Orazioni del Venerdì Santo: e Santo Agostino, da cui S. Prospero ha preso questo argomento, le ha ben conosciute.

QUesta pruova della Grazia, che piega i cuori, fussiste sempre nella Chiesa, come può vedersi dalle Preci, ch' ella di continuo rivolge a Dio: e senz' aver bisogno di raccorle da molti luoghi, noi troviamo quelle, delle quali parla S. Prospero, raccolte nell' Uffizio del Venerdì santo, ove domandasi a Dio l' attuale ed effettiva conversione degl' infedeli, degli eretici, de' peccatori, non solamente quanto alla sostanza, ma eziandio secondo lo stesso ordine, lo stesso stile, e colle stesse espressioni, che ha notate questo santo uomo. S. Agostino, da cui egli ha preso questo argomento; ci aggiugne una circostanza; ed è, che a meglio indicare l' effetto della Grazia, e rendervi più attento il popolo, la Preghiera preceduta era da una (a) *esortazione, che il Sacerdote facea dall' Altare a tutto il popolo, affinchè pregasse per gl' increduli, che Iddio li convertisse alla Fede, per li catecumeni, che*

(a) *Epist. ad Vital. CCXVII. al. CVII.*

che loro inſpiraſſe il deſiderio di ricevere il battesimo, e per li Fedeli, che perſeveraſſero colla ſua grazia nel bene, che avean cominciato: eſortazioni, le quali ſon quelle appunto, che ſi fanno anche oggidì nel Venerdì ſanto, ove il Sacerdote comincia in tal modo la preghiera, ch' egli è per fare in nome del popolo: Oremus pro catechumenis, *&c.* Oremus & pro hæreticis, *&c. Preghiamo, dilettiſſimi, per li catecumeni, che Iddio apra gli orecchi de' loro cuori, affinchè vengano al Batteſimo: Preghiamo per gli eretici, che li tragga da' loro errori: Preghiamo per gl' idolatri, che Iddio tolga da eſſi la loro iniquità, e li converta a ſe, ec.* Queſt' eſortazioni ſeguite dalle preci, che noi facciamo oggidì tutte inſieme, in un certo giorno, ch' è il Venerdì ſanto, erano allora ordinarie nella Chieſa, come il ſono tuttora nella Chieſa Greca, con queſta differenza, ch' eſſe ſi fanno dal diacono; laddove oſſerva S. Agoſtino, ch' eſſe ſi faceano *dallo ſteſſo Sacerdote all' Altare*, come ſi vede anche oggidì nell' Uffizio del Venerdì ſanto. Che che ne ſia, queſto Padre ſe ne ſerve a provare, che convien confeſſare una Grazia, la quale non dia ſolamente il poter credere, ma il credere; non il poter operare, ma l' operare attualmente: altrimenti non ſarebbe neceſſario il domandare a Dio, come facciam di continuo, ch' egli do-

donasse la fede, la perseveranza, e lo stesso effetto. Donde questo Padre conchiude baniss.mo, che il negare una tal Grazia (*a*) *egli è un opporsi alle Preci della Chiesa*: nostris orationibus contradicis. Imperciocchè avendo scelte la Chiesa le parole, le quali espressamente significano l' attuale conversione ed il certo effetto della Grazia, per riempierne tutte le sue domande, fino a domandare a Dio *che sforzi egli le nostre volontà ancora ribelli ad arrendersi a lui*, & ad te nostras etiam rebelles compelle propitius voluntates: egli è un accusare la Chiesa di errore, il negare, che uno degli effetti della Grazia sia l' ammollire un cuore indurito, ed il togliere ad esso la sua durezza. Si sa per altro, che la espressione, di cui si serve la Chiesa, quando ella dice, compelle, *sforzate*, *costrignete*, non significa una violenza, che c' induca a fare il bene contra nostra voglia; ma bensì, come parla S. Agostino, *una onnipotente facilità di fare*, *che di non volenti siamo fatti volenti*, volentes de nolentibus. Quindi è, che il santo Dottore, notando particolarmente questa espressione, la qual' era in d' allora famigliare alla Chiesa, parla in tal modo a Vitale (*b*): *Quando voi udite il Sacerdote di Dio, il quale gli domanda all' Altare,*

(a) *Ibid.*

(b) *Ad Vital. l. c.*

re, che sforzi le incredule nazioni ad abbracciare la Fede, non rispondete voi Amen? *Disputerete voi forse contra questa Fede? Direte voi che sia egli un errare, il fare questa orazione? Porrete forse in uso la vostra eloquenza contra sì fatte Preci della Chiesa?* Facciamo la stessa domanda al Signor Simon. Se disprezza egli l' autorità di S. Agostino, risponda esso alla pruova, che la Chiesa gli mette in mano nelle sue preci, e le accordi, se può, coll' audacia, che lo induce a negare la Grazia, la quale fa credere in Dio, ed impedisce che se gli resista, togliendo dal cuore lo induramento per cui gli si resisteva.

CAPO XI.

S. Agostino intese dimostrare, ed ha dimostrato in fatti, che la Grazia, la qual domandavasi con queste Preci, portava con se certamente l' azione.

IMperciocchè qui convien osservare, che S. Agostino si serve di questo argomento per combattere Vitale, il qual dicea (*a*), *che Iddio opera talmente in noi, che noi acconsentiamo, se vogliamo; e se non vogliamo, facciamo che la operazione di Dio nulla possa sopra di noi,*

(a) *Ibid.*

noi, nè ci fia giovevole: il che vero è in un senso; ma era necessario aggiugnerci ciò che questo Prete di Cartagine credea contrario al libero arbitrio; che Iddio sappia impedire, quando gli piace, che se gli resista: altrimenti tutte le Preci, con cui la Chiesa gli domanda questo buon effetto, sarebbero vane: ora esse nol sono. La Chiesa, la quale domanda a Dio, che cangi la volontà degli uomini, nulla domanda contra la fede, nè contra il libero arbitrio; ma ella confessa soltanto ch' esso è sotto la mano di Dio, per esser diretto da lui ove gli piace. E qui conviene osservare collo stesso S. Agostino, che se nelle Preci poco fa recitate, la Chiesa domanda l' effetto della conversione, e non già solamente il potere di convertirsi, ella in ciò non fa se non imitare l' esempio di S. Paolo, il quale fece questa preghiera per que' di Corinto (*a*): *Noi preghiamo Dio, perchè voi non facciate alcun male, ma che facciate bensì ciò che è bene.* Sopra di che S. Agostino fa questa osservazione (*b*). *Egli non dice, Noi preghiamo Dio, perchè voi possiate non fare alcun male; ma che non ne facciate veruno: nè Noi preghiamo Dio, che voi possiate fare il bene: ma che voi lo facciate.* Il che dimostra, che la intenzione di qua-

(*a*) *II. Cor. XIII. 17.*
(*b*) *De gratia Christi cap. XXV.*

questa preghiera essendo quella di ottenere l' effetto, si confessa, che Iddio il dà, e che sa non solamente impedire, che si faccia il male; ma fare ancora, che si faccia il bene.

Quindi si vede, che que' grandi eruditi, i quali riprendono S. Agostino, che abbia stabilita la onnipotenza, com' egli la chiama, e per valermi del termine consegrato nella Scuola, la efficacia o il certo effetto della Grazia; e credono che l' ammettere una tal Grazia, sia un negare o indebolire il libero arbitrio, gonfj del loro vano sapere e della lor critica secca, non pensano alla preghiera. Essi disprezzano gli argomenti, che si traggon da essa, cui chiamano pensieri pii ed una spezie di sermone: dopo di che non rispondono fuorchè sorridendo con isdegno, e nel loro cuore si beffano di quei, che non allegano ad essi per pruova salvo che il loro Breviario o il loro Messale.

CAPO XII.

Preci delle Liturgie Greche.

QUesto argomento sì semplice e sì forte apparirà loro per avventura un poco più erudito, quando sarà detto ad essi, che la Chiesa Greca prega del pari, che la Latina, e domanda nella sua Liturgia in cento luo-

luoghi, non già un semplice potere, ma bensì il volere ed il fare attuale ed effettivo.

Ciò appunto si vede nella Liturgia della Chiesa di Gerusalemme sotto il nome di S. Jacopo fratello del nostro Signore, allorchè dicesi a Dio: *Compite in ciascun di noi ciò che ci è utile: conduceteci alla perfezione, rendeteci degni de' vostri Misteri* (a). *Rivolgete a voi tutti i nostri pensieri: fate che noi viviamo senza peccato: che perseveriamo nella fede* (b). *Preghiamo Dio, che siamo vigilanti, attivi e pronti a fare il bene* (c), *ec.* Nella Liturgia della Chiesa Alessandrina sotto il nome dell' Evangelista S. Marco, o in ogni caso fuor di ogni dubbio di qualche Chiesa di Egitto, poichè vi si parla del Nilo e delle sue inondazioni, si truovano ad ogni pagina le stesse domande. In quella di S. Basilio, ch' è in uso in tutta la Grecia (d), nella Siria ed in tutto l' Oriente, noterò in particolare questa preghiera: *Rendeteci degni del vostro ministerio: imperciocchè voi siete quegli, che opera tutto in tutti* (e). *Conservate i buoni nel bene* (f): *fate che i malvagi divengano buoni per la vostra bontà* (g). *Riconducete gli erranti: unitegli alla vostra Chiesa: fate cessare le scisme e l' eresie colla*

(a) *Pag.* 2. (b) *Pag.* 3. 10. (c) *Pag.* 9.
(d) *Pag.* 32. *Ord.* (e) *Pag.* 46.
(f) *Pag.* 54. (g) *Pag.* 55.

colla virtù del voſtro ſanto Spirito: e concedeteci la grazia di lodare con una ſteſſa bocca e con un medeſimo cuore il voſtro ſanto e glorioſo nome.

La ſteſſa Meſſa di S. Baſilio ci porge in oltre queſta preghiera ammirabile (*a*), la quale da undici o dodici ſecoli è riferita da Pietro Diacono in quelli termini: *S. Baſilio di Ceſarea, nella Orazione del ſanto altare, ch' è quella di quaſi tutto l' Oriente, dice tra le altre coſe: Signore, Dio delle virtù, concedereci la voſtra protezione: fate buoni quei, che ſono cattivi*, malos bonos facito: *conſervate quei, che ſono buoni, nella loro bontà*, bonos in bonitate conſerva: *imperciocchè voi potete ogni coſa; nè c' è veruno, che vi contraddica: voi ſalvate quando vi piace; e niuno reſiſte alla voſtra volontà*: omnia enim potes; & non eſt qui contradicat tibi: quum enim volueris ſalvas; & nullus reſiſtit voluntati tuæ. In queſte poche parole è compreſa tutta la efficacia e tutta la economia della Grazia. S. Agoſtino ne riduce tutto l' effetto a queſte due coſe sì eſpreſſamente notate in queſta preghiera: *Fate che i cattivi divengano buoni; il che comprende la grazia della converſione: conſervate i buoni nella loro bontà; il che comprende la perſeveranza*. S. Agoſtino non eſpone meglio la infalli-

bi-

(a) *De Incarn. & Grat. ad Fulgen. cap. VIII.*

bile certezza di questi due effetti, com'ella esposta è in queste parole: *Imperciocchè voi potete ogni cosa: niuno vi resiste, nè si oppone alla vostra volontà: quando vi piace, voi salvate.* Queste ultime parole ci spiegano i momenti di Dio, il quale salva chi gli piace, ed ogni volta che gli piace: il che tiene tutt' i tempi come tutte le persone sotto la sua potenza. Che è lo stesso, che dicea S. Ambrogio: *Iddio chiama chi gli piace; fa religioso chi egli vuole; inspira la divozione a quei, che n' erano i più rimoti.* L' Oriente e l' Occidente parlano lo stesso linguaggio; e tutta la Chiesa attribuisce ad una Grazia onnipotente il cominciamento con tutta la serie della pietà.

CAPO XIII.

Preci della Liturgia attribuita a S. Giangrisostomo. Ciò che riferisce egli stesso della Liturgia del suo tempo, e le riflessioni che ci fa sopra.

NElla Liturgia attribuita a San Giangrisostomo, ma più antica di lui quanto al suo fondo, almeno in molti luoghi, come risulta da lui medesimo, si fanno le stesse Preci, e per la bocca del diacono le medesime esortazioni, che noi abbiamo vedute: il che si pra-

si pratica pure concordemente nelle altre Liturgie. In questa dunque si domanda (*a*), che *Iddio ci dia una vita pura da peccato; che passiamo il restante della nostra vita nella penitenza*. E sopra i Catecumeni in particolare: *Fedeli*, dice il Diacono (*b*), *preghiamo per essi, che Iddio riveli loro il suo Vangelo, e li conduca alla Chiesa*. Non è già questo un dire, che non ci vengano col loro libero arbitrio; ma si prega Iddio, che se ne renda padrone, *che li conservi, li difenda, e li custodisca colla sua grazia*. Riferiamo ancora un altro luogo (*c*): *Preghiamo Dio, che li rassodi, e li confermi nel bene*. In qual bene? *Illuminateli colla Fede, fortificateli colla Speranza, perfezionateli colla Carità*. Si domanda sempre l' effetto, benchè si sappia, che questo effetto dipende dal libero arbitrio; perchè si sa che Iddio il piega. Dicesi secondo lo stesso spirito per li fedeli (*d*); *Purificate le nostre labbra, che vi lodano; rattenete le nostre mani; fate ch' esse si astengano dalle opere cattive, e facciano le buone*. Non si pretende già, che Iddio prenda per forza le nostre mani; ma ch' egli regni sopra il libero arbitrio, nel cui potere le ha poste. Noi ne troverremo ancor più sul pro-

(a) *Pag.* 62. *&c.* 76. 86. *&* 87.
(b) *Pag.* 71. (c) *Lit. Pref. pag.* 95.
(d) *Pag.* 97.

posito de' Catecumeni presso San Giangrisostomo: e gusterà il leggitore di udire ciò ch'egli ci riferisce delle Preci della Chiesa nella seconda Omelia sulla seconda Epistola a' Corinti (*a*), colle riflessioni, che ci fa sopra.

Da prima ci troverremo le stesse domande, che abbiam già vedute nella Messa attribuita a questo Padre: ma ce le troverremo molto più estese e più inculcate in quella lunga Preghiera, cui recita S. Giangrisostomo. I Greci come i Latini, nella successione de' tempi, e quando il zelo si è rallentato, hanno accorciato il loro Uffizio; ma non hanno perciò cangiata la lor dottrina, nè il fondo delle lor Preci.

Il Diacono dicea dunque in tal modo: *Preghiamo per li Catecumeni*. Era questa una esortazione, di cui ci ha parlato S. Agostino, la qual precedea la Preghiera: egli è questo quel celebre Oremus, *Preghiamo*, che si ripete anche sì spesso tra noi. Che questa esortazione poi si faccia da' Sacerdoti o da' Diaconi, ciò non importa: e la intenzione della Preghiera, la quale domanda a Dio, non già un semplice potere, ma bensì col potere, l'effetto e l'attual conversione, ci è sempre del pari additata. Imperciocchè ecco una delle domande (*b*): *Preghiamo che Iddio semini ne' lo-*

ro

(a) *Hom. II. in II. ad Cor.* (b) *Ibid. pag.* 517.

ro cuori (nel cuore de' Catecumeni) ed ecco la riflessione di S. Giangrisostomo: *Non sarebbo sufficiente, che Iddio seminesse soltanto, se questo seme fosse di quei, che si gettano sulle vie o sopra i sassi, ov' esso non prende radice: nè questo si è già ciò, che noi domandiamo per li Catecumeni; ma bensì che si facciano in essi de' solchi, onde questo seme celeste s' insinui ben dentro: di maniera che rinnovati nel fondo dell' anima, non solamente il ricevano, ma il ritengano anche con diligenza: ecco*, dic' egli, *ciò che noi domandiamo*. Ora ciò non è altro, salvo che domandare l'intimo e profondo consenso, che si domanda come l' effetto della Grazia, secondo la osservazione di S. Giangrisostomo: *il che altresì*, continua egli, *si conferma dalla domanda seguente: Preghiamo Dio, che raffodi la Fede ne' loro cuori:* cioè, dice S. Giangrisostomo, *ch' ella non ci rimanga soltanto, ma che ci getti profonde radici:* il che non succede se non acconsentendoci, e ricevendola con tutto il suo cuore. Questo si è adunque, replico, ciò che domandasi. Quindi siegue egli: *che Iddio ad essi riveli il Vangelo:* sopra di che S. Giangrisostomo fa questa osservazione: *Vale a dire, che si veggono in questa Preghiera, come due veli sopra il Vangelo, che lo impediscono a scoprirsi a noi: l' uno, se noi chiudiamo gli occhi; l' altro, se non ci vien esso*

mostrato. *Imperciocchè*, continua il S. Dottore, *quando noi fossimo disposti a riceverlo, ci sarà inutile, se Iddio non ce lo scuopre; e quando Iddio ce lo scoprisse, non ci recherebbe verun frutto, se il rigettiamo: noi domandiamo dunque l' uno e l' altro*; cioè, ch' egli ci mostri il Vangelo, e che c' impedisca il rigettarlo, ovvero come lo spiega questo Padre, *e che Iddio ci apra i cuori, e che ci scuopra il Vangelo*: il che è un domandare, non solamente ciò che viene dal canto di Dio, ma ciò che viene anche dal nostro, vale a dire, il nostro libero consenso. *Egli è vero però*, dice questo Padre, *che non si aprono gli occhi, se prima non vuolsi aprirli*: ma egli ha trovato nella Preghiera, che convien domandare a Dio, che si voglia, e che si voglia sì bene, che il Vangelo non solamente sia proposto, ma eziandio ricevuto.

Le altre domande sono (*a*), che Iddio dia a' Catecumeni *uno spirito posseduto da lui e tutto divino, casti pensieri, una santa vita: che sia loro dato di pensare continuamente a lui, di occuparsene, e di meditare la sua legge notte e giorno*: cose tutte, che non si fanno fuorchè coll' esercizio del libero arbitrio; esercizio di conseguenza, che domandasi a Dio, quando se gli domandano queste cose. Che c' è egli mai, che più si faccia col libero arbitrio, come

(*a*) *Ibid. pag.* 508.

me l'astenersi dal peccato? E ciò pure domandasi a Dio con maggior' attenzione, che tutto il resto. *Preghiamo Dio*, dicesi, *con molto maggiore attenzione, che Iddio li liberi da ogni male, da ogni peccato, da tutta la malizia del nimico.* Chi è quegli, il quale, facendo questa Preghiera, voglia soltanto domandare il potere di non peccare, che ha già, se è giustificato, e non senta per l'opposto, che ciò che domandano i più giusti, e ciò che convien domandare, si è, che di fatto non si pecchi per verun conto, e che Iddio, il quale tiene in sua mano il nostro libero arbitrio, lo guidi di tal maniera, che non mai si allontani dalla retta via, e che non prevalga la tentazione.

E questo si è appunto ciò che lo stesso Gesucristo ci ha insegnato a domandare, come vedremo tra poco. Ma non è egli questo ciò, che abbiamo a considerare. Noi qui siamo impegnati ad osservare un fatto costante nelle preci della Chiesa; che ciò ch' ella domanda pe' suoi figliuoli, si è l'effetto ed il buon uso attuale del loro libero arbitrio; vale a dire, ciò che c' è di più libero in noi, o piuttosto precisamente ciò che ci fa liberi.

Mentre si faceano queste Preci, i Catecumeni erano prostesi: e tutt' i fedeli rispondevano *Amen* (a). Era ella dunque la fede co-

(a) *Pag.* 521.

mune di tutt' i fedeli, quella che in esse Preci poco prima enunciavasi; ora poco prima vi si enunciava l' onnipotente effetto della Grazia. Era questa dunque la fede della Chiesa tanto in Oriente, quanto in Occidente: e S. Prospero ebbe ragione di dire con S. Agostino, che la legge del pregare stabiliva ciò che dovea credersi.

Il Signor Simon riprende questo santo uomo, perchè stabilisca la Grazia efficace per via di quella maniera segreta, con cui il fedele ode al di dentro il Padre celeste, e v' impara la sua verità. Ma S. Giangrisostomo lo spiega del pari (*a*), mostrando che coloro imparano, e sono veramente ammaestrati da Dio, *a' quali egli ha posto nel cuore, secondo la espressione del Profeta, un orecchio, che ascolta; poichè allora non s' impara dagli uomini, nè dal maestro, ch' è sulla terra, ma si è ammaestrato da Dio, e la istruzione viene dall' alto:* il che prova egli da ciò che si aggiugne nella Preghiera: *e che Iddio sparga al di dentro la parola della verità: al di dentro*, ei dice, *perchè niuno ha veramente imparato, finchè non abbia imparato in tal modo:* ch' è pure precisamente ciò che insegna S. Agostino, e ciò ch' egli prova co' medesimi passi, tanto de' Profeti, che del Vangelo, confermandolo con que-

(a) *Ivid. pag.* 527.

questo bel luogo di S. Paolo (*a*): *Non ho bisogno d' istruirvi sulla carità fraterna, poichè avete già imparato da Dio ad amarvi scambievolmente; imperciocchè voi lo fate*: il che dimostra, dice S. Agostino, che il proprio effetto di questa Grazia speziale, onde Iddio ci ammaestra, si è, che se ne venga all' effetto: e ciò si è pure ciò che insegnava a S. Giangrisostomo la Preghiera.

E tanto è egli lontano, che questo Santo Dottore sospettasse, che questa Preghiera, e la virtù della Grazia, che in essa si domandava, indebolissero il libero arbitrio, ch' egli se ne serve per l' opposto a stabilirlo; poichè nella Preghiera trova esso insieme, e la istruzione di ciò che dee farsi liberamente per piacere a Dio, ed il soccorso, che si dee domandare per eseguirlo. In tutto il discorso di S. Giangrisostomo si vedrà, ch' egli fa sempre camminar del pari queste due cose: nè ha egli S. Agostino un altro spirito, allorchè insegna, che il Comandamento e la Preghiera sono insieme uniti: poichè noi non dobbiamo domandare a Dio, se non ciò che comanda, com' egli nulla comanda, se non ciò, di cui ci comanda, che gli domandiamo l' attuale adempimento: di maniera che, dic' egli, il precetto non è che un invito a pregare, come la Preghiera è il sicuro mezzo di ottenere l'adempimento del precetto.

(a) *I. Thess. IV. 9.*

CAPO XIV.

Compendio del contenuto nelle Preci, ove trovasi verbo a verbo tutta la Dottrina di S. Agostino, e la Fede di tutta la Chiesa sulla efficacia della Grazia.

NUll' altro più rimane, fuorchè raccorre in poche parole le Preci della Chiesa, per vedere in esse ciò che ha ella creduto della efficacia della Grazia. Domandasi a Dio la fede e la buona vita, la conversione, che comprende il primo desiderio ed il cominciamento dell' operar bene; la continuazione, la perseveranza, la liberazione attuale dal peccato: con altre maniere di parlare, sempre dello stesso senso e della medesima forza, gli si domanda, che dia egli di credere, che dia di amare, che dia di perseverare fino alla fine nel suo amore: gli si domanda, che faccia, che si creda, che faccia, che si ami, che faccia, che si perseveri. L'effetto che si attende da questa Preghiera, non è soltanto che si possa amare, che si possa credere; ma bensì che Iddio operi di maniera, che si ami, che si creda. Ora questo si è un principio certo di S. Agostino, ma evidente per se stesso, che non domandasi a Dio se non ciò che si crede, ch' egli fa: altrimenti, dice il medesimo Padre *la Preghiera sarebbe illusoria*,

ria, Irriſoria: fatta vanamente e con negligenza, *perfunctorie*, *inaniter*. Si crede adunque ſeriamente e con ſincerità, che Iddio fa veramente tutto ciò: e queſte domande ſono fondate ſulla fede. Si fanno in Occidente come in Oriente, e ſino dalla origine del Criſtianeſimo: ella è dunque la fede di tutt' i tempi; come quella di tutt' i luoghi: *quod ubique*, *quod ſemper*; ed in una parola, la fede cattolica.

CAPO XV.

Conſeguenza di S. Agoſtino. La diſcuſſione de' Padri poco neceſſaria. La Preghiera ſufficiente per iſtabilire la prevenzione e la efficacia della Grazia.

SI vede ora la ragione, che induſſe a dire S. Agoſtino, che non era neceſſario l'eſaminare gli ſcritti de' Padri ſulla materia della Grazia, intorno alla quale non ſi erano ſpiegati, fuorchè brevemente e di paſſaggio (a), *tranſeunter & breviter*. Ma eſſi non aveano biſogno di ſpiegarſi di più, come neppure di entrare più profondamente in queſta diſcuſſione: poichè ſenza tutto queſto eſame, le Preci della Chieſa moſtravano ſemplicemente ciò che

(a) *De præd. Sanct. cap.* XIV. *n.* 27.

che potesse la Grazia di Dio (a): *Orationibus autem Ecclesiæ simpliciter apparebat, Dei Gratia quid valeret*. Notate queste parole: *quid valeret, ciò che la Grazia potesse:* vale a dire: che queste Preci ce ne scoprivano, non solamente la necessità, ma anche la virtù e la efficacia: e queste doti della Grazia, dice S. Agostino, appariscono assai chiaramente e molto semplicemente nella Preghiera, *simpliciter*. Nè vuolsi già dire, ch' esse non appariscano negli scritti de' Santi Padri, ove S. Agostino le ha sì sovente trovate; ma bensì che questa dottrina non appariva sì pienamente, sì chiaramente, sì semplicemente in veruna parte, fuorchè nelle Preci della Chiesa. Quando si prega, si sente chiaramente ed in una gran semplicità la forza della Preghiera e della Grazia, che vi si domanda per piegare i cuori. Nella maggior parte de' discorsi de' Padri, com' essi disputano contro ad alcuno, il quale non è attento, salvo che a prendere i proprj vantaggi, temono di dire o troppo, o troppo poco: ma nella Preghiera o pubblica, o privata, ch' ella sia, ciascuno è tra Dio e se: spande il suo cuore dinanzi a lui, e senza temere che un qualche eretico si abusi del suo discorso, dice semplicente a Dio, ciò che gli fa sentire il suo spirito.

CA-

(a) *Ibid.*

CAPO XVI.

Errore del Signor Simon nel lodare S. Giangrisostomo, perchè non abbia punto parlato della Grazia efficace. Le Preci la pruovano senza disputare.

EGli è dunque un errore palpabile ed una pernizioſa ignoranza del Signor Simon, l' aver lodato S. Giangriſoſtomo, perchè non ha parlato della Grazia efficace. Quando egli non ne aveſſe parlato ne' ſuoi Diſcorſi, il che non è, ne ha parlato nelle ſue Preci. Egli ha beniſſimo inteſo, come poco fa ſi è veduto, che ne parlava, e ne parlava *ſemplicemente*, poichè ne parlava a Dio nella effuſione del ſuo cuore. Qui non ſi tratta di una materia, ove la Chieſa abbia biſogno di laborioſe diſpute: e, come dice S. Agoſtino, ella non ha, ſenza diſputare, fuorchè ad eſſere attenta alle Preci, che fa tutto dì (*a*): *Prorſus in hac re non operoſas diſputationes exſpectet Eccleſia, ſed attendat quotidianas orationes ſuas.*

CA-

(a) *De don. perſev. c. VII. n. 25.*

CAPO XVII.

Errore, l' immaginarsi che Iddio tolga il libero arbitrio, volgendolo ove gli piace. Modello delle Preci della Chiesa in quelle di Ester, di Davide, di Geremia, ed anche di Daniele.

Giudica il Signor Simon di acutamente pensare, allorchè dice, che quest' espressioni, che Iddio dà e che Iddio fa, non impediscono l' esercizio del libero arbitrio. Questo si è precisamente ciò che pretendesi, e ciò che S. Agostino ha preteso dimostrare con queste Preci. Ciò ch' egli pretende, replico, si è di mostrare, che Iddio dà, e che Iddio opera questo esercizio del libero arbitrio nella maniera che fa; e ch' è lontano dal distruggere nell' uomo ciò ch' egli ha fatto in esso, e ciò che gli dà. Imperciocchè per lasciar qui da parte le Preci della Chiesa, ed ascendere alla sorgente della Scrittura, allorchè nell' estremo pericolo della Regina Ester, la qual' esponevasi alla morte, presentandosi al Re suo marito fuori del suo ordine senza esser chiamata, ella si mise in orazione, e vi mise tutti gli Ebrei (a); e l' effetto di questa orazione fu, che *Iddio* volse *in dolcezza lo spirito del Re*, convertit Deus

(a) *Esth. IV.* 16.

Deus ſpiritum regis ad lenitudinem (*a*), di maniera che Aſſuero, *il quale avea da prima mirata la Regina con occhi terribili come un toro furioſo*, che così appunto leſſe S. Agoſtino dopo i Settanta (*b*), diede il ſegno di grazia (*c*), *ſtendendo il ſuo ſcettro d' oro verſo queſta principeſſa*, e le promiſe di fare ciò ch' ella vorrebbe: gli tolſe forſe Iddio il ſuo libero arbitrio, ovvero pregava ella forſe la Chieſa Dio che nel privaſſe? Non ha egli forſe queſto Re col ſuo libero arbitrio ſalvati gli Ebrei, e punito Aman? e tutto queſto nulladimeno fu l' effetto della Preghiera *e della ſegreta ed efficaciſſima potenza, colla quale*, dice S. Agoſtino (*d*), *Iddio cangiò il cuore del Re, dalla collera, ov' eſſo era, alla dolcezza, e dalla volontà di nuocere alla volontà di far grazia*.

Ed allorchè Davide avendo inteſo, che Achitofele, i cui conſigli erano aſcoltati come oracoli, era entrato nel partito ribello, fece a Dio queſta Preghiera (*e*): *Roveſciate o Signore il conſiglio di Achitofele:* queſta Preghiera non fu ella forſe adempiuta dal libero arbitrio degli uomini? Davide ſenza dubbio col ſuo libero arbitrio rimandò Cuſai ad Aſſalonne (*f*): col ſuo libero arbitrio Cuſai propoſe un ſiniſtro

(a) *Ibid. XV.* 11. (b) *Lib. I. ad Bonif. cap. XX.*
(c) *Eſth. ibid. V.* 2. (d) *Ibid.*
(e) *II. Reg. XV.* 31. (f) *Ibid.* XVII.

stro consiglio: col suo libero arbitrio Assalonne lo preferì a quello di Achitofele, ch' era migliore: nulladimeno in forza di tutto questo fu rovesciato il consiglio di Achitofele, e fu esaudita la Preghiera di Davide: ed allorchè la Scrittura dice (*a*) che *il consiglio di Achitofele, ch' era utile, fu dissipato dalla volontà di Dio*, Domini nutu; che altro mai ci dice ella, se non che egli volge ove vuole il libero arbitrio?

Sull' esempio appunto di queste pubbliche e private Preghiere la Chiesa ha formate le sue. E se alcuno ci dice, che questi sono colpi straordinarj e come miracolosi della mano di Dio, e che perciò non dee credersi ch' egli s' impegni del pari negli altri affari degli uomini, e massimamente in quello della salute: egli è questo il colmo della cecità: imperciocchè per l' opposto, Iddio s' interessa principalmente nella eterna salute degli uomini. Non domandava già il Profeta un soccorso straordinario e miracoloso, dicendo (*b*): *Convertitemi:* era questo nulladimeno un soccorso molto efficace e potente, poichè lo esprime in questi termini: *Convertitemi, e sarò convertito; perchè voi siete il Signor mio*, (che potete tutto sulla mia volontà:) *perchè dopo che voi mi avete mostrate le vostre vie*, (con quella maniera segre-

(a) *Ibid. vers.* 14. (b) *Jer.* XXXI. 18. 19.

segreta e particolare, che voi sapete) *ho percosse le mie ginocchia*, in segno di dolore. Non poteva esprimersi più chiaramente quella Grazia, la qual sempre seguita è dall' effetto: benchè Davide la esprima in molto minori parole, e con pari energia, allorchè dice (a) *Ajutatemi, e sarò salvo*; facendoci egli sentire in due sì brevi parole, quell' infallibile soccorso, con cui niuno perisce. Cento altri simili passi dell' antico Testamento stabiliscono quella Grazia, che dà l' effetto. Sono essi molto più frequenti nel nuovo: ma noi qui non abbiam bisogno fuorchè della Orazione domenicale.

CAPO XVIII.

Pruova della efficacia della Grazia, dedotta dalla Orazione Domenicale.

LO spirito di questa divina Orazione, in questa domanda per esempio, *Sia santificato il vostro nome*, non è di far dire al Cristiano, Fate solamente che io possa santificarvi, e poi lasciatemi fare. Sarebbe egli un presumere di se stesso, il dubitare della potenza, che Iddio ha sopra di noi, ed un desiderare troppo debolmente un sì gran bene. Gesucristo

(a) *Psalm. CXVIII.* 117.

sto c' insegna dunque a domandare l' attuale santificazione del nome di Dio, l' attuale stabilimento del suo regno in noi; di maniera che nell' effetto nulla gli resista: la perfetta conformità della nostra volontà colla sua; il che fuor di dubbio non può farsi se non colla volontà nostra: ma domandandola noi a Dio, mostriamo ch' egli n' è il padrone.

E quando diciamo: *Dateci oggi il nostro pane di ciascun giorno*, per non parlare ancora del senso spirituale di questa domanda, noi certamente domandiamo, che lo abbiamo attualmente, e tutt' i giorni, questo pane necessario alla nostra vita; il che non impedirà ch' esso non ci sia dato per via della nostra volontaria fatica, e spesso per via della buona volontà e delle limosine de' nostri fratelli: nel qual caso Iddio pure cel dà, perchè è egli quel desso, che tiene in sua mano la volontà di tutti gli uomini, e che loro inspira effettivamente tutto ciò che gli piace.

CAPO XIX.

Le due ultime domande spiegate da S. Agostino e dalle Preci della Chiesa, dimostrano la efficacia della Grazia.

MA tra tutte le domande della Orazione Domenicale, quelle che più significano il

il certo [illegible] della Grazia, sono le due ultime: *Non c'indurre in tentazione, ma liberateci da [illegible]*. Imperciocchè, come dice eccellentemente S. Agostino (*a*). *Quegli, ch' è esaudito in questa preghiera, non cade nelle tentazioni, che gli farebbero perdere la perseveranza*. Avrà egli adunque quel dono divino, in virtù di cui certissimamente è salvato: e l'effetto di questa preghiera si è, che Iddio ci guida attualmente alla salute.

Ma, siegue S. Agostino, *l' uomo per sua propria volontà abbandona Dio, e merita di essere abbandonato. Chi nol sa? E perciò appunto noi domandiamo di non essere indotti in tentazione, affinchè ciò non accada;* vale a dire, affinchè non accada, nè che noi abbandoniamo Dio, nè che abbandoni egli noi: *e se siamo esauditi in questa preghiera, nè ci avvenga questo male, la ragione si è, perchè Iddio non lo avrà permesso, essendo impossibile, che qualche cosa avvenga se non ciò ch'egli vuole o permette. Può egli dunque e volgere al bene le volontà, e rialzarle dal male, e dirigerle a quello che gli è grato; poichè non gli si dice in vano:* Signore, voi ci darete la vita, convertendoci: *ed anche:* Non lasciate punto vacillare i miei piedi; *e di nuovo:* Non mi abbandonate al peccatore col mio desiderio: *e finalmente:* Non

(a) *De don. perseu. c. VI. n.* 11. 12.

ci lasciate cadere in tentazione. *Imperciocchè quegli, che non cade nella tentazione, senza dubbio non cade nella tentazione della cattiva volontà. Quando adunque noi domandiamo a Dio che non ci induca in tentazione, cioè, che non permetta, che non tolleri, che noi ci siamo indotti; confessiamo ch' egli impedisce la nostra cattiva volontà.* Donde è manifesto, che in virtù della Grazia noi siamo perfettamente *liberati dal male;* vale a dire, principalmente dal male del peccato, ch' è il maggiore di tutti, ed a dir vero, il solo: il che non sarebbe vero, poichè noi non evitiamo questo male se non col nostro libero arbitrio; se non fosse cosa certa insieme, che Iddio impedisce nelle nostre volontà tutto il male, che vuole, e ci mette tutto il bene, che gli piace.

Quando io qui allego S. Agostino, nol faccio tanto per far valere un' autorità sì venerabile, com' è la sua, quanto per far sentire al Signor Simon ed a tutti quegli, i quali, com' egli, si chiudono gli occhi per non entrar nella sua dottrina, quanto invincibili ne sieno le pruove. Per altro, egli è manifesto, che la Chiesa non ha intesa diversamente da lui la Orazione domenicale: imperciocchè in quella bella preghiera, che precede la comunione, allorchè parla essa in questi termini: *Fate che noi siamo sempre attaccati a' vostri comandamenti,*

ti, nè permettete che siamo separati da voi: che altro mai vuol ella dire, se non più espressamente ed in una maniera più estesa, ciò che Gesucristo comprende in queste poche parole, *Non c' inducete in tentazione?* La intenzione di Gesucristo non è ella di farci domandare, che noi viviamo sulla terra esenti da tentazioni, in una vita, ove tutte le creature ci sono una tentazione ed un laccio. Ciò che vuol egli che noi domandiamo, si è che non ci avvenga tentazione, ove succumba la nostra virtù: e questo, che altro è mai egli se non domandare in altri termini, *che ci tenga sempre attaccati a' suoi comandamenti, e che non permetta, che noi siamo separati da lui:* Fac nos tuis semper inhærere mandatis, & a te numquam separari permittas. C' è una forza particolare in queste parole, *Non permettete*. Se noi siamo tanto infelici, che ci separiamo da Dio, egli è senza dubbio perchè noi lo avremo voluto. La Chiesa dunque domanda, che Iddio non permetta, che ci avvenga un sì gran male, e che tenga la nostra volontà di tal maniera unita alla sua, ch' ella non se ne separi mai.

Per tal mezzo noi saremo perfettamente *liberati dal male*. E convien anche osservare, in qual modo la Chiesa intenda questa domanda, *Libera nos a malo*. Dopo averla pronun-

ziata, ella soggiugne immediatamente, *Liberateci da ogni male, passato, presente, e futuro*. Questo male passato dal quale domandiamo di essere liberati, non può essere fuorchè il peccato, che passa nella sua azione, e che dimora nella sua colpa. Noi domandiamo adunque di esser liberati da' peccati già commessi, e da quei, che noi commettiamo di giorno in giorno, ed insieme preservati da tutti quei che potremmo commettere, mediante la grazia, che ci previene per farcegli evitare. Per tal via, noi otterremo la perfetta libertà de' figliuoli di Dio, la qual consiste nel non esser mai soggetti al peccato. Quindi è, che si termina la preghiera, domandando che noi siamo stabiliti in una pace, la quale ci faccia viver *sempre liberi dal peccato, e sicuri contra tutto ciò che ci potrebbe turbare*.

Il domandar questo non è altro, che domandar la perseveranza in forza di una grazia, di cui doppio è l' effetto: l' uno di farci sempre ben operare, e l' altro di preservarci sempre dal far male. La Chiesa spiega il primo, pregando Dio che siamo sempre attaccati al bene: *tuis semper inhærere mandatis*: ed il secondo, pregandolo ch' egli non mai permetta, che *cadiamo nel male*: & a te nunquam separari permittas.

CA-

CAPO XX.

S. Agostino ha presa dagli antichi Padri la maniera, ond' egli spiega la Orazione Domenicale. S. Cipriano, Tertulliano. Attribuire a Dio ogni cosa. S. Gregorio Nisseno.

QUei, che giudicheranno, che io mi fermi più lungo tempo, che non converrebbe, sulle Preci della Chiesa, non concepiscono di quale importanza egli sia il ben intenderle. Se S. Agostino ha dimostrato, come il faccio io dopo di lui, che esse sono tutte fondate sulla Orazione domenicale; egli null' altro ha fatto se non seguire i passi de' Padri, che hanno scritto prima di lui. Ognuno può vedere nel suo libro *del dono della perseveranza*, i bei passi, ch' egli riferisce di S. Cipriano, principalmente questo sopra quelle parole della Orazione domenicale (a), sia santificato il vostro nome; *vale a dire, che sia in noi*, dice questo Santo: ed in appresso: *Dopo che Iddio ci ha santificati, ci resta in oltre a domandare, che questa santificazione dimori in noi: e perchè nostro Signore avvertito ha quello ch' egli ha guarito, di non peccar più, affinchè non gli avvenga un maggior male; noi domandiamo notte e*

(a) *Cypr. de Orat. domin. Aug. de don. perseu. c.II.*

giorno, che la santificazione, la quale ci è venuta dalla Grazia, ci sia conservata colla sua protezione.

Lo stesso S. Cipriano riconosce, che in queste parole, *sia fatta la vostra volontà nella terra come in cielo*, noi domandiamo non solamente che la facciamo, ma eziandio che coloro, i quali non sono convertiti, *e che sono tuttora terra, divengano celesti:* il che comprende la riconoscenza della Grazia, la qual cangia i cuori dalla infedeltà alla fede.

Questi sentimenti venivano da più alto, e si trovano in Tertulliano nel libro *della Orazione*, cui S. Cipriano ha imitato in quello, che ha composto sotto lo stesso titolo, sopra queste parole: *Dateci oggi il pane di tutt' i giorni*. S. Cipriano interpretando queste parole della Eucaristia, avea detto: *Noi domandiamo che questo pane ci sia dato ogni giorno, affinchè cadendo in un qualche peccato mortale, ed essendoci per tal caduta interdetto questo pane celeste, non siamo separati dal corpo del nostro Signore:* il che Tertulliano spiegato avea con queste parole: *Noi domandiamo in questa Preghiera la nostra perpetua dimora nel nostro Signore, e la nostra inseparabile unione col corpo di Gesucristo.* Tutto tende a domandare l' azione, l' effetto, l' attuale adempimento; vale a dire, senza difficoltà, una Grazia, la qual dia tutto questo,

per

per que' mezzi che ſono noti a Dio.

Ma nulla c' è di più chiaro, come queſte parole di S. Cipriano: *Quando noi domandiamo, che Iddio non permetta, che cadiamo in tentazione, domandiamo, che non preſumiamo in verun conto delle noſtre forze, che non ci eleviamo nel noſtro cuore, che non aſcriviamo a noi ſteſſi il dono di Dio, quando confeſſiamo la fede, o pure patiamo per lui.* Noi domandiamo adunque preciſamente ciò che più dipende dal libero arbitrio: e la ſorgente donde naſcono queſte domande, *ſi è*, dice lo ſteſſo Santo, *affinchè preceduta eſſendo la noſtra Preghiera da una umile confeſſione della noſtra debolezza, avvenga che* attribuendo a Dio ogni coſa, *noi riceviamo dalla ſua bontà ciò che gli domandiamo con un cuor umile.*

Convien dunque *attribuire a Dio ogni coſa:* ogni coſa, dico, ſino il più formale eſercizio del noſtro libero arbitrio; perchè ſebbene ſia eſſo di natura a non poter eſſer coſtretto ed a non dover eſſer neceſſitato; può egli eſſer piegato, ſcoſſo, perſuaſo da quello, il quale avendolo creato, il tiene ſempre ſotto la ſua mano: il che fa dire alla Chieſa in una delle ſue Collette: Deus virtutum, cujus eſt totum quod eſt optimum: *Iddio delle virtù, a cui appartiene tutto intero, ciò che vi ha di più eccellente;* di conſeguenza le virtù, le quali ſo-

no fuor di dubbio ciò che vi ha di migliore fra gli uomini. Preghiera ammirabile, il cui fondamento avea stabilito S. Jacopo con queste parole (a): *Ogni dono ottimo ed ogni dono perfetto viene dal Padre de' lumi*.

I Greci spiegano la Orazione Domenicale secondo lo stesso spirito, come i Latini: e S. Gregorio Nisseno nelle sue Omelie sopra questa Preghiera, si accorda nel riconoscere con essi, che noi vi domandiamo tutto quello, che più appartiene al libero arbitrio, come di esser giusti, pii, e lontani dal peccato, di vivere una vita santa ed irreprensibile, ed il restante di tal natura; di conseguenza *un soccorso*, che dia non solamente il potere di tutte sì fatte cose, ma ne induca l' effetto.

CAPO XXI.

La Preghiera viene del pari da Dio, come le altre buone azioni.

E Per compiere di dare a Dio la gloria di tutto il bene, convien aggiugnere che la Preghiera, la quale ci fa vedere che ogni cosa viene da Dio in virtù di quella Grazia, che piega i cuori, ci fa vedere insieme ch' ella stessa è uno de' frutti di questa Grazia. S. Ago-

(a) *Jac. I. 17.*

Agoſtino lo ha dimoſtrato con incontraſtabili pruove: e S. Ambrogio diceva prima di lui (a), che *il pregare era pure un effetto della Grazia ſpirituale, la quale, ſecondo lui, ſi dà quando ella vuole*. La Scrittura il dice chiaro. Ella ſcritto nel Profeta (b): *In quei giorni io ſpargerò nella caſa di Davide e ſopra gli abitanti di Geruſalemme lo ſpirito di Grazia e di Preghiera:* e qual ſarà egli l' effetto di queſto ſpirito? ch' *eſſi riſguarderanno me, me che hanno trafitto, e ſi percuoteranno il petto, e ſi affliggeranno, come avviene per la morte di un figliuolo unico. Tutta la terra ſarà in pianti, famiglia a famiglia: la famiglia di Davide da un canto: la famiglia di Natan dall' altro: la famiglia di Levi e degli altri:* tanto tenero è egli, tanto efficace quello ſpirito di gemito, di Preghiera, e di compunzione, che Iddio ha ſparſo ſopra il ſuo popolo, o quello che ci ſpargerà un giorno, allorchè gli Ebrei volgeranno lo ſguardo verſo quel Dio, che hanno trafitto.

L' efficacia di queſto ſpirito ſi fa conoſcere molto più chiaramente in queſte parole di S. Paolo (c): *Lo Spirito prega per noi con gemiti ineſplicabili*. Intendaſi come ſi vorrà queſto paſſo, o con S. Agoſtino, e cogli altri Padri, del-

(a) *Ambr. apud Aug. de dono perſev. cap.* XXII.
(b) *Zach.* XII. 11. (c) *Rom. VIII.* 26.

dello Spirito Santo, di cui poco prima detto avea l' Apostolo: *Lo Spirito ajuta la nostra debolezza*; o di un' altra certa disposizione, che lo Spirito Santo mette ne' cuori; al che pare, che inclini S. Giangrisostomo: uguale si è la pruova; poichè egli è sempre, o lo Spirito Santo, che forma la Preghiera in quei, che la fanno, o lo stesso Spirito Santo, che mette ne' cuori la disposizione, dond' ella deriva. La prima interpretazione è la migliore; poichè l' Apostolo parla dello Spirito Santo in tutt' i versetti precedenti, e massimamente in quello, ove dice (*a*), che *noi abbiamo ricevuto lo Spirito di adozione, in cui gridiamo, Abba, Padre*: il che altrove spiega lo stesso S. Paolo, dicendo (*b*): *Perchè voi siete figliuoli di Dio, Iddio ha mandato ne' vostri cuori lo Spirito del suo Figliuolo, che grida, Abba, Padre*: vale a dire, che ci fa mandar fuori questo salutevole grido: il che mostra la efficacia della sua impulsione. Imperciocchè siccome allorchè detto è (*c*): *Non siete già voi che parlate, ma bensì lo Spirito del vostro Padre, che parla in voi*; questa espressione significa la efficacia dello Spirito Santo, il quale ci fa parlare, o pure come Gesucristo lo spiega nello stesso luogo, che *nell' ora stessa, e senza che noi*

(a) *V.* 15. (b) *Gal. IV.* 6.
(c) *Matt. X.* 20.

noi abbiamo bisogno di pensarci, ci dà ciò, che dobbiamo dire: così del pari, allorchè detto è, che *lo Spirito grida, che prega, che geme in noi;* la forza di questa espressione dinota il divino istinto, che c' inspira quelle grida, e quei gemiti pii: e come raziocina benissimo S. Agostino (*a*): *Che vuol egli dire, che lo Spirito grida, se non ch' esso ci fa gridare? Il che l' Apostolo spiega in un altro luogo, allorchè dice: Noi abbiamo ricevuto lo Spirito di adozione, in cui gridiamo, e per cui gridiamo: là egli dice, che lo Spirito grida; qui che noi gridiamo per lui; dichiarando per tal via, che quando ha detto, ch' esso grida, vuol egli dire, che fa gridare: donde conchiudiamo, ch' è pure un dono di Dio il gridare a lui, e l' invocarlo con un vero cuore: donde condannati sono coloro, i quali pretendono, che da noi stessi domandiamo, che cerchiamo, che battiamo perchè ci sia aperto; nè vogliono intendere, ch' egli è pure un dono di Dio, il pregare, il cercare, il battere: poichè questo si è l' effetto dello Spirito, per cui noi gridiamo a Dio, e per cui lo invochiamo come nostro Padre.*

Ci si dirà che alcuni Padri Greci, come S. Giangrisostomo, e Teodoreto intendono questo Spirito, non di una grazia ordinaria, ma di

(b) *De dono persev. c. XXIII. n. 64. Epist. CXCIV. al. CV. ad Sixt.*

di un dono straordinario di pregare, ch' era infuso a certe persone, alle quali era dato, per un istinto particolare, di fare nelle adunanze Ecclesiastiche certe Preghiere, che lo Spirito Santo dettava loro per la istruzione di tutta la Chiesa; Grazia che Teodoreto attesta che durava al suo tempo. Ma tutto ciò nulla diminuisce della nostra pruova; poichè sarà sempre vero che lo Spirito Santo non toglieva punto il libero arbitrio a coloro, a' quali egli dettava interiormente queste Preghiere: nol toglie adunque del pari a coloro, a' quali esso inspira la volontà di darci il loro assenso. Lo stesso S. Giangrisostomo c' insegna, che i Diaconi succedono a quei che faceano queste Preghiere, e che ne fanno la funzione quando esortano i fedeli a pregare per tali, e tali cose: di maniera che questo dono straordinario, qualor alcuno volesse presuppore, che parli S. Paolo di un tal dono, sarebbe divenuto una grazia ordinaria; ed in tal caso rimarrebbe vero del pari, che lo Spirito Santo detta le Preci della Chiesa, e detta in particolare l' esortazione del Diacono, ch' è, come si è veduto, un cominciamento della Preghiera Ecclesiastica. Finalmente, quest' altro detto di S. Paolo: *Perchè noi siamo figliuoli di Dio, Iddio ha mandato in noi lo Spirito del suo Figliuolo, che grida, Nostro Padre*, non è egli

un

un dono ſtraordinario, ed una di quelle Grazie gratuite, le quali tengono qualche coſa del miracolo; ma bensì, come ſi vede, una conſeguenza naturale dello Spirito di adozione, ch' è la Grazia comune a tutt' i fedeli, di modo che tutti coloro i quali pregano, hanno come figliuoli di Dio un efficace dono di pregare; col qual dono, come parla S. Agoſtino (a), *Iddio imprime loro nel cuore, colla fede, e col timore, non ſolamente l' affetto, ma anche l' effetto di pregare;* vale a dire, fuor di ogni dubbio, *lo ſteſſo atto della Preghiera:* impertito orationis affectu, & effectu.

CAPO XXII.

Si pruova dalla Preghiera, che la Preghiera viene da Dio.

QUeſte teſtimonianze della Scrittura ſono dimoſtrative: ma la ſteſſa Preghiera ci porge un argomento più compendioſo per iſtabilire il poter della Grazia, che ci fa pregare. Ed eſſo è, che ſi domanda lo ſpirito di Preghiera, lo ſpirito di compunzione, col quale ſi prega. Siccome diceſi a Dio, Signore fateci credere, fateci amare, fateci vivere una vita ſanta; così gli ſi dice, Fateci pregare, *fateci domandare*

(a) *Epiſt. ad Sixt. modo cit.*

re ciò, che vi piace: Fac eos quæ tibi sunt placita postulare. La Chiesa Greca il domanda come la Latina: *Fateci la grazia, o Signore, di aver il coraggio di dirvi con fiducia, e senza timore di essere condannati, Nostro Padre, che siete ne' Cieli.* Nella Messa di S. Basilio (*a*), ed in quella di S. Giangrisostomo: *Fateci degni d' invocarvi per la virtù dello Spirito Santo, e con una pura coscienza;* e di nuovo (*b*): *Concedeteci questa grazia, che v' invochiamo con fiducia, e vi diciamo, Nostro Padre, ec.*

La stessa cosa manifestamente si vede quasi cogli stessi termini nella Messa di S. Jacopo (*c*), ed in quella di S. Marco. Vedesi da per tutto questo termine mistico, il quale in ogni tempo, tanto in oriente come in occidente, la Orazione Domenicale, Audemus dicere, *Abbiamo il coraggio di dire:* ma l' oriente ha significato più espressamente, che questo pio ardire di chiamar Dio nostro Padre, ci viene dalla Grazia dello Spirito Santo, di cui S. Paolo poco fa dicea, ch' egli è quel desso, il quale grida in noi; vale a dire, il quale ci fa gridare, che Iddio è nostro Padre.

Trovasi anche nella Messa di S. Giangrisosto-

(a) *Basil. Miss. pag.* 57.
(b) *Pag.* 72.
(c) *Pag.* 18. 38.

ſtomo (*a*): *Voi che ci date queſte Preghiere comuni e concordi, degnatevi altresì di eſaudirle.* Dal che ſi vede pure queſta eccellente dottrina, che ciò, che aſſoda la ſperanza, che noi ſentiamo ne' noſtri cuori di eſſer eſauditi, ſi è che noi offeriamo a Dio ſe non le Preghiere, cui egli c' induce a fare: il ch' è preciſamente la ſteſſa coſa, che domanda la Chieſa, dicendo: *Signore, aprite gli orecchi alle noſtre Preghiere, ed affinchè noi ottenghiamo ciò, che ci promettete, fate che domandiamo ciò, che vi piace:* Pateant aures, *&c.*

Ella è dunque la fede della Chieſa cattolica, che dobbiamo domandare a Dio tutti gli atti della noſtra libertà, ed anche la ſteſſa Preghiera, per cui ſi ottengono tutti gli altri: e di conſeguenza, che Iddio li forma tutti, e ch' egli forma in particolare, e per una grazia ſpeziale l' atto di pregare in quei, che lo fanno. Quindi è, che ſe gli rendono grazie per queſto dono conformemente a queſto paſſo di S. Paolo (*b*): *Io rendo grazie a Dio, perchè notte, e giorno mi ricordo continuamente di voi.* Chi rende grazie a Dio perchè prega notte e giorno, gli rende grazie del primo momento come della continuazione; poichè fuor di dubbio quel primo momento ſi è il principio di quei

(a) *Pag.* 67.
(b) *II. Tim. II.* 2.

quei giorni, e di quelle notti sì felicemente passate nella Preghiera.

CAPO XXIII.

L' argomento della Preghiera fortificato dal rendimento di grazie.

EDi fatto questa prueva dell' efficacia del soccorso divino apparisce molto più forte, qualor se le unisca il rendimento di grazie, ch' è una delle principali parti della Preghiera, colle domande che si fanno in essa. Ecco in qual modo abbia formato S. Agostino questo argomento in varj luoghi. Non domandasi a Dio un semplice potere di far bene, ma l' effetto, e l' atto stesso; e siamo così persuasi, che nulla facciamo di bene senza questo soccorso, che ci riputiamo tenuti, quando il bene si è fatto per noi, di renderne grazie a Dio. Il dimostro con questo passo di S. Paolo agli Efesj (*a*): *Udendo parlare della nostra fede, e dell' amore che avete per tutti i Santi, io non cesso di rendere grazie a Dio per voi, sovvenendomi di voi nelle mie preghiere:* ed a quei di Tessalonica: *Noi non cessiamo di rendere grazie a Dio, che avendo voi ricevuta da noi la sua parola, l' avete ricevuta non come la parola*

(a) *Ephes. I.* 15.

la degli uomini, ma come quella di Dio; che tale in fatti ella è. Se nulla si è fatto di particolare in quelli, che hanno creduto, perchè offerirne a Dio particolari rendimenti di grazie? *Ciò sarebbe*, dice S. Agostino (*a*), *piuttosto un' adulazione o una derisione, che un rendimento di grazie*: adulatio vel irrisio potius quam gratiarum actio. *Nulla c'è di più vano*, siegue questo Padre, *quanto il rendere grazie a Dio di ciò, che non ha egli fatto. Ma poichè non senza ragione S. Paolo ha rendute grazie a Dio, che quei di Tessalonica avessero ricevuto il Vangelo, come la parola, non degli uomini, ma di Dio; egli è fuor di dubbio, che Iddio ha fatta quell' opera. Esso adunque ha impedito, che i Tessalonicesi abbiano ricevuto il Vangelo come una parola umana, e loro ha inspirata* (in forza di quella Grazia, che piega i cuori) *la volontà di riceverlo come la parola di Dio.*

CAPO XXIV.

Lo stesso rendimento di grazie presso i Greci, come presso S. Agostino. Passi di S. Giangrisostomo.

LA Chiesa Greca, come la Latina, ha fatti a Dio questi pii rendimenti di grazie per

(a) *De prædest. sanct. cap.* XIX.

per tutto il bene, che faceano gli uomini. *Rendiamo grazie a Dio*, dice S. Giangrisostomo (*a*), *non solamente per la nostra virtù, ma ancora per la virtù degli altri: rendiamogli grazie per la fiducia, che gli altri hanno in lui, Nè dite: Perchè ringraziarlo di questa buona azione, che non è mia? Voi gli dovete render grazie di quei buoni sentimenti di uno de' vostri membri.* Ella è dunque un'opera di Dio, che i nostri fratelli facciano il bene: noi dobbiamo rendergliene grazie come di un beneficio, che viene da lui, e riputare tra le sue opere ciò, che noi facciamo, poichè egli è che lo fa in noi. Lo stesso S. Giangrisostomo in un altro luogo parla in tal modo: *Io conosco*, egli dice (*b*), *un Santo uomo, il quale pregava in questa maniera: Signore, noi vi rendiamo grazie per quei beni, che abbiamo ricevuti da voi, senza che lo abbiam meritato, dal principio della nostra vita fino al presente: sì, Signore, e per quei che ci sono noti, e per quei che ignoriamo; per tutti quei, che ci furono fatti in opere o in parole, volontariamente, ed involontariamente; per le afflizioni, per quei refrigerj, che ci sono venuti; per l'inferno* (*c*), *pel*

(a) *Hom. II. in II. ad Cor.*
(b) *Hom. X. in epist. ad Coloss. n. 3.*
(c) La voce Greca, che l'illustre autore rende per quel-

pel regno de' Cieli. Notate come renda egli grazie di tutto il bene, che gli uomini gli hanno fatto, o in opere, o in parole, volontariamente o involontariamente, riputando quella buona volontà degli altri, benchè uscita fuor di ogni dubbio del loro libero arbitrio, come un dono di Dio, che li muove. Mostra egli adunque, che Iddio fa in noi medesimi il libero movimento de' nostri cuori; e conchiude in tal modo la sua Preghiera: *Noi vi preghiamo, o Signore, di conservarci un' anima Santa, una buona coscienza, ed un fine degno della vostra beatitudine: Voi che ci avete tanto amati, che ci avete dato il vostro Figliuolo, rendeteci degni del vostro amore: o Gesucristo, unico Figliuolo di Dio, fateci trovare la sapienza nelle vostre parole, e nel vostro timore*, ec. In tal modo il fedele domanda a Dio ciò, che fa da se stesso, e gliene rende grazie altresì come di una cosa, che viene da lui. C' è egli un istinto nella Chiesa per domandare a Dio, ciascuno per se, e tutti per tutti, non il semplice potere, ma il fare: c' è anche un

T 2

quella d' *inferno*, non è capace, come la voce Latina *infernus*, di varie interpretazioni, e significa precisamente il luogo ove patiscono i dannati. Sicchè dee dirsi, che il Santo uomo, il quale rendea *grazie a Dio per l' inferno, e pel regno de' Cieli*, si proponeva unicamente di glorificare la giustizia, e la misericordia di Dio. Senza questa interpetrazione niuno potrebbe concepire ciò, che significhino *quei ringraziamenti* renduti per l' *inferno*.

un istinto per fargli un particolar rendimento di grazie del bene, che fanno quei, che operano bene. C'è adunque un sentimento, che hanno essi ricevuto un dono particolare di operar bene. Nè perciò credesi, che sia indebolito il loro libero arbitrio, tolgalo Iddio, nè che ad esso nuoccia la Preghiera. Questo istinto viene dallo spirito della fede, poichè esso è in tutta la Chiesa. Egli è dunque un dogma costante, ed un articolo di fede, che senza offendere il libero arbitrio, Iddio lo volge come a lui piace, per le vie, che sono a lui note.

CAPO XXV.

Nè i Semipelagiani nè lo stesso Pelagio negavano, che Iddio non potesse volgere ove voleva il libero arbitrio. Se fosse lo stesso libero arbitrio, che desse a Dio questo potere, come il diceva Pelagio. Eccellente confutazione di S. Agostino.

LA dottrina, che riconosce Dio per infallibile motore del cuore umano, ella è sì costante nella Chiesa, che gli stessi Semipelagiani, tutto che fossero pertinaci nell' innalzare il libero arbitrio in pregiudizio della Grazia, non l' hanno negata, per l' opposto la spin-

spingono essi più oltre, allorchè dicono che ci sono alcuni, *cui costrigne Iddio* (a), *qualunque ripugnanza ne abbiano, a fare il bene; cui egli trae, o il sappiano essi o no, nulla ostante tutta la lor resistenza, ed o il vogliano, o nol vogliano*. Io non penso, che parlando in tal modo Cassiano, padre de' Semipelagiani, abbia egli voluto dire, che movendo Iddio l'uomo, gli togliesse assolutamente il suo libero arbitrio, a favor del quale combatte egli tanto negli stessi luoghi, donde sono tratte queste parole. Ma, comunque ella sia, parla egli di maniera che dà motivo a S. Prospero di riprenderlo (b), perchè divida fuor di ragione il genere umano, e nieghi negli uni il libero arbitrio, e la Grazia negli altri. Non è maraviglia, che ingegni privi di talento esatto, ed acuto, e che si lascino dominare dalla lor prevenzione, operando con moti irregolari, portino all'eccesso da una parte ciò, che dall'altra rallentano. Ciò ch' egli è certo, si è, che i Semipelagiani confessano, che Iddio cangia le volontà come gli piace, siccome il nota S. Prospero; e che quanto alla consumazione delle opere buone, ed alla perfetta esclusione

(a) *Cass. collat. XIII. cap. XVII. XVIII.*

(b) *Contr. Collat. n.* 21. *Coll.* III. *cap.* XV. *Coll.* IX. *c.* XXIII. *Coll.* XII. *capp.* IV. *&* VI. *Coll.* XIII. *capp.* IX. XI. XII. XIV. *& seqq.*

del peccato, essi parlano ad un di presso come gli altri Dottori, riserbandosi di lasciare, quando il volevano, al libero arbitrio il cominciamento della pietà, benchè quando il volevano, il dessero pure alla Grazia.

Il fondo di questa dottrina derivava da Pelagio, di cui S. Agostino riferisce un memorabile passo (*a*), nel quale egli confessa, che *Iddio volge il cuore umano ove gli piace*, ut cor nostrum quo voluerit Deus ipse declinet. *Ecco*, dice S. Agostino, *un gran soccorso della Grazia, di volgere il cuore ove gli piace. Ma*, siegue questo Padre, *Pelagio vuole, che l' uomo si meriti questo soccorso col puro esercizio del suo libero arbitrio; allorchè noi desideriamo che Iddio ci governi, allorchè noi mortifichiamo la nostra volontà, e l' attacchiamo alla sua, e divenendo con esso lui un medesimo spirito, mettiamo il nostro cuore nella sua mano, di maniera che dopo tutto questo ne fa egli quello, che vuole*. Pelagio adunque non ha potuto negare, che Iddio può tutto sopra il libero arbitrio dell' uomo. Questa verità era stabilita con tante testimonianze della Scrittura, ed ella era sì costante nella Chiesa, che non poteva esser negata; e tutto quello che ha potuto inventare questo eresiarca in favore del libero arbitrio, si è che qualora Iddio avesse un sì assolu-

(a) *De gratia Christi lib.* I. *c.* XXIII.

luto potere sulle nostre volontà, noi medesimi eravamo quei, che glielo davamo. Ma S. Agostino l'attacca in questo ultimo riparamento con sì fatte parole (*a*): *Io amerei, ch'egli ci dicesse, se Assuero, quel Re di Assiria, il cui letto detestava Ester, mentre stavasene assiso sopra il suo trono, carico d'oro, e di gemme, e rimirava quella Santa donna con un occhio terribile come un toro furioso, si fosse già rivolto al cenno di Dio col suo libero arbitrio, desiderando ch'egli reggesse la sua mente, e che ponesse il suo cuore nella sua mano. Sarebbe egli un insensato chi lo credesse: e tuttavolta Iddio lo volse ove voleva, e cangiò in dolcezza la sua ira: il ch'è molto più mirabile, che se l'avesse piegato soltanto alla clemenza, senza averlo trovato posseduto da un sentimento contrario.* Affine adunque di aver tutto il potere sul cuor dell'uomo, Iddio non attende, che l'uomo glielo dia. *Dicamo dunque*, continua questo Padre, *ed intendano una volta che in virtù di una potestà occulta, e tanto assoluta quanto ella è ineffabile*, senza prenderla in prestito da veruno, *Iddio opera nel cuor dell'uomo tutte le buone volontà, che a lui piacciono.*

(a) *Ibid. cap.* XXIV.

CAPO XXVI.

La Preghiera di Gesucristo per S. Pietro: Io ho pregato per te, *in S. Luca* XXII. 32. *Applicazione alle Preci della Chiesa.*

GEsucristo ha dichiarato assai manifestamente questo potere in quella Preghiera, ch' egli fece per S. Pietro: *Io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno.* Niuno dubita, che S. Pietro dovesse credere colla sua volontà; e di conseguenza Gesucristo non domandava per esso il libero esercizio della volontà. Niuno dubita del pari, che il Figliuolo di Dio non sia stato esaudito in quella domanda, poichè egli stesso dice al Padre suo: *Io so che voi mi esaudite sempre;* nè conseguentemente, che dopo la Preghiera di Gesucristo non dovesse esser fortificato a suo tempo, fino a divenire invincibile, quel libero arbitrio sì debole, con cui per alcune ore questo Apostolo dovea rinnegare il suo Maestro. Per conseguenza niuno dubita, che Iddio possa ogni cosa sopra le nostre volontà. Con questa fede appunto la Chiesa domanda a Dio, che converta i peccatori, e che a' giusti conceda l'attuale perseveranza. Ella prega in nome di Gesucristo, o piuttosto Gesucristo si è quegli che prega in lei: egli dunque è in essa

ſa pure eſaudito. Non è permeſſo il dubitare, che tutti coloro, a' quali egli applica nella maniera che ſa, le Preci della ſua Chieſa, non ricevano ſegretamente al loro tempo quella Grazia che converte, e che fa perſeverare ſino alla fine nel bene. Ella è dunque una verità, la quale non può eſſere rivocata in dubbio, che Iddio ha alcuni mezzi certi di fare tutto il bene, che vuole nelle noſtre volontà; e queſti mezzi, di qualſivoglia ſorta eſſi ſieno, ſono appunto ciò, che appellaſi dalla Scuola la Grazia efficace. Ecco il fondo della dottrina di S. Agoſtino. Se il Signor Simon la diſprezza, nè conoſce queſta Grazia, ch' egli non trova nel Grozio, e negli altri ſuoi Teologi; la verità di Dio non è perciò meno ſoda, e le Preci Eccleſiaſtiche non ſono perciò nè men vere, nè meno efficaci.

CAPO XXVII.

Preghiera del Concilio di Selgenſtad, con alcune oſſervazioni del Leſſio.

PEr moſtrare, che la Chieſa cattolica non ha mai degenerato da queſta dottrina, dopo aver riferite le antiche Preci, ov' ella ſi truova tanto chiaramente ſtabilita; non ſarà fuor di propoſito il recitarne alcune di quelle che

che ha ella prodotte ne' Secoli posteriori. Eccone una del Concilio di Selgenstad, nella provincia di Magonza, dell' anno 1022. sotto il Pontefice Benedetto VIII. composta per esser fatta nell' apertura de' Concilj, e divenuta in fatti una pubblica Preghiera di queste sante adunanze: *Siate presente in mezzo a noi, o Signore: Santo Spirito, venite a noi, entrate ne' nostri cuori, insegnateci ciò, che abbiamo a fare, mostrateci ove dobbiam camminare; siate l' istigatore, e l' autore de' nostri giudizj; uniteci efficacemente a voi mediante il dono, e l' effetto della vostra sola Grazia: affinchè noi siamo uno in voi, nè ci allontaniamo in verunà cosa dalla verità.*

Non ha bisogno di comento questa Preghiera: Ci si vede chiaramente, come osserva il Lessio, che la riferisce (a), che *in essa domandasi allo Spirito Santo, che i Padri del Concilio sieno renduti veramente, e con effetto*, re vera & cum effectu, *concordi ne' lor sentimenti*. Il che truova egli principalmente in queste parole: *Uniteci efficacemente a voi*: e spiegalo con questi altri termini: *Traeteci a voi di tal maniera, che ne siegua veramente l' effetto, sicchè noi siamo uniti a voi mediante una vera carità*. Al che aggiugne ancora lo stesso autore: *che lo Spirito Santo ci unisce, e ci rende a se*

(a) *Disput. apolog. de gratia &c. c.* XVIII. *n.* 6.

a se efficacemente, quando egli fa uso di quella maniera di trarci onde fa, che noi verremo certissimamente, di nostra piena voglia nondimeno: dondè si vede insieme, e la libertà dell' azione, e la certezza dell' effetto.

Quindi si viene a conoscere chè gli autori, de' quali non possiam sospettare, ch' esaltino l' efficacia della Grazia, la riconoscono quanto al fondo: i loro sentimenti sono concordi sopra un tal punto; e concorrono, come vedremo, a trovarli presso S. Agostino. Questo Padre in fatti non ne ha mai domandato di più: vale a dire, come si è veduto, ch' egli non ha mai domandato se non ciò, che domanda la stessa Chiesa, in tutt' i tempi, ed in tutt' i luoghi. Sicchè la onnipotente maniera, onde Iddio opera nel bene, secondo la dottrina di questo Padre, che che ne abbia potuto dire il Signor Simon, ella è ricevuta da tutta la Chiesa cattolica. Ma noi abbiamo in oltre a dimostrare, che questo autore non è men cieco, allorchè biasima la maniera, onde questo Santo Dottore fa operar Dio nel male.

LIBRO XI.

In qual maniera Iddio permetta il peccato secondo i Padri Greci, e Latini. Conformazione sì per gli uni, come per gli altri, dell' efficacia della Grazia.

CAPO I.

Sopra qual fondamento il Signor Simon accusi S. Agostino di favorir coloro, i quali fanno Dio autore del peccato. Passo di S. Agostino contra Giuliano.

PEr accusare S. Agostino di far Dio autore del peccato, il nostro Critico si fonda principalmente su di un passo di questo Santo nel Libro V. contra Giuliano, capo III. ed ecco in qual modo ei ne parla: „ si vede un „ non so che di duro nella spiegazione, che „ adduce di queste parole di San Paolo: Tra„ didit illos Deus ec. *Iddio gli ha abbandona„ ti a' loro desiderj* ec. e di molte altre simi„ li espressioni, sì del vecchio come del nuo„ vo Testamento. Ei pare, ch' egli troppo in„ sista sulla voce *Tradidit*, come se Iddio fos„ se in qualche maniera la cagione del loro „ abbandonamento, e della cecità del loro „ cuore. „ Sopra questo fondamento il nostro au-

autore comincia a dar lezioni a S. Agostino intorno a ciò, ch' egli dovea concedere o negare a' Pelagiani. „ Poteva egli, ei dice, ri-
„ cevere il mitigamento, che i Pelagiani da-
„ vano a questa maniera di parlare, la quall'
„ è certamente ordinaria nella Scrittura. Al-
„ lorchè sono essi abbandonati, dicea Giulia-
„ no, a' loro desiderj, convien intendere, che
„ ci sono lasciati per la pazienza di Dio, e
„ non già spinti per la sua potenza, *relicti*
„ *per divinam patientiam intelligendi sunt, &*
„ *non per potentiam in peccatum compulsi*. Egli
„ parlava in ciò il linguaggio degli antichi
„ Padri, come si è potuto vedere nelle loro
„ interpretazioni, che abbiamo riferite qui so-
„ pra. S. Agostino al contrario ha opposti lo-
„ ro molti passi, de' quali fecero uso contra
„ i Cattolici, ed i Gnostici, ed i Manichei;
„ ma egli non ne trae le medesime conseguen-
„ ze. Sarebbe forse stato meglio il seguire su
„ di un tal punto le spiegazioni ricevute, che
„ l' inventarne di nuove. „ Con tutte le dis-simulazioni, e con tutt' i rigiri ambigui, ond' egli proccura di coprire la sua malignità, due cose risultano dal suo discorso: l' una, che la Dottrina di Giuliano ripresa da S. Agostino era quella degli antichi Padri; e l' altra, che questo Santo Dottore *ha inventate nuove spiegazioni*, in forza delle quali vengono favoriti

quei

quei, che fanno Dio autore del peccato, e *cagione della cecità, e dell' abbandonamento degli uomini* (*a*). Va esso in oltre più lontano in altri luoghi, nè omette veruna cosa per fare di un sì gran Dottore, come anche di S. Tommaso, un fautore del Luteranismo.

Qui non si tratta di deplorare la malignità, o la cecità di un uomo, il quale sotto pretesto d' insinuare migliori mezzi di sostenere la causa della Chiesa, che non sono quei, di cui si valsero i suoi più illustri difensori, ha il coraggio di dare un avvocato del peso di S. Agostino a quei, che bestemmiano contra Dio. Lasciando da parte queste giuste querele, convien mostrare al Signor Simon, che S. Agostino nulla ha detto, che non sia necessario, nulla che il dica egli solo, e che non sieno stati obbligati a dire, e prima e dopo di lui, gli altri santi Dottori.

CA-

(*a*) *Pag.* 475.

CAPO II.

Dieci verità incontraſtabili, colle quali è ſpiegata e dimoſtrata la dottrina di S. Agoſtino in queſta materia. Prima e ſeconda verità: Che queſto Padre con tutti gli altri non riconoſce verun' altra cagione del peccato, fuorchè il libero arbitrio della creatura, nè verun altro mezzo a Dio per operare in eſſo, fuorchè il permetterlo.

PRimieramente adunque, certa coſa ella è, che S. Agoſtino accorda con tutt' i Padri, che non può dirſi ſenza empietà, che Iddio ſia la cagione del male. Niuno ha meglio dimoſtrato, che la cagione del peccato, ſe il peccato ne può avere, non può eſſere fuorchè il libero arbitrio; ed è queſto l'argomento di tutt' i ſuoi libri contra i Manichei: il che tanto certo egli è, che ſarebbe un perdere il tempo il darne la pruova.

In ſecondo luogo, S. Agoſtino quindi ha conchiuſo con tutt' i Padri, che Iddio permette ſol tanto il peccato. Niun Dottore ha meglio dimoſtrata, nè più inculcata queſta verità, anche ne' ſuoi libri contra i Pelagiani. Contra i Pelagiani appunto ha egli ſcritta la lettera ad Ilario, in cui parla così (*a*): „ Non „ c' in-

(a) *Epiſt.* CLVII. *al.* LXXXIX. *n.* 5.

„ c' inducete in tentazione ; vale a dire, non „ permettete che ci siamo indotti , abbandonandoci: *ne nos induci deserendo permittas :* „ il che prova egli con questo passo di S. Paolo (*a*) : *Iddio è fedele , nè permetterà che voi siate tentati sopra le vostre forze* . Contra i Pelagiani del pari scritto è il libro *del dono della perseveranza* , ove riferisce ed approva questa interpretazione di San Cipriano (*b*) : „ Non c' inducete in tentazione : cioè , non „ permettete che noi ci siamo indotti, *ne patiaris nos induci* „ ; il che conferma, soggiugnendo egli stesso : „ Che vogliamo noi dire „ dicendo : Non c' inducete in tentazione, *ne „ nos inferas ;* se non , non permettete che „ noi ci siamo indotti , *ne nos inferri sinas?*

CAPO III.

Terza verità , ove si comincia a spiegare le permissioni divine. Differenza di Dio e dell' uomo . Iddio permette il peccato , potendo impedirlo .

PEr ispiegare più intimamente questa dottrina delle permissioni divine , conviene osservare in terzo luogo, che non cammina del pari

(b) *I. Cor. X. 13.*
(c) *De don. persev. cap. VI.*

pari la cosa rispetto a Dio come rispetto agli uomini, i quali sono spesso costretti a permettere alcuni peccati, perchè non possono impedirli: ma Iddio non li permette in tal modo. Chi può credere, dice S. Agostino, che non fosse in poter di Dio l'impedire la caduta degli uomini e degli Angeli? Lo poteva egli far senza dubbio, e può anche impedire tutt' i peccati, che fanno gli uomini, ed anche senza offendere il loro libero arbitrio; poichè noi abbiamo veduto, ch' egli n' è il padrone. S. Giangrisostomo si accorda su di un tal punto con S. Agostino, e l' Oriente coll' Occidente; poichè, siccome abbiamo osservato, tutto l' Oriente gli domanda, che *faccia egli buoni i cattivi, che faccia rimanere i buoni nella loro bontà, e che ci faccia viver tutti senza peccato*. Potrebbe egli dunque impedire tutt' i peccati, e convertire tutt' i peccatori, di maniera che non ci fosse più verun peccato: e se nol fa, ciò non deriva già, perchè nol possa con una facilità onnipotente; ma perchè nol vuole per quelle ragioni, che sono a lui note.

CAPO IV.

Quarta verità, e seconda differenza di Dio dell' uomo. L' uomo pecca, non impedendo il peccato quando il può; ed Iddio, no. Profonda ragione di S. Agostino.

QUindi ne siegue una quarta verità, la quale non è meno incontrastabile, nè meno importante: Che vi è in oltre questa differenza tra Dio e l' uomo; che l' uomo non è innocente, se lascia commettere il peccato, che può impedire; e che Iddio, il quale potendo impedirlo senza che gliene costasse nulla il volerlo, il lascia moltiplicare fino all'eccesso, che noi veggiamo, è tuttavolta giusto e santo; *benchè faccia*, dice S. Agostino (*a*), *ciò che sarebbe ingiusto, se il facesse l' uomo*. E perchè mai, dice questo Padre (*b*), se non perchè le regole della giustizia di Dio, e quella della giustizia degli uomini sono assai differenti? Iddio, continua egli, dee operare da Dio, e l' uomo da uomo. Iddio opera da Dio, quando opera come una prima cagione, onnipotente ed universale, la quale fa servire al bene comune, ciò che le cagioni particolari vogliono ed operano di bene

(a) *Op. imperf. lib.* III. *cap.* XXIII.XXIV.XXVII
(b) *Ibid. cap.* XXVII.

ne o di male: ma l' uomo, la cui debolezza non può far dominare il bene, dee impedire tutto il male che può.

Tale si è adunque la profonda ragione, per la quale Iddio non è obbligato ad impedire il male del peccato; vale a dire, ch' egli ne può trarre un bene, ed anche un bene infinito: per esempio, dal delitto degli Ebrei, il sagrificio del suo Figliuolo, il cui merito e la cui perfezione sono infiniti. Siccome adunque non può egli togliere a se stesso il potere d' impedire il male, nè quello di trarre il bene che vuole; egli fa uso dell' uno e dell' altro, secondo quelle regole che non debbono essere a noi note; e ci basta il saper, come dice di nuovo S. Agostino (*a*), che *quanto più alta si è la sua giustizia, tanto più impenetrabili sono le regole, ond' ella si serve.*

(a) *Ibid. cap. XXIV.*

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (AV)

CAPO V.

Quinta verità: Una delle ragioni di permettere il peccato si è, che senza una tal permissione non avrebbe tanto risalto la giustizia di Dio quanto egli vuole: e questa si è la ragione, per cui esso indura certi peccatori.

AMano bensì gli uomini d' intendere le permissioni del peccato, che tornano in lor vantaggio; per esempio, del peccato degli Ebrei, per dar loro un Salvatore; del peccato di S. Pietro, per farlo più umile; di tutt' i peccati, di qualunque genere sieno, per far più risplendere la Grazia. Ma quando poi vien loro detto, che Iddio permette i loro peccati per dar risalto alla sua giustizia; poichè questa permissione tende a farli patire; ci si oppone il loro amor proprio. Ma tuttavolta convien del pari confessare questa quinta verità: che Iddio permette il peccato, perchè senza questa permissione non vi sarebbe giustizia vendicatrice, nè si conoscerebbe la severità di Dio, la quale è tanto adorabile e così santa, come lo è la sua misericordia. Per far dunque risplendere questa giustizia, indura esso il peccatore, ed ha detto a colui, ch' è un sì grand' esempio di questo induramento (*a*): *Io ti*

(*a*) *Exod.* IX. 16.

ti ho ſuſcitato, per far riſaltare in te la mia onnipotenza, (quella che metto in opera per la punizione de' delitti) *e perchè il mio nome ſia celebrato per tutta la terra*. Mosè fu il primo, che ha riferite queſte parole, che Iddio rivolgeva a Faraone; e ſi sa con qual forza le abbia replicate l'Apoſtolo (*a*).

CAPO VI.

Seſta verità ſtabilita da S. Agoſtino, come anche da tutti gli altri Padri: che indurare dal canto di Dio, egli è ſoltanto un ſottrarre la ſua Grazia. Calunnia del Signor Simon contra queſto Padre.

EGli è vero, che S. Agoſtino fu obbligato più degli altri Padri a combattere per queſta giuſtizia, che indura e che puniſce i peccatori: ma ella è una calunnia del Signor Simon, l'imputargli perciò, ch'egli faccia Dio, come la cagione di queſto induramento, e dell'abbandonamento de' peccatori; poichè per l'oppoſto eſſo inſegna (*b*) „ che la cattiva volontà dell'uomo non può avere altro autore, „ che l'uomo, in cui ella ſi trova „: e per iſpiegare l'induramento, egli avanza nella Let-

(a) *Rom.* IX. 17.
(b) *Op. imp. lib. V. cap.* XLII.

tera a Sisto (*a*) una sesta verità, la quale serve di principio e di scioglimento a tutta la Scuola in questa materia; „ Iddio indura, ei „ dice, non già dando la malizia, ma non „ dando bensì la misericordia: *obdurat non* „ *imperriendo malitiam, sed non impertiendo mi-* „ *sericordiam*. „ Non contento S. Agostino di ripetere in cinquecento luoghi questa verità, fece anche degl' interi discorsi per istabilirla, e tuttavolta si vorrebbe darci ad intendere, ch' egli insegni un' altra dottrina diversa da quella de' Padri.

CAPO VII.

Settima verità stabilita del pari da S. Agostino: che l' induramento de' peccatori dal canto di Dio, egli è una pena, e presuppone un peccato precedente. Differenza del peccato, al quale l' uomo abbandona se stesso, da quegli, a' quali egli è abbandonato.

NOn sarebbe un minor errore il presupporre, che lo stesso Padre non abbia riconosciuta come gli altri, questa settima verità, ch' è una conseguenza della sesta: vale a dire, che se Iddio acceca, se indura, se abbandona gli uomini, il fa in punizione de' loro

(a) *Epist.* CXCIV. *al.* CV. *ad Sixt.*

loro peccati precedenti : imperciocchè ciò è appunto quello, ch' egli non ceſſa mai di ripetere. L'erudito Padre Deſcamps pruova con queſto paſſo, che Iddio non abbandona mai ſe non quei, che ſono i primi ad abbandonarlo. Queſto aſſioma, che ſerve di regola a tutta la Scuola, e di cui ſi valſero anche i Padri di Trento, *non deſerit niſi deſeratur*, egli è tratto da S. Agoſtino in cento luoghi: ed a rimaner perſuaſo del ſentimento di queſto Padre ſopra tal propoſito, baſta leggere il capo terzo del quinto libro contra Giuliano, ch' è quello appunto, donde il Signor Simon prende occaſione di biaſimare queſto Santo: poichè là egli ripete cento volte, che la cecità, l' induramento, l' abbandonamento non può mai eſſere ſe non la pena di qualche peccato, *pœna peccati, pœna præcedentium peccatorum:* pena alla quale abbandonato è il peccatore per un occulto giudizio di Dio, ma ſempre giuſtiſſimo, perchè ci è abbandonato per li peccati precedenti. E queſta verità ſpiegata è aſſai chiaro da queſto paſſo di S. Paolo (*a*) : *Iddio gli ha abbandonati a' deſiderj del loro cuore, a' vizj della impurità, e ad un reprobo ſenſo; di maniera che hanno fatte azioni diſoneſte ed indegne.* Donde conchiude S. Agoſtino (*b*), *che ci fu un deſiderio, cui non hanno voluto vincere, al*

(a) *Rom. I.* 24. 28. (b) *In Pſalm.* XXXV.

quale non furono essi abbandonati per giudizio di Dio, ma pel quale furono giudicati degni di essere abbandonati agli altri cattivi desiderj. I cattivi desiderj di questa ultima sorta sono, come si vede, quelle azioni disoneste, alle quali dice S. Paolo, che furono abbandonati. Nella qual' occasione S. Agostino fa una distinzione, di cui non si è avveduto il Signor Simon; e questa disattenzione si è la cagione del suo errore. La distinzione si è, che tra' cattivi desiderj de' peccatori, cioè, come si è veduto, tra' loro peccati, ce ne sono di quelli, ove sono caduti con una piena volontà, perchè non hanno voluto vincerli, *vincere noluerunt*; e quanto a costoro, siegue egli, essi non ci furono abbandonati per giudizio di Dio, ma eglino stessi cominciano ad abbandonarvisi per la loro volontà depravata. Oltra quei peccati, a' quali si abbandona il peccatore da se medesimo, ce ne sono alcuni altri, a' quali egli è abbandonato in punizione di quei primi: vale a dire, che quando l' uomo è abbandonato a certi peccati, come sono quei mostri d' impurità, de' quali parla S. Paolo in quel luogo, ove rappresenta gl' idolatri, c' è un primo peccato, al quale non fu abbandonato l' uomo, ma bensì al quale egli si è abbandonato da se medesimo non volendo vincerlo, qual fu in quei, di cui parla S. Paolo; il peccato di non aver

aver voluto riconoſcere Dio (*a*), *non probaverunt Deum habere in notitia*, e di aver adorata la creatura in pregiudizio del Creatore, la cui divinità conoſceano sì bene dalle opere, ch' erano ineſcuſabili di non ſervirlo.

Sicchè, da tutt' i peccati, a' quali ſono abbandonati gli uomini, conviene aſcendere a quello, al quale ſi ſono abbandonati da ſe medeſimi; non già che non ſia vero, che ſi abbandonano anche da ſe medeſimi agli eccеſſi, a' quali ſono abbandonati; ma perchè ce ne ha un primo, al quale ſi ſono abbandonati con una franca volontà, con un conſenſo, e con una determinazione più volontaria. S. Agoſtino inſegna intimamente la ſteſſa Dottrina, e nell' opera perfetta, e nell' opera imperfetta contra Giuliano, ed in molti altri luoghi. Ora non occorre di più per confondere il Signor Simon; perchè quel primo peccato, ch' è qui riputato come il primo, fu tutta volta permeſſo da Dio per una ſemplice permiſſione, la qual non è qui propoſta come penale: laddove eſſendo penale la permiſſione, per la quale abbandonato è l' uomo a certi peccati in punizione di altri peccati precedenti, ella eſce fuori, per dir così, della nozione della ſemplice permiſſione, poichè ella è la conſeguenza della volontà di punire.

CA-

(a) *Rom. I.* 8.

CAPO VIII.

Ottava verità: L'induramento dal canto di Dio non è una semplice permissione, e perchè.

QUindi adunque stabilita è in ottavo luogo la Dottrina della permissione del peccato. C'è la semplice permissione, ove il peccato non è riputato come una pena ordinata da Dio in un certo senso, ma come il semplice effetto della elezione dell'uomo: e ci è la permissione cagionata da un peccato precedente, ch' è la penale, la quale di conseguenza non è più una semplice permissione, ma una permissione con un espresso disegno di punir quello, il quale essendosi abbandonato da se medesimo con una più particolare determinazione ad un certo cattivo desiderio, merita perciò di essere abbandonato a tutti gli altri.

Del che appunto noi abbiamo un funesto esempio nella caduta de' giusti. Il primo peccato, in cui cadono, non è un effetto, o per parlar più correttamente, non è una conseguenza della giustizia di Dio, che punisce il peccato; poichè si suppone, che questo sia il primo: ma quando dopo questo primo peccato, l'uomo, che Iddio potea giustamente condannare al fuoco eterno, per una spezie di vendetta molto più deplorabile, è frattanto abban-

do-

donato a peccati assai più enormi; e quando di errore in errore, e di colpa in colpa, cade finalmente nel profondo, e nell'abisso del male, in cui è abbandonato a se stesso, all'ardore de' suoi cattivi desiderj, alla tirannia dell'abito, in somma ove è *venduto al peccato*, secondo la espressione di S. Paolo, ed è assolutamente *suo schiavo*, secondo quella dello stesso Gesucristo: allora, dice S. Agostino (a), *egli è soggiogato, egli è preso, egli è strascinato, egli è posseduto dal peccato;* Vincitur, capitur, trahitur, possidetur. La permissione del peccato, che in tale stato si appella induramento di cuore, e cecità di mente, non è più allora una semplice permissione, ma una permissione cagionata dalla volontà di punire: ed avviene a quello, che ha meritato di esser punito in tal modo, cadendo di abisso in abisso, d'immergersi in peccati, i quali, come dice lo stesso Padre, sono insieme *e giusti supplizj de' peccati passati, e meriti de' supplizj futuri;* Et peccatorum supplicia præteritorum, & suppliciorum merita futurorum.

CA-

(a) *Contr. Jul. Lib. V. cap. III.*

CAPO IX.

In qual modo il peccato possa esser pena: nel qual caso la permissione di Dio, che il lascia fare, non è ella una semplice permissione.

QUi non si tratta di esaminare, in qual modo i peccati, che sono sempre volontarj, possano essere insieme una pena, nulla essendoci, che sia più opposto, quanto uno stato penale, ed uno stato volontario. Gregorio di Valenza risponde, che nel peccato c'è sempre qualche cosa, che non vuolsi, come lo sregolamento, e la depravazione della volontà, ed altre cose di tal natura, per le quali, dic' egli, il peccato può tener luogo di pena: al che possiamo aggiugnere con S. Agostino, che l'uomo peccando rimane necessariamente, ed inevitabilmente colpevole; che l'abito diviene una spezie di necessità, una sorta di violenza; che la cecità, la quale impedisce il colpevole dal vedere la sua disavventura, ella è una pena tanto maggiore, quanto più volontaria apparisce: in somma, che tutto ciò ch' è peccato, è insieme disgrazia, e la maggior disgrazia di tutte; e conseguentemente di natura a divenir penale in questo senso. Comunque ella sia, il fatto è certo. Egli è certo per la testimonianza dell' Apostolo, e per cento

cento altri passi della medesima forza, che il peccato si è la pena del peccato, e che allora Iddio nol permette per una semplice permissione, come ha egli permesso il peccato degli Angioli e del primo uomo, ma per un giudizio del pari giusto, che occulto.

CAPO X.

Nona verità: Che Iddio opera per la sua potenza nella permissione del peccato. Perchè non permetta S. Agostino a Giuliano il dire, che Iddio lo permette per una semplice pazienza; ch' è appunto il passo ripreso dal Signor Simon.

EGli è certo in nono luogo, che in Dio il permettere il peccato non è soltanto il lasciarlo fare; altrimenti i peccatori farebbero peccando tutto ciò, che vogliono; il che è tanto falso, che non solamente non possono evitare la loro dannazione, nè dispensarsi dal servire contra lor voglia a far risplendere la gloria e la giustizia di Dio; ma in oltre in tutto ciò che fanno per la loro depravata volontà, la volontà di Dio fa loro la legge, e la sua potenza li tiene talmente in briglia, che non possono nè avanzare nè ritornare indietro, se non quanto Iddio vuole, o rilascia-

re

re o chiuder la mano. Non c' è volontà più potente nel male, ed insieme più abbandonata a commetterlo, come quella del Demonio; ma l' esempio di Giobbe fa vedere, che in ogni suo attentato egli è circoscritto da alcuni limiti, cui non può oltrepassare (*a*). *Percuotilo ne' suoi beni, ma non toccare la sua persona: percuoti la sua persona, ma non privarlo di vita.* Tanto appunto gli dice la sovrana legge alla quale è soggetto: ed è tanto lontano, che questo maligno spirito attentar possa sopra l' uomo quanto gli piace, che si vede nel Vangelo (*b*) come una legione di Demonj nulla può sopra una greggia di porci, salvochè con una permissione espressa. Ella è dunque una verità costante, che la potenza di Dio opera, ed ha parte nella permissione del peccato: e se S. Agostino riprende Giuliano, perchè attribuisca la permissione del peccato, *non alla potenza, ma alla pazienza di Dio*, per divinam patientiam; il fa perchè quell' eretico, nimico della potenza, che Iddio esercita sulla buona o cattiva volontà della creatura, non volea qui riconoscere fuorchè una semplice pazienza, una semplice permissione: che è del pari l' errore del nostro Critico.

CA-

(a) *Job. I. 12. II. 6.*
(b) *Matth. VIII. Marc. V.*

CAPO XI.

Pruove di S. Agoſtino ſulla verità precedente. Eſpreſſe teſtimonianze della Scrittura.

A Chiarircene, aſcoltiamo parlare S. Agoſtino anche nel luogo, che il noſtro autore ha ripreſo; e veggiamo in qual modo combatta egli queſto termine di pazienza nello ſcritto di Giuliano (*a*). Vale a dire, che il combatte moſtrando che ſe i falſi profeti s' ingannano, la Scrittura dice, che Iddio li ſeduce; cioè, che per un giuſto giudizio egli abbandonagli allo ſpirito di errore, per iſtendere poi la ſua mano ſopra eſſi, e mandargli in perdizione ſenza miſericordia: donde conchiude che non è ella dunque una ſemplice pazienza, ma benſì un atto di una cauſa onnipotente, la qual vuol eſercitare la ſua giuſtizia. Domanda egli ſecondo la ſteſſa intenzione, ſe Iddio pronunzj per potenza o per pazienza queſte parole (*b*): *Chi ſedurrà Acabbo Re d' Iſraello, affinchè vada a Ramot, e ci periſca? E comparve uno ſpirito, il qual diſſe: Io ſarò uno ſpirito mendace nella bocca di tutti i ſuoi profeti. Ed il Signore diſſe: Tu lo ingannerai e prevarrai: Va, e fa come tu dici.* Paſſo terribile, il quale ci fa vedere che Iddio non ſolamente laſcia operare gli

(a) *Lib. V. Cap.* XIII. (b) *III. Reg.* XXII. 20.

re o chiuder la mano. Non c'è volontà più potente nel male, ed insieme più abbandonata a commetterlo, come quella del Demonio; ma l'esempio di Giobbe fa vedere, che in ogni suo attentato egli è circoscritto da alcuni limiti, cui non può oltrepassare (*a*). *Percuotilo ne' suoi beni, ma non toccare la sua persona: percuoti la sua persona, ma non privarlo di vita.* Tanto appunto gli dice la sovrana legge alla quale è soggetto: ed è tanto lontano, che questo maligno spirito attentar possa sopra l'uomo quanto gli piace, che si vede nel Vangelo (*b*) come una legione di Demonj nulla può sopra una greggia di porci, salvochè con una permissione espressa. Ella è dunque una verità costante, che la potenza di Dio opera, ed ha parte nella permissione del peccato: e se S. Agostino riprende Giuliano, perchè attribuisca la permissione del peccato, *non alla potenza, ma alla pazienza di Dio*, per divinam patientiam; il fa perchè quell'eretico, nimico della potenza, che Iddio esercita sulla buona o cattiva volontà della creatura, non volea qui riconoscere fuorchè una semplice pazienza, una semplice permissione: che è del pari l'errore del nostro Critico.

CA-

(a) *Job. I.* 12. *II.* 6.
(b) *Matth. VIII. Marc. V.*

CAPO XI.

Pruove di S. Agoſtino ſulla verità precedente, Eſpreſſe teſtimonianze della Scrittura.

A Chiarircene, aſcoltiamo parlare S. Agoſtino anche nel luogo, che il noſtro autore ha ripreſo; e veggiamo in qual modo combatta egli queſto termine di pazienza nello ſcritto di Giuliano (*a*). Vale a dire, che il combatte moſtrando che ſe i falſi profeti s' ingannano, la Scrittura dice, che Iddio li ſeduce; cioè, che per un giuſto giudizio egli abbandonagli allo ſpirito di errore, per iſtendere poi la ſua mano ſopra eſſi, e mandargli in perdizione ſenza miſericordia: donde conchiude che non è ella dunque una ſemplice pazienza, ma benſì un atto di una cauſa onnipotente, la qual vuol eſercitare la ſua giuſtizia. Domanda egli ſecondo la ſteſſa intenzione, ſe Iddio pronunzj per potenza o per pazienza queſte parole (*b*): *Chi ſedurrà Acabbo Re d' Iſraello, affinchè vada a Ramot, e ci periſca? E comparve uno ſpirito, il qual diſſe: Io ſarò uno ſpirito mendace nella bocca di tutt' i ſuoi profeti. Ed il Signore diſſe: Tu lo ingannerai e prevarrai: Va, e fa come tu dici.* Paſſo terribile, il quale ci fa vedere che Iddio non ſolamente laſcia operare gli

(a) *Lib. V. Cap.* XIII. (b) *III. Reg.* XXII. 20.

gli spiriti maligni, ma gli spedisce ancora e dirigeli colla sua potenza affine di punire col loro ministerio quegli, a' quali dovuti sono sì fatti gastighi. Cento passi di tal sorta mostrano ch' egli impiega la sua potenza per far servire alla sua giustizia quegli spiriti esecutori de' suoi giudizj. In tal modo perisce chi dee perire, ed è ingannato chi dee esserlo: nè altro ci rimane fuorchè esclamar con Davide (*a*): *I vostri giudizj sono un grande abisso.*

CAPO XII.

Decima ed ultima verità: I peccatori induriti non fanno nè fuori nè dentro tutto il male che pur vorrebbero. In qual senso dica S. Agostino, che Iddio inclina piuttosto ad un male che ad un altro.

PEr la profondità di questi consigli avviene in decimo luogo, che le menti o degli uomini o degli Angioli, i quali da se medesimi sono abbandonati alla malizia, ed in appresso induriti in questa funesta disposizione, non solamente non operano al di fuori quel male, che pretendono, ma non fanno neppure al di dentro attualmente tutt' i peccati che vorrebbero. Iddio tiene in sua mano la loro volontà,

(a) *Psalm.* XLI. 8.

lontà, di maniera che ella non iscappa se non per dove il permette. Donde viene ch' egli fa ciò che vuole, anche delle volontà depravate: il che dà motivo a S. Agostino di dire (*a*): *ch' egli inclina la volontà di un peccatore già cattiva per suo proprio vizio, a questo peccato piuttostochè ad un altro, per un giusto e segreto giudizio:* e nel capo seguente (*b*): *Ch' egli opera nel cuore degli uomini per inclinare, per volgere la loro volontà ove gli piace, o al bene secondo la sua misericordia, o al male secondo il loro merito, per un giudizio talvolta noto, talvolta occulto, ma sempre giusto.*

Quei che stimano un poco dura questa espressione di Santo Agostino, possono querelarsi della Scrittura, ove se ne incontrano sì spesso di simili o di più forti, che talvolta siamo indotti ad imitare, e massimamente quando si tratta di atterrare con qualche cosa di forte l' orgoglio umano, e di stabilire una verità, alla qual esso non vuol soggettarsi. Gregorio di Valenza, spiegando il passo, di cui trattiamo, ed in qual modo Iddio piega i cuori, non solamente al bene, ma eziandio al male, osserva ch' egli è autore ne' malvagi, di tutto ciò che precede il peccato, ove dee comprendersi, non solamente la forza movente, cioè il libe-

(a) *De grat. & lib. arb. cap.* XX.
(b) *Cap.* XXI.

ro arbitrio, ond'egli si determina piuttosto da un canto, che da un altro, ma in oltre la disposizione e la presentazione de' diversi oggetti, donde nascono tutt'i motivi, da' quali è scossa la volontà. Soggiugne il Suarez, che non c'è verun inconveniente nel riconoscere, che una volontà già cattiva per suo proprio disordine, ed in una inclinazione o piuttosto in un'attuale determinazione al male, non divenendo più cattiva quando ella portasi ad un oggetto anzi che ad un altro, possa altresì esserci applicata da una segreta operazione di Dio, il quale non avendo per tal mezzo veruna parte nè nella sostanza, nè nel grado del male, è libero a diversificare que' movimenti secondo i disegni della sua giustizia e della sua eterna Sapienza. Donde San Tommaso prese occasione di dire (a), che Iddio *spigne al male*, in qualche maniera le volontà già cattive (imperciocchè dobbiam sempre così supporle) volgendole da un lato anzi che da un altro: il che dee però intendersi, non di una positiva impulsione, che cagioni un movimento sregolato, ma nel senso che s'inclina l'acqua a precipitare la sua caduta, levando l'argine, e che si determina il suo corso da un lato anzi che da un altro, per l'apertura che se le lascia libera, tenendo chiuso il restante. Dicesi an-

(a) *S. Thom. in Rom. IV.*

anche comunemente, che si fa cadere una pietra tagliando la corda, che teneala sospesa: ed è non solamente un linguaggio popolare, ma anche un linguaggio Filosofico, il dire che si opera in qualche modo un movimento, quando se ne leva l' ostacolo. Iddio adunque, senza spignere gli uomini nè al male in generale, nè al male in particolare, volge la volontà già cattiva e determinata al male, piuttosto ad un male che ad un altro, non dandole la sua cattiva inclinazione, nè determinandola positivamente a verun male, ma rilasciandole o tenendole la briglia: il che, a ben intenderla, non è uno spignerla al male, ma per l' opposto, ritenendola da un certo lato, lasciarla cadere da un altro in forza del suo proprio peso.

CAPO XIII.

Iddio fa ciò che vuole delle volontà cattive.

IN tal modo, dice S. Agostino (a), e con molte *altre maniere esplicabili o inesplicabili, opera Iddio o da se stesso, o pel mezzo degli Angioli, buoni o cattivi*, ne' cuori ribelli; e non permettendo egli peccati se non quei

(a) *Cont. Jul. lib. V. cap. III. De grat. & lib. arb. cap.* XXI.

che conducono a' suoi fini occulti, ha certi mezzi ammirabili ed ineffabili di farne ciò che vuole: *miris & ineffabilibus modis*. Quindi adunque le volontà depravate non sono solamente tollerate dalla sua pazienza, ma poste anche sotto il giogo della sua sovrana ed inevitabile potenza. Ella è questa fuor di ogni dubbio una verità Cattolica: e nondimeno noi la veggiamo sì profondamente dimenticata o ignorata dal Signor Simon, che avrebbe anche consigliato a S. Agostino il sopprimerla in favore de' Pelagiani. Ma se ella dovesse esser soppressa, non sarebbe stata sì espressamente e sì spesso rivelata nella Scrittura. Conviene spiegarla agli uomini per indurgli a meditare i giudizj di Dio, cui debbono conoscere, affine di temerli. Nulla tanto inspira orrore del peccato, quanto il far vedere, ch' esso è insieme un disordine ed una pena, e qualche cosa di peggio che l' Inferno: poichè il peccato si è quello che il merita, che ne accende le fiamme, e che ne cagiona la rabbia e la disperazione più cocente di tutt' i fuochi. Quindi altresì scuopresi questo segreto della Divina giustizia, che per punire i peccatori, Iddio non ha bisogno se non di loro stessi. Il loro delitto si è di cercar se stessi: la loro pena si è di trovar se stessi, e di essere abbandonati a' loro desiderj. Queste sante e terribili verità debbono

bono tanto meno esser soppresse; quanto esse fanno parte della Divina provvidenza, e sono un mezzo per eseguire i suoi profondi disegni. Una pruova n' è l' esempio della passione di Gesucristo. Senza il tradimento di Giuda, senza la condiscendenza e la ingiustizia di Pilato, nè la obblazione di Gesucristo sarebbesi perfettamente adempiuta, nè sarebbe ella stata vestita delle circostanze, che doveano concorrere ad innalzare la pazienza e la umiltà del Salvatore. *Ma Iddio che avea stabilito prima di tutt' i secoli, che il suo Cristo patisse, lo ha compiuto in tal modo* (a). Ha egli del pari compiuta per via delle violenze de' persecutori, la gloria, che volea dare alla sua Chiesa ed a' suoi Santi. E tutto questo, come altrettali cose, sono incomprensibili ordigni della sua provvidenza: niun altro fuori di lui potendo sapere fin dove cadono i peccatori, allorchè toglie ad essi ciò di cui non è lor debitore; nè fin dove egli è capace di avanzare il bene, che vuol trarre dal loro disordine.

(a) *Act.* III. 18.

CAPO XIV.

Calunnia del Signor Simon, ed infinita differenza della dottrina di Vicleffo, di Lutero, di Calvino, e di Beza, da quella di Santo Agostino. Compendio di ciò che si è detto della dottrina di questo Padre.

S. Agostino non ne ha mai detto nè ha voluto dire di più. Il Signor Simon ci vuol dare ad intendere, che insegnando egli questa dottrina, favorisce i Protestanti. Non sa esso, o vuol fingere di non sapere, che Lutero, Calvino, Beza, e Vicleffo prima di costoro, negando assolutamente il libero arbitrio, hanno introdotto, anche negli Angioli ribelli e nel primo uomo, una fatale ed inevitabile necessità di peccare, la quale non può avere se non Dio per autore. Ma per l' opposto S. Agostino ha stabilito da per tutto, come si è veduto, ed anche ne' luoghi, donde vien presa occasione di riprenderlo, che Iddio non ha fatte, nè ha potuto fare le volontà cattive; che il peccatore, prima di essere abbandonato a' suoi cattivi desiderj, ha primieramente un cattivo desiderio, al quale non è abbandonato per giudizio di Dio, ma al quale bensì abbandonasi egli stesso da se medesimo col suo libero arbitrio: e se in appresso egli è accecato, se è indurito;

to ; ciò non avviene perchè Iddio ſia cagione in veruna maniera del ſuo induramento o della ſua cecità, come il noſtro autore imputalo a queſto dotto Padre (*a*) ; poichè ſecondo la ſua dottrina e quella di tutta la Chieſa, eſſendo il peccato di natura, che l' uomo, il qual lo commette, non può ravvederſene da ſe medeſimo ; l' induramento e la cecità ne ſono la inevitabile conſeguenza, ſe Iddio non iſpediſce una Grazia, la quale impediſca queſto cattivo effetto. Niun altro adunque fa l' induramento, ſe non lo ſteſſo peccatore, il quale ſempre ci rimarrebbe ſenza la Grazia di Dio.

CAPO XV.

Bella ſpiegazione della precedente dottrina col mezzo di un paragone di S. Agoſtino. La operazione dividente da Dio ; Qual coſa ſia ella ſecondo queſto Padre.

E Per intendere una volta tutta la dottrina di S. Agoſtino ſulla maniera, onde Iddio prende parte nelle azioni cattive, baſta richiamare alla memoria un eſempio, che truovaſi cento volte ne' ſuoi Scritti, ch' è quello della luce e delle tenebre. Iddio non ha fatte le

(a) *Pag.* 299.

tenebre, dice questo Padre (*a*): egli ha detto *che la luce sia fatta;* ma non si legge ch' egli abbia detto, che sieno fatte le tenebre. Benchè non abbia esso fatte le tenebre, ha però fatte due cose in esse: egli le ha primieramente *divise dalla luce*, divisit lucem a tenebris; e ciò ch' era l' effetto di questa separazione, *egli le ha poste nel loro ordine:* divisit tenebras, & ordinavit eas, dice S. Agostino. Così pure, continua questo santo uomo, egli non ha fatta la cattiva volontà; ma dividendola dalla buona, soggetta la rende all' ordine e la fa servire alla bellezza dell' universo e della Chiesa. Convien dunque intendere in Dio, quando egli opera ne' peccatori, questa operazione dividente, se lecito è di chiamarla in tal modo. Vale a dire, che Iddio divide sempre ciò ch' è buono da ciò ch' è cattivo: e non facendo egli nel peccatore se non ciò ch' è buono, ciò ch' è conveniente, ciò ch' è giusto; ordina soltanto il rimanente, ed il fa servire a' suoi disegni: *di maniera che*, dice S. Agostino (*b*), *egli è bensì in poter dell'uomo il fare un peccato; ma che poi avvenga dalla sua malizia un tale o tale effetto, ciò non è in poter dell' uomo, ma in quello di Dio, il quale ha divise le tenebre, e fa porle nel loro ordine:*

Non

(a) *In Psalm. VII. sub. fin. & de don. persev.*
(b) *De pred. Sanct. cap. XVI. n. 33.*

Non est in hominis potestate, sed Dei dividentis tenebras & ordinantis eas. Ecco tutto ciò che fa Iddio nel peccato; e facendolo, dice questo Padre, egli rimane sempre buono e sempre giusto.

CAPO XVI.

La calunnia dell' autore evidentemente dimostrata da due conseguenze della dottrina precedente.

QUindi traggo contra il nostro autore due conseguenze, le quali non possono essere nè più chiare nè più importanti a convincerlo: la prima, che in vano egli attribuisce a S. Agostino una dottrina particolare; poichè la sua dottrina, la quale non è altro se non ciò che abbiamo finora udito, nulla dicendo che non convenga dire necessariamente e che non abbiano detto tutti assolutamente; ne siegue che questo dotto Padre non ha potuto senza temerità e senza ignoranza essere accusato di singolarità in questa materia. Ecco la mia prima conseguenza, la quale non può esser più certa: e la seconda si è, che l' immaginare nella dottrina di questo Padre una qualche cosa, che favorisca i Protestanti, non è egli soltanto, come già il dissi, un autorizzarli

zarli dando loro per protettore S. Agostino, ma eziandio assai ben chiaro un far loro assolutamente guadagnare la loro causa: poichè questo Padre, che pretendesi esser favorevole ad essi, nulla dice che non convenga dire, e che detto non abbiano tutti, come egli: di maniera che chiunque dichiarasi suo nimico, come apertamente fa il Signor Simon, lo è del pari di tutta la Chiesa.

CAPO XVII.

Due dimostrazioni della efficacia della Grazia col mezzo della dottrina precedente. Prima dimostrazione che è di S. Agostino.

Due conseguenze di tanto peso, ne aggiugnerò una terza, la quale non è meno importante. Ed ella è, che senza andar più lontano, la efficacia della Grazia, tanto rigettata dal nostro autore, rimane provata in forza di due ragioni dimostrative. La prima è di S. Agostino in queste parole: „ Se Id-„ dio, dic' egli (*a*), è abbastanza potente per „ operare, o col mezzo degli Angioli buoni „ o cattivi, o in virtù di qualsivoglia altro „ mezzo, nel cuor de' malvagi, de' quali non „ ha egli fatta la malizia, ma che hanno essi „ o trat-

(a) *De grat. & lib. arb. cap. XXI.*

„ o tratta da Adamo, o accreſciuta per loro
„ propria volontà, può egli forſe alcuno mara-
„ vigliarſi, ſe operi eſſo per via del proprio
„ ſuo Spirito nel cuore de' ſuoi eletti tutto il
„ bene che vuole; egli, dico, il quale ha pri-
„ ma operato, che i loro cuori di cattivi di-
„ veniſſero buoni „? Vale a dire, (per rac-
corre tutto ciò che queſto Padre ha detto nel diſcorſo precedente, di cui queſte ultime parole ſono il corollario) qual maraviglia, che quegli, il quale fa ciò che vuole delle volontà ſregolate, che non ha fatte, faccia egli poi ciò che vuole della buona volontà, di cui egli è l' autore? ſe eſſo è onnipotente ſopra gli empj, de' quali non muove i cuori ſe non indirettamente, e, diciam così, per metà: qual maraviglia, che poſſa egli tutto ſopra i cuori, ove la ſua Grazia ſpiega tutta la ſua virtù, ed opera con una piena libertà?

CAPO XVIII.

Seconda dimoſtrazione della efficacia della Grazia, ſecondo i principj dell' autore.

QUeſta dimoſtrazione della efficacia della Grazia confermata ella è da un' altra, che noi trarremo dagli ſteſſi principj del Signor Simon. Secondo lui la vera interpetrazione

zione di queste parole, *Iddio abbandonati gli ha a' desiderj de' loro cuori* e ad infami peccati, si è che Iddio ha permesso, che ci succumbano: ma essendo fuor di ogni dubbio una pena questa permissione, poichè S. Paolo la nota come una punizione della idolatria; quei che hanno perseverato nella idolatria, non l' avranno scansata, nè saranno superiori a Dio, il quale vuol punirgli in tal modo. Essi adunque caderanno in quegli orribili peccati, e la loro caduta sarà una conseguenza di questa permissione penale. Quale n' è egli stato adunque l' effetto; forse di spignere gli uomini al male? Tolgalo Iddio: egli è questo contra la supposizione: forse soltanto di lasciarli fare o bene o male? non è ella questa la intenzion dell' Apostolo, il quale attesta che dopo un primo peccato la loro pena esser dee un' altra caduta. Che se Iddio nulla fa in essi per ispignerveli, questa pena dunque consiste nel sottrar loro una qualche cosa, la cui privazione li lascia affatto a se stessi, e questa qualche cosa si è appunto la Grazia. Qui due sono i partiti, a' quali appigliarsi, gli uni dicono che questa permissione, la quale abbandona gli uomini al male in punizione de' loro peccati precedenti, porta con se la totale sottrazione della Grazia, senza la quale nulla può l' uomo. Non dee dir questo il Signor Simon; poichè secondo

do i ſuoi principj, che su di un tal punto io reputo aſſai probabili, egli è neceſſario che Iddio voglia ſempre ſalvare e guarire. Altri dicono adunque, che le grazie, che ritira Iddio, ſono certe grazie, le quali, preparate e date in una certa maniera, traggono un conſenſo infallibile; e che per difetto di averle nel grado, che noto è a Dio, l' uomo cade in quei peccati, che ſono la pena degli altri. Queſte grazie ſono l' efficaci, quelle che piegano il cuore. Se l' uomo non proccura di ottenerle, ſe non vuole neppure conoſcerle, periſce, e di peccato in peccato cade finalmente nell' inferno.

CAPO XIX.

Continuazione della ſteſſa dimoſtrazione della efficacia della Grazia in forza della permiſſione de' peccati, ne' quali laſcia Iddio cadere i giuſti per umiliarli. Paſſo di S. Giovanni Damaſceno,

CIò in oltre ſi conferma con una dottrina di tutt' i Padri, e di tutt' i Maeſtri ſpirituali antichi e moderni, la quale io non poſſo meglio eſprimere, ſe non con queſte parole di S. Giovanni Damaſceno nel capo *della Provvidenza:* „ Iddio, ei dice (*a*), permette „ tal-

(a) *Lib. II. orth. fid. c. XXIX.*

„ talvolta che l' uomo cada in una qualche
„ azione disonesta per guarire un vizio più pe-
„ ricoloso : come quegli, che s' insuperbisce del-
„ le sue virtù o delle sue buone opere, cade-
„ rà in una qualche debolezza, affinchè rico-
„ noscendo la sua infermità, si umilj dinanzi
„ a Dio e confessi i proprj peccati „. Ed un poco dopo: *C' è un abbandonamento di permissione e di economia, ove Iddio permette una caduta per vantaggio di quello che cade, o per quello degli altri, o per la sua gloria particolare: e c' è un abbandonamento finale e di disperazione, quando l' uomo si rende incorrigibile per sua propria colpa, e viene abbandonato, come Giuda, all' ultima ed assoluta perdizione.* Lasciando ora da parte questo ultimo genere di abbandonamento, di cui converrà forse parlare altrove, consideriamo questo abbandonamento misericordioso, ove Iddio permette un peccato, non già per perdere, ma bensì per salvare quello che lo commette. Può dirsi di tali peccati ciò appunto, che canta la Chiesa del peccato di Adamo, ch' *esso fu veramente necessario* per compiere i disegni, che Iddio avea sopra il genere umano : così del pari quel peccato permesso è necessario a quelle anime, per giugnere al grado di umiltà e di grazia, che Iddio loro prepara col mezzo della loro caduta. Qui adunque conviene ammirare i profondi

ſondi conſigli di Dio nella ſantificazione delle anime. Imperciocchè ſe è ella una maraviglia della ſua ſapienza l'aver mandato a S. Paolo (*a*) un angiolo di ſatana per impedire, ch' egli s' innalzaſſe per le ſue grandi rivelazioni, ed il fare in tal modo ſervire uno ſpirito ſuperbo a ſtabilire la umiltà in queſto Apoſtolo; quanto più ſtupendo è egli mai, il far ſervire alla diſtruzione del peccato, non già il tentatore nè la tentazione, ma lo ſteſſo peccato? Per intendere in qual maniera ſi adempia queſto diſegno di Dio, domanderò ſolamente che mai ſarebbe avvenuto a quell' anima di cui abbiamo veduto, che Iddio permette il peccato, ſe egli non aveſſe voluto permetterlo? ſenza dubbio egli ne avrebbe impedita la caduta con una grazia particolare. Ci ſono adunque, replico, alcune grazie particolari, le quali ſono dirette ad impedire, che gli uomini cadano di fatto. Quei che le hanno, non cadono: quegli, a' quali Iddio le ritira, cadono; e per un conſiglio di miſericordia fa egli ſervire queſta ſottrazione della ſua grazia, ad una grazia più abbondante.

CA-

(a) *II. Cor. XII. 7.*

CAPO XX.

Permissione del peccato di S. Pietro, e conseguenze che ne hanno dedotte gli antichi Dottori della Chiesa Greca. Primieramente Origene. Due verità insegnate da questo celebre autore: La prima: Che la permissione di Dio in tale incontro, non è una semplice permissione.

NOi abbiamo un grand' esempio in questa sorta di abbandonamento nella persona di S. Pietro: e qui giova il considerare, ciò che ne dicano i Padri Greci, a' quali ci rimette sempre il Signor Simon. Origene, che di ordinario viene accusato di non esser favorevole alla Grazia, insegna in tale occasione due verità, in cui è compresa tutta la dottrina della Grazia. La prima, che l' abbandonamento di questo Apostolo, ovvero la permissione di lasciarlo cadere, non è una semplice permissione, o un semplice abbandonamento, ma una permissione ed un abbandonamento fatto con disegno, primieramente di punirlo, e poi guarirlo dalla sua superbia. „ Egli fu abbandonato, ei dice (*a*), a cagione della sua audace promessa, e perchè senza pensare alla umana fragilità, ha profferita non solamente con temerità, ma quasi con empietà questa gran parola: *Io non sarò scandalezzato*, „ *ezian-*

(a) *Tract.* XXXI. *in Matth. pag.* 114.

„ *eziandio che il fossero tutti gli altri*. Non è „ esso mediocremente abbandonato, nè per un „ piccolo fallo *ad modicum*, di modo che rinne- „ gasse una sola volta; ma è anche più abban- „ donato, *abundantius derelinquitur*, di modo „ che rinnegasse fino a tre volte, perchè fosse „ convinto della temerità della sua promessa „.

Non è in vano qui notato questo triplice rinnegamento di S.Pietro. Imperciocchè se noi ben ci riflettiamo, questo Apostolo si oppose tre volte alla parola del suo Maestro: la prima, innanzi alla sagra cena, ovvero in ogni caso, prima che il nostro Signore fosse uscito della casa, in cui la fece, allorchè avendo risposto a S.Pietro, il quale gli domandava ove andasse (*a*), *ch' egli non potea seguirlo*, questo Apostolo gli sostenne, che *il poteva*: e fin d'allora intese dal suo Maestro, che il rinnegherebbe tre volte.

Dopo che uscito della casa co' suoi Discepoli, egli s' incamminava verso il monte degli Ulivi, dichiarò ad essi (*b*), che *tutti*, senza eccezione, *sarebbero scandalezzati in lui*; S. Pietro gli resistette una seconda volta, rispondendogli (*c*): *Posto che tutti gli altri fossero scandalezzati, quanto a se, egli nol sarebbe giammai*.

(a) *Joan.* XIII. 36. (b) *Matth.* XXVI. 31.
(c) *Marc.* XIV. 27. *Ibid.*

Fu questa dunque la seconda colpa maggiore della prima; poichè in quella prima essendosi contentato di presumere di se stesso, qui s' innalza eziandio sopra gli altri, come il più coraggioso, quando pure atteso l' avvenimento dovea mostrarsi il più debole. Allora dunque per umiliarlo, Gesucristo gli disse: Voi vi siete sollevato sopra gli altri; *ed io vi dico*, Ego dico tibi, aggiungendoci quell' Amen, ch' era in tutt' i suoi discorsi il carattere della più positiva affermazione: *Io dico a voi* personalmente *ed in verità, che in questa notte*, senza più tardare, *prima che il gallo abbia terminato di cantare, voi mi negherete tre volte*. La sua terza ed ultima colpa, che mise il colmo alla sua presunzione, fu l' *insistere sempre più*, come il nota S. Marco (*a*), *at ille amplius loquebatur*: di maniera che quanto più il Maestro gli annunziava espressamente la sua caduta futura con circostanze sì particolari, tanto più il temerario discepolo si riscaldava nel vantargli il suo coraggio.

Appartenea dunque al consiglio di Dio, che avendo Pietro fatto ascendere la sua presunzione fino al colmo, come per tre differenti gradi, comunque sia egli, in molte volte, Iddio gli lasciasse provare la sua debolezza per tre negazioni: ed affinchè fosse meglio notato nella

(a) *Marc. ibid.* 31.

nella diversità di queste negazioni, un ordine particolare della giustizia divina, Origene ci fa osservare (*a*), che il primo *fu semplicemente* con una semplice negazione, e dicendo soltanto (*b*): *Io non so ciò che volete dire:* il secondo *con giuramento*; ed il terzo non solamente *con giuramento*, ma eziandio con imprecazione *e detestazione* (*c*), con esecrazione *ed anatema.* Si disputi ora contra Dio, e gli si sostenga ch' egli ebbe parte nel peccato, il cui progresso da lui permesso in quelle circostanze, dimostra una sì espressa economia della sua giustizia e della sua sapienza: nulla ostante tutto questo vano raziocinare, rimarrà certo che c'è una proporzione tra la professione e la caduta di S. Pietro, tra i primi peccati di questo Apostolo, e que' che ne hanno dovuto fare la pena; poichè egli cadde sì basso quanto avea voluto innalzarsi, e tanto innanzi precipitò nelle negazioni, quanto si lasciò trasportare dalla professione.

Gesucristo potea lasciarlo perire nella sua caduta: e quando egli lascia perire tanti altri peccatori, cui abbandona primieramente a' loro perversi desiderj, e poi mediante il funesto compimento di questi desiderj, alla eterna dannazione, altro non resta fuorchè adorare la sua giu-

(a) *Matth.* XXVI. 70. (b) *Ibid.* 71. 74.
(c) *Marc.* XIV. 70.

giustizia. Ma oltre a questa rigorosa giustizia, ce ne ha una tutta piena di misericordia, cui egli fa servire alla correzione de' peccatori ed alla istruzione della sua Chiesa. Ed è quella ond' egli fece uso, perchè gli piacque, verso l' Apostolo S. Pietro „ insegnandoci, siegue „ Origene, a nulla mai prometterci sulle no- „ stre disposizioni, come se da noi medesimi „ potessimo confessare il nome di Gesucristo, „ o pure adempiere un qualche altro de' suoi „ precetti; ma per l' opposto a trar profitto „ da questo avvertimento di S. Paolo (*a*): *Non* „ *presumete, ma temete*.

CAPO XXI.

Seconda verità insegnata da Origene: Che S. Pietro è caduto per la sottrazione di un soccorso efficace.

QUindi siegue, secondo il discorso di questo insigne autore, una seconda verità: vale a dire, che atteso il disegno, che Iddio avea di punire S. Pietro col mezzo della sua caduta, affine di correggerlo nel tempo stesso con tal punizione; questo Apostolo *fu abbandonato*, cioè privato di un certo soccorso. Non convien dunque, replico, riputare la sua cadu-

(a) *Rom.* XI. 20.

caduta come la conseguenza di una permissione, la quale non fu che un semplice abbandonamento, ove nulla intervenne per parte di Dio. C' intervenne per l'opposto una sottrazione di un certo soccorso, con cui ella era cosa certa che non caderebbe, ma di cui fu giustamente privato in punizione della sua prosunzione. Questo soccorso ci vien espresso in queste parole di Origene: „ Dopo ch' egli ebbe udito dir„ si dal nostro Signore, che *tutti sarebbero* „ *scandalezzati*, in vece di rispondere come „ fece, che *quando il fossero tutti gli altri*, „ *nol sarebbe poi egli*; dovea pregare e dire: „ quando tutti gli altri fossero scandalezzati, „ siate in me, affinchè io non mi scandalez„ zi; e datemi singolarmente questa grazia, „ che nel tempo, in cui tutt' i vostri discepoli „ cadranno nello scandalo, non solamente non „ cada io nella negazione, ma in oltre che sino „ dal principio io non sia scandalezzato „. Qui si vede qual soccorso dovea domandare S. Pietro, vale a dire, che questo era un soccorso, il quale il rendesse sì fedele a Gesucristo, che di fatto non cadesse; di conseguenza un soccorso di quei, che si appellano efficaci, perchè non mai avviene, che non abbiano il loro effetto. „ Imperciocchè se domandato egli aves„ se, continua Origene, (se domandato aves„ se di non cadere) forse allontanando le ser-

„ ve ed i servi, che diedero motivo alla sua „ negazione, non avrebbe negato „: vale a „ dire, che Iddio era potente abbastanza per „ togliere ad esso ogni occasione di far male, ed anche per rassodare talmente la sua volontà nel bene, che fino dal principio egli non cadesse in veruna maniera nello scandalo.

Si vede adunque per la sottrazione di qual soccorso sia caduto S. Pietro nello scandalo e nella negazione: cioè, per la sottrazione di un soccorso, che di fatto lo avrebbe impedito dal negare; poichè Origene non gliene fa domandar verun altro. C'è dunque secondo questo autore un soccorso, qualunque poi siesi egli, ch' è infallibilmente seguito dal suo effetto, è la cui sottrazione è altresì infallibilmente seguita dalla caduta: altrimenti questi particolari disegni di un Dio, che vuol permettere la caduta de' suoi per correggergli, e che in fatti ha determinato di correggerli per questa via, nulla terrebbero di quella immobilità, la qual dee accompagnare i suoi consigli. Origene il riconosce, nè di più ha egli mai domandato S. Agostino.

CA-

CAPO XXII.

La ſteſſa verità inſegnata da Origene nella perſona di Davide.

ORigene non ha egli ſtabilita queſta verità una ſola volta, nè col ſolo eſempio di S. Pietro. Aſcoltiamo in qual modo eſſo parli di Davide nelle Omelie ſopra Ezechiello, che noi abbiamo tradotte da S. Girolamo. „ (a) „ Prima di Uria, non ſi truova in Davide „ verun peccato. Era queſti un uomo felice, „ ed irreprenſibile dinanzi a Dio: ma perchè „ nella teſtimonianza, che la ſua coſcienza gli „ rendea della ſua innocenza avea detto ciò „ che non doveva: *Eſaudite o Signore la mia* „ *giuſtizia*, ec. *Voi mi avete provato col fuo-* „ *co, nè ſi è trovato in me alcun peccato*, ec. „ fu egli tentato e privato del ſoccorſo, affinchè conoſceſſe ciò che può la umana debo- „ lezza. Imperciocchè toſto che ſi fu ritirato „ il ſoccorſo di Dio, queſto uomo sì caſto, „ queſto uomo sì ammirabile nella ſua vere- „ condia, che aveva udito dalla bocca del „ ſommo ſacerdote *ſe quei, che ſono con voi* „ *hanno cuſtodita la continenza*; (voi potete „ mangiare di que' pani, i quali erano la figu- „ ra della Eucariſtia) queſto uomo adunque,

(a) *Hom. IX. in Ezech. tom. I. pag. 410.*

„ ch' era stato giudicato degno per la sua pu-
„ rità di mangiare la Eucaristia, non ha po-
„ tuto perseverare, ma è caduto nel peccato
„ opposto alla virtù della continenza, nella
„ quale si compiacea. Se alcuno adunque,
„ che si sentirà continente e puro, si gloria
„ in se stesso, senza ricordarsi di questa sen-
„ tenza dell' Apostolo, *Che avete voi, che non*
„ *abbiate ricevuto? e se lo avete ricevuto, per-*
„ *chè vi gloriate voi, come se non lo aveste*
„ *ricevuto?* Egli è abbandonato, ed in que-
„ sto abbandonamento impara per isperienza,
„ che nel bene cui la sua coscienza gli facea
„ trovare in se stesso, non era tanto egli che
„ fosse la cagione di se medesimo (e del be-
„ ne che facea) quanto Iddio, ch' è la sor-
„ gente di ogni virtù „. Mi si mostri di qual soccorso sia stato privato Davide. Se mi dite, che sia stato egli privato generalmente di ogni soccorso, cadete nell' inconveniente di lasciar Davide in una urgente tentazione, ed insieme nell' assoluta impotenza di osservare il precetto della continenza. Convien dunque riconoscere, che il soccorso, di cui fu egli privato, sia quel soccorso speziale, il quale impedisce, che si cada attualmente: e poichè secondo il disegno di umiliar Davide, era necessario in qualche modo ch' egli cadesse; niuno può dispensarsi dal confessare, che la sua caduta dovea

vea di fatto seguire dalla sottrazione di quel soccorso, il che ne dimostra sì chiaramente il bisogno e la efficacia, che nulla se ne troverà di più chiaro in S. Agostino.

CAPO XXIII.

Le stesse verità insegnate da S. Giangrisostomo. Passo sopra S. Matteo.

NOn può dubitarsi, che S. Giangrisostomo non abbia parlato nel medesimo senso della caduta di S. Pietro. Egli è noto, che questo Padre prende molte cose da Origene, senza nominarlo. Esso null'altro fa, quanto alla sostanza, fuorchè copiarlo sopra il Vangelo di S. Matteo, e sopra quello di S. Giovanni, allorchè dice (*a*): „ Laddove dovea egli pregare „ (S. Pietro) e dire al nostro Signore, Ajutateci perchè non siamo separati da voi; attribuisce il tutto a se stesso con arroganza: Ed „ un poco dopo egli dice: (assolutamente) Io „ non vi negherò; in vece di dire, Io nol „ farò, se sono sostenuto dal vostro soccorso. „ Il che mostra, che il soccorso, di cui egli parla, è appunto, come in Origene, un soccorso, che lo avrebbe sostenuto di fatto, ed in maniera, che non cadesse. Il gran fallo adunque di

(a) *Hom. XXXVIII. in Matth. in Joan. XXXII.*

di S. Pietro, secondo S. Giangrisostomo, come secondo Origene, si fu quello di presumere, in vece di pregare. „ Il perchè, dice questo Padre, Iddio ha permesso, ch'egli cadesse, affinchè imparasse a credere un' altra volta a „ ciò che direbbe Gesucristo, ed affinchè altresì da questo esempio imparassero gli altri „ a confessare la debolezza umana, e la verità di Dio. „ E per ispiegare più espressamente, in che consistea questa permissione di Dio: „ Ella consiste, dice egli, nell' averlo Iddio assai spogliato del suo soccorso: „ ed egli ne lo ha spogliato assai perchè era assai arrogante e molto ostinato. Ed un poco dopo: „ Noi di qua impariamo una grande verità; „ ed è che la volontà dell' uomo non basta „ senza il divino soccorso; ed in oltre che noi „ nulla guadagniamo con questo soccorso, se „ ripugna la volontà. Pietro è l' esempio „ dell' uno, e Giuda dell' altro: imperciocchè „ avendo ricevuto questo ultimo un gran soccorso, non ne ha tratto verun profitto, perchè non ha voluto, nè concorse, quanto era „ da se, colla Grazia: ed il primo, cioè Pietro, con tutto il suo fervore è caduto, perchè non ebbe verun soccorso μηδεμιας βοηθειας απηλαυσε. „ Io amerei di chiedere al Signor Simon, allorchè ode dirsi da S. Giangrisostomo, che S. Pietro non ebbe verun soccorso, se vuol egli

egli seguire quei, che insegnano, che di fatto esso non n' ebbe veruno assolutamente, o pure che soltanto non ne abbia ricevuto veruno di quegli, i quali in forza della maniera onde vengono dati, sono sempre seguiti dall' effetto? Il primo non può pensarsi di un giusto, quale si era S. Pietro, che da Gesucristo era stato posto nel numero di quelli, de' quali avea detto (a): *Voi siete puri*. Imperciocchè in tal caso si vedrebbe un giusto privo di tutto il soccorso della Grazia, contra tutta la Tradizione, e contra il Decreto d' Innocenzio X. Convien dunque appigliarsi al partito di dire, che S. Pietro può bensì aver avuto di quei soccorsi, che non furono nè pure a Giuda negati; ma che fu privo di tutta quella spezie di soccorsi, la quale opera certamente il suo effetto; e che nella sottrazione appunto di questa sorta di soccorso consiste la permissione di cadere, di cui trattiamo, o piuttosto, che questo n' è il giusto e terribile effetto.

CA-

(a) *Joan. XIII.* 10.

CAPO XXIV.

Se la prosunzione di S. Pietro gli abbia fatto perdere la giustizia. Egli è caduto per la sottrazione di una Grazia efficace.

CHe se dicesi, che S. Pietro aveva cessato di esser giusto, da che avuto aveva il coraggio di contraddire ad una sì espressa predizione del suo Maestro, egli è questo un sentimento, che non può accordarsi col detto, che Gesucristo ha pronunziato dopo le prosontuose risposte di questo Apostolo. Imperciocchè disse egli anche dopo a' suoi Apostoli, ed a S. Pietro del pari, che agli altri: *Voi già siete puri*, *Jam vos mundi estis* (*a*). Ed in appresso parla egli a tutti loro, non come a persone, che avessero a riacquistare la Grazia perduta, ma come a quelli, che non avevano a far altro fuorchè a perseverare in essa: *Dimorate in me*, dice egli (*b*): *Se voi dimorate in me*, *dimorate nel mio amore*. Ci erano essi adunque, e S. Pietro come gli altri: il che dee farci credere, che nella risposta di questo Apostolo ci era più ignoranza, ed inconsiderato fervore, che malizia. Ma comunque ella sia, non è intenzione di S. Giangrisostomo, come nè pure di Origene da

(a) *Joan. XV.* 3.
(b) *Ibid. V.* 4.

da esso imitato, di rappresentare S. Pietro come privo di ogni soccorso; poichè amendue inculcano, come si è veduto, con tanta forza, che poteva e dovea pregare: ed in questo appunto comparisce il terribile effetto della permissione divina, poichè potendo pregare, non lo ha fatto. Certamente se avesse avuto egli questo potente istinto, in virtù di cui si prega attualmente, se avesse avuto *quello spirito di compunzione, e di preghiera* di cui parla il Profeta (*a*), il quale fa dire a S. Paolo (*b*), che *lo Spirito prega per noi con gemiti inesplicabili*, vale a dire, che ci fa pregare di tal maniera, ed in oltre (*c*), *che grida ne' nostri cuori, Abba, Pater;* cioè, che ci fa gridare al nostro Padre celeste, e pregarlo con istanza: se, replico, avesse egli avuto allora questo spirito e questo istinto di orazione, avrebbe pregato, avrebbe domandato a Dio quel potente soccorso, cui volevano Origene e S. Giangrisostomo, come si è veduto, ch' egli domandasse, e col qual non si cade: ma se lo avesse domandato come conveniva, lo avrebbe ottenuto, nè sarebbe caduto. Egli adunque non avrebbe ricevuta colla sua caduta la punizione, e la istruzione, che Iddio gli avea preparata per questa via. Ma non volendo Iddio, ch' egli la perdesse,

(a) *Zach. XII.* 10. (b) *Rom. VIII.* 26.
(c) *Gal. IV.* 6.

desse, ha voluto permettere la sua caduta; cioè, ha voluto privarlo per un giusto giudizio di tutto questo soccorso, col quale avrebbe di fatto domandato, ed ottenuto ciò, ch' era necessario, che domandasse, ed ottenesse per non cadere. Privo per tanto di tal soccorso, la permissione di peccare ebbe la conseguenza, che Iddio sapeva, ed il buon effetto, che ne volea trarre.

CAPO XXV.

Passo di S. Giangrisostomo sopra S. Giovanni, donde si traggono le medesime verità, che si sono dedotte dal precedente sopra S. Matteo.

TAnto appunto può egli raccorsi dalle riflessioni di S. Giangrisostomo sopra S. Matteo. Quelle di questo dotto Padre sopra S. Giovanni non sono di minor forza. Ci s' impara, che S. Pietro per aver avuto il coraggio di sostenere, che potea ciò che il suo Maestro gli attestava, che non potea (*a*), meritò *ch' egli permettesse la sua caduta. Imperciocchè volle fargli conoscere per isperienza, che nulla gli serviva il suo amore senza la Grazia*: vale a dire, ch' egli significava in vano tanto amore, se la Grazia non continuava ad inspirargli quell' affe-

(a) *Hom. LXXII.*

affezione, nè aggiugnea la costanza al fervore. *Egli dunque permise, che cadesse, ma per suo vantaggio, non già spignendolo, nè gettandolo nella negazione, ma bensì lasciandolo spogliato di ajuto, affinchè imparasse a conoscere la sua debolezza.*

E qui appunto questo gran Vescovo, per darci tutta la istruzione, che può trarsi da questa caduta, ne pesa egli tutte le circostanze in tal maniera. „ Vedetene, ei dice, la grandezza. Imperciocchè questo Apostolo non è „ caduto una volta nè due, ma egli dimenticato ha talmente se stesso, che replicò fino „ a tre volte, quasi nell'istante medesimo, la „ parola di negazione; affinchè destinato essendo a governare tutta la terra, prima di „ ogni altra cosa imparasse a conoscere se stesso: „ Iddio dunque gli ha lasciato sperimentare la sua debolezza, siegue questo Padre: *e sì fatta disgrazia*, ei soggiugne, *gli è avvenuta, non a cagione della sua freddezza, ma perchè fu privo del divino soccorso:* di quel soccorso senza dubbio, il quale avrebbe prevenuta la sua caduta, ed assodati pienamente i suoi passi.

Una tal verità è ella confermata da quest' altra sentenza del nostro Signore (a): *Simone ho pregato* per voi affinchè la vostra fede *non ven-*

ga

(a) *Luc. XXII.* 32.

ga meno. Imperciocchè S. Giangrisostomo la riferisce in questa occasione; ed osserva dottamente secondo il suo solito, che questa espressione, *non venga meno*, non vuol dire, che la fede di Pietro non avesse a patire verun detrimento, poichè ne ha ella patito un sì grande nella sua negazione; ma che Gesucristo dicendo, *Ho pregato perchè la vostra fede non venga meno*, volea far intendere, ch' ella *non verrebbe meno fino alla fine*, come S. Giangrisostomo lo spiega sopra S. Giovanni (*a*), εἰς τέλος; ovvero ch' ella non perirebbe affatto, τελεον, come il volge sopra S. Matteo. Di fatto, dice questo dotto Padre, per la provvidenza di Gesucristo, che la fede di Pietro non è perita. Questo si è appunto ciò, ch' egli dice sopra S. Matteo e sopra S. Giovanni: „ Ho pregato, ei dice, che la vostra fede non venisse „ meno; cioè, ch' ella non perisse fino alla „ fine ed irreparabilmente: il che diceva egli, „ siegue questo Padre, per insegnare ad esso la „ umiltà, e convincere la natura umana, ch' „ ella nulla era da se medesima. „

Questo eccellente interprete addurre non potea verun passo, il qual fosse più opportuno al suo argomento, come lo era questo. Imperciocchè se Gesucristo avesse voluto pregare, che la fede di Pietro non fosse mai vacillante, nè pure

(a) *Hom.* LXXXIII.

pure un solo momento, come ha voluto pregare, ch' essa non venisse meno per sempre, nella stessa maniera, ond'egli ha trovati mezzi di renderla invincibile dopo il suo ritorno, chi dubita, che non ne avesse trovati con eguale facilità per non mai lasciarla infievolire in qualunque minimo grado? Poteva esso anche prevenire gl' inconsiderati sentimenti di questo Apostolo, ed inspirargliene di più moderati; imperciocchè può egli ogni cosa sopra i cuori: e poichè non lo ha fatto, chi non vede, che l'ha giudicato colla sua profonda sapienza, che trarrebbe maggior gloria, ed insieme maggior vantaggio per S. Pietro, e per la Chiesa, dalla passaggera caduta di questo Apostolo, che dalla sua perpetua, ed inalterabile perseveranza?

CAPO XXVI.

Riflessione sopra questa condotta di Dio.

Cento passi di S. Agostino sulla permissione della caduta di S. Pietro, fanno vedere ch' egli l' ha risguardata del pari come Origene, e S. Giangrisostomo: e per entrare più profondamente e più generalmente in queste ammirabili permissioni di Dio; siccome ha egli notato, ch' è una ordinaria condotta della sua sapienza di punire il peccato collo stesso pec-

cato (a), ha insegnato altresì, che n' è una, la quale non è meno ammirabile, di guarire anche dal peccato col peccato: il che ha egli spiegato per occasione di questo passo del Salmo: *Ho detto nella mia abbondanza: io non sarò mai scosso:* ho avuta profunzione delle mie forze; *ma voi avete altrove rivolta la vostra faccia*, abbandonandomi a me medesimo; *ed io sono cadato nel turbamento:* la mia debolezza mi ha precipitato nel peccato; e per tal via voi avete guarita la mia profunzione. „ Iddio „ abbandonato vi ha per qualche tempo, con„ tinua questo Padre, ne' vostri superbi pensie„ ri, affinchè sappiate, che il bene, il quale „ era in voi, non è da voi, ma da Dio, ed „ affinchè cessiate dall' insuperbirvi.

CAPO XXVII.

Passo di S. Gregorio sulla caduta di S. Pietro. Conchiusione della dottrina precedente.

ALle ragioni allegate da Origene e da S. Giangrisostomo, per la permissione del peccato di S. Pietro, le quali sono pienamente conformi a quelle di S. Agostino, noi ne possiamo aggiugnere una di S. Gregorio il grande.

(a) *De nat. & grat. cap. XXVII. XXVIII.*

de. *Qui convien considerare*, dic' egli (*a*), *perchè Iddio, ch' è onnipotente*, (e che poteva impedire, che San Pietro cadesse) *abbia permesso, che questo Apostolo, cui avea stabilito di preporre al governo di tutta la Chiesa, abbia tremato alla voce di una fantesca, abbia negato il suo Maestro: ma noi sappiamo, che ciò è avvenuto per una maravigliosa disposizione della divina bontà, affinchè quegli, che doveva essere il Pastore della Chiesa, imparasse per sua propria colpa, quanto avesse a compatire quelle degli altri.* Il che suppone due cose: l'una, che Iddio poteva impedire la caduta di S. Pietro; e l'altra, ch' è una conseguenza della precedente, ch'egli non lo ha fatto per una semplice pazienza, ma per una espressa disposizione della sua provvidenza.

Noi dunque dobbiamo molto guardarci, come già lo abbiam detto, dal prendere queste permissioni come semplici abbandonamenti, ove non intervenga la potenza di Dio. Per l'opposto, poichè sono esse una conseguenza de' consigli della sua sapienza, della sua giustizia, e della sua bontà, de' quali esecutrice è la sua potenza; egli è certo che Iddio ci opera a dir vero per permissione, ma insieme anche per potenza. Una pruova n' è la disgrazia di S. Pietro. Come Iddio il tenea segreta-

(a) *Hom. XXI. in Evang.*

mente per la mano, ed il moderava nella sua caduta, donde anche volea trarre la sua salute; cadde egli tante volte, e tanto basso quanto fu necessario per umiliarlo. Gesucristo nol lasciò nell'abisso: allorchè fu al punto, in cui lo attendea, di subito gettò lo sguardo, che il fece sciorre in lagrime. Pietro fugge: e per un effetto della sapienza, e della potenza, che si sono impegnate nella sua caduta, senza però averci parte, imparò egli a conoscere se medesimo.

LIBRO XII.

La Tradizione costante della dottrina di S. Agostino sopra la Predestinazione.

CAPO I.

Disegno di questo Libro. Dodici proposizioni per ispiegare la materia della Predestinazione e della Grazia.

IO penso di aver dimostrato, come mi era impegnato, che S. Agostino nulla detto avea sulla efficacia della Grazia, e sulla permissione del peccato, che non fosse costante, o per le Preci della Chiesa, o per altre pruove del pari incontrastabili, e ricevute sì da' Greci, che da'

da' Latini, con una medesima fede, benchè forse spiegato più chiaramente dagli ultimi, da poichè quel grande oracolo della Chiesa Latina ha sviluppata una materia così profonda. Ma avendo io promesso di far vedere, che tutta la dottrina di questo Padre sopra la Predestinazione e sopra la Grazia, era ella eziandio compresa nelle Preci della Chiesa, e nella dottrina, cui esse conteneano; conviene altresì, che per me si adempia questa promessa, deducendo per ordine dodici proposizioni, alcune delle quali rimangono dimostrate dal discorso precedente, e le altre ne sono una conseguenza, che niuno può dispensarsi dal riconoscere.

CAPO II.

Prima e seconda Proposizione.

LA prima: che quando Iddio vuole inspirare il bene, ed impedire il male, o convertendo i peccatori, o confermando i giusti nella pietà, niun cuore umano gli resiste. La ragione n' è, perchè domandasi a Dio questo buon effetto in tutte le Preci della Chiesa, come si è veduto: gli si domanda, dico, l'attuale conversione, l'attuale santificazione, l'attuale perseveranza. Ora è necessario, che sieno vere le Preci della Chiesa: altrimenti quello

Spirito, per cui mezzo ella prega, e che prega in lei, l'avrebbe ingannata: falsa si troverrebbe la costante Tradizione dell' oriente e dell' occidente, fino dalla origine del Cristianesimo: falsa del pari sarebbe la Orazione domenicale, ch' è il modello di tutte le Preci, e che non è se non ispiegata e difesa da tutte le altre: domanderebbesi a Dio ciò, che non si crederebbe, ch' egli desse; il che sarebbe una illusione: in somma converrebbe cangiare tutte le Preci della Chiesa. Quindi altresì ne siegue fuor di ogni dubbio

La seconda proposizione; vale a dire: Che quella Grazia, la qual domandasi a Dio, affinchè operi egli attualmente la conversione, ogni sorta di opere buone, e massimamente la perseveranza, non è ella una Grazia straordinaria, insolita, nè che sia propria de' Santi, e degli eletti, nè di alcune distinte persone, come potrebbe essere la Santa Vergine, o S. Giambatista, o S. Paolo in particolare, o tutti gli Apostoli, o qualsivoglia altro Santo: ma che anzi ella è una Grazia ordinaria nella Chiesa, comune a tutti gli stati, ed a tutt' i Santi, quanti mai sono, a tutti quelli, che si convertono, a tutti quei, che cominciano il bene, che lo continuano, che perseverano fino alla fine: in somma una Grazia, che i fedeli hanno bisogno di domandare ad ogni momento, e per ogni buona

buona azione. La ragione n' è, perchè la Chiesa la domanda attualmente, ed insegna a tutt' i fedeli a domandarla in tal modo, come risulta manifesto da tutte le Orazioni, che si sono riferite, e da tutto il corpo delle Preci ecclesiastiche.

CAPO III.

Terza proposizione.

LA terza proposizione: Niun Cristiano dee credere di far verun bene in ordine alla sua salute senza questa Grazia: imperciocchè perciò appunto la Chiesa la domanda con tanta istanza, e non ne domanda verun'altra o quasi verun' altra. Nè in vano lo stesso Gesucristo nella Orazione Domenicale c' insegna verun' altra maniera di pregare, se non quella, in cui si domanda l' effetto. Con che vuol egli farci intendere, che in ogni azione noi abbiamo un sì gran bisogno della Grazia, la quale ci fa fare il bene, che senza essa noi nol faremmo come conviene. Quindi è, che dopo aver domandata la conversione del peccatore, qualor ella succeda, noi crediamo sì fermamente, che quel peccatore abbia ricevuta quella Grazia, che converte, la quale noi domandavamo per lui, che siamo interiormente sti-

molati a rendere a Dio continui ringraziamenti per un sì gran beneficio, ed a confessare, ch' egli è quel desso, il quale ha fatta l'opera col mezzo di quella Grazia, che persuade i cuori più duri.

CAPO IV.

Distinzione, che dee esser presupposta innanzi alla quarta proposizione.

PRima di venire alla quarta proposizione, convien fare una distinzione, e presupporre, che tra le Grazie, le quali si domandano a Dio, ce ne sono due, che portano più particolarmente il carattere di Grazia; l' una delle quali ha per oggetto il cominciamento, ch' è la Grazia della conversione, e l' altra risguarda il fine, ch' è il dono della perseveranza. Queste sono quelle due Grazie, cui S. Agostino stabilisce ne' due libri della Predestinazione de' Santi e del dono della perseveranza: e noi offervate 'le abbiamo in questa Preghiera della Messa di S. Basilio; *Fate buoni quei, che sono cattivi; conservate i buoni nella loro bontà: imperciocchè voi potete ogni cosa; nè c' è alcuno, che resiste al vostro volere:* il che mostra insieme, e la domanda di queste due Grazie e la loro efficacia.

CA-

CAPO V.

Quarta propoſizione.

LA quarta propoſizione: La Grazia, che dà il cominciamento, e che opera la converſione, ella è puramente gratuita; poichè ſe l' uomo poteſſe da se medeſimo meritare il cominciamento, la Grazia ſarebbe data ſecondo i meriti, e ſecondo i meriti umani: vale a dire, ch' ella non ſarebbe più Grazia.

Ma per ridurci unicamente all' argomento della Preghiera: ſi prega Iddio, che dia la fede, donde comincia la converſione: nel che null' altro ſi fa ſe non ſeguire l'Apoſtolo, il quale ha fatto egli ſteſſo queſto pio voto, ch' è una vera Preghiera (*a*): *Sia data la pace a' fratelli e la carità colla fede da Dio Padre e da Geſucriſto noſtro Signore*. Nè convien poi qui diſtinguere, come facevano i Semipelagiani, il cominciamento della fede dalla ſua perfezione. Ogni coſa viene dalla ſteſſa Grazia; e la Preghiera il dimoſtra. Per introdurre la fede nel cuore, la prima operazione ſi è l'aprire la porta: ora S. Paolo preſcrive (*b*), che *ſi domandi a Dio, ch' egli apra la porta*, cioè che

(a) *Epheſ. VI.* 23.
(b) *Col. IV.* 3.

che apra il cuore al Vangelo, come aperto lo ha a Lidia (*a*), affinchè ella fosse attenta alla predicazione di questo Apostolo.

CAPO VI.

Quinta proposizione, la quale ha per oggetto il dono di pregare. Osservazione sopra questa proposizione e sopra la precedente.

LA quinta proposizione: la Preghiera, la quale ci ottiene la Grazia della conversione, ella medesima è data in vigore di quella Grazia, che persuade e piega il cuore. Imperciocchè noi abbiamo veduto, che non se ne domanda verun' altra, quando si domanda il dono di pregare: Fate che si creda: Fate che si speri: noi diciamo anche: Fate che si preghi: Fate che si domandi: il che indusse S. Agostino a dire (*b*), come si è veduto, che Iddio dà non solamente il desiderio e l'affezione, *ma anche l'effetto di pregare:* tanto più ch' essendo la Preghiera un effetto della fede, conformemente a questo detto di S. Paolo (*c*): *In qual modo invocheranno, se non credono?* quegli che forma ne' cuori il primo cominciamento della fede, si è quel desso, che forma del pari il

(a) *Act. XVI.* 14. (b) *Epist. ad Sixt. CXCIV. al. CV.* (c) *Rom. X.* 14.

il primo cominciamento della Preghiera: di maniera che questa quinta propositione, che ha la sua pruova particolare nelle Preghiere della Chiesa, come si è ora veduto, non è per altro fuorchè una manifesta conseguenza della precedente.

Non dobbiam dunque immaginarci, che noi possiamo per verun lato cominciare la nostra salute, o attribuirne a noi stessi la menoma parte. I Semipelagiani si persuadeano (*a*), ch' era un dar nulla ad un infermo il dargli la volontà di guarire, e quella di chiamare almeno o di desiderare il medico. Essi non pensavano, che la infermità, onde noi muojamo, si è del genere di quelle, che non si sentono, ed anche di quelle, in cui si compiace l'uomo. Se il proprio del nostro male si è il farsi amare, il cominciamento della guarigione si è il concepire un santo orrore, un santo disgusto di noi medesimi. Ma quando ciò avvenga, già è mezzo fatta la guarigione. Da chi poi fatta? se non da quello, a cui noi diciamo con Geremia (*b*), *Guaritemi, e sarò guarito:* quando voi cominciate ad applicarmi i vostri rimedj, allora io comincerò a star bene. Per chiamar questo medico, per desiderare questi rimedj, è necessario crederci e credere almeno che ne abbiamo bisogno. Ma si è veduto, che la

(a) *Epist. Hilar. ad Aug.*
(b) *Jerem.* XVII. 14.

la fede, anche nel suo primo cominciamento, è un effetto della Grazia, che la Chiesa ci fa domandare, e che ci fa attualmente cominciare il bene.

CAPO VII.

Sesta proposizione. Si comincia a parlare del dono della perseveranza.

LA sesta proposizione: Questo gran dono di perseveranza, come lo chiama il Concilio di Trento, di cui sta scritto (*a*), che *quegli, il quale persevererà fino alla fine sarà salvo*, è il più efficace di tutti. Non convien temere, ch' esso si perda, nè, come dice Santo Agostino (*b*), che quegli, il quale ha ricevuta la perseveranza fino alla fine, cessi di perseverare. Può l' uomo decadere dal dono di castità, di fortezza, di temperanza, ma non decade da un dono, che porta con se il non decadere. Lo stesso dee dirsi di questa domanda del *Pater* (*c*): *Non permettere, che succumbiamo alla tentazione; ma liberateci dal male*. Quegli, che vien esaudito in questa domanda, sarà fuor di ogni dubbio liberato da ogni male,

(a) *Sess. V. cap.* XIII. *can.* XVI.
(b) *De dono pers. capp. I. & VI. &c.*
(c) *Ibid.*

le, e conseguentemente da quello di non perseverare nella pietà. Egli succumberebbe, se Iddio il permettesse: ma l'effetto di questa preghiera si è, che nol permetta; il che porta con se infallibilmente la perseveranza. Al che dee aggiugnersi, che Iddio voglia coglierci in buono stato, conformemente a questa sentenza (a): *Egli fu tolto prontamente dal mondo, affinchè nol cangiasse la malizia.* Questa Grazia non ammette ritorno, nè decadimento: ed il fedele, che morrà in istato di Grazia, non risuscitera per decaderne. Sicchè in ogni maniera il dono della perseveranza si è tra tutt' i doni quello, il cui effetto è il più certo.

CAPO VIII.

Settima proposizione, che ha pure per oggetto il dono della perseveranza. Come possa esser questo meritato, e non sia perciò meno gratuito.

SEttima proposizione: Benchè il dono della perseveranza finale possa essere in qualche maniera meritato dalle anime giuste, non è perciò meno gratuito. Questa proposizione ha due parti: la prima, che in qualche modo pos-

(a) *Sap. IV.* 11.

possa l' uomo meritarsi il dono della perseveranza, è chiaramente di S. Agostino, il quale accorda senza difficoltà a' Semipelagiani (*a*), che *questo dono può esser meritato con umili Preghiere: Suppliciter emereri potest:* ma la seconda parte, ch' esso dono non è perciò meno gratuito, ella è certa del pari; poichè per meritare colla Preghiera il dono di perseverare nelle buone opere, egli è prima necessario l' aver ricevuto gratuitamente il dono di perseverare nella stessa Preghiera: sicchè questo gran dono di perseveranza, che possiamo meritarci pregando secondo S. Agostino, egli è secondo lo stesso S. Agostino, gratuito nella sua sorgente, ch' è la Preghiera.

Per intenderlo, basta il ricordarsi della quinta proposizione, ove si è veduto, che tutti coloro, i quali pregano, hanno ricevuto efficacemente il dono di pregare. Questo dono non è meritato; poichè per la virtù appunto di questo dono noi meritiamo tutto ciò, che meritiamo. Questo dono comprende la fede, la fiducia, la umiltà, che sono le sorgenti della Preghiera: cose tutte, che si sono ricevute gratuitamente in virtù di quella Grazia, che piega i cuori. Niuno pensi adunque di poter meritare colle proprie Preghiere tutto l'effetto di questo gran dono di perseveranza; poichè uno degli es-

(a) *De dono pers. cap. VI.*

effetti di questo dono si è l' aver il gusto, il sentimento, la volontà, e come si è detto, lo stesso atto di pregare, il quale non si riceve se non per Grazia (*a*), *impertito orationis affectu, & effectu*.

CAPO IX.

Ottava proposizione, ove si stabilisce una preferenza gratuita nella distribuzione de' doni della Grazia.

OTtava proposizione: le Preci ecclesiastiche inducono dal canto di Dio, in favore di quei, che fanno il bene tendente alla salute, e massimamente di quei, che il fanno perseverantemente fino alla fine, una preferenza gratuita nella distribuzione delle sue Grazie, della quale non conviene domandar ragione. Ella è questa una conseguenza evidente, o piuttosto una più espressa spiegazione, ed a meglio dire, una riduzione delle proposizioni precedenti. Imperciocchè, per pesare in particolare ciascuna parola, se c'è una Grazia, donde ne siegua, che si farà bene attualmente, come certo egli è, che ce n' è una, poichè tutta la Chiesa la domanda; egli è certo egualmente, che coloro, i quali non fanno il bene, non l' hanno, e che c' è già da questo lato

(*a*) *Epist. ad Sixt. jam cit.*

lato una preferenza in favore degli altri. Se da un' altra parte certa cosa ella è, come si è veduto, che tutti coloro, i quali operano bene, o per un tempo, o sempre, e fino alla fine ebbero una tal Grazia, e debbono ringraziar Dio di averla ricevuta; egli è manifesto, che la preferenza, la qual fa, che Iddio la dia piuttosto agli uni, che agli altri, si stende sopra tutti quelli, o che cominciano o che perseverano nel far bene per la loro eterna salute. Ecco adunque stabilita la preferenza: ma io aggiunsi, ch' ella era gratuita. Imperciocchè sebbene la fedeltà, che l' uomo avrà avuta ad alcuni movimenti di questa Grazia, possa meritare che abbia egli altri movimenti; non può però mai meritare la Grazia, che ci dà la fedeltà al tutto, dal cominciamento fino alla fine. Sicchè lo stesso merito in tutta la continuazione fondato è, per così dire, sopra il nonmerito: donde ne siegue, che la preferenza nella Grazia, che ci ha dati attualmente i meriti, ella è puramente gratuita, non potendo ella esser data nè in virtù de' meriti precedenti, poichè si vede, ch' essa n' è la sorgente; nè sul riflesso de' meriti futuri, poichè essendo proprio effetto di questa Grazia, che tutti quei, che l' hanno, facciano bene attualmente, se la previsione del bene, che farebbesi col mezzo di essa, allorchè venisse da-

data, foſſe il motivo di darla, converrebbe darla ad ognuno. Sicchè la preferenza, che la fa dare a quei, che l' hanno, cioè, come ſi è veduto, a tutti quei, che operano il bene della Salute, in qualunque modo ciò ſia, ella è di pura Grazia. Donde paſſando più oltre, ho detto che non rimane a domandarne veruna ragione, del pari che di tutto il reſtante, ch' è di pura Grazia; poichè la natura della pura Grazia ella è, che l' uomo non poſſa eſſerne debitore, ſalvo che ad una pura bontà. Qui adunque dobbiam dir coll' Apoſtolo (*a*): *O uomo, chi ſei tu per riſpondere a Dio?* Vale a dire, fuor di dubbio: Chi ſei tu per interrogarlo, e domandargli ragione di ciò, ch' egli fa, e come porta l' originale, per diſputare con lui? ανταποκρινομενος: ed in un altro luogo (*b*): *Chi fu il primo a dargli una qualche coſa, per averne la ricompenſa? poichè tutto è da lui, tutto è per lui, tutto è in lui, nè altro rimane fuorchè il rendergli gloria in tutt' i ſecoli di tutto il bene, ch' egli fa in noi:* ipſi gloria in ſæcula.

(a) *Rom. IX.* 20. (b) *Ibid. XI.* 35. 36.

CAPO X.

Continuazione della stessa materia: ed esame particolare di questa domanda: Non permettete, che noi succumbiamo, *ec.*

E Se alcuno ama di trovare questa verità assai chiaramente spiegata nelle Preci della Chiesa, e nella Orazione domenicale, che n'è la sorgente, basta il considerare questa domanda di tutta la Chiesa (*a*): *Non permettete, che noi siamo separati da voi*, la quale si è la medesima, che quella del *Pater: Non permettete, che noi succumbiamo alla tentazione; ma liberateci dal male*. Supposto che siamo esauditi in questa Preghiera di non mai succumbere, e di esser conseguentemente in tutto il corso della nostra vita, ed in tutta l' eternità attualmente liberati dal male; a chi siamo noi debitori di una tal Grazia? alle nostre opere precedenti? Ma perchè poi le facessimo, egli è necessario, che prima sia piaciuto a Dio di non permettere, che succumbiamo alla tentazione di non farle, e che ci liberi dal male di trascurarle. Ma a chi siamo noi debitori di questo beneplacito di Dio, di non permettere tutto questo? alla Preghiera, che gli facciamo di averlo per noi, lo confesso: ma non è egli pri-

(a) *De dono perseu. cap. VII.*

prima neceſſario, che Iddio voglia non permettere, che noi ſuccumbiamo alla tentazione di non pregare, e che ci liberi dal male di perdere il guſto e la volontà di pregare? E ci ha egli forſe verun luogo della noſtra vita, ove noi proviamo più ſenſibilmente il biſogno di quella Grazia, che prende i cuori, quanto il proviamo nella Preghiera? Ove mai ſi ſente con maggior forza l' effetto dell' abbandonamento, o di quella ſegreta inſpirazione, che dà la volontà di pregare perſeverantemente, a fronte anche delle aridità, e di tante tentazioni di laſciar là ogni coſa? Sicchè la maggiore, e la più efficace, ed inſieme la più gratuita di tutte le Grazie, ſi è la Grazia di perſeverare nella Preghiera ſenza ſtancarſi giammai: e di queſta Grazia principalmente ſta ſcritto: *Chi fu il primo, che abbia dato a Dio?* Quindi la preferenza, di cui parliamo, la quale eſſer dee tanto gratuita dal canto di Dio, ſi fa principalmente ſentire nella inſpirazione della Preghiera: e di tutti quegli, a' quali vuol egli inſpirare per ricompenſa delle loro Preghiere la perſeveranza nel fare il bene, dee dirſi, che loro inſpira primieramente per una pura miſericordia la perſeveranza nel pregare.

CAPO XI.

Se si soddisfaccia tutta la dottrina della Grazia, riconoscendo soltanto una Grazia generale data o pure offerta a tutti. Errore del Signor Simon.

IL Signor Simon pensa di aver soddisfatto a tutto ciò, che si dee alla gratuità della Grazia, se mi si permette questa voce riconoscendo una Grazia generalmente offerta o data a tutti gli uomini, per una pura, e gratuita liberalità: ma in questo appunto egli mostra la sua ignoranza: Io non niego questa Grazia, come si vedrà in appresso, nè le Grazie, delle quali vien fatto abuso, e che gli uomini rendono sì spesso inutili per loro malizia: ma se bastasse il non riconoscerne verun'altra, non sarebbe necessario il riconoscere un certo genere di Grazia, di cui si fa abuso, perchè preparata ella è ad impedire, che non se ne faccia abuso. Nondimeno domandasi questa Grazia; e qualunque volta noi la domandiamo, abbiamo prima ricevuta una Grazia, che non si è domandata, vale a dire, la Grazia, che ce la fa domandare: altrimenti converrebbe andare fino all' infinito, il che non può essere. Imperciocchè, come dice eccellentemente S. Agostino (*a*), Iddio potea concederci la Grazia

(*a*) *De dono persev. cap. VII.*

zia di far buone opere senza obbligarci a domandarle: e se vuol egli, che le domandiamo, la ragione si è perchè la domanda cui esso c' induce a fare, ci avverte, ch' egli solo è la sorgente del bene, che domandiamo. Ma nel tempo stesso, affinchè intendessimo, ch' egli non ha bisogno delle nostre domande per esser buono, e liberale verso di noi, esso ci concede molti beni, che non abbiamo mai pensato a domandargli; e tra gli altri, ch' egli ci concede senza che ne lo abbiamo pregato, convien porre nel primo ordine quello di pregare, il qual certamente non è accordato alla Preghiera. Imperciocchè sebbene cominciando noi a ben pregare, ottener possiamo la Grazia di pregar meglio; non siamo però debitori del cominciamento di ben pregare fuorchè ad un movimento particolare, il quale fino dal primo cominciamento ci fa pregare come conviene: di maniera che la gratuità, ch' è necessario di riconoscere nella Grazia, non consiste soltanto in una generalità di Grazia offerta o data ad ognuno, ma bensì in una Grazia di distinzione, e di preferenza che ci dà attualmente quel primo buon cominciamento, nel quale Iddio ci dà ogni cosa, perchè ogni cosa è, in virtù, in questo seme. In tal modo ricevendo l' uomo da Dio, se-

condo la distinzione di S. Agostino (*a*) due sorte di beni, de' quali gli uni vengono dati ad esso senza che li domandi, come la Preghiera, e nella Preghiera il cominciamento della fede; gli altri non sono dati fuorchè a quelli, che li domandano, come la perseveranza: e gli uni, e gli altri sono del pari gratuiti, perchè il secondo, che conceduto è alla Preghiera, si riduce finalmente al primo, il quale non presuppone la Preghiera, poichè è la stessa Preghiera.

CAPO XII.

Secondo sì fatti principj si spiega questa sentenza di S. Paolo: Se ciò è per Grazia, non è dunque per le opere.

IN tal senso adunque dobbiamo intendere ciò, che dice S. Paolo (*b*), che *la Grazia non è data per le opere, altrimenti la Grazia non sarebbe più Grazia:* il ch' è lo stesso in altri termini, che ciò ch' è stato definito, e ripetuto tante volte contra i Pelagiani, ed i Semipelagiani (*c*): che la Grazia non è data secondo i meriti. Imperciocchè i meriti sono le opere: e se la Grazia fosse data secondo le opere, ella sarebbe data secondo i me-

(a) *De dono persev. cap.* XVI.
(b) *Rom.* XI. 6. (c) *Conc. Valent.*

meriti. Non dee perciò intendersi che una certa continuazione della Grazia, come quella che ci ottiene, non solamente la gloria futura, ma in questa vita eziandio, l' aumento della medesima Grazia, non possa essere un frutto delle nostre opere buone, cioè, de' nostri buoni meriti: e quando c' è data la Grazia, non secondo le nostre opere, ma secondo la fede, come avviene nella giustificazione, S. Agostino accorda, ch' ella c' è data secondo i meriti: poichè la fede, dice questo Padre, non è senza merito: *neque enim nullum est meritum fidei*. In qual modo adunque fu egli definito sì certamente, che la Grazia non è data secondo i meriti, se non perchè di grazia in grazia, di merito in merito, convien ascendere al momento, in cui la Grazia di ben cominciare attualmente c' è data senza merito, per esser continuata colla stessa misericordia da quello, che in noi ha fatto il cominciamento, conformemente a questa sentenza di S. Paolo (a): *Quegli, che ha in voi cominciata la buona opera* (della vostra salute) *la perfezionerà fino al giorno* (in cui sarà necessario comparire dinanzi al tribunale) *di Gesucristo*; vale a dire, vi darà la perseveranza.

Niuno adunque può dispensarsi dal riconoscere con S. Agostino un incatenamento di

(a) *Philipp. I. 6.*

Grazie sì ben preparate, che tutti coloro, i quali le hanno, operano bene: dunque tutti quei, che non operano bene, non le hanno; e gli altri, cioè quei che operano bene, sono loro preferiti per una predilezione, per la quale sono a Dio debitori di continui rendimenti di grazie.

CAPO XIII.

Nona proposizione, in cui si comincia a dimostrare, che chiarissima è la dottrina di S. Agostino intorno alla predestinazione gratuita.

TUtta la dottrina di S. Agostino sulla predestinazione gratuita, è compresa nella dottrina precedente. Per istabilirla, basta questo solo principio riferito in tale occasione da S. Agostino: Che tutto quello, che Iddio dà, da tutta l' eternità egli ha stabilito di darlo: tutto ciò, ch' egli eseguisce nella temporale dispensazione della sua Grazia, lo ha preveduto, e predestinato prima di tutt' i tempi. In questa temporale dispensazione, e distribuzione della Grazia, le Preci della Chiesa ci hanno fatto vedere una gratuita preferenza per tutt' i Santi, vale a dire, per tutti quelli, che vivono, e che operano santamente, o per un tempo, o per sempre. Preveduta ella è dunque

que questa preferenza, ed ordinata da tutta l' eternità: e questo pure, dice S. Agostino, si è la predestinazione.

Noi dunque abbiamo avuta ragione di dire, che la dottrina della Predestinazione è pienamente compresa in quella della gratuita dispensazione della Grazia, poichè, come dice S. Agostino (a), *tutta la differenza, che passa tra la Grazia, e la Predestinazione, si è che la Predestinazione è la preparazione della Grazia; e la Grazia, lo stesso dono che Iddio ce ne fa; Inter Gratiam & Prædestinationem hoc tantum interest*, (ponderate queste voci *Hoc tantum*) *quod Prædestinatio est Gratiæ præparatio; Gratia vero jam ipsa donatio*. Donde conchiude questo Santo Dottore, che queste due cose, la Predestinazione, e l' attuale donazione della Grazia, non sono tra se differenti se non come la cagione, e l' effetto; poichè, dic' egli, la Predestinazione si è, come abbiamo veduto, *la preparazione della Grazia, e la Grazia data nel tempo è l' effetto della Predestinazione.*

Questo Padre mostra una tal verità con quest'altro eccellente principio, che Iddio predestina, non già le opere altrui, ma bensì le sue proprie, *Facta non aliena, sed sua:* imperciocchè prevede egli molte cose che non fa, come i peccati; ma nulla esso predestina che non faccia:

(a) *Lib. de præd. Sanct. cap.* X.

cia: poichè non predestina nè preordina se non le buone opere cui fa, in vigor di quella Grazia, che abbiamo veduta, la quale gli domandiam di continuo. Allorchè adunque egli fa in noi queste buone opere, dispensa questa Grazia; ed allorchè la prepara, prevede, e *predestinà ciò, che dovea farè* (a): Prædestinatione præscivit, quæ fuerat ipse facturus.

Egli è questo appunto il discorso del Profeta Amos, e dell' Apostolo S. Jacopo nel Concilio di Gerusalemme. Questo Profeta predice, e promette la conversione de' Gentili, e soggiugne (b): *Ecco ciò che dice il Signore, il quale fa queste cose*. Iddio è quegli, che convertirà i Gentili, con quel soccorso che cangia i cuori: egli è ad esso del pari agevole il predire che il promettere ciò, che dee fare. Quindi è che S. Jacopo conchiude (c): *L' opera di Dio è ad esso nota da tutta l' eternità*. Non fa un raziocinio diverso S. Agostino, nè suppone un altro principio. Accordategli che Iddio è quegli, il quale volge i cuori ove gli piace: (e questo si è appunto ciò che non potete negargli dopo i Padri della Chiesa) accordategli altresì, ch' egli ha conosciuta, e che ha voluta la sua propria opera: questo Padre non ricerca di più sulla Predestinazione. Nul-

(a) *Ibid.* (b) *Amos* IX. 11.
(c) *Act.* XV. 15. 17. 18.

Nulla c' è che sia tanto chiaro; e S. Agostino presuppone altresì da per tutto, non esserci cosa la quale sia più evidente, come lo è ciò, ch' egli insegna intorno alla Predestinazione: *Iddio*, ei dice (*a*), *che dà la perseveranza sino al fine, ha preveduto che ciò sarebbe*; vale a dire, ch' egli darebbe la perseveranza. *Ecco dunque*, siegue egli, *che cosa sia la perseveranza:* il che in appresso spiega egli con altri termini, che non sono meno evidenti: allorchè dice (*b*): *Egli è un errore manifesto, il pensare che Iddio non dia la perseveranza: ora egli ha preveduto, che darebbe tutte le grazie, che aveva esso a fare, affinchè l'uomo perseverasse, e le ha preparate nella sua prescienza: la Predestinazione non è verun' altra cosa.* Un poco dopo ei riduce una tal dottrina a questo argomento dimostrativo (*c*): *Allorchè Iddio ci dà tante cose, diremo noi forse, ch' egli non le abbia predestinate? Quindi seguirebbe di due cose l' una: o ch' egli non le avrebbe date, o che non avrebbe saputo che le darebbe: che se certa cosa ella è, ch' egli le dà, e se non è men certo aver lui preveduto che le darebbe; le ha egli dunque fuor di ogni dubbio predestinate.* Conchiude poi esso con queste parole: *Se la Predestinazione, che noi di-*

(a) *Lib.* II. *de don. persev. cap.* VII.
(b) *Ibid. cap.* XVII (c) *Ibid.*

difendiamo, non è ella vera, Iddio preveduti non avrebbe i doni, che farebbe agli uomini: ma esso gli ha preveduti: dunque certa è la Predestinazione, che noi difendiamo.

CAPO XIV.

Continuazione della stessa dimostrazione. Qual prescienza sia necessaria nella Predestinazione.

DI qua si vede qual prescienza convenga riconoscere nella Predestinazione. *Ella è*, come dice S. Agostino (*a*), *una prescienza, con cui Iddio prevede ciò, che dovea fare:* Prædestinatio est hoc, præsciisse quod fuerat ipse facturus. Non è ella dunque una prescienza di ciò, che dee fare l'uomo, ma di ciò, che dee fare Iddio nell'uomo: non già che Iddio non prevegga eziandio ciò, che dee fare l'uomo; ma voglio dire che ciò, ch'egli dee fare, è una conseguenza di ciò, che Iddio fa in lui, e ch'esso vede il futuro consenso dell'uomo alla potenza della Grazia, ch'ei gli prepara.

In somma per questa ragione S. Agostino definisce la Predestinazione (*b*), la prescienza, e la preparazione di tutt'i benefizj di Dio, in vigor

(a) *Ibid. cap. XVII. & XVIII.*
(b) *Ibid. cap. XIV.*

vigor de' quali ſono certamente liberati tutti quelli, che il ſono. La Predeſtinazione de' Santi, ei dice, non è altro che queſto. *Hæc prædeſtinatio ſanctorum nihil aliud eſt quam præſcientia, & præparatio beneficiorum Dei, quibus certiſſime liberantur quicumque liberantur.* Tutta la Scuola riceve queſta definizione di Santo Agoſtino come certa. Egli è dunque manifeſto, che ha Iddio alcuni certi mezzi di liberare l'uomo, cioè di ſalvarlo. Se egli li deſſe a tutti, tutti ſarebbero ſalvi: non li dà dunque a tutti queſti mezzi certi, imperciocchè di quegli appunto ſi tratta qui: ed a chi li dà egli? ad alcuni di quei che ſono ſalvi? no: ma bensì a quei tutti, che il ſono: *quibus certiſſime liberantur quicumque liberantur.* Tutti adunque ricevuti hanno queſti benefizj, il cui effetto doveva eſſer sì certo: e donde gli hanno eſſi ricevuti, ſe non da una bontà tanto ſpeziale, quanto particolari ſono que' benefizj? Conſeguentemente tanto gratuita è ella queſta bontà, quanto il ſono anche quei benefizj, eſſendo ella impoſſibile, ed aſſurda coſa, che Iddio non prepari gratuitamente, e da tutta la eternità ciò, ch'egli concede gratuitamente nel tempo.

CA-

CAPO XV.

Decima proposizione, ove si dimostra, che la Predestinazione, come ora spiegata l' abbiamo secondo S. Agostino, ella è di fede. Passo del Cardinale Bellarmino.

LA decima proposizione si è, che questa dottrina di Santo Agostino sulla Predestinazione, ella è di fede. Da prima Santo Agostino la insegna in tal modo assai espressamente sul fondamento delle Preci della Chiesa, allorchè dopo averle osservate, e dopo avere anche osservato, che il pregare egli è un dono di Dio, continua in questi sensi (a): *Queste cose adunque, che la Chiesa domanda a Dio, e ch' ella da ch' è fondata, non ha mai cessato di domandargli, sono prevedute da Dio come cose, che doveva egli dare, e che anche avea già date nella Predestinazione, come il dichiara l' Apostolo:* donde trae questa conseguenza: *Quegli adunque potrà credere, che la verità di questa Predestinazione, e di questa Grazia non ha sempre fatta parte della Fede della Chiesa, il quale avrà il coraggio di dire, che la Chiesa non abbia sempre pregato, o pure che non abbia ella sempre pregato con verità, o affinchè i Fedeli credessero, o affinchè i Fedeli perseverassero: ma*

(a) *Ibid. cap. XXIII.*

ma se ha ella sempre domandati questi doni come essendo doni di Dio, non ha ella mai potuto credere, che Iddio abbia potuto darli senza conoscergli; e di conseguenza la Chiesa non ha mai cessato di aver la Fede di questa Predestinazione, che ora è necessario difendere con una particolare applicazione contra i nuovi eretici.

Egli è dunque manifesto, come il sole, che la Predestinazione, cui difendea Santo Agostino ne' libri, donde sono tratti tutti questi passi, vale a dire in quei *della Predestinazione de' Santi, e del dono della perseveranza*, appartiene alla fede secondo questo Padre, e che questa fede appunto era necessario difendere contra gli Eretici. E la ragione primieramente n' è, perchè non può negarsi senza errore, che le Preci, ove la Chiesa domanda i doni, che or abbiamo intesi, non sieno dettate dalla fede, nella quale sola ella prega; ed in secondo luogo, che non è men contrario alla fede il dire, che *Iddio non abbia preveduti, ed i doni, che dovea concedere, e quegli, a' quali ne dovea far la distribuzione;* il che muove a dire S. Agostino tanto affermativamente quanto possa uno farlo (a). *Ciò che io so, si è che niuno ha potuto senza errare, disputar contra la Predestinazione, che noi ci siamo applicati a difendere.*

Il Cardinale Bellarmino, dopo aver riferiti que-

(a) *Ibid. cap. XVIII.*

questi luoghi di Santo Agostino, dopo aver insieme osservate le definizioni della Santa Sede, le quali tra le altre cose hanno dichiarato, che Santo Agostino in nulla eccede in essi luoghi, conchiude, che la dottrina di questo Santo Dottore sulla Predestinazione non è ella una Dottrina particolare, ma la fede di tutta la Chiesa: altrimenti Santo Agostino, e dopo esso i Papi, che il sostengono, sarebbero rei dell' eccesso più enorme, poichè questo Padre avea dato il suo sentimento come un dogma certo di fede.

CAPO XVI.

Differenza della quistione, onde si disputa nelle Scuole tra i Dottori cattolici sulla Predestinazione alla gloria, da quella, di cui or abbiamo trattato.

QUindi convien notare la differenza tra la quistione della Predestinazione, in quanto ella si agita nelle Scuole tra i Dottori ortodossi, ed in quanto ella è stabilita da S. Agostino contra i nimici della Grazia. Imperciocchè ciò, che si disputa nella Scuola, consiste nel sapere se il decreto di dar la gloria ad un eletto, preceda o siegua di un istante, che appellasi di natura o di ragione, la co-

cognizione delle sue buone opere future, e delle grazie in vigor delle quali esso fa le dette opere buone: il che è soltanto una precisione poco necessaria alla pietà: laddove S. Agostino, senza fermarsi a queste astrazioni, finalmente molto inutili, si accigne soltanto a dimostrare, che essendo di fede secondo i Padri di tutta la Chiesa, darsi una distribuzione de' benefizj di Dio, per cui sono infallibilmente guidati alla salute quei, che li ricevono: questa distribuzione non può essere tanto puramente gratuita quanto essa lo è nella esecuzione, ch' ella nol sia altrettanto, e tanto certamente nella prescienza, e nella predestinazione divina; di maniera che l'uno e l'altro del pari è di fede.

CAPO XVII.

Le dodici sentenze della Lettera di S. Agostino a Vitale.

RIsulta eziandio tutto ciò dalla Lettera a Vitale, una delle più dotte e delle più precise di S. Agostino, secondo il Padre Garnier (*a*): poichè avendo questo santo Vescovo poste in essa dodici sentenze, com' ei le chiama, le quali comprendono tutto il fondamento della Predestinazione gratuita, dichiara insieme fi-

(a) *Epist. CCXVII. al. CVII.*

no a tre volte, ch' *esse appartengono alla Fede cattolica* (a), *e che quanti ci sono Cattolici, le ricevono*: nel che ognuno sa, ch' egli è seguito da S. Prospero e dagli altri Santi difensori della Grazia Cristiana, ed è anche sostenuto da' Papi, i quali hanno deciso con applauso di tutta la Chiesa, che la Dottrina di questo Santo era irreprensibile, benchè nulla ci fosse, che il fosse meno, quanto il dare come di fede ciò che non è.

CAPO XVIII.

Undecima proposizione, ove si comincia a chiuder la bocca a quei, che mormorano contra questa Dottrina di S. Agostino.

UNdecima proposizione: Coloro, a' quali non concede Iddio quelle grazie singolari, che guidano infallibilmente o alla fede, o pur anche alla salute, ed alla perseveranza finale, non hanno punto a lagnarli. La ragione n' è, dice S. Agostino, che il Padre di famiglia, il quale non n' è debitore a veruno, potrebbe secondo il Vangelo rispondere a quei, che si lamentassero (b): *Amico mio, non vi fo veruno torto: non mi è egli forse permesso di fare*

(a) *Ibid. num.* 17. 25.
(b) *Lib. de dono persev. cap. VIII. Matth. XX.* 15.

fare del mio bene ciò, che voglio? e convien egli forse, che il voſtro ſguardo ſia cattivo (ingiuſto, geloſo) *perchè io ſono buono?* E ſe queſti mormoratori riſpondono ancora, che in queſta parabola trattaſi del più e del meno, e non già di eſſere alla fine privato di tutto, come il ſono i reprobi, il Padre di Famiglia dirà del pari: *Io non vi fo alcun torto;* poichè ſe vi laſcio nella maſſa della voſtra origine giuſtamente dannata, non avete punto a lagnarvi della giuſtizia, che vi faccio: e ſe ve ne ho tratto per la mia pura Grazia, e che da voi medeſimo ſiate ricaduto in quella maſſa corrotta, ſeguendo la concupiſcenza, che n' è derivata, io vi ſo tanto minor torto quanto, che non vi ho ricuſate le grazie aſſolutamente neceſſarie per conſervare la giuſtizia, che io vi avea data: ſicchè a voi ſolo imputar dovete la voſtra perdizione. E ſe queſti mormoratori ci dicono ancora, che ciò è difficile a conciliarſi colla preferenza gratuita, che noi abbiamo di freſco ſtabilita con tanta certezza, converrà finalmente chiuder loro la bocca con queſto detto di S. Agoſtino (*a*): *Convien egli forſe negare ciò, ch' è certo, perchè non può comprenderſi ciò, ch' è naſcoſto? ovvero converrà forſe dire, che non ſia ciò, che chiaramente ſi vede, perchè non ſi ſcuopre la ragio-*

(a) *De don. perſev. cap. XIV. num.* 37.

ne per cui egli è? E finalmente se ad essi non sono sufficienti l'autorità e la ragione di S. Agostino, che risponderanno all' Apostolo, allorchè dirà loro (*a*): *Chi conosce i disegni del Signore, ovvero chi entrato è ne' suoi consigli? O uomo, chi sei tu per disputare contra Dio? Non sai tu, che impenetrabili sono i suoi consigli, ed incomprensibili le sue vie?*

CAPO XIX.

Duodecima proposizione, ove si dimostra esser tanto lontano, che questa Dottrina riduca alla disperazione i Fedeli, che anzi non ce ne ha veruna, la quale vechi loro maggiore consolazione.

DUodecima ed ultima proposizione: Tanto è lontano, che la Dottrina di Santo Agostino finora esposta faccia disperare i fedeli, o pur anche turbi, e rallenti i movimenti della pietà; che anzi ella è il sostegno della fede e la più soda consolazione delle anime pie. Che desidera egli un uomo da bene, se non di assicurare in questa vita per quanto è possibile la propria salute? I nimici della Predestinazione gratuita vogliono per assicurarla, ch'ella si rimetta tra le lor mani, e che ciascuno

(*a*) *Rom. XI.* 33-34.

ſcuno ſia l' aſſoluto padrone della ſua ſorte: perchè altrimenti noi non ſaremmo certi di nulla, eſſendo incerta la diſpoſizione, che fa Iddio di noi. Queſto ſi è appunto ciò, che obbiettavaſi a S. Agoſtino (*a*): ma nulla c'è che ſia più forte, e più conſolatorio quanto la ſua riſpoſta. *Io mi maraviglio*, dice queſto ſanto Dottore, *che gli uomini amino meglio di fidare ſe ſteſſi alla lor propria debolezza, piuttoſtochè alla ſodezza della promeſſa di Dio. Io non ſo, dite voi, ciò che Iddio voglia fare di me. Che dunque, ſapete voi meglio ciò, che volete farè di voi medeſimo? E non temete voi queſta ſentenza di S. Paolo*: Quegli, che crede di eſſer ſodo e coſtante, avverta di non cadere (*b*)? *Poichè adunque l' una e l' altra volontà, quella di Dio e la noſtra, ci ſono incerte; perchè non amerà egli meglio l' uomo di abbandonar la ſua fede, la ſua ſperanza, e la ſua carità alla più forte, ch' è quella di Dio, piuttoſtochè alla più debole, ch' è la ſua propria?*

L' uomo, ch' è la ſteſſa debolezza, che ſente che la ſua volontà gli ſcappa ad ogni paſſo, ſempre diſpoſto a perderſi d'animo al primo ſoffio, nulla dee tanto deſiderare come il rimetterla tra mani ſicure, le quali ſi degnino

(a) *Epiſt. Hilar. ad Aug. Lib. De præd. Sanctor. cap. XI. n.* 21.

(b) *I. Corinth. X.* 12.

di riceverla per tenerla soda tra tante tentazioni. E ciò appunto si fa rimettendola unicamente alla Grazia di Dio. Voi vi contentate, dite voi, di una Grazia, la quale sia lasciata sì assolutamente in vostro potere, che abbia essa in bene, o in male tutto l' effetto, che voi vorrete, senza che Iddio ci entri più innanzi. Ma la Chiesa non v' insegna ella a contentarvi di un tal soccorso, poichè ve ne fa domandare un altro, il quale assicuri affatto la vostra salute. Voi vorreste almeno poter lusingarvi del pensiero, che talvolta farete il bene senza una Grazia preparata in tal modo: ma la Chiesa non vel permette, poichè dopo avervi insegnato a domandarla, ella v' insegna pure, se ne siegue l' effetto, a rendere grazie a Dio di averla ricevuta, e con questo, che pretende ella mai, se non che voi mettiate la speranza della vostra salute, ad esempio di S. Cipriano, nella sola Grazia? imperciocchè ciò appunto, dice questo Santo Martire, fa esaudire le nostre preghiere (a), *quando esse sono precedute da una umile cognizione della nostra debolezza; nel qual caso, attribuendo noi tutto a Dio, dalla sua bontà impetriamo ciò, che domandiamo nel suo timore.*

Egli dice, e Santo Agostino il dice dopo di lui

(a) *De Orat. Domin. apud Aug. De don. persev. c. VI. num. 17.*

lui, che conviene dar tutto a Dio, non già per estinguere la libera operazione del libero arbitrio, ma bensì per mostrarci, ch' ella è compresa nella preparazione della Grazia, di cui parliamo: *Noi vogliamo*, dice S. Agostino (*a*), *ma Iddio in noi fa il volere: noi operiamo, ma Iddio fa in noi la nostra azione secondo il suo beneplacito*: ficchè, replico, ella è compresa in quella di Dio. *Ci torna bene, ci è utile il crederlo, ed il dirlo: ciò è vero, ciò è pio; ed a noi nulla meglio conviene quanto il fare dinanzi a Dio questa umile confessione, e l'attribuire ad esso ogni cosa.*

Se c' è alcuna cosa, la quale sia capace di porre nel cuor del Cristiano una dolce speranza della sua salute, sono appunto tali sentimenti. Imperciocchè essendo la fiducia, quella che ci ottiene un sì gran bene; qual maggior fiducia può ella mai l'anima testimoniare al suo Dio, quanto quella di abbandonare tra le sue mani un sì grande interesse, come lo è quello della propria salute? Quegli adunque, il quale ha il coraggio di rimettergli un affare di tanta importanza, ed il solo a dir vero, che abbiavi sulla terra; fin d' allora egli ha ricevuto da lui uno de' più certi contrasegni della sua Predestinazione; poichè l' oggetto, che Iddio si propone nella scelta de' suoi eletti, essendo

(a) *Ibid.*

quello di attaccargli unicamente a se stesso, e d'indurgli a stabilire in lui tutto il loro riposo; il primo sentimento, ch'egli loro inspira, esser dee certamente questo. Questo primo pegno dell'amor suo li colma di gioja; e divenendo tanto più fervente la loro preghiera, quanto più pura è la loro fiducia, e più perfetto il loro abbandonamento, concepiscono maggiore speranza, che sarà ella esaudita, e perciò che avrà il suo effetto l'umile domanda, che fanno a Dio della loro eterna salute: il che tanto più attendono dalla sua bontà, quanto che la stessa bontà, quella è appunto, che loro inspira il pregare in tal modo, ed il rimettersi tra le sue braccia.

Se alcuna cosa può trarre lo sguardo di Dio, si è appunto la fede e la sommessione di quei che fanno fargli un tal sagrifizio. Il dire, che questa Dottrina, la quale si è il frutto della fede della Predestinazione, mette gli uomini in disperazione, *egli è un dire*, dice S. Agostino (*a*), *che l'uomo dispera della sua salute, quando egli pone la sua speranza, non in se stesso, ma in Dio, benchè il Profeta gridi* (*b*): Maledetto l'Uomo, che si confida nell'uomo. Coloro adunque, che da questa dottrina vengono gettati nel rilassamento o nella ribellione, sono spiriti o vili, che vogliono dare questo pretesto

(*a*) *De don. persev. cap. XVII.* (*b*) *Jer. XVII. 5.*

sto alla loro trascuratezza, o superbi, che non sanno ciò, che sia Dio, nè con qual dipendenza convien comparire dinanzi a lui. Ma quei, che lo temono, e che sanno, che la umiltà è il solo mezzo di piegare una sì alta Maestà, si applicano alla loro salute con tanto maggior cura e sollecitudine, quanto che debbono più sperare di essere ajutati in forza dell' umile stato, in cui si pongono dinanzi a Dio nella preghiera. Non convien dunque cercare altra quiete. *Noi viviamo*, dice S. Agostino (*a*), *con maggior sicurezza dinanzi a Dio*, tutiores vivimus, *quando gli siamo debitori di tutto, che se cercassimo di fondarci affatto su di noi stessi, ed anche in parte sopra di lui, ed in parte sopra di noi;* perchè avviene per tal mezzo, secondo il desiderio dell' Apostolo (*b*), che *l' uomo è umiliato, ed è esaltato il solo Dio:* ut humilietur homo & exaltetur Deus solus.

Ella è dunque la più soda e la più sensibile di tutte le consolazioni, che ricever possano i figliuoli di Dio, l' aver a glorificare il solo Dio nell' opera della loro salute. Nè dobbiam poi temere, che la predicazione di questa Dottrina ponga in disperazione gli uomini. *E che?* dice S. Agostino (*c*), *convien egli forse*

(a) *De don. pers. cap. VI. n.* 10.
(b) *De prædest. sanct. cap. V. n.* 9.
(c) *De dono pers. cap. XXII.*

se temere, che l' uomo disperi di se stesso e della sua salute, quando gli si mostra a porre in Dio la sua speranza; e che cessi poi di disperarsene, quando gli si dirà, superbo ed infelice, ch' egli è, che non ha esso a sperare fuorchè in Se stesso? Sarebbe questo il colmo della cecità e dell' orgoglio. Ma se non può intendersi questa verità nella disputa, *se menti tarde e deboli non sono ancora capaci di penetrare le sposizioni della Scrittura*, avranno, siegue S. Agostino (*a*), un più agevole mezzo d' intendere una verità sì importante alla loro salute. Abbandonino tutte le dispute, e si rendano attenti soltanto alle Preci, che fanno ogni giorno *Sic audirent vel non audirent in hac quæstione disputationes nostras, ut magis intuerentur Orationes suas.* In tal caso lo Spirito Santo, che ad essi detta le loro Preci, deciderà loro, che contiene attendere ogni cosa unicamente da Dio; poichè da esso aspettar dobbiamo e tutto quello, che facciamo noi stessi, e tutto quello che fa esso in noi. Tutto questo appunto impareranno essi dalle Preci, *che ha sempre fatte la Chiesa e che farà ella sempre, dal suo principio finchè termini questo secolo:* Quas semper habuit & habebit ecclesia ab exordiis suis donec finiatur hoc sæculum.

CA-

(a) *Ibid. cap.* XXIII. *n.* 63.

CAPO XX.

Continuazione delle consolazioni della dottrina precedente: Predestinazione di Gesucristo.

I Fedeli, a' quali propone Iddio una sì soda consolazione, non ne debbono cercar altre, nè desiderare di esser debitori della loro salute a verun'altra cagione fuorchè alla bontà ed alla eterna predilezione di quello, di cui sta scritto (*a*), che *non siamo già noi quei, che lo abbiamo amato, ma bensì che fu egli quel desso, che amati ci ha il primo:* riflessione che dee muoverli tanto più, quanto che quella Grazia, la qual si truova in tutti gli eletti, ha preceduto nel loro Capo. Io non mi maraviglio adunque, che il Signor Simon, nimico della Predestinazione, si dichiari primieramente con tutto l'empito da noi veduto, contra quella di Gesucristo: ma noi gli diremo, qualunque dispiacere ne abbia egli, con S. Agostino (*b*), che *il più luminoso modello della Predestinazione e della Grazia, si è lo stesso Salvatore. Per qual merito, o delle opere o della fede, ha ella ottenuto la natura umana, ch'è in lui, di essere ciò ch'ella è, vale a dire, di essere unita*

(a) *I. Joan. IV.* 10. (b) *De præd. Sanct. cap. XV. De don. pers. cap. XXIV. Op. imperf. lib. I. num.* 138. 140. 141.

ta al Verbo in unità di persona? Da questo principio conchiude S. Agostino, che noi siamo fatti membri di Gesucristo in virtù della medesima Grazia, che lo ha fatto nostro Capo: che *quegli ci fa crescere in Gesucristo, il quale ci ha fatto Gesucristo, in cui noi crediamo:* di conseguenza, che la stessa Grazia, che lo ha fatto Cristo, ci ha fatti Cristiani; e che ciò che ha posta in lui la sorgente delle grazie, l' ha derivata sopra di noi, a ciascuno secondo la sua misura: donde siegue che la nostra Predestinazione è tanto gratuita quanto lo è la sua. Ella è la nostra consolazione l' essere amati, l' essere eletti, l' essere prevenuti alla nostra maniera, come il fu Gesucristo. Egli è stato promesso; e promessi pure furon gli eletti. Iddio promise di far nascere di Abramo l' unico suo Figliuolo: e quando egli promise allo stesso Abramo di farlo il Padre di tutti i credenti, gli promise insieme tutt' i figliuoli della fede e della promessa. Sta scritto (a), che *ciò che ha promesso, egli è potente a farlo*: S. Paolo non dice: ciò che ha promesso, è potente a prevederlo; ma dice: *ciò che ha promesso, è potente a farlo*. Egli dunque fa la fede ne' figliuoli della promessa: egli ne fa fino il primo cominciamento, poichè questo si è

(a) *Rom. IV. 16. De pred. Sanct. Cap. X. Ibid. cap. XXI.*

ſi è appunto ciò che ha egli promeſſo, allorchè ha promeſſo a' figliuoli della fede di dar loro la naſcita, vale a dire, di dar loro il loro eſſere ſino dalla loro concezione in Geſucriſto. Egli ha promeſſa la perſeveranza di queſti medeſimi figliuoli della fede allorchè ha detto (*a*): *Io porrò il mio timore nel loro cuore, affinchè non mi abbandonino*. E che altro mai è egli queſto, dice S. Agoſtino (*b*), ſe non in altri termini: che *il ſuo timore cui darà loro, ſarà sì grande, che gli ſaranno perſeverantemente attaccati?* Ciò che ha egli promeſſo lo ha fatto: egli ha fatta la perſeveranza come ha fatto il cominciamento. *Come ha egli fatto*, dice S. Agoſtino (*c*), *che l'uomo veniſſe a lui, così ha egli fatto ch' eſſo non ſe ne ritiraſſe giammai*. L' uno e l' altro ſi è l' effetto della medeſima Grazia; e queſta Grazia ſi è l' effetto della Predeſtinazione: vale a dire, di quello ſguardo di predilezione, che forma la conſolazione de' Criſtiani, della quale ricevono un pegno, quando Iddio loro inſpira colla Preghiera la volontà di rimettere nelle ſue mani tutta l' opera della loro ſalute, nella maniera che ſi è detta.

CA-

(a) *Jerem. XXXII.* 40. (b) *De don. perſ. cap. II.*
(c) *Ibid. cap.* VII.

CAPO XXI.

Preci de' privati, conformi e dello stesso spirito, che le comuni Preci della Chiesa: Esempj tratti dalla Chiesa orientale. Primo esempio Preghiera de' quaranta Martiri.

PEr confermare ciò che or abbiam detto intorno allo spirito di orazione, che anima le Preci della Chiesa, tornerà bene l'aggiugner alcune Preci de' privati, donde si vedrà che ciascun fedele prega con quel medesimo spirito, con cui prega tutto il corpo; vale a dire, ch' egli crede di aver a domandare a Dio, non già un semplice potere, ma bensì lo stesso effetto.

Ed affine di attenerci principalmente a' santi della Chiesa Orientale, i quali sono quei, che vorrebbesi poter opporci, noi produrremo prima di ogni altra cosa la Preghiera de' santi quaranta Martiri di Sebaste in Armenia, la quale in tal modo è riferita da S. Basilio. *Essi fareano*, dice questo Dottore (a), *con una medesima voce la seguente Preghiera: Noi siamo entrati quaranta in questo conflitto: ce ne abbia quaranta che sieno coronati: non ne manchi neppure un solo a questo numero* (che voi avete consegrato con tanti misterj.) Ella è nota la

(a) *Tom. I. Hom. XX. de XL. Mart.*

la continuazione della ſtoria, e che uno de' quaranta non potendo ſoffrire il rigore del freddo, andò a ſpirare in un bagno di acqua calda, che ſtava preparato per quei, che rinunzierebbero alla fede: ma *i voti di que' ſanti*, dice S. Baſilio, *non furono perciò inutili;* poichè il luogo di quell' infelice fu di ſubito riempiuto da un miniſtro della giuſtizia, prepoſto a vegliare ſopra que' ſanti; il quale moſſo da una celeſte viſione, gridò: *Io ſono Criſtiano*; compiè il numero deſiderato e conſolò i Martiri afflitti per la triſta deſerzione di uno de' compagni del loro martirio.

Qui ſi veggono tre verità, la prima, che queſti ſanti attendono da Dio la loro perſeveranza attuale, e che gliene domandano l' effetto;

La ſeconda ſi è, nella deſerzione di quell' infelice, benchè avvenuta fuor di ogni dubbio per ſua colpa, un ſegreto giudizio di Dio, che non è permeſſo di penetrare, ma ſoltanto di conſiderare, che Iddio avea de' mezzi per farlo perſeverare come gli altri: niuno può diſpenſarſi dal confeſſarlo. Perchè non gli ha egli poſti in uſo? su di queſto punto poi niuno ha diritto di domandargliene la ragione.

La terza verità ſi è, che Iddio, il quale dà la perſeveranza per una Grazia onnipotente, dà egli pure per una Grazia ſimile il primo

co-

cominciamento della conversione. Questo appunto si vede in quell' uffiziale, il quale fu d' improvviso convertito per un manifesto effetto della Preghiera di que' santi Martiri. Iddio non la poteva esaudire senza eccitare il cuore di quell' infedele con una Grazia scelta e preparata, onde porgli la fede nel cuore in un instante. Sicchè in vigor della medesima Grazia, che rende gli uni perseveranti, l' altro è renduto Cristiano: queste grazie sono preparate, cioè predestinate da tutta la eternità: esse nol sono in virtù de' meriti, poichè quel convertito non ne avea veruna. Quindi S. Basilio dice ch' egli è convertito *come un S. Paolo, divenuto come egli, predicatore del Vangelo: chiamato dall' alto come egli, non dagli uomini, nè pel loro mezzo e per la lor mediazione*. Iddio, che gli diede senza verun merito la Grazia di convertirsi, avrebbe potuto dare senza merito a quello, che perdette la fede, la Grazia di non perderla: imperciocchè la seppe ben egli dare al giovane Melitone, il quale pel vigore della sua età, essendo sopravvissuto agli altri Martiri, fu lasciato mentre si portavano via i corpi, sul luogo del loro martirio con un resto di vita, il quale facea sperare a' tiranni, che la tentazione di conservarla lo indurrebbe ad arrendersi. Ma Iddio il quale per compiere i desiderj de' suoi servi, gli avea

avea destinata la Grazia di perseverare, suscitò lo spirito della madre di lui per incoraggiarlo fino alla morte; di maniera che avendo ella ricevute col suo estremo sospiro le ultime testimonianze della sua fede, il gettò sul carro, in cui ammontonati erano i corpi degli altri santi. Tutti questi atti del libero arbitrio, e della madre e del figliuolo, furono inspirati dalla Grazia, che i Martiri aveano domandata: ed Iddio ha mostrato con questo esempio, che sebbene la disavventura di quei, che cadono, non debba esser imputata fuorchè alla lor colpa: non dee meno attribuirsi alla Grazia tutto il bene de' perseveranti, egualmente che de' comincianti; perchè quantunque un tal bene sia l' effetto del libero arbitrio, una Grazia particolare gliene inspira loro il buon uso.

CAPO XXII.

Preci di molti altri Martiri.

Ciò anche si scorge da per tutto negli Atti de' Martiri (*a*). Di continuo in mezzo a' loro tormenti erano uditi dire: *O Gesucristo ajutateci: voi siete quegli che ci darete la pazienza: non ci abbandonate.* Sentivano essi, che

(*a*) *Act. Mart. edit. D. Ruin. Act. Tarach. pag.* 423.

le loro forze sarebbero venute meno tra tanti insopportabili dolori, qualor per poco Iddio gli avesse lasciati a se stessi. Il perchè domandavano ad esso l'effetto e l'attuale perseveranza. E per mostrare, se perseveravano, che credeano di averlo ricevuto dalla Grazia, che domandavano, ne rendeano continuamente particolari rendimenti di grazie. Entrando nella prigione, offerivano a Dio la loro lode con ringraziarlo (a) *dell' aver perseverato fino allora nella fede e nella religione cattolica*. Diceva un altro (b): *Io vi rendo grazie, mio Signore Gesù, di avermi data questa pazienza*. Essi rendeano grazie dell' effetto e della pazienza attuale. Un altro dicea (c): *Ho Gesucristo in me: io li disprezzo. Riconosci*, diceva un altro, *che Gesucristo mi ajuta, e che perciò appunto io ti disprezzo*. Taraco diceva e ripeteva (d): *Io resisto alle invenzioni della tua crudeltà: ti supero per Gesucristo, che mi rende forte*. E di nuovo (e): *Io non respiro se non la morte: ma in questa pazienza, la mia gloria è in Dio*. Sicchè in due maniere riconoscevano essi la Grazia, che li facea vincere: l' una domandandola, e l' altra rendendo grazie di averla ricevuta

(a) *Act. Pionii pag.* 140. (b) *Acta Taracb. jam cit.*
(c) *Act. Tbeod. pag.* 397.
(d) *Act. Taracb. jam cit.* (e) *Ibid.*

vata. Euplio univa l' uno e l' altro (a). *Io vi rendo grazie, o Signore: conservatemi, poichè patisco per voi. Ajutateci Signore fino alla fine, nè abbandonate i vostri servi, affinchè vi glorifichino ne' secoli de' secoli*. Ecco donde attendeano la perseveranza; perchè sapeano, che di là appunto ricevuto avevano il cominciamento. Allorchè per trarre dalla lor bocca il nome de' loro Dottori, cui non voleano scoprire per non trar loro addosso simili pene, era loro domandato chi avesse loro insegnata questa dottrina, rispondeano (b): *Quegli ce l' ha data, che la diede anche a S. Paolo, allorchè di persecutore delle Chiese per la sua Grazia n' è divenuto il Dottore*. Per qual Grazia, se non per quella, il cui effetto era infallibile? Sicchè la Grazia efficace, che il Signor Simon non può tollerare in S. Agostino, era quella, che domandavano i Martiri, e quella, in cui essi metteano la loro fiducia.

CAPO XXIII.

Preci di S. Efrem.

DOpo le Preci de' Martiri, non se ne truovano di più sante tra gli Orientali, come

(a) [illegible] pag. 488. *Ibid.*
(b) *Act. Lucin. pag.* 165.

me quelle di S. Efrem Siro, le cui lodi hanno celebrate i Padri del quarto secolo. Ciò che fa più al nostro proposito, si è, che domandando egli a Dio in certe maniere diverse (a), che *ponga limiti nel suo cuore a' suoi desiderj, affinchè senza mai rivolgersi nè a destra nè a sinistra*, cammini perseverantemente; riconosce eziandio, che questa preghiera gli è data, come tutto il restante, dalla Grazia (b): *La vostra Grazia, o Signore, mi ha data la fiducia di parlarvi*. Ecco una confessione assai chiara, che la Preghiera è un dono di Dio: *Datemi la compunzione e le lagrime, affinchè io pianga notte e giorno i miei peccati con umiltà, e carità, e purità di cuore*. Il dare la compunzione, si è un dare lo spirito di preghiera, ed aprire la sorgente delle lagrime. Non dobbiam dunque maravigliarci, se dica egli altrove, che *Iddio dà la Grazia gratuitamente, benchè la conceda alle lagrime;* vale a dire, come si vede chiaro, ch' egli concede le stesse lagrime, e che reputa di dare gratuitamente ciò che si compera co' suoi doni. Un poco dopo: *A voi, o Signore, si avvicini la mia preghiera: fate in me fruttificare il vostro celeste seme, il quale mi faccia offerire alla vostra bontà de' manipoli pieni di confessione e di compunzione:*

(a) *Conf. tom. I. pag. 266. 267.*
(b) *Pag. 63. col. 2.*

zione: fate che io gridi con rendimenti di grazie, Gloria sia data a quello, che mi ha dato di che offerirgli. Donde si vede, che l'oblazione la stessa Preghiera ed il rendimento di grazie quindi è ch' egli dice di nuovo (a): *Io non cesserò, mio Signore, di celebrare le lodi della vostra Grazia: non cesserò di cantarvi de' cantici spirituali: a voi, mio Salvatore, sono tratto dal desiderio di possedervi: la vostra Grazia spigne il mio spirito a seguirvi in virtù di una segreta e maravigliosa dolcezza: sia il mio cuore una terra fertile, la quale ricevendo il vostro buon seme, ed essendo innaffiata della vostra Grazia come da una celeste pioggia, produca come un ottimo frutto la compunzione, l' adorazione, la santificazione* (del vostro santo nome); *doni che vi sono sempre grati ed accetti.* La compunzione, la preghiera, l' adorazione, i santi cantici vengono all' anima per la infusione della Grazia e dell' ammirabile dolcezza, ond'ella previene i cuori. Il che lo induce ad aggiugnere (b): *Quando la vostra Grazia ha voluto, ella dissipate ha le mie tenebre per far risonare l' anima mia di dolci lodi.* Non dobbiam dunque maravigliarci, se domandi egli con tanta fede le buone opere come un particolar dono della Grazia, poichè

(a) *Beatitud. tom. I. pag. 187.*
(b) *De comp. Serm. I. pag. 142.*

confessa ch' egli riceve da Dio la Grazia della Preghiera, la quale gliele fa domandare: a Dio egli attribuisce anche il primo cominciamento della conversione, allorchè dice (*a*): *Convertitemi, o Signore, colla pecorella perduta e trovata; e come voi l' avete portata sulle vostre spalle, tracte l'anima mia colla vostra mano, ed offeritela al Padre vostro.* L' anima dunque nulla ha da se stessa fuorchè il suo traviamento e la sua perdizione (*b*): *Chi potrebbe, o Signore, sopportare le insidie e gli sforzi del nostro nimico, il quale non cessa di affliggere l' anima mia con pensieri e con atti per farla succumbere, se privata ella fosse del vostro soccorso?* Ma per mostrare qual sia il soccorso, ch' egli si crede obbligato di chiedere, aggiugne: *E perchè il tempo della mia vita si è passato in vanità ed in cattivi pensieri, datemi un rimedio efficace, onde io sia pienamente guarito dalle mie occulte piaghe; e fortificatemi, affinchè almeno nell' ultima ora, ove la mia inutilissima vita è giunta senza far nulla, io fatichi diligentemente nella vostra vigna. Imperciocchè, o mio Signore,* dice egli altrove (*c*), *se voi non date a questo miserabile peccatore nel corso della presente vita uno spirito santo, e le lagrime, per cancellare i suoi peccati co' lumi, che voi farete risplendere*

(a) *Beatitud. pag.* 187. (b) *Ibid. pag.* 187.
(c) *De comp. Serm. I. pag.* 142.

dere nel suo cuore, non potrà egli sostenere la vostra presenza.

In tutte queste grazie, ch' egli domandava, fondavasi sempre sulla onnipotenza di Dio: *Preghiamo*, diceva egli (a), *perchè Iddio può tutto quello ch' è impossibile all' uomo*. Sicchè confessava, che tutto ciò, che a Dio domandava perchè il facesse camminare nelle sue vie, era l' effetto della onnipotenza di Dio, e di una Grazia, cui nulla resiste.

Egli contuttociò non lasciava di dir sovente, che Iddio gratificava quei, che ne sono degni; nè credea parlando in tal modo, di derogare alla purità della Grazia; perchè sapea (b), che *niuno potea piacere alla Grazia, se non per la potenza della Grazia:* lontano dal credere che un altro, fuorchè Iddio ci potesse far degni di lui, dicea (c): *Se voi desiderate qualche cosa, domandatela a Dio; e quando troverrete in voi un qualche bene, rendetegliene grazie, perchè esso è quegli, che ve lo ha dato.*

Ecco in un uomo, la cui santità fu l' ammirazione del quarto secolo, una immagine della pietà della Chiesa Orientale, tanti anni prima, che S. Agostino avesse scritto sopra questa materia. Chi sarà il prosontuoso, il quale,

(a) *Medit. pag.* 255. (b) *Pag.* 131.
(c) *Tom.* II. *Paræn. c. XV. pag.* 280.

BIBLIOTECA D. F. M. GAM. MONTEFUSCO (AV)

le, considerando quella serie di benefizj divini, che i servi di Gesucristo si credono tenuti di domandargli per esser condotti efficacemente alla loro salute, potrà credere, che l'uomo possa meritare questa concatenazione di grazie, laddove si vede per l'opposto tra queste grazie la prima conversione del cuore e l'instinto di sante Preci, colle quali può il fedele meritarsi una qualche cosa? S. Efrem conoscea dunque quella Grazia, che fa la gratuita separazione degli eletti da' reprobi. Non ignorava egli senza dubbio, ch'ella non fosse stata preveduta e preordinata: non potea dunque non riconoscere la gratuita Predestinazione, che ha predicata S. Agostino: ed in questo senso appunto confessa egli dinanzi a Dio (a) *di esser introdotto nel suo regno per la sua sola Grazia e per la sua sola misericordia;* perchè a lei sola pure egli è debitore della preparazione di tutt' i soccorsi, onde condotto esser dovea felicemente ed infallibilmente a quel fine.

CA-

(a) *De comp. Serm. II. pag.* 143.

CAPO XXIV.

Preci di Barlaamo e di Giosafatte presso S. Giovanni Damasceno.

QUesta dottrina, in cui consiste il fondo della pietà, passava di età in età. Nel settimo secolo, S. Giovanni Damasceno facea pregare in tal modo il suo Barlaamo, allorchè diede la comunione al suo Giosafatte (a). *Rimirate questa pecorella ragionevole, che accostasi a' vostri santi Altari mediante il mio ministerio: convertite questa vite piantata dal vostro Santo Spirito, e fatela fruttificare in frutti di giustizia: fortificate questo giovane, toglietelo a forza dalle mani del Demonio col mezzo del vostro spirito buono: insegnategli a fare la vostra volontà, nè da lui ritirate il vostro soccorso.* Questo giovane altresì diceva: *Io sono debole ed incapace di fare il bene: ma voi potete salvarmi: voi che tenete ogni cosa in vostro potere, non permettete, che io cammini nelle vie della carne, ma insegnatemi a fare la vostra volontà.* Quando il Solitario dice, *Insegnatemi*, e Giosafatte il ripete, non parlano essi della istruzione esteriore; la quale era stata già fatta: ma della dottrina interiore, onde attualmente l'uomo è in verità ammaestra-

(a) *Joann. Dam. hist.* 613.

strato da Dio, secondo il sentimento di Gesucristo, *Erunt omnes docibiles Dei*, secondo il Greco *Docti a Deo*, ovvero *Docti Dei*, διδακτοι τυ Θευ (*a*), i discepoli di Dio interiormente per l' attuale adempimento della sua volontà. Quindi è, che questi due Santi dicevano (*b*): *Insegnateci a fare la vostra volontà*. Domandasi sempre l' effetto, e conseguentemente domandasi una Grazia, che il dia efficacemente: il che si spiega colle parole seguenti: *Quando voi inspirate delle forze, i deboli divengono forti, poichè voi solo siete quegli, che date un soccorso invincibile. Fortificatemi, affinchè io rimanga nella fede sino alla fine della mia vita*, ec. Tutto questo facea vedere donde attendeasi la perseveranza, ed in virtù di qual Grazia.

In una tentazione, la qual parea, che riducesse all' estremo la virtù: *O Dio*, dicea Giosafatte (*c*), *speranza de' disperati, ed unico rifugio di quei, che sono privi di soccorso, non permettete che la iniquità mi corrompa, nè che io imbratti questo corpo, che ho promesso di custodirvi puro*. Dopo ch' egli ebbe detto *Amen*, e ch' ebbe finita la sua preghiera, *egli sentì*, dice lo Storico, *una consolazione celeste, ed i cattivi pensieri dissipati furono in un momento*. Seguiva il rendimento di grazie tanto,

(a) *Joan. VI.* 45. (b) *Pag.* 620.
(c) *Pag.* 633.

tanto forte, quanto il fu la domanda. *O Dio*, dicea questo giovine principe (*a*), udendo la inaspettata conversione del padre suo, *chi racconterà la vostra misericordia e la vostra possanza! Voi siete quegli, che cangiate le pietre in istagno e le rupi in ruscelli. Questa pietra, cioè il cuore di mio padre, divenuta è una cera molle, quando a voi piacque, e chi ne dubita, poichè voi potete far nascere dalle pietre de' figliuoli di Abramo? Stendete dunque sul vostro servo quella mano operatrice ed invisibile, che fa ogni cosa: terminate di liberarlo, e fategli sentire con ogni efficacia, che voi siete il solo Dio ed il solo Re.* Allorchè soggiugne (*b*): *Io vi rendo grazie* di un sì subitaneo cangiamento, *o Dio amatore degli uomini;* E di nuovo (*c*): *Io vi rendo grazie, perchè non avete disprezzate le mie preci, nè rigettate le mie lagrime, e perchè a voi piacque di ritirare il padre mio, vostro servo da' suoi peccati, e di trarlo a voi, che siete il Salvatore di tutti;* mostra egli qual soccorso avea di bisogno di domandare per ottenere un sì grande effetto, in somma che non ci voleva un soccorso nè men grande, nè meno efficace.

CA-

(a) *Pag.* 642. (b) *Pag.* 643.
(c) *Pag.* 645.

CAPO XXV.

Preci negl' Inni. Inno di Sinesio Vescovo di Cirene.

TRa le Preci de' Santi convien porre nella prima classe gl' Inni, che hanno essi composti in lode di Dio. La Chiesa di Occidente adottati ha quegli di S. Ambrogio, di Prudenzio, e di molti altri, ove noi veggiamo ad ogni verso, che domandasi a Dio, non il potere, ma l' effetto ed il soccorso, che il trae, come si vede nell' Inno di Terza, ove s' invoca lo Spirito Santo, affinchè *la bocca, tutt' i sensi, tutta la forza dell'anima risuonino di rendimenti di grazie, ed affinchè l'ardore se ne diffonda sul prossimo:* il che si termina dicendo: *O Padre, concedetecelo, ec.* Basta aprire il Breviario per trovare in tutti gl' Inni quelle Preci, ove domandasi l' effetto attuale. Ma i Santi di Oriente non sono meno attaccati a quelle domande, che quei d'Occidente. Sinesio Vescovo di Cirene ha composti nel quarto secolo alcuni Inni sagri, ne' quali trovasi col tenero di Anacreonte la sublimità di Alceo e di Pindaro. Ma senza fermarci qui, trattasi di udir parlare questo Poeta celeste (*a*): *Scopritemi la luce della sapienza: datemi la gra-*

(a) *Hymn.* II. *pag.* 316.

grazia di una vita tranquilla: togliete dalle mie membra le malattie ed il disordinato trasporto delle mie passioni (a): *cacciate questi cani divoratori dall' anima mia, dalle mie preci, dalle mie azioni* (b): *date al vostro supplicante una vita innocente, una vita intellettuale: custodite sano il mio corpo, e puro il mio spirito: datemi i frutti delle buone opere: datemi parole veraci, e tutto ciò che nutrisce la speranza. Concedete, o Padre celeste, all' anima mia, ch' ella sia unita alla luce primitiva, e che una volta essendoci unita, non s' immerga di nuovo mai più nelle sozzure terrestri:* vale a dire in altri termini, datemi il cominciamento, datemi il fine: *affinchè*, dic' egli (c), *io sia unito alla sorgente dell' anima, datemi o mio Dio una tal vita, una vita irreprensibile al vostro Poeta.*

Ma perchè non ci venga risposto, che domandando esso il cominciamento, avea già cominciato, poichè pregava; egli riconosce la stessa Preghiera come un dono di Dio: *Concedete*, ei dice (d), *all' anima mia, che diligentemente custodita (come sotto la chiave) dalla vostra paterna mano, ella vi offerisca santamente degl' inni intellettuali colla santa adunanza.*

(a) *Hym. III. pag* 320. (b) *Pag.* 329.
(c) *Hymn. V. pag.* 342.
(d) *Hymn. III. pag.* 334.

za, che regna con voi. E di nuovo: *Datemi per compagnia uno de' vostri Santi Angioli, benigno dispensatore delle Preci concepute nell'anima mia da una luce divina*. Egli è il segreto della Grazia il saper conoscere, che allora quando Iddio vuole esaudirci, inspira primieramente le Preci, che vuole udire, e di poi quando gli si domanda, come fa questo Filosofo Cristiano, che ci liberi da' vizj, e che c' inspiri la virtù, si attribuisce il tutto, ed anche il primo cominciamento alla sua Grazia.

CAPO XXVI.

Inno di San Clemente Alessandrino: e sua dottrina in tutto conforme a quella di Sant' Agostino.

SAn Clemente Alessandrino è quegli, che nel principio del terzo secolo diede a Sinesio il modello degl' Inni sagri, in quello che ha egli composto per Gesucristo alla fine del suo *Pedagogo*. Egli lo comincia con questa Preghiera, la quale conchiude quel Libro. *Preghiamo*, ei dice (a), *il Verbo in questa maniera: Mirate i vostri figliuoli con occhio benigno, divino Pedagogo*, (condottiere delle anime semplici ed infantili) *Figliuolo e Padre, che*

(a) *Pedag. lib.* III. *pag.* 195.

che siete un solo Signore, date a quei, che vi ubbidiscono, di esser pieni della rassomiglianza della vostra immagine, e di trovarvi, secondo il loro potere, un Dio benigno ed un Giudice favorevole: fate che tutti quanti mai siamo, i quali viviamo nella nostra pace, trasferiti essendo alla vostra città immortale, dopo aver attraversate le onde, cui mette il peccato tra essa e noi, (frattanto) *ci aduniamo in tranquillità mediante il vostro Santo Spirito, per lodarvi, e ringraziarvi notte e giorno fino alla fine della nostra vita.* Dopo di che parla egli così: *E perchè il Verbo nostro condottiere si è quegli, che ci ha condotti alla sua Chiesa, e ci ha uniti a se,* (come sue membra, nel modo, con cui si è egli spiegato poco più innanzi) *noi faremo bene, mentre siamo qui adunati in un medesimo luogo, col rendergli grazie, e con offerirgli lodi convenienti alle sue istruzioni ed alla sua condotta.* Dopo queste parole siegue il suo Inno, ed egli lo intuona in questo modo: *Freno delle anime docili, ala degli uccelli, che non errano, vero timone de' figliuoli pieni di semplicità, adunateli per lodare con una bocca santa e sincera Gesucristo condottiere delle anime semplici ed infantili.* Si veggono tre verità in tutto questo discorso di S. Clemente Alessandrino: la prima che conte gli altri, egli domanda a Dio l' effetto: la se-

seconda, ch' egli rende grazie di averlo ricevuto: la terza, che questo effetto, cui esso domanda, e di cui rende grazie, è primieramente la buona vita, che ci rende simili a Dio, ed in secondo luogo le sante Preci, le lodi, i rendimenti di grazie, poichè vuol egli, che Iddio ed il suo Santo Spirito mettano nel cuor de' fedeli la volontà di far tutto questo. Imperciocchè per tal fine appunto esso gli aduna, ed in vigor di quel movimento, che loro imprime, comincia a formare in essi la preghiera; poichè ciascuno prega già in privato; subito che si sente mosso per andar a pregare in comune.

E poichè noi abbiamo toccata questa bella Preghiera, per prenderne meglio lo spirito, riferiremo un passo del suo Autore sopra la Preghiera e la Grazia. Leggesi questo nel suo Libro VII. degli Stromati, ove dice che *l'uomo spirituale*, cui egli là ci dipigne (*a*), γνωστικος (così esso chiama sempre il perfetto Cristiano) *domanda a Dio i veri beni, cioè i beni dell' anima*. Ecco ciò ch' egli dice in generale, e che comprende ogni cosa, tanto il cominciamento, quanto il fine. Per ispiegarsi più particolarmente, soggiugne (*b*), che *il rendimento di grazie, e la domanda che si fa a Dio per la conversione del prossimo, si è il*

(a) *Lib. VII. pag.* 518. (b) *Pag.* 519.

il proprio esercizio dello spirituale. Domandasi adunque la conversione del prossimo, vale a dire, come il dimostra S. Agostino, l'attuale cominciamento della buona vita, come un dono venuto da Dio. *Domandasi*, dice di nuovo S. Clemente Alessandrino (*a*), *che quei, che ci odiano, sieno condotti alla penitenza*. Con che appunto anche S. Agostino provava (*b*), che Iddio preveniva gli uomini nel peccato, per inspirar loro il desiderio di uscirne. Donde altresì comincia la penitenza. Noi vedremo quanto prima, in qual modo si domandi la continuazione. Ma per mostrare la efficacia della Grazia della conversione, San Clemente aggiugne, che *siccome Iddio può tutto, lo spirituale ottiene tutto quello che vuole*. Di conseguenza la conversione è considerata in questo luogo come l'opera d'una Grazia onnipotente: il fedele, che la domanda per un peccatore, pensa di averla ricevuta per se medesimo, nè crede di esser convertito in virtù di un'altra Grazia, se non per quella, ch'egli domanda per gli altri. Per venire alla perseveranza, S. Clemente soggiugne (*c*), che *l'uomo spirituale domanda la stabilità de' beni, che possiede con una buona disposizione, per ottenere ciò che gli manca, e la perpetuità di ciò che dee ancora ricevere*. Al che aggiu-

(a) *Pag.* 534.
(b) *Enchir. cap.* XXXII. *De dono pers. cap.* XXX.
(c) *Pag.* 520.

gne queste parole, che comprendono tutto (*a*): *Domanda egli, che i veri beni, i quali sono quei dell' anima, sieno in lui e ci dimorino:* il che comprende ed il cominciamento, ed il fine. Ed un poco dopo: *Quegli che si è convertito dal gentilesimo*, (in virtù della Grazia, che or abbiamo veduta) *domanda la fede: quegli che s' innalza, che si avanza alla spiritualità, domanda la perfezione della carità: e quegli che arrivato è al grado supremo, domanda l' accrescimento e la perseveranza nella contemplazione, come gli uomini volgari domandano la perpetuità della sanità*. Che domanda mai quest' uomo volgare, se non che di fatto egli stia sempre bene? Lo spirituale del pari domanda l' effetto di una perpetua sanità; il che questo Padre spiega colle seguenti parole: *Egli domanda* (il vero Cristiano) *di non mai decadere dalla virtù:* e soggiugne (*b*), che *i due estremi* (il cominciamento ed il fine) *la fede e la carità non s' insegnano*; non già che in fatti non s' insegnino, poichè le insegna egli medesimo in tutto quel luogo: ma perchè secondo la sua dottrina precedente, convien più tosto anche domandarle a Dio, che insegnarle agli uomini, a' quali sono esse inspirate dall' alto, come lo ha detto egli.

Ecco di nuovo sopra questo proposito, in un

(a) *Pag.* 521. (b) *Pag.* 523.

un altro luogo, qualche cosa di assai distinto (a): *Lo spirituale domanda primieramente la remissione de' suoi peccati, poscia di non peccar più, e finalmente di poter far bene:* vale a dire, di volerlo con tanta forza, che ne venga finalmente all' effetto di non peccare, e di perseverare nella virtù, com' egli lo spiega in tutta la continuazione de' passi, che abbiam ora intesi.

Egli è certo, che S. Agostino nulla pretende di più. Chi attribuisce tutto alla Preghiera, con San Clemente Alessandrino, cioè che le attribuisce il cominciamento, il progresso, l' adempimento attuale, secondo S. Agostino, attribuisce tutto alla Grazia: ma chi attribuisce tutto alla Grazia, attribuisce tutto alla Predestinazione; poichè per ammetterla, come la volea questo Santo, non conviene aggiugnere alla predicazione della Grazia, la quale dà tutti questi buoni effetti, se non la prescienza di un sì gran dono, e la eterna volontà di prepararlo; il che niuno negava.

(a) *Lib. VI. pag.* 479.

CAPO XXVII.

Preci di Origene. Conformità della sua dottrina con quella di S. Agostino.

ORa io riferirò alcune Preci di Origene, in cui fa egli vedere l' efficacia della Grazia, non meno che il suo maestro Clemente Alessandrino.

E da prima noi possiam ricordarci della Preghiera, la quale voluto egli avrebbe, che fosse stata fatta da S. Pietro a prevenire la sua caduta: *Signore, datemi la grazia di non cadere*, ed il restante che altrove abbiam riferito (*a*); donde noi abbiamo conchiusa la necessità di riconoscere un soccorso, il quale avrebbe di fatto impedita la caduta di questo Apostolo. Ma veggiamo altre Preci di Origene.

Ce ne ha una nella prima Omelia sopra Ezechiello (*b*), cui egli rivolge all' Angiolo, il qual era preposto al Battesimo: *Venite Angiolo santo, ricevete questo uomo, cui la parola convertito ha dal suo antico errore; e prendendolo sotto la vostra custodia come un buon medico, trattatelo bene come un infermo, ed istruitelo. Egli è nella Chiesa un bambino, che ama di*

 rin-

(a) *Tract. XXXV. in Joan. Sup. lib. XI. cap. XX. e seg.*

(b) *Hom. I. in Ezech. pag. 391.*

ringiovanire nella sua vecchiezza: ricevetelo, dandogli il battesimo della rigenerazione; e conducete gli altri Angioli compagni del vostro ministerio, affinchè tutt' insieme ammaestriate nella Fede quei cui l'errore ha ingannati. In qual modo si vuol egli, che questo Angiolo dia il battesimo, del quale non è ministro, se non imprimendo sotto l' ordine di Dio, i pensieri che preparano l' uomo, ed insieme ottenendogli la Grazia, che il condurrà attualmente al battesimo?

Ma ecco qualche cosa di più forte in una Preghiera, che Origene mette in bocca di un Cristiano (*a*): *Sia egli quanto si voglia perfetto nella fede l' uomo, se manca la vostra potenza* (o Signore,) *la fede sarà riputata per nulla: qualor egli fosse perfetto nella pudicizia, se non ha la pudicizia, che viene da voi, ciò a nulla gli serve: se alcuno è perfetto nella giustizia, ed in tutte le altre virtù, nè abbia la giustizia, e tutte le altre virtù, che vengono da voi, tutto ciò è riputato per niente. Sicchè il savio non si glori nella sua saviezza, nè il forte nella sua forza: imperciocchè ciò che può dar gloria, non è nostro, ma è un dono di Dio: da lui viene la saviezza, da lui viene la forza, e tutto il restante.* E prima detto egli avea che *ciò, che stava scritto della Sapienza* (ch' ella veniva

(a) *In Matth. c.* XIII. *tom.* II. *pag.* 9.

da Dio, come sta scritto in cento luoghi, e tra gli altri assai chiaro nell' Epistola di S. Jacopo (a) *doveva essere applicato alla fede*. Chi dunque non sente in questa Preghiera di Origene, che a Dio si domandano la fede, la castità, la giustizia, e tutte le virtù, e ciò non solamente secondo il potere, ma eziandio realmente secondo l' effetto, non sente nulla. Ma convien anche vedere alcune più evidenti dimostrazioni ne' Libri contra Celso.

CAPO XXVIII.

Altre Preci di Origene: e sua dottrina sulla efficacia della Grazia ne' Libri contra Celso.

BEnchè io non ci trovi Preci tanto espresse per chiedere tutti gli effetti della Grazia, come quelle, che abbiam ora udite; ce ne trovo però di quelle, che ci scuoprono lo stesso fondo, massimamente aggiugnendoci il rimanente della dottrina di questa grand' opera contra Celso. Per esempio, allorchè l' autore dice in essa, dopo aver terminato il quarto Libro (b): *Io prego Dio, che ci dia in grazia del suo Figliuolo, ch' è la sua parola, la sua sapienza, la sua verità, e la sua giustizia, che*

(a) *Jac.* I. 5.
(b) *Lib.* IV. *in fin. pag.* 230.

che il quinto (Libro) *abbia un buon cominciamento, ed un buon fine per l'utilità del leggitore, in virtù della difesa del suo Verbo nell' anima nostra*. E nel principio dell' ottavo Libro (*a*): *Io prego Dio, ed il suo Verbo di venire in mio soccorso nel disegno, che mi propongo di confutare efficacemente le menzogne di Celso: il prego adunque, replico, di darmi un potente, e verace discorso, ed il suo forte, e potente Verbo nella guerra contra la malizia*. In tal modo pregar doveva un uomo, il quale scrivea per la difesa della Religione perseguitata. Gesucristo ha promesso a quei, che parlerebbero in favore di lei, una bocca, ed una sapienza, alla quale non resisteranno i loro nemici. Questa forza appunto chiedeva Origene. Iddio è quegli, che manda dal Cielo i buoni pensieri, di cui si compone un buon Libro: ma essi vengono inutilmente se non se ne fa una buona scelta, e se non si scelgono anche convenienti espressioni. E che c' è egli mai, che si faccia più col proprio libero arbitrio, come questa scelta di sentimenti, e di espressioni? e tuttavolta questo si è appunto ciò, che a Dio chiedeva Origene, allorchè chiedea la grazia di fare un buon Libro, un Libro utile, ed efficace per convincer l' errore. Egli chiedea l' applicazione, e l' attenzione

(*a*) *Lib.* VIII. *pag.* 380.

necessarie per questa opera, benchè nulla ci sia che più dipenda dal libero arbitrio come questo: ed in simili opere, ch' egli proponevasi ancora, si promettea di nulla dire se non *ciò* (*a*), *che gli suggerirebbe il Padre della verità*.

Non conviene sempre ripetere, che l' effetto si è quello che si domanda, col domandar tali Grazie. Il dimostrano abbastanza le parole di Origene. Quindi è, che in generale pruova egli la Grazia, che dà l' effetto (*b*), per via dell' attuale conversione del mondo tanto improvvisamente cangiato colla predicazione del Vangelo, benchè non fosse sostenuta nè dall' arte della rettorica, nè dalla dialettica, nè da verun artifizio della Grecia. Egli da un sì grande effetto inferisce, che nella parola di Gesucristo, e degli Apostoli c' era *una potenza occulta* (*c*), *una divinità*, *una forza*, la quale operava ne' cuori, una sì maravigliosa, e sì subitanea *soggezione alla verità:* il che, dic' egli, si è l' effetto di questa promessa di Gesucristo (*d*): *Io vi farò pescatori di uomini:* nè ha esso potuto adempierla se non *per una potenza divina*, alla quale riferisce pur egli questo oracolo di Davide (*e*): *Iddii*

(a) *Lib.* VIII. *in fin.*
(b) *Lib.* II. *pag.* 48. 49. (c) *Ibid.*
(d) *Matth.* IV. 19. (e) *Psalm. LXVII.* 12.

dio darà la parola a quelli, che evangelizzano con molta virtù.

E per mostrare la invincibile efficacia della parola, e della Grazia, che accompagnavala, dice ch' ella è *di tal natura, che non può essere impedita:* e questa si è la ragione, siegue egli, per cui *ella riesce tutto a dispetto della universale resistenza delle Potestà, nelle città, e ne' borghi, perchè è più forte di tutt' i suoi avversarj.*

A provare la stessa efficacia, insegna che Iddio aperti ha negli uomini (*a*), *non gli orecchi sensibili*, ma ei dice, *quegli orecchi eccellenti*, τα κρειττονα ωτα, *che il Savio appella orecchi ascoltanti* (*b*), cui dà Iddio a chi gli piace: *Aurem audientem Dominus fecit: quegli orecchi*, dice Origene, *ove ricevuta è quella voce, la quale non è udita se non da quei, che Iddio vuole che l' ascoltino.*

Questa voce, siegue egli (*c*), è sì efficace, che in forza di essa Gesucristo *ha superati tutti gli ostacoli, che si opponevano* alla sua dottrina: *il che faceva esso nel corso della sua vita, ed il fa eziandio al presente, perchè egli è la potenza, e la sapienza di Dio.* E per mostrare, che non debbono attribuirsi fuorchè ad una Grazia onnipotente questi effetti della pre-

(a) *Lib.* II. *pag.* 105. (b) *Prov.* XX. 12.
(c) *Ibid. pag.* 110.

predicazione, paragona egli a Gesucristo un Simone, un Dositeo (a), *i quali sono rimasti senza successione, nè rimasto è loro in tutta la terra verun discepolo, benchè niuno fosse obbligato a sostenere la morte per mantenere la loro dottrina*: laddove i discepoli di Gesucristo, esposti per sostenere il suo Vangelo agli ultimi estremi, sono rimasti sodi, e stabili, e la sua Grazia superati ha tutti gli ostacoli.

Dobbiam sempre ricordarci, che questi ostacoli alla dottrina di Gesucristo erano nel libero arbitrio dell' uomo, del quale per conseguenza era necessario, ch' egli si rendesse padrone in virtù della possanza della sua Grazia, e perchè ha voluto altresì, che cessasse la Legge, e che fosse stabilito il Vangelo: *La Legge fu assolutamente tolta di mezzo: i Cristiani, a fronte di tutti gli ostacoli, si sono accresciuti sino ad una sì prodigiosa moltitudine: ha dato egli ad essi il coraggio di parlare senza timore, παρρησιαν: e perchè a Dio piaceva, che i gentili si approfittassero della predicazione, inutili sono rimasti tutti i disegni degli uomini, che gli resistevano; e quanto più sforzati si sono i re di opprimere i fedeli, tanto più se n' è accresciuto il numero di giorno in giorno.*

CA-

(a) *Lib. VI. pag. 281.*

CAPO XXIX.

Iddio fa ciò, che vuole ne' buoni, e ne' cattivi. Bel passo di Origene, per mostrare, che Iddio tiene in briglia i persecutori.

LA potenza di Dio nel reggere, e guidare ove vuole il libero arbitrio dell' uomo, si è mostrata sì grande nella predicazione del Vangelo, ch' ella operava non solamente sopra i Cristiani, ma eziandio sopra gl' infedeli. *Iddio*, dice Origene (*a*), *tiene in briglia, secondo che conviene, i persecutori del nome Cristiano:* quando egli vuole, *non fanno essi morire fuorchè un piccolo numero di Cristiani, non permettendo loro Iddio di sterminare affatto la stirpe fedele. Imperciocchè conveniva, ch' ella sussistesse, e che riempisse tutto l' universo: e per dare a' fedeli più infermi il tempo di respirare, dissipati ha egli tutti i consigli de' loro nemici; di maniera che nè i re, nè i governatori delle provincie, nè i popoli hanno potuto portarsi con violenza contro ad essi oltra i limiti, che Iddio lor permetteva. Il perchè*, soggiugne egli (*b*), *qualunque volta il tentatore per la permissione di Dio riceve il potere di perseguitarci, noi siamo perseguitati; e qualunque volta*

(a) *Lib. III. pag.* 116.
(b) *Lib. VIII. pag.* 424.

ta Iddio non vuole, che patiamo tali mali, per una maraviglia stupenda noi viviamo in pace in mezzo al mondo nimico, e ponghiamo la nostra fiducia in quello che dice: Abbiate coraggio; io ho vinto il mondo. La continuazione di questo passo non è men bella; ma non può egli riferirsi ogni cosa. E ciò basti a mostrare per via di un autore, il quale viene accusato di attribuir troppo al libero arbitrio, che Iddio può tutto per contenerlo, e ch' egli opera ciò, che gli piace, non solamente ne' suoi fedeli, onde indurgli a fare il bene; ma eziandio ne' suoi nemici per impedir loro dal fare il male, che pur vorrebbero.

CAPO XXX.

Gran potere della dottrina, e della Grazia di Gesucristo come dimostrato, e spiegato da Origene.

QUesto dotto autore ci fa in oltre vedere il gran potere della dottrina, e della Grazia di Gesucristo (*a*), allorchè insegna, *che la predicazione prevarrà un giorno sopra tutta la natura ragionevole, e cangerà l' anima nella sua propria perfezione:* del che rende egli questa ragione, che *nelle anime non ci so-*

(a) *Ibid. pag.* 423.

ſono malattie incurabili, nè verun vizio, che il Verbo non poſſa guarire: imperciocchè non v' è nell' uomo malignità nè cattiva diſpoſizione sì potente, che il Verbo non ſia molto più potente, applicando a ciaſcuno, ſecondo che piace a Dio, il rimedio, il cui effetto, e buon eſito ſi è quello di togliere i vizj.

Ciò che in queſto paſſo vi ha di più notabile, ſi è che Origene ci fa eſpreſſa menzione del libero arbitrio: il che non ſerve ſe non a moſtrare, che quando eſſo è prevenuto in quel modo ch' è noto a Dio, non impediſce punto l' effetto della Grazia; e come dice S. Agoſtino, che allora quando Iddio vuol guarire, niun libero arbitrio gli reſiſte, Origene non ne ha detto meno; ed il principio, donde egli ha inferita queſta conſeguenza, ſi è che nel Verbo c' è una infinita medicinale virtù (a), *in forza della quale ha egli guarita, ſubito che fu nel mondo, non ſolamente la lebbra volgare con un toccamento ſenſibile, ma eziandio un' altra lebbra*, cioè quella de' vizj, *per un toccamento veramente divino*, ſenza dubbio tanto efficace, e di un ſoccorſo tanto infallibile, come quello, con cui guariva la lebbra del corpo.

Ha egli applicato agli uomini queſto rimedio

(a) *Lib. I. pag. 37.*

dio colla predicazione de' suoi Apostoli (*a*), nella quale c' era una *dimostrazione della verità, che loro data era divinamente, e che rendeali degni di credenza in vigor dello spirito, e della potestà, che accompagnavano la loro parola. Il perchè correva ella veloce e rapidamente, o piuttosto il Verbo di Dio cangiava col loro ministerio molti uomini, che nati erano nel peccato, e pieni di abiti cattivi, cui gli uomini non avrebbero cangiati con qualsivoglia supplizio: ma il Verbo di Dio gli ha cangiati, formandogli, e rifacendogli, o rifondendoli secondo il suo beneplacito*. Ecco, replico, ciò che insegna sulla efficacia della Grazia un uomo, che il Signor Simon oppone a S. Agostino, come il difensore del libero arbitrio. O sia egli, che parli in tal modo, secondo il suo proprio sentimento, o pure, come piuttosto vogliono alcuni, lo spirito della Chiesa, e della Tradizione il traggono, per parlar così, a dire cose superiori al suo proprio spirito, non è perciò meno certa la pruova delle verità, ed ella è forse molto più forte in questa ultima presupposizione.

CA-

(a) *Lib. III. pag.* 152.

CAPO XXXI.

Preveniente ella è questa Grazia riconosciuta da Origene. Qual relazione abbia essa colla Preghiera.

RImane soltanto a dimostrare, che questa Grazia, la qual si vede già sì efficace, è anche preveniente: ma intorno a questo articolo non ci permette Origene il dubitarne, allorchè dice (*a*), che *la natura umana non è sufficiente a cercar Dio in qualsivoglia maniera, e neppure a nominarlo, se non viene ajutata da quel medesimo, cui ella cerca*. Noi dunque cerchiamo, ma inutilmente, se quegli, cui cerchiamo, non ci ajuti, vale a dire, non ci cerchi egli il primo: il che muove Origene a dire nel suo Libro della Orazione, che la Grazia ci previene, allorchè giunto essendo alla spiegazione di questa domanda della Orazione domenicale, *Sia fatta la vostra volontà sulla terra come nel cielo*, parla in tal modo (*b*): *Se noi a cagione de' nostri peccati siamo ancor terra, preghiamo, che l' efficacia della divina volontà si stenda fino a noi per correggerci, come appunto ha ella prevenuti quei, che prima di noi furono fatti, e sono cielo*, (in virtù della lo-

(a) *Lib.* VII. *pag.* 360.
(b) *Explic. Orat. Dom. n.* 15. *pag.* 85. *quæst.* 103.

loro adesione alle cose celesti:) *che se noi abbiamo già in qualche maniera cessato di esser terra, ed Iddio ci reputi cielo; noi preghiamo, che in ciò che rimane ancora di più cattivo, adempiuta sia nella terra, come nel cielo, la volontà di Dio; affinchè quanto c' è di terrestre divenga cielo, di maniera che non più sia in noi la terra, ma tutto sia cielo.* Si vede adunque, non solamente che la Grazia fa tutto in noi per la sua efficacia, ma eziandio in particolare, che ha ella prevenuti quegli, i cui desiderj sono già rivolti al cielo, e che non cessa di operare, che vi si attacchino vie più.

Questa forza della Grazia preveniente si vede anche in questo bel luogo sopra S. Luca (*a*): *Chi di noi non fu egli stolto? ed ora per la divina misericordia noi abbiamo la intelligenza, e desideriamo Dio con ardore. Chi di noi non fu egli incredulo? ed ora per Gesucristo noi abbiamo, e seguitamo la giustizia. Chi di noi non fu egli errante, e vagabondo? ed ora per la venuta del nostro Salvatore, noi siamo imperturbabili, nè più patiamo agitazioni, ma camminiamo per la retta via, in virtù di quello che ha detto: Io sono la via.* Noi dunque siamo prevenuti, poichè siamo presi nell' errore, e nel peccato, per essere trasferiti alla Grazia.

Conferma Origene ciò che asserisce, coll' esem-

(a) *Hom. VII. tom. II. pag.* 138.

esempio de' catecumeni. *Chi o catecumeni*, ei dice (a), *vi ha nella Chiesa? chi vi ha indotti ad abbandonare le vostre case per questa santa assemblea? Noi non siamo stati a cercarvi di porta in porta; ma il Padre onnipotente per la sua invisibile virtù, ha eccitato questo ardore in quei, che ne ha creduti degni, e vi ha tratti qua come per forza, a fronte de' dubbj, che si sollevavano nelle vostre menti.*

Nè qui dobbiamo maravigliarci di questa parola *degni:* imperciocchè noi vedremo e ben presto, e presso al medesimo Origene, che quei, che sono *degni*, sono quei che Iddio *ha fatti degni* innanzi: e fino da questo luogo noi veggiamo, che quei, cui suppone *degni*, non lo erano da principio, poichè erano nel traviamento, e nella incredulità.

Se c' è qualche cosa in noi, per cui possiamo renderci degni di Dio, ella si è senza dubbio la Preghiera: *ma*, dice Origene (*b*), *ella non è in noi come da noi medesimi: lo Spirito Santo si è quegli, il quale vedendo che noi non sappiamo ciò che dobbiam domandare, comincia in noi la Preghiera, cui continua il nostro spirito: simile ad un maestro, il quale volendo istruire un fanciullo, pronunzia la prima lettera, cui esso dee ripetere dopo di lui.* In tal mo-

(a) *Ibid.*
(b) *Ad Rom. cap. VIII. lib. VII. p.* 370. 371.

do appunto opera questo Maestro celeste nella Preghiera: *Egli comincia, e noi seguitiamo, egli ci presenta i gemiti, donde impariamo noi medesimi a gemere;* nè sdegna egli *di essere nostra guida nel viaggio:* vale a dir fuor di ogni dubbio, ch' esso è quegli, che cammina dinanzi, e che ci guida: il che pure si è quello, che Origene intrapreso avea di provare.

Egli attribuisce alla Preghiera tanta virtù nel luogo, in cui abbiamo veduto, che il Vangelo prevarrà un giorno per tutta la terra, che invitando i Romani a sommettervisi (*a*), gli assicura che facendolo *saranno vittoriosi col mezzo della Preghiera; e protetti dalla potenza di Dio non avranno più guerra:* il che non può avvenire, senza che Iddio volga i cuori alla pace: Dond' egli prende occasione di rivolger loro queste parole: *Voi non dovete disprezzare la milizia de' Cristiani, i quali custodendo a Dio pure le loro mani, combattono colle loro Preci contra quei, che si oppongono a' giusti disegni dell' Imperadore, e de' suoi soldati affinchè Iddio li distrugga: il perchè*, siegue egli, *rovesciando colle nostre Preci i demonj, che muovono le guerre, ed eccitano i violatori de' giuramenti, ed i perturbatori della pace, rendiamo un maggior servigio all' Imperadore, che non fanno coloro, i quali portano le armi sotto i suoi ordini.*

(a) *Lib. VIII. pag.* 424.

ni. Con che mostra egli sempre che tutto cede alla potenza di Dio, il quale viene invocato colla Preghiera; poichè ella tiene in briglia i demonj, ed impedisce che prevalgano le loro istigazioni sulla volontà degli uomini.

CAPO XXXII.

Preghiera di S. Gregorio Nazianzeno, riferita da S. Agostino.

LA Preghiera di S. Gregorio Nazianzeno, di cui sono per parlare dopo S. Agostino, non è una Preghiera diretta; ma ella contuttociò non fa vedere men chiaramente la efficacia della Preghiera, e della Grazia. Questo grand' uomo parla in tal modo a' nimici della divinità dello Spirito Santo (*a*): *Confessate, che la Trinità ella è di una sola natura; e noi pregheremo lo Spirito Santo, che vi dia la Grazia, di chiamarlo Dio. Egli ve la darà, ed io ne sono certo: quegli, che vi ha data la prima, vi darà la seconda*. Se vi dà egli la grazia di credere in Dio, vi darà quella di appellarlo tale, ovvero, come lo interpreta S. Agostino (*b*): *Se vi dà egli la grazia di cre-*

(a) *Aug. lib. de don. persev. n.* 49. *Greg. Naz. Orat. XLIV. pag.* 710. (b) *Aug. ibid.*

derlo, vi darà quella di confessarlo.

Da questo passo si vede, che domandasi a Dio l'attuale convérsione degli eretici, e non solamente il cominciamento, ma anche la perfezione: donde S. Agostino conchiude, che questo Padre, come gli altri, e come S. Cipriano, ha tutto attribuito alla Grazia.

CAPO XXXIII.

Preghiera di Guglielmo Abate di S. Arnolfo di Metz.

PEr mostrare l'uniformità e la continuazione della dottrina, uniamo a queste Preci degli antichi Dottori della Chiesa orientale, questa Preghiera di un Santo Abate Latino, di cui l'umile e dotto P. Mabillon ci ha riferita nel primo tomo de' suoi Analetti, questa orazione che facea nel giorno di S. Agostino prima della Messa (a): *Io vi prego, o Signore, di darmi per le intercessioni, e per li meriti di questo Santo, ciò che non potrei ottenere per li miei: ed è, che sopra la divinità, e l'umanità di Gesucristo io pensi ciò, che ha pensato egli; sappia ciò che ha saputo egli; creda ciò, ch' egli ha creduto; ami ciò, ch' egli ha amato; predichi ciò, ch' egli ha predicato.* Ed un

(a) *Anal. tom. I. pag.* 281.

un poco dopo: *Vi prego a non permettere che io ſia preſo dallo ſpavento nel giorno della mia morte; ma fate piuttoſto che io viva, di maniera che mi ſia utile e profittevole il deſiderare di eſſere diſimpegnato da queſto corpo mortale, e di eſſere con Geſucriſto.* E finalmente: *Tutto è in voſtro potere, o Signore, e niuno può reſiſtere alla voſtra volontà: ſe voi riſolvete di ſalvarci, di ſubito noi ſarem liberati.* Tutte queſte parole portano, e ſono pronunziate per iſpiegare che il frutto, cui queſto ſanto trarrebbe dalla ſua divozione verſo S. Agoſtino, era principalmente quello di porre, ſecondo la ſua dottrina, ed a ſuo eſempio, tutta la ſperanza della ſua ſalute in quella Grazia, la quale può tutto, e dà tutto. Converrebbe traſcrivere tutte le opere de' Santi, ſe voleſſimo riferire tutte le Preci ſimili.

CAPO XXXIV.

S. Agoſtino dimoſtra ſecondo la precedente dottrina, che gli antichi Dottori hanno riconoſciuta la Predeſtinazione. Che riſponda egli a' paſſi, ov' eſſi l' attribuivano alla preſcienza.

S. Agoſtino (*a*), che ha veduta negli antichi Dottori della Chieſa queſta dottrina

(a) *Aug. de don. perſev. cap. XIX. XX.*

sulla efficace ed onnipotente prevenzione della Grazia in ciascuna azione di pietà, dal cominciamento fino alla fine della vita, ne ha conchiuso, che questi Santi, per esempio, S. Cipriano, S. Gregorio Nazianzeno, S. Ambrogio avevano insegnata la stessa dottrina con esso sulla Predestinazione: imperciocchè sebbene non la nominassero ne' passi, che ne riferiva, bastava finalmente, che riconoscessero quella Grazia, che dava l' effetto, nè già solamente il cominciamento, ma anche la perseveranza, per conchiudere ch' essi attribuivano il tutto alla Predestinazione, subito che attribuivano il tutto alla Grazia.

Sopra questo fondamento, non mai si è egli maravigliato al vedere i luoghi degli antichi, che gli erano obbiettati. Gli si dicea ch' essi ammettevano una Predestinazione fondata sulla prescienza (*a*): ma egli rispondea, che ciò era verissimo. Egli medesimo, in quella celebre definizione della Predestinazione, che non è ignorata da veruno, facea camminar la prescienza innanzi. *La Predestinazione si è*, diceva egli (*b*), *la prescienza e la preparazione de' benefizj di Dio, col mezzo de' quali sono certamente liberati quelli, che il sono*. Ella è dunque primieramente una prescienza, ella è in appresso la preparazione di una Grazia attualmente

(a) *De dono pers. cap.* XVII. (b) *Ibid.*

mente e certamente liberante rispetto agli eletti. Secondo questa definizione, non escludeva egli dalla Predestinazione la prescienza delle nostre opere buone, purchè si vedesse, che le nostre opere buone erano altresì quelle di Dio, pel certo effetto della Grazia, cui egli preparava per farle. Quindi è, che in un altro luogo insegna egli che *predestinare in Dio, non è altro fuorchè prevedere ciò ch' egli vuol fare* negli uomini: il che porta con se la prescienza delle loro buone opere, ma come compresa nella preparazione della sua Grazia; ed in questo senso opere di Dio secondo la particolar maniera, che ora spiegata si è. E questo si è ciò ch' egli altrove spiega più chiaramente con queste parole: In Dio *predestinare*, dice egli (*a*), *non è altro fuorchè aver disposte le sue opere future nella sua prescienza, la quale nè può ingannarsi, nè esser cangiata*. Quando egli dispone le sue opere future, dispone insieme le nostre, che ci sono comprese: ed in tal modo la prescienza delle opere nostre, come operate da Dio medesimo con mezzi infallibili, fa la prima parte della Predestinazione.

Dimostra egli anche da un passo di S. Paolo (*b*), che la Predestinazione chiamata è prescienza: *Iddio*, dice l' Apostolo (*c*), *non ha rie-*

(a) *Ibid. cap.* XVII.
(b) *Ibid. cap.* XVIII. (c) *Rom. XI.*

rigettato il suo popolo, cui egli ha conosciuto nella sua prescienza. S. Agostino dimostra da tutto il contesto, che questo popolo preveduto da Dio, si è il popolo predestinato, cui ha egli preveduto, che formerebbe mediante il certo effetto della sua Grazia: e di qua conchiude questo Padre (a), che *se alcuni interpetri della Scrittura, parlando della vocazione degli eletti, l' hanno appellata una prescienza*, hanno intesa per questo termine la stessa Predestinazione; ed hanno amato meglio di valersi del termine di prescienza, perchè era più intelligibile, e perchè in oltre non ripugnava, ma piuttosto conveniva perfettamente alla dottrina della Predestinazione della Grazia.

Ecco adunque un egregio scioglimento di S. Agostino sulla dottrina degli antichi. Un gran numero di essi, e Clemente Alessandrino, egualmente e più degli altri, hanno detto (b) che *la Predestinazione fondata era sulla prescienza*, ed anche sulla prescienza delle nostre buone opere future. Se questa è una prescienza delle nostre buone opere, che noi dovevamo fare, senza che Iddio c' inclinasse ad esse con mezzi infallibili; gli antichi sono contrarj a S. Agostino: ma se questa è una prescienza delle nostre buone opere come fatte con mezzi infallibili preparati da Dio; egli è precisamente e nul-

(a) *Ibid.* (b) *Lib. V. Strom. pag.* 470.

e nulla più, ciò che domanda questo Padre. Ora essi manifestamente intendono, che le nostre buone opere sono prevedute da Dio, come dovendo esser fatte con mezzi infallibili preparati da Dio, come si è dimostrato dalle loro Preci e da quelle della Chiesa: di conseguenza la prescienza, che hanno essi stabilita, in vece di ripugnare a S. Agostino ed alla Predestinazione, cui egli ha stabilita, ci è perfettamente conforme.

CAPO XXXV.

La cooperazione del libero arbitrio colla Grazia, cui domandano gli antichi Dottori, non impedisce la perfetta conformità della loro dottrina con quella di S. Agostino.

SI obbietta, che hanno essi detto sovente, e S. Clemente Alessandrino tra gli altri (*a*), che necessario era il cooperare mediante il libero arbitrio con questa Grazia, e che come liberi noi dovevamo esser salvi da noi medesimi. E' vero, lo ha egli detto in tal modo negli stessi luoghi da me citati; e lo ha egli dovuto dire: e lo ha detto pure S. Agostino, quando ripete cento volte, che ne' più efficaci movimenti della Grazia, appartiene alla nostra

(a) *Lib. VI. pag. 477. Lib. VII. pag. 519.*

stra volontà, l' acconsentire o il non acconsentire. Ma egli ha detto insieme, che in questo appunto risplende la onnipotenza della Grazia, ch' ella inclina il libero arbitrio ove le piace, lasciandolo libero arbitrio: il che dimostra egli principalmente col mezzo della Preghiera, poichè in essa domandasi a Dio lo stesso effetto del libero arbitrio ed il suo esercizio, come una cosa, cui egli dee operare con mezzi infallibili. Ora gli altri Dottori dicono precisamente la stessa cosa, e fanno Preci, ove contenuti sono espressamente que' mezzi infallibili di piegare i cuori, che insegnava S. Agostino; poichè ci sono domandati, come si è veduto, da tutti gli esempj delle Preci, sì pubbliche, che private, ed in ultimo luogo da quelle di S. Clemente Alessandrino. Di conseguenza sono essi tutti d' accordo con S. Agostino: ed ha ragione di dire questo Padre, che la Preghiera li concilia tutt' in una sola e stessa dottrina.

CA-

CAPO XXXVI.

In qual ſenſo dicaſi, che la Grazia data è a quei, che ne ſono degni: nel che gli antichi null' altro dicono ſe non ciò, che ha detto S. Agoſtino.

SI obbietta finalmente, che gli antichi dicono, e S. Clemente Aleſſandrino come gli altri, anche ne' luoghi da me allegati, che nella diſtribuzione della Grazia Iddio la concede a quei (*a*), *che ne ſono degni*, ovvero, che è poi lo ſteſſo, *a quei che ci ha trovati atti e diſpoſti a riceverla*: il che ſembra un dire ch' ella, prevenuta da' meriti degli uomini è contra la eſpreſſa dottrina di S. Agoſtino. Ma queſto Padre ha ſciolta pure una tale difficoltà. L' inconveniente, dice egli (*b*), non è nell' aſſerire, che Iddio dà la Grazia a quei, che ne ſono degni, e che ci ſono atti, ma nel non ſapere donde il ſono. Iddio dà la vita eterna a quei, che ne ſono degni; ciò egli è certo, e di fede, poichè non la dà fuorchè al merito: ma rimane ad eſaminare chi ne li faccia degni. Se voi dite, che ne li fa degni una Grazia sì divinamente preparata, ch' eſſa li converte attualmente, e rendegli attual-

(a) *Lib. VII. pag.* 519. 526.
(b) *De præd. Sanct. cap. X. pag.* 622.

tualmente fecondi in opere buone; S. Agostino è contento, e non ne ricerca di più. Ora, replico, tutt' i Dottori hanno riconosciuta questa Grazia, e l' hanno domandata, e ciascuno in particolare e tutti con tutta la Chiesa, come si è veduto: e S. Clemente Alessandrino (*a*), il quale ora ci ha detto, che Iddio concede la Grazia a quei, *che ci trova atti e disposti a riceverla*, ci ha detto altresì, che questa buona disposizione si è una delle cose, che domandasi a Dio. Origene suo discepolo ha insegnata la stessa dottrina, allorchè dice che Iddio a vero dire dassi a quelli, che *sono degni di lui*, ma insieme altresì (*b*), ch' *esso ne li rende degni*. S. Efrem dice sovente, che Iddio ama quei, che ne sono degni. Noi abbiamo veduto, ch' egli dice ancora, che la Grazia quella si è, che ne li fa degni. Questi Padri adunque non sono contrarj a S. Agostino; ed ha egli detto con essi, senza difficoltà, che Iddio distribuisce la sua Grazia a quei, ch' egli ne giudica degni. *Ma rimane*, ei dice (*c*), *ad esaminare in qual modo ne furono fatti degni: gli uni dicono, che il furono per la lor propria volontà; e noi diciamo, per la Grazia e per la Predestinazione divina*.

La

(a) *Clem. Alex. ibid. pag.* 520.
(b) *Lib. III. cont. Cels. pag.* 149.
(c) *De præd. Sanct. cap.* X.

La medesima cosa egli dice altrove in altri termini (*a*) : *La vita eterna ella è una Grazia:* ciò è certo, poichè queste sono le proprie parole di S. Paolo : ma egli è vero altresì, che Iddio non la dà se non a quei, che la meritano, vale a dire, con altre parole, a quei, che ne sono degni. Ma se ella data è al merito, come dunque è ella una Grazia, *se non perchè i meriti a' quali ella è data, dati sono anch' essi medesimi?* Ecco adunque come l'uomo è degno, come egli meriti, di una dignità e di un merito, che anch' essi dati sono da quello, che dà ogni cosa.

In conformità di questa dottrina, la Chiesa nelle sue Preci, ove abbiamo veduto, che dichiarataci è la sua fede, non esita nel riconoscere, che noi siamo degni della Grazia di Dio, ma il fa dicendo, che ce ne rende degni egli stesso. *Noi vi preghiamo, o Signore, che questa Ostia salutevole ci faccia degni della vostra protezione: Tua nos protectione dignos efficiat.* Altrove: *Fateci degni della vostra Grazia, de' doni celesti, della partecipazione de' vostri Santi misterj*, ec. Ecco ciò che si truova in cento luoghi nelle Preci della Chiesa Latina. A questo sentimento corrisponde la Chiesa Greca: *Fateci degni*, dic' ella (*b*), *di cantare l' Inno de' Serafini, di avvicinarci al vostro altare:*

(a) *Epist. ad Sixt. jam cit.* (b) *Pag.* 3. 11.

re: fatecene atti e disposti: E nella Messa di S. Jacopo (*a*): *Fateci degni del Sacerdozio: fateci degni di dire, Padre nostro, che siete ne' cieli*, ec. In quella di S. Marco (*b*), in quella di S. Basilio, la stessa cosa, verbo a verbo; ed anche: *Rendeteci atti al Sacerdozio: rendetemi atto a presentarmi al vostro altare.* In quella di S. Giangrisostomo (*c*), le stesse parole, ed anche: *Fateci degni di offerirvi questo Sagrifizio: fateci atti ad invocarvi in ogni tempo ed in ogni luogo:* con che si domanda in termini formali la Grazia di pregare: E finalmente (*d*): *Noi vi rendiamo grazie di averci fatti degni di accostarci al vostro altare.* Noi siamo dunque degni: ma Iddio è quegli, che ci fa degni. Dico di più: *Noi ci facciamo degni:* ma Iddio è quegli, che ci concede la Grazia di farci degni: il che nella Messa di S. Basilio spiegasi in questo modo (*e*): *O Dio, che ci avete riempiuti delle delizie*, (della vostra mensa) *concedeteci, che ce ne rendiamo degni.* Non convien dunque più opporre la Chiesa Greca alla Latina, i Padri Greci a S. Agostino ed a' Latini: le due Chiese sono come due cori perfettamente concordi; ove in differente linguaggio, ma con un medesimo spirito, vien celebrata del pari la prevenzione e la efficacia della Grazia.

CA-

(a) *Pag.* 31. 38. (b) *Pag.* 36. 46. 47.
(c) *P.* 72. 74. (d) *P.* 78. (e) *Pag.* 58.

CAPO XXXVII.

In qual senso abbia condannata S. Agostino questa proposizione di Pelagio: la Grazia data è a degni.

EGli è vero, che S. Agostino biasima nella bocca di Pelagio questa maniera di parlare: *la Grazia data è a quei, che ne sono degni*, come contraria alla gratuita prevenzione della Grazia: ma questo eretiarca avanzava indistintamente la proposizione *di tutte le Grazie:* Donare Deum ei qui fuerit dignus omnes gratias (*a*). *Iddio dà tutte le Grazie a colui, che n' è degno.* Non conveniva parlare in tal modo. *Il merito della volontà precede*, dice S. Agostino (*b*), *alcuni doni di Dio, ma non già tutti.* Sicchè conveniva far uso di distinzione, e non insinuare, come Pelagio, che *l' uomo potea rendersi degno di tutte le Grazie.* Quando S. Paolo ha detto: *Io ho ben combattuto*, ec. *e mi è riserbata la corona di giustizia, che Iddio, quel giusto Giudice, mi renderà:* questa corona, dice S. Agostino (*c*), *ella è data senza dubbio ad un uomo, che n'era degno, nè poteva esser data* (da quel giusto giudice) *ad*

(a) *De gest. Pelag. cap.* XIV. *n.* 33.
(b) *Enchir. n.* 32.
(c) *De gest. Pelag. n.* 35.

ad alcuno, che nol fosse: ed anche dopo (*a*): *La ricompensa era dovuta ad un Apostolo, che n' era degno*; il che ripete egli cento volte: ma contuttociò non siegue, che, come dicea Pelagio, *tutte le Grazie*, ovvero, che la Grazia indefinitamente ed assolutamente non fosse dovuta se non a quelli, che n'erano degni; poichè (*b*) *se ve n' erano, che date fossero a quei, che n' erano degni, come la corona di giustizia a S. Paolo, la Grazia eragli stata data innanzi, benchè ne fosse indegno*; essendogli stata data, mentre era ancora persecutore.

CAPO XXXVIII.

In qual senso l' uomo prevenga Dio, e ne sia prevenuto.

SEcondo questa regola, egli è certo, che l' uomo previene Dio relativamente ad alcune Grazie: nè questa è ella già una quistione, poichè anche il Salmista ha detto (*c*): *Preveniamo la sua faccia con una umile confessione* de' nostri peccati o delle sue lodi. Quando si domanda, quando si batte, quando si cerca, secondo il documento di Gesucristo (*d*), affinchè ci sia dato, ci sia aperto, e troviamo; noi

(a) *Num.* 36. (b) *Ibid.*
(c) *Psalm.* XCIV. (d) *Matth. VII.*

noi senza dubbio prevenghiamo Dio: ma non è egli meno certo, che noi pure ne siamo prevenuti. Imperciocchè primieramente non convien credere, che Iddio non dia le sue grazie se non a quei, che nel pregano. Egli è liberale da se medesimo, dice S. Clemente Alessandrino (*a*), *e previene le Preci*. Ora il caso, in cui egli più manifestamente le previene, si è senza dubbio allorchè le inspira. La Preghiera è un bene dell' anima, cioè *uno di que' veri beni*, l' autore de' quali si è Iddio, secondo questo Padre, come si è veduto. *La stessa fede quella si è che prega*, dice egli ancora: ora Iddio è quegli, che dà la fede, ed egli ci ha detto, che ad esso appunto *noi dobbiam domandarla*. Non altrimenti parla S. Agostino. Iddio è quegli, dice di nuovo S. Clemente (*b*), *che spedisce dal Cielo la intelligenza, cui anche Davide gli domanda*, dicendogli: *Io sono vostro, fate che io intenda*: donde questo Padre conchiude altresì (*c*), che *la intelligenza viene da Dio*. Dunque ne viene la fede, poichè dalla fede appunto viene tutta la intelligenza del Cristiano. Finalmente noi abbiam veduto presso allo stesso Padre, che domandasi a Dio la giustizia: ora niuno la domanda nè la desidera se non quegli, che ne ha già un comincia

(a) *Pag.* 520. 521.
(b) *Lib. VI. pag.* 465. (c) *Ibid. pag.* 400.

mento: ma questo cominciamento non gli può venire se non da quello, al quale domanda esso il resto. Sicchè la Preghiera è una pruova, che Iddio è l' autore di ogni bene, ed anche della stessa Preghiera, della quale altresì noi abbiam veduto, che si attribuisce alla Grazia l' effetto attuale.

Poste le quali cose, sotto diversi rispetti noi prevenghiamo Dio, e ne siam prevenuti. Secondo quel che sentiamo, noi siamo quei, che prevenghiamo Dio: secondo quel che c' insegna la fede, Iddio ci previene per via di quelle occulte disposizioni, cui egli mette ne' cuori. Quindi è che gli antichi, i quali hanno preceduto S. Agostino, hanno ragione di dire, ora che Iddio ci previene, ed ora che il prevenghiamo noi: e tutto questo non è altro se non ciò che lo stesso S. Agostino ha sviluppato più distintamente con queste parole (a): „ *Convie-*
„ *ne attribuire a Dio ogni cosa*, perchè esso è
„ quegli, che prepara la volontà per darle il
„ suo soccorso, e che continua ad ajutarla an-
„ che dopo di averla preparata: *& præparat*
„ *adjuvandam & adjuvat præparatam*: imper-
„ ciocchè la buona volontà dell' uomo precede
„ molti doni di Dio, ma non tutti: e noi
„ dobbiam porre lei medesima tra i doni, cui
„ ella non precede; poichè noi leggiamo l' uno e l' al-

(a) *Enchir.* XXXII.

„ e l' altro (*a*): *La sua misericordia mi previe-*
„ *ne*, e *La sua misericordia mi siegue*. Egli
„ previene quello, che non vuole ancora il
„ bene, affinchè lo voglia; e quando esso lo
„ vuole, Iddio lo siegue, affinchè non lo vo-
„ glia inutilmente. Imperciocchè per qual fine
„ poi siamo noi avvertiti a pregare per li no-
„ stri nimici, i quali senza dubbio non han-
„ no ancora la buona volontà, (poichè ci
„ odiano) se non perchè Iddio cominci ad
„ operarla in essi? e perchè siamo noi avver-
„ titi a domandare affine di ricevere, se non
„ perchè Iddio in fatti ci dà ciò che voglia-
„ mo, dopo averci dato un buon volere? Noi
„ dunque preghiamo per li nostri nimici, af-
„ finchè la misericordia di Dio li prevenga,
„ come ha ella prevenuti noi: e preghiamo
„ per noi medesimi, che siamo stati già pre-
„ venuti, che la misericordia di Dio ci sie-
„ gua senza abbandonarci giammai. „

(a) *Psal. LVIII.* 11. *Psal.* XXII. 6.

CAPO XXXIX.

Col mezzo degli scioglimenti, che or abbiamo veduti, S. Agostino dimostra la perfetta conformità della dottrina degli antichi colla sua, ch' era quella della Chiesa.

COl mezzo di questi sodi scioglimenti di S. Agostino dati a' passi degli antichi Padri, che se gli obbiettavano, egli conciliava i loro sentimenti co' suoi, che erano que' della Chiesa; e facea vedere ch' essi insegnavano la Predestinazione, come la insegnava egli. S. Cipriano insegnavala, quando dicea (*a*) che *Iddio dava il cominciamento della fede, che dava la perseveranza, che conveniva attribuire il tutto ad esso, nè gloriarci di nulla del tutto, perchè noi nulla avevamo che fosse nostro*; perchè tutto il bene, e quel medesimo, che noi facciamo, ci veniva da Dio. Insegnavala S. Ambrogio (*b*), quando dicea che *noi non avevamo in nostro potere il nostro cuore nè i nostri pensieri: che se egli volesse, farebbe divoti gl' indivoti; perchè ei chiama chi egli vuole, e fa religioso chi gli piace*. Lo stesso S. Ambrogio non insegnava men chiaramente questa verità

sopra

(a) *De don. pers. cap. XIX.*
(b) *Ambr. de fug. sæc. cap. I. Id. in Luc. c. 7. n. 27.*

sopra queste parole di S. Luca (*a*) : *Mi parve bene*, (di scrivere il Vangelo) allorchè dicea : „ Non parlava egli in tal modo per la „ volontà umana, ma come piaceva a Gesu„ cristo, che parlava in lui, e che opera in „ noi, che ciò ch' è buono in se, ci appa„ risca tale. Imperciocchè chiama egli quelli, „ per cui egli è mosso da compassione. Sicchè „ quegli, che siegue Gesucristo, quando gli si „ domanda perchè abbia voluto esser Cristia„ no, può rispondere (come S. Luca) : Mi „ parve bene: e quando egli parla in tal mo„ do, non negà che non sia paruto bene an„ che a Dio, perchè Iddio è quegli, che pre„ para la volontà degli uomini, e perchè ella „ è una grazia di Dio, che Iddio sia onorato „ da un Santo : „

Tra gli orientali, anche S. Gregorio Nazianzeno (*b*), dice S. Agostino, insegnava questa medesima verità della Predestinazione e della Grazia, quando domandava, come abbiamo veduto (*c*) per li nemici della divinità dello Spirito Santo, ch' *essi credessero e che confessassero la verità*.

S. Agostino dimostra che questi Santi Dottori insegnavano tutto ciò che dee crederfi sulla

(a) *In prooem. Aug. ibid.*
(b) *Ibid. Greg. Naz. Orat. XLIV. in Pent.*
(c) *Supra c. XXVIII.*

Predestinazione, e la stessa cosa che insegnava egli. Il dimostra riassumendo i passi, che or abbiamo veduti, e facendone il compendio in questo modo (a): *Tutti questi insigni Dottori attribuendo il tutto a Dio*, e dicendo tutte le cose, che abbiam ora udite, cioè che *il nostro cuore non è in nostro potere; che Iddio fa divoti e religiosi quei, che a lui piacciono*; che è un effetto della sua Grazia, che noi vogliamo ciò che vuol egli; che noi l' onoriamo, che riceviamo Gesucristo; che crediamo alla Trinità, e che confessiamo la nostra credenza: tutti questi Dottori, ei dice, hanno senza dubbio confessata la Grazia, che io difendo: *ma confessandola* „ siegue egli, dirà forse alcuno, „ che abbiano essi negata la prescienza riconosciuta da' più ignoranti? Ma se conoscevano, „ che Iddio dà la Grazia, e se non potevano „ ignorare ch' egli non l' avesse preveduta, e „ quegli, a' quali l' avea destinata, riconoscevano senza dubbio la Predestinazione, che fu „ predicata dagli Apostoli, e che noi difendiamo con una particolare attenzione contra „ i moderni Eretici. „

Nulla c' è di più chiaro nè di più dimostrativo come questa pruova di S. Agostino. Quindi ei conchiude, ch' *è un essere troppo contenzioso* il dubitare in minimo conto della Predesti-

(a) *Ivid.*

ſtinazione da lui inſegnata, vale a dire, di una Predeſtinazione affatto gratuita, ſecondo la definizione, che queſto Padre ne avea data. Imperciocchè queſta Predeſtinazione, come ſi è veduto, non eſſendo altra coſa fuorchè *la preſcienza e la preparazione de' benefizj di Dio, in forza de' quali ſono certiſſimamente liberati tutti quei, che il debbono eſſere*; poichè già è certo per fede, che queſta ſerie de' benefizj di Dio non può cadere ſotto il merito, e che null' altro reſta ſe non il riconoſcerne la preſcienza e la preparazione nella eternità: ne ſiegue, che la lite, la qual può farſi a S. Agoſtino, ella è ſoltanto una cavillazione, e che ſopra il ſolo fondamento delle Preci eccleſiaſtiche, ſenza neppur produrre altre pruove, la dottrina di queſto Santo Dottore, che abbiamo ſinora eſpoſta ſulla efficacia della Grazia e ſulla Predeſtinazione, non ſolamente ella è incontraſtabile in ſe medeſima, ma eziandio evidentemente ed inevitabilmente ſtabilita ſul comune conſenſo dell' Oriente e dell' Occidente; ch' è appunto quanto conveniva dimoſtrare.

Fine della Parte II.

LETTERE

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO

BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX

Intorno alla Versione del Nuovo Testamento

DI

RICARDO SIMON

Stampata in Trevoux.

LETTERA PRIMA.

Contra la versione di Ricardo Simon

A Monsignore il Cardinale di Noailles, Arcivescovo di Parigi.

SPedisco finalmente le mie Osservazioni a V. Eminenza. La supplico a compiacersi di comunicarle al Signor Priot; affinchè quando egli le ne avrà renduto conto, e V. Eminenza da se medesima ne avrà presa la cognizione, che le potranno permettere le sue grandi e continue occupazioni, ella si compiaccia di prescrivermi l'uso, che ne debbo fare. Noi dobbiamo tutto alla verità, ed al Vangelo: e subito che l'affare è dinanzi a voi, Monsignore, io tengo per certo, che voi non solamente ci farete da voi medesimo ciò, che sarà necessario, ma che farete anche vedere a me, ed agli altri ciò, che conviene a ciascuno. Mi prendo soltanto la libertà di dirvi, che in questo affare convien esaminare esattamente ogni cosa, e che un Versetto sfuggito può cagionare un incendio universale. Trovo quasi da per tutto degli errori, delle verità snervate, de' comenti, ed anche de' comenti cattivi posti nel luogo del Testo, i pensieri degli uomini nel luogo di quelli di Dio, un sorprenden-

te diſprezzo delle locuzioni conſegrate dall' uſo della Chieſa, e finalmente tali affettate oſcurità, che non poſſono diſſimularſi ſenza prevaricazione. Niuno de' difetti di sì fatta natura può eſſer riputato poco importante; poichè trattaſi dal Vangelo, che non dee perdere un jota, nè veruno de' ſuoi punti. Supplico V. Eminenza a credere, che avvalorando le mie Oſſervazioni con un poco più di ozio, io poſſo la Dio mercè volgerle in dimoſtrazioni. Può ben egli recarſi rimedio al male colla ſoſtituzione di fogli corretti: ma converrà, che il pubblico ne ſia informato; poichè ſenza un sì fatto compenſo, lo ſpaccio che ſi fa del Libro porterebbe l'errore per tutto l'univerſo; ed a cagionare sì grave diſordine baſta un ſolo eſemplare. Mi ſpiegherò più chiaro, Monſignore, ſopra i diſegni, che mi mette nel cuore la verità, quando, inteſi avrò ſu di un tal punto i ſentimenti di V. Eminenza.

Poſcritto di mano di Monſignor Boſſuet. Pregarlo, mentre ſi tengono gli eſercizj dell' Aſſemblea, di far eſaminare le mie Oſſervazioni, non ſolamente dal Signor Pirot, ma in oltre da' Signori de Beaufort, e Boileau, e di comunicarmi le loro Note, le quali mi daranno motivo di far nuove rifleſſioni.

LET-

LETTERA SECONDA.

Al Signor de Malezieu, Cancelliere di Dombes.

PErmettetemi, Signore, atteſa la lunghezza, e la importanza del diſcorſo che ſono per farvi, di riſparmiare la mia mano, ed i voſtri occhi. Ho terminate le mie Oſſervazioni ſul Nuovo Teſtamento, che vi è già noto. Il loro numero, e la lor conſeguenza ſi trovano molto maggiori di quello, che da prima lo aveſſi potuto penſare. Errori, indebolimenti delle verità Criſtiane, o nella loro ſoſtanza o nelle lor pruove, o nelle loro eſpreſſioni, ſoſtituendo le ſue proprie maniere di penſare a quelle, che note ſono e conſegrate dall' uſo della Chieſa, il che porta con ſe una ſpezie di oſcurità: oltre a ciò, ſingolarità affettate, comenti o penſieri umani dell' autore, in luogo del ſagro Teſto, ed altri difetti di tal natura ſi trovano per ogni lato. Qui mi accade ad un di preſſo ciò, che mi è avvenuto col fu Signor Cancelliere le Tellier, intorno alla Critica dell' Antico Teſtamento del medeſimo autore. Queſto Libro era vicino ad eſſer pubblicato dentro quattro giorni con tutt' i caratteri dell' approvazione, e della pubblica autorità. Ne fui avvertito opportuniſſimamente

da

da un uomo bene informato, e che almeno sapea le Lingue del pari, che il nostro autore. Egli mi ha spedito un Indice e poi una Prefazione, donde ho conosciuto, che quel Libro era un cumulo di empietà, ed un fortificamento del libertinaggio. Feci la relazione del tutto al Signor Cancelliere lo stesso giorno del Giovedì Santo. Questo Ministro nel tempo stesso spedì ordine al Signor de la Reynie di assicurarsi di tutti gli esemplari. I Dottori approvato aveano tutto ciò, che avea voluto l'autore; e diceano per iscusa, che l'autore non avea seguite le loro correzioni. Che che ne sia, tutto vi era pieno di principj, e di conclusioni pernicioſe alla fede. Si esaminò se potessi rimediare ad un sì gran male colla sostituzione di fogli corretti: (imperciocchè convien sempre tentare le vie più dolci) ma non vi fu mezzo di salvare il Libro, le cui massime cattive si trovarono sparse da per tutto: e dopo un esattissimo esame, che feci co' Censori, il Signor de la Reynie ebbe ordine di bruciare tutti gli esemplari, al numero di mille cinquecento in circa, nulla ostante il Privilegio dato per sorpresa, e sulla testimonianza de' Dottori. Il fatto è simile ad un di presso in questa occasione. Un dotto Prelato mi diede avviso di questa nuova Versione, come fosse stampata in Parigi, e me ne fece conoscere gl' in-

con-

convenienti. Nel penſiero in cui mi trovava, me ne andai diritto, come doveva, al Signor Cardinale di Noailles. Da eſſo inteſi, che la ſtampa ſi faceva in Trevoux. Aggiunſe, che mi pregava di vedere il Libro, e mi fece promettere di dirgliene il mio parere, il che non doveva io ricuſare: ma ho creduto, che foſſe neceſſario di andare alla ſorgente del Privilegio. Io vi ho avanzata una querela ſimile a quella che io avea fatta contra la Critica del Vecchio Teſtamento. Voi ci avete avuto lo ſteſſo riguardo; ed il tutto è ſimile ad un di preſſo, ſe non che non reputo, che ſia neceſſario di venir qui agli ſteſſi eſtremi: perchè ſpero che col moltiplicare, e ſoſtituire i fogli corretti, potrà purgarſi l'Opera da tutti gli errori e da altre coſe cattive, purchè l'autore perſiſta nella docilità, che ha ſinora dimoſtrata, e ſi riveggano i fogli corretti colla ſteſſa diligenza, che ſi è poſta in uſo riſpetto all' Opera. Ma inſorge qui un altro inconveniente: ed è che frattanto ſi è ſpacciato il Libro. In vano ſi correggerà eſſo relativamente a Parigi: il rimanente del mondo non ne ſaprà nulla, e l'errore avrà il ſuo corſo e rimarrà autorizzato.

Voi ben vedete, o Signore, che per iſcanſar queſto colpo, debbono neceſſariamente rivelarſi al pubblico le correzioni: e ſe io aveſſi a farlo, poſſo aſſicurarvi, ſenza preſumere di

me

me ſteſſo, che qualor mi ſia dato l'ozio di avvalorare un poco le mie Oſſervazioni, non laſcerei luogo a veruna replica. Ma lo ſpirito di dolcezza, e di carità m'inſpira un altro penſiero: ed è che converrebbe, che l'autore ſi correggeſſe egli ſteſſo: il che gli concilierebbe nella Chieſa molto onore, e renderebbe più commendabile l'Opera ſua, quando foſſe noto per qual eſame egli foſſe paſſato. In tal caſo nulla ci va dell'autorità del Principe nè del Privilegio: ognuno ſa abbaſtanza, che qui tutto verte ſull'autorità de' Dottori, a' quali ſe rieſce un poco aſpro lo ſcoprire le loro inavvertenze, ſarebbe molto più nojoſo il vederſi caricati de' rimproveri di tutto il pubblico. Sicchè torna meglio, che l'errante corregga volontariamente ſe ſteſſo.

L'autore medeſimo mi ha ſuggerito queſto penſiero: egli ſi ricorderà ſenza dubbio, che quando fu ſoppreſſa la ſua Critica del Vecchio Teſtamento, riconobbe sì bene il pericolo, che c'era nel laſciarla ſuſſiſtere, che parlando egli a me ſteſſo, ſi è eſibito di confutare l'Opera ſua. Io giudicai la coſa degna di un uomo oneſto: accettai la offerta con allegrezza, in quanto la coſa potea dipender da me: e ſenza ſpiegarmi di più, ſa bene l'autore, che non è dipenduto dalle mie cure, che la coſa non foſſe eſeguita. Converrebbe ricalcare ad un di preſ-

ſo

ſo gli ſteſſi veſtigj: la coſa ſarebbe agevole all' autore: e perchè non occorreſſe di eſeguire il diſegno in due volte, converrebbe inſieme, ch' egli notaſſe volontariamente tutto ciò, che di ſoſpetto poteſſe eſſerci nelle ſue Critiche. Per tal via egli rimarrebbe puro da ogni ſoſpizione; ed allora ſarebbe degno, che gli foſſe affidata la Traduzione sì dell' Antico come del Nuovo Teſtamento.

Io poſſo dirvi con ſicurezza, che le ſue Critiche ſono zeppe di errori palpabili. La dimoſtrazione c' è fatta in un' Opera, la quale ſarebbe ſtata pubblicata da lungo tempo (*a*), ſe gli errori del Quietiſmo non aveſſero altrove rivolta la mia attenzione. Io ſono certo di convenire di tutto in ſoſtanza coll' autore. L' amore, e l' intereſſe della verità, a' quali dee cedere ogni altra ragione, non permette ch' egli ſia laſciato autorizzarſi con Opere approvate, ed anche con Opere di tale importanza. Convien cenſurare inſieme tutte le altre, ch' egli ha compoſte, le quali ſono degne di riprenſione: altrimenti il ſilenzio ſarebbe giudicato un' approvazione. Un uomo dalla cui mano ſi riceve il Nuovo Teſtamento, dee eſſer netto da ogni rimprovero. E pure ognuno affaticaſi per dare autorità ad un uo-

(a) Queſt' Opera ſi è la *Diſeſa della Tradizione, e de' Santi Padri*, poſta ſopra.

mo, il quale non ne può avere ſe non con pregiudizio della ſana teologia: vien egli di già dichiarato il più capace di faticare ſul Nuovo Teſtamento, fino a ſpacciarlo come un uomo inſpirato dagli ſteſſi Vangeliſti, nella Traduzione delle loro Opere. Queſto ſi è l' elogio, cui riceve l'autore nella lettera dedicatoria: il che ſi pruova col giudizio de' Dottori nominati da Sua Altezza Sereniſſima.

Un sì fatto elogio, dato ſotto il nome, e quaſi ſotto l' approvazione di un principe sì grande, e tanto erudito, sì pio in oltre e sì religioſo, darebbe allo ſcrittore un' autorità, la quale ſenza dubbio non gli conviene, finchè non ſiaſi egli purgato da ogni errore. I Giornali lo encomiano come un uomo noto nel mondo per le ſue dotte Critiche. Queſte piccole voci ſparſe come di paſſaggio, varranno a far inghiottire dolcemente tutt' i ſuoi errori: al qual diſordine neceſſario è il rimediare, o al preſente, o non mai.

Per inſinuargli ſu di un tal punto le ſue obbligazioni, conformi al primo diſegno, ch' egli mi avea paleſato, come ora udito avete, o Signore, può eſſer poſto in opera il miniſterio del Signor Bertin, il quale sì luſinga d' inſinuare queſti ſentimenti al Signor Bourret, e per tal mezzo allo ſteſſo Signor Simon. Comunque ciò ſia, non può aver luogo in tale oc-

occaſione il ſilenzio, ſenza laſciar nella oppreſſione la ſana dottrina. Voi ben ſapete, che la Dio mercè non ho da me ſteſſo verun prurito di ſcrivere. I miei Scritti non hanno altro ſcopo, che la manifeſtazione della verità: io credo di eſſerne piucchè mai debitore al mondo, nella età in cui ſono, ed atteſo il carattere, onde ornato mi trovo. Per altro le vie più dolci, e le meno ſtrepitoſe ſaranno ſempre le mie, purchè però eſſe nulla perdano della loro efficacia. Attendo, Signore, i voſtri ſentimenti ſopra queſto affare, il più importante, che al preſente ſia nella Chieſa, e ſul quale io non poſſo avere migliori conſigli che i voſtri. Tenete almeno per certo, che io non m' inganno ſulla Dottrina de' Libri, nè ſulla neceſſità, e facilità di ſcoprirne gli errori.

LETTERA TERZA.

Al Signor Abate Bertin.

IO vi ſpediſco le mie Oſſervazioni, o Signore. Voi ben vedete che conveniva darci del tempo. Poco meno ne ſarà neceſſario per vedere le correzioni dell' autore, quando egli accordato lo avrà. Non temo, Signore, che voi le troviate poco importanti: ſono anzi ſicuro che quanto le mirerete dappreſſo, eſſe vi appariranno neceſſarie, e che voi non ſarete più diſpoſto che io, a laſciar correre tante affettate ſingolarità, tanti comenti, e particolari penſieri dell' autore, poſti nel luogo del ſagro Teſto, e ciò che peggio è, errori, un sì gran numero d' indebolimenti delle verità Criſtiane, o nella loro ſoſtanza o nelle loro prove o nelle loro eſpreſſioni, ſoſtituendo quelle dell' autore a quelle che note ſono, e conſegrate dall' uſo della Chieſa, ed altre ſimili ſtudiate oſcurità. Convien bensì avere tutta la poſſibile compiacenza e per l'autore, e per li cenſori, ma però ſenza che nulla poſſa entrare in paragone colla verità. Non baſta il ſalvarla per via di correzioni: il Libro ſi è ſpacciato: a nulla ſerve il rimediare agli errori relativamente a Parigi, mentre avranno eſſi corſo in tutta la terra, ſenza che nulla ſi ſappia di ta-

li

li correzioni. Baſta un eſemplare in Olanda, ove l'autore ha sì grandi corriſpondenze, per riempirne tutto l'univerſo, e dar motivo a' Libertini di prevalerſi del glorioſo nome di Monſignor Duca di Maine, e di quello de' Dottori eletto da un sì erudito, e sì pio Principe, per eſaminare le Opere della ſua celebre ſtamperia. Egli ſarebbe un dichiararſi nimico della verità, l'eſporre la cauſa ad un sì gran pericolo.

Giacchè ſarà neceſſario, che l'autore ſi dichiari ſinceramente, e che ſi faccia onore della confeſſione de' falli di queſta Traduzione, non conviene che il faccia in due volte: ed egli è oramai tempo di proporre al Signor Bourret, ed anche all'autore il diſegno, che vi ho confidato. Vi ripeto, ch'egli ſi è offerto a me ſteſſo di confutare la Critica del Vecchio Teſtamento; nè avvenne poi egli per mia cagione, che la coſa non foſſe accettata, ed eſeguita in gran vantaggio della verità, ed in grande onore della ſincerità dell'autore. Converrebbe ch'egli ſpigneſſe queſto diſegno più lontano, e che rilevaſſe del pari gli altri falſi delle Critiche ſeguenti. Agevole mi ſarà l'indicarli, perchè gli ho tutti raccolti: e ſe non foſſi ſtato impedito dal pubblicarli per altri biſogni della Chieſa, che apparivano più preſſanti poſſo aſſicurar francamente, ſenza preſu-

mire di me ſteſſo, che ſenza replica ſarebbe già l' autore da molto tempo . . . . Non ne voglio qui dir di più. Tutto ciò che il fa apparire sì erudito, apparirebbe ſoltanto novità, arditezza, ignoranza della Tradizione, e de' Padri: e ſe non foſſe neceſſario di parlare aſſai ſchietto ad un uomo qual ſiete voi, di buon grado ſopprimerei tutto ciò: ma finalmente venuto è il tempo, che convien contentare la verità, e la Chieſa. A voi laſcio la cura di maneggiare con tutta la voſtra diſcrezione lo ſpirito dell' autore: dal mio canto porrò in sì buona viſta la ſua ſincerità, che di più non potrà egli deſiderare. Quanto alla ſoſtanza, io ſono certo di accordarmene con lui: e quanto alle maniere, le più chiare, e le più dolci faran le migliori. Io non voglio, che del bene a queſto autore, ed amo di rendere utili alla Chieſa i ſuoi bei talenti, cui egli ſteſſo ha renduti ſoſpetti per l' arditezza, e le novità delle ſue Critiche. Sarà in gioja tutta la Chieſa, qualor il vegga volgere il ſuo ingegno a qualche coſa di migliore, e moſtrarſi veramente dotto, non già per via di ſingolarità, ma per via bensì di ricerche utili.

Per nulla obbliare, convien anche dire che la coſa può eſeguirſi in due maniere aſſai dolci: l' una che io ſcriva all' autore una Lettera civile, ove lo avverta di ciò che l' edifi-

ca-

cazione della Chieſa eſige che ſi corregga, o che ſi ſpieghi ne' ſuoi libri Critici, a cominciare dalla Critica del Vecchio Teſtamento, e conſecutivamente nelle altre, ove anche ſi comprendano la ſua Verſione, ed i ſuoi Scolj; e ch'egli ci riſponda con una Lettera di adeſione, e di pieno aſſenſo. L'altra, che eccitandoſi egli da ſe medeſimo ad una reviſione delle ſue Opere di Critica ec. come qui ſopra, ed eſaminando le propoſizioni, che gli ſaranno ſegretamente indicate, ci faccia i cangiamenti, le correzioni, e le ſpiegazioni, cui eſige l' edificazion della Chieſa. Nulla c' è di più dolce, nè di più oneſto, nè che ſia di miglior eſempio.

Allora potrà egli eſſer riputato il degno Interpetre della Scrittura, e non ſolamente del Nuovo Teſtamento, ma dell' Antico ancora, la cui Traduzione ha ella molto maggiori difficoltà. Per iſpiegarmi anche più, non ſi tratta già di rigettare tutta la Critica del Vecchio Teſtamento, ma quei luoghi ſoltanto, che tendono a ſnervare l'autenticità de' Libri ſanti: il che non ſarà molto difficile all'autore; poichè già quanto a Moisè, ſi è egli ritrattato nella Prefazione ſopra S. Matteo. Per altro ſi rileverà ciò, che ſarà buono, ed utile nella Critica del Vecchio Teſtamento, come per eſempio, ſe io ben mi ricordo, ſull'ampiezza, ch'

egli attribuiſce alla Lingua ſanta, al di ſopra de' Dizionarj Rabbinici, col mezzo degli antichi Interpreti, e Comentatori. Se c' è qualche altro bel principio, che abbia egli ſviluppato nelle ſue Critiche, non voglio privarlo della lode che ſi merita: e voi anzi vedete, che niuno è meglio diſpoſto di me a rendergli giuſtizia, ſubito che la renderà egli alla Chieſa.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

De' Libri e de' Capi della Difesa della Tradizione e de' Santi Padri.

LIBRO VII.

S. Agostino condannato dal Signor Simon: Errori di questo Critico sul Peccato Originale. 1

CAPO I.

Il Signor Simon si accigne direttamente a fare il processo a S. Agostino sulla materia della Grazia: suo disegno espresso fino dalla sua Prefazione. ivi.

CAPO II.

Varie sorte di accuse contra S. Agostino sulla materia della Grazia; e tutte senza pruove. 8

CAPO III.

Secondo il Signor Simon, ella è una prevenzione contra un Autore, ed un mezzo di deprimerlo, ch' egli siesi attenuto a S. Agostino. 11

CAPO IV.

Continua il Signor Simon ad attribuire a S. Agostino l' errore di far Dio autore del peccato, con Bucero e co' Protestanti. 15

CAPO V.

Ignoranza del Critico, il qual procura d' infievolire il vantaggio di S. Agostino sopra Giulia-

liano, sul pretesto, che questo Padre non sapesse il Greco. Si dimostra, che S. Agostino ha riportato contra quel Pelagiano tutto il vantaggio, che potea trarsi dal testo Greco, e che gli ha chiusa la bocca. 16

CAPO VI.

Continuazione de' vantaggi, che S. Agostino trasse dal testo Greco contra Giuliano. 26

CAPO VII.

Vane e maligne osservazioni dell' Autore sopra questa traduzione: Eramus natura filii iræ: *Che S. Agostino ci ha veduto tutto quello, che può in essa vedersi.* 29

CAPO VIII.

S. Agostino ha letti quando occorreva i Padri Greci, ed ha saputo approfittarsi, per quanto era possibile, dell' originale, onde convincere i Pelagiani. 36

CAPO IX.

Donde nasca nel Signor Simon ed in alcuni moderni Critici l' impegno violento di prendersela contra S. Agostino. 38

CAPO X.

Due errori del Signor Simon intorno al peccato originale. Primo errore: che per questo peccato debbano intendersi la morte e le altre pene: il Grozio autore, ed il Signor Simon difensore di questa eresia. Il nostro Critico scusa Teodoro di Mopsuesta, ed insinua che S. Agostino spiegava il peccato originale in un modo par-

particolare . 40

C A P O XI.

S. Agoſtino non ha inſegnato ſul peccato originale , ſe non ciò che ne ha inſegnato tutta la Chieſa cattolica ne' Decreti de' Concilj di Cartagine , di Orange , di Lione , di Firenze , e di Trento . Teodoro di Mopſueſta difeſo dall' Autore , ſotto il nome di S. Agoſtino , attaccava tutta la Chieſa . 43

C A P O XII.

Secondo errore del Signor Simon intorno al peccato originale . Egli diſtrugge tutte le pruove, onde ſi valſe la Chieſa ; e maſſimamente quella , ch' eſſa trae da queſto paſſo di S. Paolo: in quo omnes peccaverunt . 47

C A P O XIII.

Quattro Concilj univerſalmente approvati , e tra gli altri quello di Trento , hanno deciſo ſotto pena di anatema , che nel paſſo di S. Paolo Rom. V. 12. *debba tradurſi* in quo , *e non* quatenus . *Il Signor Simon apertamente diſprezza l' autorità di queſti Concilj .* 50

C A P O XIV.

Eſame delle parole del Signor Simon nella riſpoſta ch' ei fa all' autorità di queſti Concilj . Si moſtra che ſono eſſe formalmente contrarie alla fede , e che non debbono tollerarſi . 53

C A P O XV.

Continuazione dell' eſame delle parole dell' Autore ſulla traduzione in quo . *Egli fa uſo dell'*

dell' autorità di que' di Ginevra, di Calvino, e di Pelagio, contro a quella di S. Agostino e di tutta la Chiesa Cattolica: e confessa, che la traduzione quatenus *rovescia il forte della sua pruova.* 55

CAPO XVI.

Continuazione dell' esame delle parole dell' Autore. Egli snerva l' autorità di S. Agostino e della Chiesa cattolica con quella di Teodoreto, del Grozio, e di Erasmo. Si ricerca, se sia ella una buona risposta in questa occasione il dire, che S. Agostino non è egli poi la regola della Fede. 58

CAPO XVII.

Riflessione particolare sopra l' allegazione di Teodoreto. Altra riflessione importante sopra l' allegazione de' Greci nella materia del peccato originale, e della Grazia in generale. 61

CAPO XVIII.

Minuzie del Signor Simon, e della maggior parte de' Critici. 63

CAPO XIX.

La interpretazione di S. Agostino e della Chiesa Cattolica si stabilisce dalla serie e continuazione delle parole di S. Paolo. Dimostrazione per via di due conseguenze del testo, notate da S. Agostino. Prima conseguenza. 65

CAPO XX.

Seconda conseguenza del testo di S. Paolo, notata da S. Agostino. In qualunque maniera si tra-

traduca, si dimostra del pari l' errore di coloro, i quali ad esempio de' Pelagiani pongono la propagazione del peccato di Adamo nella imitazione di questo peccato. 67

CAPO XXI.

Intenzione di S. Paolo in questo passo, onde si dimostra essere impossibile lo spiegare la propagazione del peccato di Adamo per via della imitazione e dell' esempio. 70

CAPO XXII.

Imbroglio de' Pelagiani nella loro interpretazione. Assurdità della dottrina del Signor Simon e de' nuovi Critici, i quali insinuano, che la morte deriva in un bambino senza il peccato, e la pena senza la colpa: Che ciò egli è un fare Iddio ingiusto, e che in tal modo appunto lo ha definito il Concilio di Orange. 72

CAPO XXIII.

Quanto vanamente proccurato abbia l' autore di affievolire la interpetrazione di S. Agostino e della Chiesa. Suo errore, quando esso pretende, che qui si tratti di una quistione di critica, e di grammatica. Beza ripreso fuor di ragione in questo luogo, e sempre in odio di S. Agostino. 74

CAPO XXIV.

Ultimo rifugio de' Critici, e passaggio ad un nuovo Libro. 76

LIBRO VIII.

Metodo per istabilire la uniformità in tutt' i Padri : e pruova insieme , che S. Agostino nulla ha detto di singolare intorno al peccato Originale . 77

CAPO I.

Dallo stato della quistione risulta chiaro di primo aspetto , non esser possibile , che gli antichi ed i moderni , i Greci ed i Latini , sieno contrarj nella credenza del peccato originale . Metodo infallibile tratto da S. Agostino , per procedere a questo esame ed a quello di tutta la materia della Grazia. ivi.

CAPO II.

Quattro infallibili principj di S. Agostino per istabilire il suo metodo . Primo principio : Che fondata essendo la Tradizione su di atti autentici ed universali , non è assolutamente necessaria la discussione de' passi particolari de' Santi Padri . 80

CAPO III.

Secondo principio di S. Agostino . La testimonianza della Chiesa di Occidente basta per istabilire la sana dottrina . 82

CAPO IV.

Terzo principio . Uno o due Padri celebri della Chiesa di Oriente bastano per farne vedere la Tradizione . 84

CA-

CAPO V.

Quarto ed ultimo principio. Il concorde sentimento della Chiesa presente basta egli per non dubitare della Chiesa antica. Applicazione di questo principio alla fede del peccato originale. Riflessione di S. Agostino sul Concilio di Diospoli nella Palestina. 86

CAPO VI.

Questo metodo di S. Agostino egli è precisamente lo stesso con quello, che in appresso fu più disteso da Vincenzo Lirinese. 88

CAPO VII.

Applicazione di questo metodo a S. Giangrisostomo ed a' Greci, non solamente sulla materia del peccato originale, ma eziandio sopra tutta quella della Grazia. 90

CAPO VIII.

Questo metodo di S. Agostino è infallibile: nè è egli possibile, che l' Oriente credesse diversamente sul peccato originale. 92

CAPO IX.

Due stati del Pelagianismo in Oriente; ed in tutti e due la dottrina del peccato originale era ella costante e secondo le stesse idee di S. Agostino e dell' Occidente. 95

CAPO X.

Nestorio avea da prima riconosciuto il peccato originale secondo le comuni idee dell' Occidente e dell' Oriente, nè ha egli variato in appresso fuorchè per interesse. Questa Tradizione de-

derivava da S. Giangrisostomo. La Chiesa Greca ci ha perseverato, e ci persevera anche oggidì. 97

CAPO XI.

Conchiusione: ch' egli è impossibile, che i Greci ed i Latini non sieno d' accordo: Applicazione a S. Giangrisostomo. Il sentimento, che il Grozio ed il Signor Simon gli attribuiscono sulla morte, induce negli stessi bambini un vero peccato, il quale non può essere fuorchè l' originale. 102

CAPO XII.

Ha egli ragione S. Agostino di supporre come incontrastabile, che la morte si è la pena del peccato. Principio di questo Santo Dottore; che la morte non può derivare in quelli, ne' quali non deriva il peccato. Il Concilio di Orange ha presupposto come indubitabile questo principio. 104

CAPO XIII.

La sola difficoltà contra questo principio, dedotta da' passi ove sta scritto, che Iddio vendica la iniquità de' padri sopra i figliuoli. 106

CAPO XIV.

Scioglimento di questa difficoltà, che rende incontrastabile il principio di S. Agostino e la pruova del Concilio di Orange. 107

CAPO XV.

Regola della divina giustizia, rivelata nel libro della Sapienza, che Iddio non punisce fuor-

fuorchè i colpevoli. 109

CAPO XVI.

Eccellente dottrina di S. Agostino: che Gesucristo è il solo, il quale sia stato punito innocente; e che questa si è la sua prerogativa incomunicabile. 110

CAPO XVII.

I Pelagiani hanno riconosciuto, che non cammina la pena senza la colpa. Questa verità che non hanno essi potuta negare, impegnati gli ha in difficoltà inesplicabili. Assurdità di Pelagio e quelle di Giuliano egregiamente confutate da Santo Agostino. 111

CAPO XVIII.

Per qual cagione si metta in campo la morte a preferenza di tutte le altre pene, a dimostrare il peccato originale. 114

CAPO XIX.

Testimonianze della Tradizione della Chiesa di Occidente, riferite da S. Agostino: e quanto costante ne sia la pruova. 115

CAPO XX.

Testimonianze dell' Oriente riferite da S. Agostino: quella di S. Girolamo e quella di S. Ireneo poteano valere per le due Chiese; come altresì quelle di S. Ilario, e di S. Ambrogio, attesa la loro celebrità. 118

CAPO XXI.

Perfetta conformità delle idee di questi Padri intorno al peccato originale, con quelle di

S. Agostino. 121

CAPO XXII.

I Padri citati da S. Agostino hanno la medesima idea, che ha egli della concupiscenza, e la risguardano come il mezzo della trasmissione del peccato. False idee sopra questo punto di Teodoro di Mopsuesta scusato dal Signor Simon. 123

CAPO XXIII.

S. Giustino Martire insegna come Santo Agostino, che in noi derivò, non solamente la pena, ma eziandio lo stesso peccato di Adamo: al che dimostrare vien posta in opera dal medesimo Santo, come pure da Santo Agostino, la pruova della circoncisione. 127

CAPO XXIV.

S. Ireneo ha la medesima idea. 129

CAPO XXV.

Continuazione di S. Ireneo. Il paragone di Maria e di Eva: Quanto sia esso universale in tutt' i Padri: Ciò che induca il medesimo paragone per istabilire un vero peccato. 131

CAPO XXVI.

Bel passo di San Clemente Alessandrino. 133

CAPO XXVII.

Maligna è la concupiscenza: Per essa noi siamo fatti uno con Adamo peccatore: L' ammettere la concupiscenza, egli è un ammettere il peccato originale. Memorabile Dottrina del Concilio di Trento sulla concupiscenza. 136

CA-

CAPO XXVIII.

Passi di Origene. Vane critiche sopra questi passi, decise dal suo Libro contra Celso. Questo autore non riferisce ad una vita precedente, ma al solo Adamo, il peccato che noi riportiamo nascendo. Perchè S. Agostino citati non abbia nè Origene, nè Tertulliano. 138

CAPO XXIX.

Tertulliano esprime verbo a verbo tutta la teologia di S. Agostino. 143

CAPO XXX.

Errore de' Critici moderni: che parlavasi oscuramente del peccato originale, prima di S. Cipriano. Continuazione de' passi di Tertulliano, cui quel Santo chiamava suo maestro. Bel passo del libro De pudicitia. 146

CAPO XXXI.

Riflessioni sopra questi passi, che sono de' tre primi secoli. Passi di S. Attanasio nel quarto. 149

CAPO XXXII.

San Basilio, e San Gregorio Nazianzeno. 150

CAPO XXXIII.

S. Gregorio Nisseno. 154

LIBRO IX.

Passi di S. Giangrisostomo, di Teodoreto, e di molti altri, spettanti alla tradizione del peccato originale. 156

CAPO I.

Passo di S. Giangrisostomo, obbiettato da Giuliano a S. Agostino. ivi.

CAPO II.

Risposta di S. Agostino. Passo della Omelia, che se gli obbiettava, donde egli ne scuopre il vero senso. 158

CAPO III.

Evidenza della risposta di Santo Agostino. In qual senso abbia detto egli stesso, che i bambini erano innocenti. 160

CAPO IV.

Perchè S. Giangrisostomo non abbia espressamente parlato in quel luogo del peccato originale, laddove Nestorio e S. Isidoro di Damiata ne hanno parlato con piena chiarezza. 163

CAPO V.

Passi di S. Giangrisostomo nella Omelia X. sulla Epistola a' Romani, in parte proposti da S. Agostino, a provare il peccato originale. 167

CA-

CAPO VI.

Parlando benissimo S. Giangrisostomo sul fine della Omelia X. sopra la Epistola a' Romani, egli s' imbroglia un poco in una quistione, la quale non ancora era stata posta molto in chiaro. 170

CAPO VII.

Perchè in un certo senso S. Giangrisostomo non desse il nome di peccato fuorchè al solo peccato attuale. 173

CAPO VIII.

Pruova dedotta da S. Giangrisostomo, che le pene del peccato non passavano a noi, se non dopo che ci era passato il peccato. Passo sopra il Salmo 50. 175

CAPO IX.

S. Giangrisostomo nulla ha di comune cogli antichi Pelagiani: e S. Agostino lo ha ben dimostrato. 176

CAPO X.

S. Giangrisostomo non dice, che uno possa esser punito senza esser colpevole: ed i nuovi Pelagiani gli attribuiscono senza pruova un tale imbratto. 178

CAPO XI.

S. Giangrisostomo ha perfettamente conosciuta la concupiscenza: il che pure egli è un conoscere il fondo del peccato originale. 180

CAPO XII.

Si nota di passaggio l' errore di alcuni, i quali pon-

pongono il formale o la essenza del peccato originale nel dominio della concupiscenza. 182

CAPO XIII.

In che consista la essenza ed il formale del peccato originale, e qual sia la cagione della propagazione. 183

CAPO XIV.

In qual modo spiegata sia la concupiscenza da San Giangrisostomo. Due ragioni perchè la sua dottrina non sia ella sì legata e connessa, come lo è quella di Santo Agostino, benchè in sostanza sia la medesima. 184

CAPO XV.

Alcune lievi difficoltà dedotte da S. Clemente Alessandrino, da Tertulliano, da S. Gregorio Nazianzeno e da San Gregorio Nisseno. 186

CAPO XVI.

S. Clemente Alessandrino si spiega da se medesimo. Il passo di Tertulliano, in cui chiama la infanzia una età innocente, egli è dimostrativo per lo peccato originale. Altro passo di Tertulliano nel Libro del Battesimo. 188

CAPO XVII.

S. Gregorio Nazianzeno e San Gregorio Nisseno. 190

CAPO XVIII.

Risposta alle riflessioni del Signor Simon sopra Teodoreto, Fozio, e gli altri Greci: e primieramente sopra Teodoreto. 192

CA-

CAPO XIX.

Osservazioni sopra Fozio. 196

CAPO XX.

Ricapitolazione della dottrina de' due ultimi Libri. Prodigioso traviamento del Signor Simon. 198

CAPO XXI.

Breve ricapitolazione delle regole di Vincenzo Lirinese, le quali furono esposte: ed applicazione alla materia della Grazia. 201

CAPO XXII.

Si fa passaggio alla dottrina della Grazia e della Predestinazione: e si dimostra, che ne sono poste in chiaro le principali difficoltà nella predestinazione de' bambini. 204

LIBRO X

Semipelagianismo dell' Autore. Errori imputati a S. Agostino. Efficacia della Grazia. Fede della Chiesa, palese dalle sue Preci, tanto in Oriente, che in Occidente. 221

CAPO I.

Ripetizione de' luoghi, ove si è mostrato qui sopra, che il nostro Autore è un manifesto Semipelagiano, ad esempio del Grozio. ivi.

CAPO II.

Altra pruova dimostrativa del Semipelagianismo del Signor Simon, nell' approvazione della dot-

trina del Cardinal Sadoleto. 225

CAPO III.

Ripetizione delle pruove onde si è veduto, che il Signor Simon accusa Santo Agostino di negare il libero arbitrio. 230

CAPO IV.

Il Signor Simon gittato è in questi eccessi da una falsa idea del libero arbitrio. Se possa dirsi come egli, che il libero arbitrio è padrone di se medesimo interamente. *Passi di S. Ambrogio.* 232

CAPO V.

Il Signor Simon ascrive a delitto a S. Agostino la efficacia della Grazia. Cosa sia, secondo questo Critico l' esser padrone del libero arbitrio interamente. *La sua idea ella è Pelagiana.* 235

CAPO VI.

Continua il Signor Simon ad ascrivere a delitto a S. Agostino l' aver insegnata la efficacia della Grazia. Tre maligni effetti della dottrina di questo Critico. 239

CAPO VII.

Il Critico rende irreprensibili gli eretici, i quali fanno Dio autore del peccato, dando loro per difensore S. Agostino. 241

CAPO VIII.

Si riducono a due capi gli errori, che il Signor Simon attribuisce a Santo Agostino sul libero arbitrio. Primo capo, che è la efficacia della Gra-

489
Grazia. 244

CAPO IX.

Si comincia a proporre l' argomento delle Preci della Chiesa. Quattro conseguenze di queste Preci, notate da S. Prospero: l' ultima delle quali si è, che la efficacia della Grazia è di fede. 245

CAPO X.

Le Preci notate da San Prospero, si truovano anche oggidì unite insieme nelle Orazioni del Venerdì Santo: e S. Agostino, da cui S. Prospero ha preso questo argomento, le ha ben conosciute. 248

CAPO XI.

S. Agostino intese dimostrare, ed ha dimostrato in fatti, che la Grazia, la quale domandavasi con queste Preci, portava con se certamente l' azione. 251

CAPO XII.

Preci delle Liturgie Greche. 253

CAPO XIII.

Preci della Liturgia attribuita a San Giangrisostomo. Ciò che riferisce egli stesso della Liturgia del suo tempo, e le riflessioni, che ci fa sopra. 256

CAPO XIV.

Compendio del contenuto nelle Preci, ove truovasi verbo a verbo tutta la dottrina di S. Agostino, e la fede di tutta la Chiesa sulla efficacia della Grazia. 264

CA-

CAPO XV.

Conseguenza di S. Agostino. La discussione de' Padri poco necessaria. La Preghiera sufficiente per istabilire la prevenzione e la efficacia della Grazia. 265

CAPO XVI.

Errore del Signor Simon nel lodare S. Giangrisostomo, perchè non abbia punto parlato della Grazia efficace. Le Preci la pruovano senza disputare. 267

CAPO XVII.

Errore, l' immaginare che Iddio tolga il libero arbitrio, volgendolo ove gli piace. Modello delle Preci della Chiesa in quelle di Ester, di Davide, di Geremia, e di nuovo di Davide. 268

CAPO XVIII.

Pruova della efficacia della Grazia, dedotta dalla Orazione domenicale. 271

CAPO XIX.

Le due ultime domande spiegate da S. Agostino e dalle Preci della Chiesa, dimostrano la efficacia della Grazia. 272

CAPO XX.

S. Agostino ha presa dagli antichi Padri la maniera, ond' egli spiega la Orazione domenicale. S. Cipriano, Tertulliano. Attribuire a Dio ogni cosa. S. Gregorio Nisseno. 277

CAPO XXI.

La Preghiera viene del pari da Dio, come le altre

491
altre buone azioni. 280

CAPO XXII.

Si pruova dalla Preghiera, che la Preghiera viene da Dio. 285

CAPO XXIII.

L' argomento della Preghiera fortificato dal rendimento di grazie. 288

CAPO XXIV.

Lo stesso rendimento di grazie presso a' Greci, come presso a S. Agostino. Passi di S. Giangrisostomo. 289

CAPO XXV.

Nè i Semipelagiani nè lo stesso Pelagio negavano, che Iddio non potesse volgere ove voleva il libero arbitrio. Se fosse lo stesso libero arbitrio, che desse a Dio questo potere, come il dicea Pelagio. Eccellente confutazione di S. Agostino. 292

CAPO XXVI.

La Preghiera di Gesucristo per S. Pietro: Io ho pregato per te: in S. Luca XXII. 32. Applicazione alle Preci della Chiesa. 296

CAPO XXVII.

Preghiera del Concilio di Selgenstad, con alcune osservazioni del Lessio. 297

LIBRO XI.

In qual maniera Iddio permetta il peccato secondo i Padri Greci e Latini. Confermazione

ne sì per gli uni come per gli altri, della efficacia della Grazia. 300

CAPO I.

Sopra qual fondamento il Signor Simon accusi S. Agostino di favorir coloro, i quali fanno Dio autore del peccato. Passo di questo Padre contra Giuliano. ivi.

CAPO II.

Dieci verità incontrastabili, colle quali è spiegata e dimostrata la dottrina di S. Agostino in questa materia. Prima e seconda verità: Che questo Padre con tutti gli altri non riconosce verun' altra cagione del peccato fuorchè il libero arbitrio della creatura, nè verun altro mezzo a Dio per operare in esso fuorchè il permetterlo. 303

CAPO III.

Terza verità, ove si comincia a spiegare le permissioni divine. Differenza di Dio e dell' uomo. Iddio permette il peccato, potendo impedirlo. 304

CAPO IV.

Quarta verità, e seconda differenza di Dio e dell' uomo. L' uomo pecca, non impedendo il peccato, quando il può; ed Iddio no. Profonda ragione di S. Agostino. 306

CAPO V.

Quinta verità: Una delle ragioni di permettere il peccato si è, che senza una tal permissione non avrebbe tanto risalto la giustizia di Dio

Dio quanto egli vuole: e questa si è la ragione per cui esso indura certi peccatori. 308

CAPO VI.

Sesta verità stabilita da S. Agostino, come anche da tutti gli altri Padri: che indurare dal canto di Dio, egli è soltanto un sottrarre la sua Grazia. Calunnia del Signor Simon contra questo Padre. 309

CAPO VII.

Settima verità stabilita del pari da S. Agostino: che l' induramento de' peccatori dal canto di Dio, egli è una pena, e presuppone un peccato precedente. Differenza del peccato, al quale l' uomo abbandona se stesso, da quelli, a' quali egli è abbandonato. 312

CAPO VIII.

Ottava verità: L' induramento dal canto di Dio non è una semplice permissione, e perchè. 314

CAPO IX.

In qual modo il peccato possa esser pena: nel qual caso la permissione di Dio, che il lascia fare, non è ella una semplice permissione. 316

CAPO X.

Nona verità: Che Iddio opera per la sua potenza nella permissione del peccato. Perchè non permetta S. Agostino a Giuliano il dire, che Iddio lo permette per una semplice pazienza; ch' è appunto il passo ripreso dal Si-

Signor Simon. 317

CAPO XI.

Pruove di S. Agostino sulla verità precedente. Espresse testimonianze della Scrittura. 319

CAPO XII.

Decima ed ultima verità: I peccatori induriti non fanno nè fuori nè dentro tutto il male, che pur vorrebbero. In qual senso dica S. Agostino, che Iddio inclina piuttosto ad un male che ad un altro. 320

CAPO XIII.

Iddio fa ciò che vuole delle volontà cattive. 323

CAPO XIV.

Calunnia del Signor Simon, ed infinita differenza della dottrina di Vicleffo, di Lutero, di Calvino, e di Beza, da quella di S. Agostino. Compendio di ciò che si è detto della dottrina di questo Padre. 326

CAPO XV.

Bella spiegazione della precedente dottrina col mezzo di un paragone di S. Agostino. La operazione dividente da Dio: Qual cosa sia ella secondo questo Padre. 327

CAPO XVI.

La calunnia dell' autore evidentemente dimostrata da due conseguenze della dottrina precedente. 329

CAPO XVII.

Due dimostrazioni della efficacia della Grazia col mezzo della dottrina precedente. Prima di-

dimostrazione, ch' è di S. Agostino. 330

CAPO XVIII.

Seconda dimostrazione della efficacia della Grazia, secondo i principj dell' autore. 331

CAPO XIX.

Continuazione della stessa dimostrazione della efficacia della Grazia in forza della permissione de' peccati, ne' quali lascia Iddio cadere i giusti per umiliarli. Passo di S. Giovanni Damasceno, 333

CAPO XX.

Permissione del peccato di S. Pietro, e conseguenze, che ne hanno dedotte gli antichi Dottori della Chiesa Greca. Primieramente Origene. Due verità insegnate da questo celebre autore. La prima: Che la permissione di Dio in tale incontro, non è una semplice permissione, 336

CAPO XXI.

Seconda verità insegnata da Origene: Che S. Pietro è caduto per la sottrazione di un soccorso efficace. 340

CAPO XXII.

La stessa verità insegnata da Origene nella persona di Davide. 343

CAPO XXIII

Le stesse verità insegnate da S. Giangrisostomo. Passo sopra S. Matteo. 345

CAPO XXIV.

Se la prosunzione di S. Pietro gli abbia fatto per-

perdere la giustizia. Egli è caduto per la sottrazione di una Grazia efficace. 348

CAPO XXV.

Passo di S. Giangrisostomo sopra S. Giovanni, donde si traggono le medesime verità, che si sono dedotte dal precedente sopra S. Matteo. 350

CAPO XXVI.

Riflessione sopra questa condotta di Dio. 353

CAPO XXVII.

Passo di S. Gregorio sulla condotta di S. Pietro. Conclusione della dottrina precedente. 354

LIBRO XII.

La Tradizione costante della dottrina di S. Agostino sopra la Predestinazione. 356

CAPO I.

Disegno di questo Libro. Dodici proposizioni per ispiegare la materia della Predestinazione e della Grazia. ivi.

CAPO II.

Prima e seconda proposizione. 357

CAPO III.

Terza proposizione. 359

CAPO IV.

Distinzione che dee esser presupposta innanzi alla quarta proposizione. 360

CAPO V.

Quarta proposizione. 361

CAPO VI.

Quinta proposizione, la quale ha per oggetto il dono di pregare. Osservazione sopra questa pro-

proposizione e sopra la precedente. 362

CAPO VII.

Sesta proposizione. Si comincia a parlare del dono della perseveranza. 364

CAPO VIII.

Settima proposizione, che ha pure per oggetto il dono di perseveranza. Come possa esser questo meritato, e non sia perciò meno gratuito. 365

CAPO IX.

Ottava proposizione, ove si stabilisce una preferenza gratuita nella distribuzione de' doni della Grazia. 367

CAPO X.

Continuazione della stessa materia: ed esame particolare di questa domanda: Non permettete, che noi succumbiamo, *ec.* 370

CAPO XI.

Se si soddisfaccia a tutta la dottrina della Grazia, riconoscendo soltanto una Grazia generale data o pure offerta a tutti. Errore del Signor Simon. 372

CAPO XII.

Secondo sì fatti principj si spiega questa sentenza di S. Paolo: Se ciò è per Grazia, non è dunque per le opere. 374

CAPO XIII.

Nona proposizione, in cui si comincia a dimostrare, che chiarissima è la dottrina di S. Agostino intorno alla Predestinazione gratui-

ta. 376

CAPO XIV.

Continuazione della stessa dimostrazione. Qual prescienza sia necessaria nella Predestinazione. 380

CAPO XV.

Decima proposizione, ove si dimostra, che la Predestinazione, come ora spiegata l'abbiamo secondo S. Agostino, ella è di fede. Passo del Cardinale Bellarmino. 382

CAPO XVI.

Differenza della quistione, onde si disputa nelle Scuole tra i dottori Cattolici sulla Predestinazione alla gloria, da quella di cui or abbiamo trattato. 384

CAPO XVII.

Le dodici sentenze della Lettera di S. Agostino a Vitale. 385

CAPO XVIII.

Undecima proposizione, ove si comincia a chiuder la bocca a quei, che mormorano contra questa dottrina di S. Agostino. 386

CAPO XIX.

Duodecima proposizione, ove si dimostra esser tanto lontano, che questa Dottrina riduca alla disperazione i Fedeli, che anzi non ce ne ha veruna, la quale rechi loro maggiore consolazione. 388

CAPO XX.

Continuazione delle consolazioni della dottrina prece-

precedente: Predestinazione di Gesucristo. 395

CAPO XXI.

Preci de' privati conformi, e dello stesso spirito che le comuni Preci della Chiesa: Esempj tratti dalla Chiesa Orientale. Primo esempio. Preghiera de' quaranta Martiri. 398

CAPO XXII.

Preci di molti altri Martiri. 401

CAPO XXIII.

Preci di S. Efrem. 403

CAPO XXIV.

Preci di Barlaamo e di Giosafatte presso S. Giovanni Damasceno. 409

CAPO XXV.

Preci negl' Inni. Inno di Sinesio Vescovo di Cirene. 412

CAPO XXVI.

Inno di S. Clemente Alessandrino: e la sua dottrina in tutto conforme a quella di S. Agostino. 414

CAPO XXVII.

Preci di Origene. Conformità della sua dottrina con quella di S. Agostino. 420

CAPO XXVIII.

Altre Preci di Origene: e sua dottrina sulla efficacia della Grazia ne' Libri contra Celso. 422

CAPO XXIX.

Iddio fa ciò, che vuole ne' buoni, e ne' cattivi. Bel passo di Origene, per mostrare, che Iddio tiene in briglia i persecutori. 427

CAPO XXX.

Gran potere della dottrina e della Grazia di Gesucristo come dimostrato e spiegato da Origene. 428

CAPO XXXI.

Proveniente ella è questa Grazia riconosciuta da Origene. Qual relazione abbia essa colla Preghiera. 431

CAPO XXXII.

Preghiera di S. Gregorio Nazianzeno, riferita da S. Agostino. 435

CAPO XXXIII.

Preghiera di Guglielmo Abate di S. Arnolfo di Metz. 436

CAPO XXXIV.

S. Agostino dimostra secondo la precedente dottrina, che gli antichi Dottori hanno riconosciuta la Predestinazione. Che risponda egli a' passi, ove essi l' attribuivano alla prescienza. 437

CAPO XXXV.

La cooperazione del libero arbitrio colla Grazia, cui domandano gli antichi Dottori, non impedisce la perfetta conformità della loro dottrina con quella di S. Agostino. 441

CAPO XXXVI.

In qual senso dicasi, che la Grazia data è a quei, che ne sono degni: nel che gli antichi null' altro dicono se non ciò che ha detto S. Agostino. 443

CA-

CAPO XXXVII.

In qual senso abbia condannata S. Agostino questa proposizione di Pelagio: la Grazia data è a' degni . . . 447

CAPO XXXVIII.

In qual senso l' uomo prevenga Dio, e ne sia prevenuto . 448

CAPO XXXIX.

Col mezzo degli scioglimenti, che or abbiamo veduti, S. Agostino dimostra la perfetta conformità della dottrina degli antichi colla sua, ch' era quella della Chiesa . 452

LET-

LETTERE

Di Monsignor Jacopo-Benigno Bossuet Vescovo di Meaux intorno alla Versione del Nuovo Testamento di Ricardo Simon, stampata in Trevoux.

LETTERA PRIMA.

A Monsignore il Cardinale di Noailles, Arcivescovo di Parigi. 459

LETTERA SECONDA.

Al Signor de Malezieu, Cancelliere di Dombes. 461

LETTERA TERZA.

Al Signor Abate Bertin. 468

F I N E.

3256
BIBLIOTECA O. F. M. CAP.
MONTEFUSCO (Av)

BIBLIOTECA D. F. P.
MONTEFUSCO
(Av)

BIBLIOTECA D. F. M.
MONTEFUSCO
(AV)

Kodak Gray Scale
C
Y
M
© Kodak, 2007 TM: Kodak
A 1 2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17 18 19

inches
cm
Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Kodak
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black